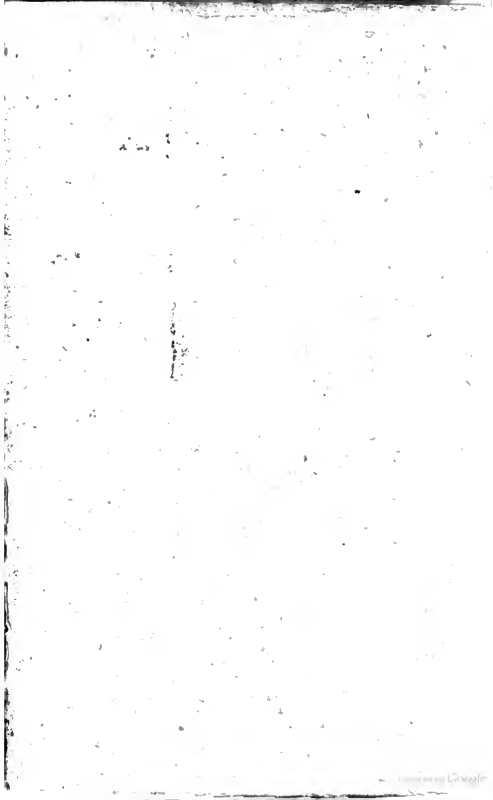






P. ficini a Valentino ad simpliciter unum N.O. 1830

DOTTRINA CRISTIANA

O V V E R O

CATECHISMO POLEMICO

Con cui ogni buon Cattolico di qual si voglia condizione può render conto, e ragione con facilità della sua Religione sopra i principali punti controversi, ed impugnati dagl' Eretici antichi, e nuovi

DEL P. GIO: DELIEGIS

Sacerdote della Congregazione della Dottrina
Cristiana

DEDICATO

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. PIETRO BUONGIORNO

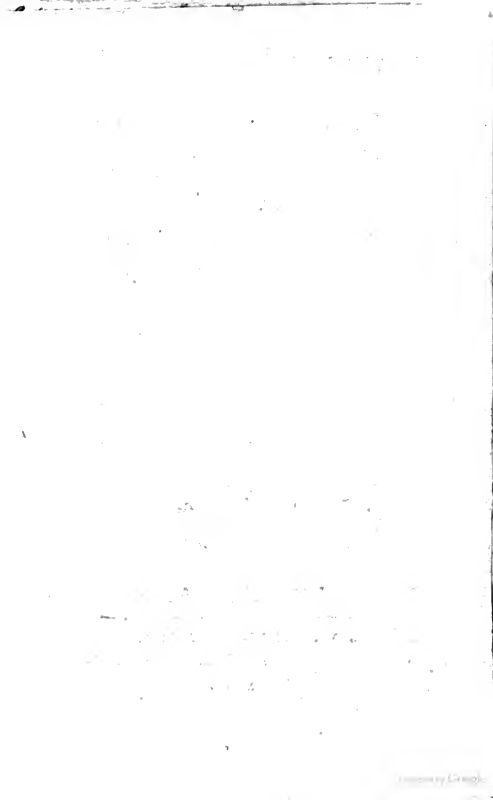
Vicario Generale della medesima Congregazione.



IN VENEZIA.

PRESSO SIMONE OCCHI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

MDCCLXIV.



III
REVERENDISSIMO PADRE.

F Rà l'opera, che si dedica, e la Persona, a cui si dedica, vi deve passare una tal relazione di convenienza, che l'opera non disdica alla qualità della

Persona , e la Persona sappia discernere la qualità dell' opera . Un Trattato di governo Politico conviene alla condizione d' un Sovrano , ma non già un Trattato di astrusi Teologici dogmi . Conviene ad un Prelato sì secolare , che Regolare la consagrazione d' un volume , che tratti di Religione , o di Ecclesiastiche discipline , ma non già un libro , che dia istruzioni d' armi , e di militare scienza : che se quest' ordine si preverte , dedicando al Protettore materie impertinenti alla sua sfera , è fuor di dubbio , che tutto il rispetto dovuto al nome de' grandi , non torrà mai ai Zoili la libertà di mordere . Ma se il Mecenate sarà versato nella materia a lui dedicata , col leggerla , approvarla , e metterla sotto l' ombra del suo Patrocinio , verrà a sostenere , e difendere colla sola riputazione del suo sapere le fatiche letterarie dell' autore . Queste giustissime riflessioni , Reverendissimo Padre , m' hanno data la mossa a dedicarle il presente

sente Libro , tutto proprio del suo Carattere . Ella ne' suoi anni più verdi , cominciò , secondo le prescrizioni del nostro Istituto a spezzare il pane a Fanciulli con zelo indefesso : Nelle cariche più decorose della nostra Congregazione , non ha isdegnato di continuare il ministero , pascendo i popoli colla dottrina di Gesù Cristo la più sublime . Dunque a chi potea con maggior vantaggio dedicare il mio Catechismo ? al di lei pregiato merito , per essere , mediante la sua approvazione al riparo sicuro d'ogni censura . Ma non fu questo l' unico fine del mio pensiero : una doverosa dimostrazione della mia osservanza si aggiunge al primo fine . Le obbligazioni moltiplicate , che tengo , mi hanno reso debitore , ma non già abbastanza grato ; onde per soddisfarvi in parte , pensai d' offerirle questo picciolo dono , d' incontrare il suo genio in cosa tanto a lei inhibita , e familiare , ma non di offendere la sua nota modestia , nemica di vane ostentazioni , modestia

stia però, che non può dispensarmi dal contestarle un'argomento della mia sincera divozione, nè dal debito di professarmi.

Di V. P. Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv. e figlio in Cristo
Gio: Deliegis della Dottrina Cristiana.

PRE-

PREFAZIONE.^{VII.}

CHE ogni Artefice sia in obbligo di dar conto della sua professione a chiunque lo interroga, e di saviamente rispondere ad ogni quesito al suo officio spettante, è massima indubitata, alla ragion-naturale coerente, ed appetito innato di sapere il perchè di quel, che si opera nell'arte propria. In fatti se si muove una difficoltà sulle cose di Campagna all'Agricoltore, di guerra al Soldato, di malattie al Medico, di lineamenti, e colori al Pittore, tutti si trovano preparati a rispondere propriamente alle domande, che gli vengono fatte circa i punti dell'arte loro, e si mostrano pronti a soddisfare i curiosi colla ragione. Anche i più semplici, idioti Cattolici, se sono toccati in quel, che riguarda il loro interesse, voi li scorgete accorti, e sottili filosofi; ma se poi si toccano circa gl'interessi spirituali, se vengono interrogati di Religione, e di Fede, rimangono stolidi, senza saper dare una risposta da senno; e sembra loro un linguaggio Greco, ed Arabo il discorso di Religione, e di Fede. All'incontro gli Eretici benchè illitterati, sono così bene instruiti ne' punti controversi, che mostrano tutto l'ingegno nel proporre le loro difficoltà, e nel sostenerle, citando anche con facilità la divina Scrittura mal'intesa; ma ciò non deve recare maraviglia ad alcuno, perchè li Catechismi, che corrono per le mani de' Cattolici insegnano le verità di Fede per via di risposte brevi, e precise, insegnano le cose, che sono necessarie a credersi, ed a

saperfi di necessità di mezzo , e di precetto , e quanto concerne a moralmente bene operare , il che basta per conseguire la salute , senza entrare in alcuna discussione di controversia. Li Catechismi Ereticali all'opposto, tutti si raggirano su de punti controversi, e non altro sono , che un Composto di passi scritturali mal intesi, e mal interpretati, di citazioni strachiate a loro sentimenti di sofismi per ingannare , e di critiche mal fondate, e sacrileghe per allettare : quindi non è da stupirsi, che gli idioti, e gli rustici che appena fanno leggere, avendo que' libri alla mano in lingua del paese, giungano a sottilmente discorrere, e formare difficoltà a chi viene alle prese con essi loro. Mi pare addunque che vi vorrebbe qualche compendioso Catechismo per informare i nostri cattolici, e renderli capaci di dar conto, e ragione della loro cristiana professione; ma perchè certi libri di controversia, sono oltre la sfera di chi poco ha studiato, e suppongono molte cognizioni filosofiche, theologiche, istoriche, di cui non può essere inteso il volgo; ho giudicato pregio dell'opera il comporre con tutta la chiarezza, e intelligibilità possibile un Catechismo, che contenga non solamente le verità di nostra Santa Fede, ma le risposte ancora, che si possono dare a chi ce le contrasta. Ma nell'Italia nostra, diranno alcuni, non fanno d'uopo queste notizie: in terra di credenza, basta che il popolo minuto sappia i Misterj, che adora, e nulla più. Ma io ripongo, che se totalmente necessaria non è in Italia la cognizione di quelle materie, nulladimeno è utilissima per più ragioni; Prima perchè l'Italia nostra non lascia di nudrire i suoi Serpi in seno, e non mancano spiriti forti, che sotto pretesto di erudizio-

ne,

ne, si fanno gloria di vallicare i Sagrosanti dogmi, d'entrare nelle conversazioni in punti pericolosi, e di portare un cuore infetto di massime poco cattoliche, e trarre gl' incauti al partito delle loro opinioni. Inoltre vi sono tra gli Svizzeri delle regioni Italiane Cattoliche, ove gli abitanti mischiati fra Calvinisti, Luterani, e Zuingliani, hanno bisogno di lume, per mantenersi costanti nella Romana Fede. Di più girano Mercanti, Religiosi, ed altri Ecclesiastici Italiani per la Germania, e per la Francia, e quivi, (come io medesimo ho sperimentato ne' viaggi da me fatti, onde ho preso motivo di formare quest'opera) in tutti gli alberghi, nelle botteghe, per fin nelle piazze, da ogni ceto di persone secolari si mettono in campo non di rado novità abbominevoli, si stuzzicano i Forastieri Cattolici, che ben si distinguono al portamento, e alla lingua, e questi se sono Laici, ed il silenzio ritengono, sono esposti al dileggio, ma se sono Ecclesiastici (e questi più degl' altri sono assaliti) non pare che il silenzio troppo gli convenga, poichè come custodi della legge, per onore dell'Ordine, hanno impegno di parlare; che se tacciono, il lor silenzio non gli esclude dal concetto di ignoranti, concetto il più disdicevole all'ordine clericale, perchè *dalla bocca del Sacerdote altro spirar non deve che scienza.*

Non farà dunque di poco giovamento sì per gli uni, che per gl'altri l'istruzione presente, per poter reder conto della Santa legge, che professano, in qualunque occasione se gli presenti, non essendo cosa più lontana dalla convenienza, come dice il Grisostomo nella sesta Omilia sopra San Giovanni, che ogni Artefice sappia così ben difendere l'arte sua, e il vero Cristiano non sappia
reca-

recare qualche ragione di quel, che crede . Non intendo però di dar motivo col presente Catechismo a Secolari di far dispute, o inutili, o pericolose, sapendo benissimo, che loro vien proibito di disputare in materia di fede con Eretici sotto pena di Scomunica, quantunque siano dotti; la qual pena per altro non s'incorre da Laici nella germania per ragione di consuetudine, dove vivono framischiati insieme Cattolici, ed Eretici; e che gli Ecclesiastici indotti peccano contro la legge naturale, esponendosi a pericoli di scandalo, e di sovversione, entrando in disputa di fede coi medesimi Eretici; ma intendo solamente di farli intesi degli errori principali, e delle verità della Religione opposte, per eludere quelli, e sostenere queste, ogni qualvolta fossero assaltati da qualche spirito nemico della Santa Chiesa. Il metodo, che osserverò sarà l'introdurre in Dialogo un Eretico, ed un Cattolico, non di que' perfidi Eretici, che muovono lite per prenderli piacere, e confondere, ma uno di quelli, che propone li suoi errori, e le sue idee per essere illuminato. Le materie, che si tratteranno, benchè per se stesse in molti rincontri difficili, e alte saranno spiegate in maniera facile, e piana, nè mi partirò dalle quattro parti principali della Dottrina Cristiana, che formeranno l'ordine, e la regola delle proposte, e delle risposte. Piaccia a Dio che resti sempre confusa l'Empietà, e promosso ne' suoi figli l'onore della Santa Romana Chiesa.

CATECHISTICO-POLEMICO.

R. P. JOANNIS DELIEGIS

Congregationis Doctrinæ Christianæ

E P I G R A M M A.

Quid gemit infœlix mulier, cui Tartarus Orbem
Perdere, & obliquo ducere calle dedit?

Quidnam hæret pavitans, miscetque doloribus iram,
Vellit & indignas irrequieta comas?

Ah! dolet errorum mater, quod jam sine cultu,
Et sine decepti laude Clientis erit.

Scilicet hæc spectat doctum (sua damna) volumen,
Error, quo hæretico pectore pulsus abit.

Hoc, quidquid Romana fides docet, explicat apte,
Solvit & insanæ pegmata perfidiæ.

Hoc legat intactum, qui servat pectore dogma,
Hoc legat hæretico, qui bibit ore dolos.

Ille etenim mage firmus erit: cervice reflexa
Hic veram optabit, suscipietque fidem

A L I U D.

Insula dat Pathmos primo Babilona Joanni
Cernere: Postremus sed Babilona fugat.

Cajetanus Caglione Theol. Neapolit.

IL P. Giovanni Deliegis attuale Rettore del Collegio di S. Nicola di Piperno nella Provincia Romana riverentemente espone a V. P. Reverendissima, come desidera egli dare alle stampe un libro intitolato : *Dottrina Cristiana, ovvero Catechismo Polemico* . Per tanto supplica V. P. Reverendissima commetterne a chiunque le parerà , e piacerà la revisione , e l'avrà a grazia ut Deus &c.

Il M. R. Padre Francesco Rutigliano attuale Provinciale di questa nostra Provincia Napoletana, ed il Reverendo Padre Antonio Marano Maestro de' Novizj della medema vedano, ed in iscritto riferiscano .

P. Pietro Buongiorno Vicario Generale della Dottrina Cristiana.

IN efecuzione de' pregiatiffimi comandi di V. P. Reverendifs. veduto avendo il libro intitolato : *Dottrina Cristiana, ovvero Catechismo 'Polemico* composto dal R. P. Gio: Deliegis attuale Rettore del Collegio di S. Nicola di Piperno della nostra Provincia Romana, l'abbiamo trovato proprio per difendere contro degli Eterodossi, e sovra tutto de' Novatori i Dogmi della nostra Santa Religione Cattolica : in tutto uniforme alle massime de' buoni costumi : e niente lesivo delle preminenze, e Reali diritti : che perciò lo stimiamo degno di darsi alle stampe. Napoli 15. Ottobre 1762.

P. Francesco Rutigliano Provinciale della Provincia Napoletana.

P. Antonio Marano Maestro de' Novizj.

Stante la relazione de' quì sottoscritti PP. Revisori, per quanto a noi si appartiene, concediamo il permesso, che detto Libro si imprima. Napoli 25. Ottobre 1762.

P. Pietro Buongiorno Vicario Generale della Congregazione della Dottrina Cristiana in Italia.

INDICE

DE' CAPITOLI

PARTE PRIMA.

Cap. I. I Introduzione.	Pag. 1
Cap. II. <i>Sopra il primo Articolo del Simbolo.</i>	3
Cap. III. <i>Del secondo e terzo Articolo.</i>	23
Cap. IV. <i>Del quarto e quinto Articolo.</i>	30
Cap. V. <i>Del sesto, settimo, ed ottavo Articolo.</i>	36
Cap. VI. <i>Del nono Articolo.</i>	40
Cap. VII. <i>Del decimo Articolo.</i>	49
Cap. VIII. <i>Dell'undecimo Articolo.</i>	53
Cap. IX. <i>Del duodecimo Articolo.</i>	56

P A R T E II.

Cap. I. <i>Dell'Orazione Dominicale prima Petizione.</i>	61
Cap. II. <i>Seconda Petizione.</i>	65
Cap. III. <i>Terza Petizione.</i>	68
Cap. IV. <i>Quarta Petizione.</i>	72
Cap. V. <i>Quinta Petizione.</i>	76
Cap. VI. <i>Sesta Petizione.</i>	81
Cap. VII. <i>Settima Petizione.</i>	84

P A R T E III.

De' Divini Comandamenti.

Cap. I. <i>Introduzione al primo Comandamento.</i>	88
Cap. II. <i>Del primo Comandamento.</i>	95
Cap. III. <i>Del secondo Comandamento.</i>	100
Cap. IV. <i>Del terzo Comandamento.</i>	103
Cap. V. <i>Del quarto Comandamento.</i>	107
Cap.	

Cap. VI. <i>Del quinto Comandamento.</i>	110
Cap. VII. <i>Del sesto Comandamento.</i>	115
Cap. VIII. <i>Del settimo Comandamento.</i>	118
Cap. IX. <i>Dell'ottavo Comandamento.</i>	120
Cap. X. <i>Del nono e decimo Comandamento.</i>	122

P A R T E I V.

De' Sacramenti.

Cap. I. <i>Introduzione de' Sacramenti in generale.</i>	125
Cap. II. <i>Del Battesimo.</i>	134
Cap. III. <i>Della Cresima.</i>	143
Cap. IV. <i>Dell'Eucaristia.</i>	149
Cap. V. <i>Della Penitenza.</i>	162
Cap. VI. <i>Dell'estrema unzione.</i>	177
Cap. VII. <i>Dell'Ordine.</i>	184
Cap. VIII. <i>Del Matrimonio.</i>	192

P A R T E V. E D U L T I M A.

Cap. Unico <i>Sopra alcuni dubbj spettanti alla Conversione.</i>	205
--	-----

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO D'I PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di revisione ed approvazione del P. Filippo Rosa Lanzi Inquisitore Generale del S. Ufficio di Venezia nel Libro intitolato : *Dottrina Cristiana , ovvero Catechismo Polemico &c. del P. Gio: Deliegis Sacerdote della Congregazione della Dottrina Cristiana* . Non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi , e buoni costumi , concediamo Licenza a *Simone Occhi Stampatore di Venezia* , che possa essere stampato ; osservando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova.

Dat. li 27. Settembre 1763.

(*Sebastian Zustinian* Rif.

(*Alvise Vallarejfo* Rif.

(*Francesco Morosini* 2. Kav. Pres. Rif.

Registrato in Libro a Carte 182. al Num. 1009.

Davidde Marchesini Seg.

PAR.

PARTE PRIMA

DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

CAPO PRIMO.

Introduzione.

Eret.  incontro Felice della vostra gentil Persona, che all'aria, al linguaggio riconosca straniera, mi porge opportuno motivo di domandarvi, qual Religione professiate.

Cat. Io professo la Religione Cristiana per grazia di Dio.

Eret. Qual'è la vostra fede?

Cat. La mia fede è quella di Gesu Cristo, fede Cattolica Romana; e la vostra, s'è lecito, qual'è?

Eret. Io sono cristiano, ma la fede mia è di Protestante. Sieguo le massime di Calvino, e ove mi quadrano, quelle di Lutero, e tengo in capo i pregiudizj di molte altre Religioni.

Cat. Volete dire, che per la molteplicità delle fedi, non avete alcuna fede: compatite in grazia, se m'avanzo a parlare così.

Eret. Dite pur troppo il vero, perchè ben' intendo, che la fede dev' essere una sola, ed io mi trovo frà tante novità così intrigato, che già lo spirito mio comincia a vacillare.

Cat. Questo è un principio della grazia vocante, e illuminatrice; ma qual cagione ha dato il moto alle utili, dubbiose vostre agitazioni?

Eret. Due soli riflessi, e sono questi: 1. La varietà della nostra fede: quest'anno ci si propone una cosa, l'anno seguente un'altra cosa contraria da credere. Ed io comprendo, che la fede ha da essere una, ed invariabile. 2. Tutti i nostri Ministri convengono, che ognuno può salvarsi nella sua Religione, purchè viva secondo i

A

Prin-

Principj onesti della ragione; Voi all'incontro sostenete, che nessuno può conseguire la salute, se non vive nell'unità della Chiesa Romana. Queste considerazioni mi turbano la quiete dell'animo, e mi consigliano tacitamente di assicurare i miei importanti interessi, ed entrare nel vostro partito; ma....

Cat. E che difficoltà vi trattiene?

Eret. Come già sinceramente v'ho dichiarato, ho la mente imbevuta di molti principj di varie sette, che pajono all'umana ragione conformi; onde vorrei essere illuminato prima di procedere a qualche forte risoluzione.

Cat. Io non ho tanta abilità da illuminare un uomo di talento come voi; nulladimeno affidato nella virtù di Gesu Cristo, che alle volte si serve di stromenti deboli, per confondere le cose forti, come fece nel principio della Chiesa, spero di rendervi conto, e ragione della mia professione, di sgombrare le nuvole, e di soddisfare a tutte le vostre dubbiezze: accingetevi dunque all'opera.

Eret. Bisogna però, che osserviamo qualche ordine, e prefiggiamo qualche tempo nel discutere le materie, che farò per proporvi; a voi lascio la scelta e dell'ordine da osservarsi, e del tempo da prefiggersi.

Cat. A quel che scorgo, mi volete mettere alla pruova, ed alla tortura; ma perchè si tratta della gloria di Dio, dell'onore della sua Chiesa, e di vantaggio del prossimo, non ricuso. L'ordine in primo luogo da osservarsi, si prenderà dalla Dottrina di Gesu Cristo, la quale tutta si divide in quattro parti, 1. in ciò, che si ha da credere, 2. in ciò, che si ha da sperare, 3. in ciò, che si ha da operare, 4. ne' mezzi instituirsi, per ben operare. La prima parte si restringe in compendio nel Simbolo degl'Apostoli, la seconda nell'Orazione Domenicale, la terza ne' Santi Comandamenti di Dio, la quarta ne' Sacramenti. Voi dunque per ordine cominciando dalla prima parte, mi farete le vostre difficoltà, ed io anderò rispondendo meglio, che saprò, pregando il Signore, che mi dia lume, e forza.

Eret.

Eret. L'ordine da voi ritrovato non può essere più acconcio ad instruirmi; ma circa il tempo, che pensierò avete?

Cat. Scorgendo che voi siete una Persona di gran cognizione, che tirarete in lungo i dubbj, e le vostre opinioni, giudico bene di ripartire i nostri discorsi in quattro trattenimenti corrispondenti alle quattro sovranennate parti della Dottrina Cristiana. Nel primo tratteremo del Simbolo Apostolico, nel secondo dell'Orazione Domenicale, nel terzo de' Comandamenti, nel quarto de' Sacramenti: vi piace così?

Eret. Benissimo: se però vi contentate, aggiungo io un' altro trattenimento, che mi riservo, per favellarvi di certe cose particolari, le quali discusse che siano, possono molto giovare alle buone disposizioni, che tengo.

Cat. Son contento che vi serviate a grado vostro, avendo io tutto l'agio di ascoltarvi, perchè ho intenzione di trattenermi ancor per otto giorni in questa Città, e giacchè il Sole è poco avanzato, favoritemi in tanto a Casa, dove con tutta la libertà nostra daremo principio alla prima conferenza.

Eret. Andiamo.

C A P O I I.

Trattenimento primo.

Sopra il primo articolo del Simbolo.

Eret. **P**Er cominciare sin da questo punto, secondo l'ordine stabilito, dalla prima parte della Dottrina, ditemi in quanti articoli voi dividete il Simbolo Apostolico?

Cat. In dodici; ecco il primo: io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

Eret. Che cosa abbiamo da credere in questo articolo?

Cat. Primieramente, che v'è Dio.

A 2

Eret

Eret. Come sapete, e come provar potete, che vi sia Dio?

Cat. Come lo so? la fede, la natura, le cose create me lo insegnano. Come lo provo? la fede non richiede pruove, ma esige in ossequio la totale sommissione del nostro intelletto. Se i Misterj di fede potessero dimostrativamente provarsi, non farebbero più misterj, ma evidenza. Anche nell'ordine naturale molte cose si credono, benchè non si possano provare. Voi credete che l'unione dell'anima col corpo sia principio della vita, è vero? ma non saprete mai addurmi una pruova e ragione adeguata di questa incomprendibile unione; or quanto meno nell'ordine sopranaturale può giungerli a queste pruove! Nulladimeno per soddisfarvi, voglio darvi ad intendere questa verità di fede con ragioni alquanto evidenti.

Eret. Le ascolterò volentieri.

Cat. Dal vedere, che in questo mondo tutte le cose soggette a' nostri sensi, sono incerte: che or sono, ed or non sono: che le piante germogliano, e seccano: che i fonti or abbondano d'acqua, or son mancanti: che l'uomo stesso nasce, e muore, non si arguisce chiaramente, che vi sia un'Essere sommamente perfetto, e necessario, ch'è Iddio? Di più, se tutte queste sensibili cose non hanno in se virtù alcuna di poterli conservare, neppur un sol momento, perchè ogni momento possono mancare, certo è, che hanno bisogno di una causa, e d'un principio, che le conservi, e in conseguenza le produca; e questo principio, e questa causa, che le produce, e le conserva non è altro che Dio: vediamo inoltre, che ogni cosa è soggetta al moto; cresce, scema, si altera; è necessario dunque, che vi sia una causa immobile, che tutto muova, altrimenti si andrebbe ad un numero infinito di cause, il che non si può dare; secondo la buona, e sana ragione.

Eret. Volete darmi a credere con questo vostro discorso, che le visibili creature sono una pruova indicante il Creatore; ma secondo il parer mio, è una pruova assai debole.

Cat.

Cat. Anzi la giudico assai convincente ; e che sia così, consultate la vostra medesima ragione , e meco confesserete il vero . Quando vedete un' edificio, voi subito dite : convien che vi sia il fondamento ; se una nave, convien che vi sia l' artefice ; se un palazzo , una Città, bisogna che vi sia l' Architetto ; se li campi producono la messe, voi dite, che vi è l'Agricoltore, se vedete statue, dite, che vi è lo scultore, e quando vi rappresentate questo vasto universo, e gli uomini tutti, che sono come statue nel mondo, perchè non direte , che vi è Dio, somma Sapienza , che gli ha creati?

Eret. Perchè l' Universo forse non è creato, e puol' essere, che sia eterno.

Cat. Questa opinione ereticale non merita risposta : credete voi alla divina Scrittura?

Eret. Fermamente sì.

Cat. Or questa Eresia viene distrutta dalla sola Storia Sagra di Mosè, che dice : *nel principio del tempo creò Iddio il cielo, e la terra*, con quanto v'è in essa, onde giudico superfluo ogni ragionamento, per rigettare quello stolto sentimento.

Eret. Vi ho esposto quest' errore , per vedere che cosa sapevate dirmi , del resto non sono così pazzo di ammettere una stravaganza simile. Le mie opinioni sono di stampa un poco più ragionevole.

Cat. Senza cercare più ragioni fuori di noi , entriamo in noi stessi, e da quell' appetito innato , che abbiamo di vivere eternamente , appetito della natura , che non puol' esser vano, dite , non siamo astretti a confessare , che v'è Dio , il quale solo può darci la vita eterna? e quell' uso comune, che abbiamo d' invocare Dio ne' pericoli, ne' bisogni, nelle calamità , non ci fa vedere , e toccar con mano, che v'è Dio? L'idea di Dio è nata con noi, e ardisco dire, che Dio non puol' ignorarsi neppure dai più rimoti Indiani , che non hanno mai udito il nome di Dio, perchè Dio intimamente a tutti presente, illumina tutti gl' uomini , che nascono in questo mondo.

Eret. Ma pure dice la Scrittura Santa, che *nessuno ha mai veduto Dio*; onde si crede, perchè si dice.

Cat. E perchè nessuno ha veduto Dio, perciò non v'è Dio? che bella conseguenza! l'anima nostra non si vede ma si vede solamente il corpo, dunque non v'è anima? e se l'anima non v'è, perchè non andiamo a seppellirci? eh! perchè viviamo; e come si sa, che noi viviamo? perchè parliamo, camminiamo, operiamo; dunque, ah sciocchi! esclama Sant'Agostino, dalle opere del corpo conoscete, che si vive, e dall'opere della Creatura, non potete conoscere, che v'è Dio?

Eret. Come mai può capirsi, che Dio eterno, sempre beato, dopo tanto spazio di tempo, abbia creato un mondo mortale? come puoll' intendersi, che abbia voluto dilettarsi di piante, di animali, di stelle, s'era beatissimo in se stesso? e se ciò ha fatto, quali sono stati gl'istromenti, ed i ministri di tali opere?

Cat. Quel vasto spazio di tempo, che v'ideate nella mente, in cui Dio stette come in oziosa quiete, è una vera chimera, perchè prima della creazione non v'era tempo, essendo il tempo la misura dell'esistenza delle cose create mutabili. Se prima del cielo, e della terra non vi era tempo, ne ora, ne per allora, in vano si cerca, che cosa allora faceva Dio. Bisogna dire, ch'egli era beato in se stesso, e che per diffondere al di fuori la sua bontà, fece questa gran macchina visibile, e per farla, non ebbe bisogno nè d'istrumento, nè di ajuto; che, se di questi avesse avuto bisogno, non sarebbe onnipotente. Il suo volere è efficacissimo: disse, e tutto fu fatto con un'atto di sua volontà.

Eret. E per chi ha fatto tutte queste gran cose? forse per gl'uomini giusti? non già, perchè questi sono pochi, e per pochi non ha creato certamente una mole così vasta: forse per gli peccatori? netampoco: non meritavano tal beneficio: come dunque puoll'essere, che Iddio sia l'autore di questo visibile mondo?

Cat. Come puoll'essere? anzi è di fede che sia: Iddio ha fatto tutto per gl'uomini, e specialmente per i Giusti, benchè la causa principale è la sua bontà. Che poi
mol-

molti siano i tristi, non procede da Dio, ma dall'arbitrio dell'umana volontà. E' vero che previde la loro mala inclinazione; con tutto ciò amò meglio di crear l'uomo, e tutto per l'uomo, affinchè i giusti lo amassero, che di non permettere li cattivi, e di non lasciare all'uomo il beneficio singolare della libertà.

Eret. Non posso ancora persuadermi, anzi mi sembra, che il mondo sia più tosto stato fatto a caso.

Cat. Oh che pazzia! e da che lo arguite?

Eret. Dal disordine, e dalla confusione delle sue parti. Noi vediamo, che alcune sono affatto disabitate, o per l'eccessivo freddo, o per l'eccessivo caldo; altre, cioè l'aria, i monti, le selve, destinate ad Uccelli, a Fiere. Vediamo, che i campi di sua natura producono triboli, e spine, e se danno frumento, e biade, tutto è sudor dell'uomo, e alle volte tutto il sudore si perde, o per le inondazioni, o per le improvvise grandinate. Vediamo tanti mostri orrendi, che ci minacciano la vita, e in tutti questi sconcerti vi pare, che risplenda l'opera di Dio?

Cat. Anzi tanto risplende l'opera di Dio in tutte queste parti, che vi sembrano disordinate, e confuse, che non si può attribuire ad altro, che alla sua infinita Sapienza. Considerate bene con qual savia prudenza le ha disposte, ed ordinate. I monti servono a frenare la violenza del Mare, conservano l'aria più pura, hanno selve, e solitudini, ove pascono gl'armenti, ove godono di abitare uomini dalle cure mondane alieni; hanno miniere di sale, di metalli, di marmi; il che tutto, se fusse nella pianura, non sarebbe diversa la faccia della terra, ne le caverne delle fiere sarebbero segregate dall'uomo, e tutto sarebbe insieme confuso. I fiumi poi servono a dividere gl'Imperi, alimentar pesci, innacquar orti, eformare le Città. Dal Mare sorgono le nuvole, le piogge, i vapori, che fecondano i campi, e riparano l'aria, vengono ricchezze, che per mezzo della navigazione si trasportano per ogni banda. Un gran calore, un gran freddo a voi parso irregolare, è necessarissimo; imperocchè mentre questo feconda la terra, quello altrove matura le biade: che ne dire?

Eret. Adesso più comprendo, che detestabile sia il vizio de' sconoscenti di Dio, i quali, con apparato di parole vanno memorando le cose, che a prima vista pajono deformi, e passano sotto silenzio la loro utilità, e vaghezza.

Cat. Lasciate che finisca di rendervi ragion del tutto. La sterilità della terra è pena del peccato di Adamo, per cui la maledisse, e dagli triboli, e spine, che partorisce, ha voluto la provvidenza, che l'uomo prenda motivo di disprezzarla, e che vivendo colle fatiche di sua fronte, aspiri al celeste riposo. Le insidie delle fiere, e la morte, che minacciano, sono lo stipendio del peccato; non v'è però alcuna fiera, che utile non sia al vitto, o al diletto, o alla medicina.

Eret. Tutto bene; ma que' tanti mostri di natura, che si vedono, piante lunate, uomini di due dita, di due teste, di due corpi, donne, che hanno partorito Cavalli, Uccelli, Pesci, Quadrupedi, ed altri animali mostruosi, non sono chiari segni, che tutto succede per movimento casuale degl'atomi, non per artificio di provvidenza divina?

Cat. Tutto ciò maggiormente comprova la sapienza d'una mente divina, ed una prima causa, che a suo piacere muta l'ordine delle cose naturali; imperocchè questi portentosi, o sono sopra l'ordine della natura, e dimostrano, che v'è un Dio onnipotente, il quale fa cose stupende, e mirabili, o sono fuori dell'ordine della natura, e allora provengono dal difetto delle cause seconde, non della prima causa, la quale ha ordinato tutti gli effetti in modo, che possano alle volte esser mutati, o esser mancanti.

Eret. Trà l'effetto, e la causa vi deve essere qualche proporzione; ora in qual modo, da cose finite e mutabili, si può venire in cognizione d'una causa infinita, e immutabile, qual'è Dio?

Cat. Basta che vi sia proporzione di dipendenza, quantunque non vi sia proporzione di natura. Le creature comechè limitate, e finite, non hanno proporzione coll'essere infinito di Dio, ma perchè da esso, come Crea-

tore, dipendono, ci possono elevare alla di lui cognizione. Oltre di che, necessaria non è questa proporzione, siccome non è necessario, che la casa v. g. viva e intenda, per comprendere, che gli artefici una volta vissero. In somma, pensate, astrologate quanto vi piace, o miriate dentro, o fuori di voi, sempre sarete obbligato a confessare un Dio.

Eret. E chi dicesse, che vi sono più Dei?

Cat. Entrarebbe nell'errore de' Gentili, ed Idolatri, discendenti da posterì di Cham: un solo è Iddio.

Eret. Chi ce l'impara?

Cat. La rivelazione: il capo terzo del Deuteronomio ci dice: *badate bene, che io son solo, ne vi è altro Dio fuori di me. Tu sei il solo Signore*, dice Isaia. In fatti fra gl' Israeliti fu aspramente punito, chi adorò altro Dio, o più Dei. Furono tagliati a pezzi 23. milla uomini di quei, che adorarono il Vitel d'oro. Accabbo perì miseramente in guerra, per avere esibito culto agli Idoli. Ochozia fu percosso di morte, per essersi consultato cou Belzebub. All'incontro gl' adoratori del solo vero Dio, Mosè, Giosuè, Gedeone, Davidde, e tanti altri, furono dotati di gran virtù, e fecero stupendi prodigj.

Eret. Se dalla virtù, e dalli prodigi degli adoratori di Dio, inferite esservi un Dio solo; i Gentili ve ne recaranno centinaja: vi diranno, che Apolline ed Ammone molti ne fecero: che nel tempio d'Iside, molti ciechi, stroppj, disperati da Medici furono risanati: che nel tempio di Esculapio v'erano lunghi cataloghi d'infermi guariti.

Cat. E' vergogna di prestar fede a Miracoli de' Gentili, dagli medesimi Gentili riprovati; che se si concedono alcuni fatti, o succedessero naturalmente, o per inganno venefico de' maligni spiriti, intenti a gabbare que' miseri. In que' Templi, che voi nominaste, gli ammalati addormentati, erano avvistati de' rimedj opportuni da falsi Sacerdoti periti nell'arte Medica, per accreditare la superstizione, e il guadagno. In somma tutti i vantati miracoli della Gentilità, o erano vanità, o incantesimi del Demonio Scimia.

Eret.

Eret. Concorro in questa parte al vostro Cattolico sentimento; ma perchè si deve credere, che vi è un solo Dio, se la stessa divina Scrittura ne nomina tanti? leggiamo nel settimo capo dell'Esodo, che Mosè era Dio di Faraone: dice San Paolo, che Dio intervenne, e si fermò nella congregazione de' Dei, e nella prima lettera a' Corinthi afferma, che vi sono molti Dei, e molti Padroni.

Cat. Se capirete bene il senso scritturale, vieppiù abbracciate la verità d'un Dio solo. Mosè è chiamato Dio, non per natura, ma per sostituzione, cioè Vicegerente di Dio. Li Re ancora, e li Giudici si chiamano Dei, perchè esercitano il ministero dello stesso Dio, e sono Dei per partecipazione, e per officio, perchè governano, e giudicano; ma saranno anch'essi come uomini, giudicati da Dio. San Paolo parla delle opinioni fallaci delle genti, poichè dopo aver detto, sono molti Dei, soggiunge immantinente: *noi però abbiamo un solo Dio.*

Eret. Si vede, che nel mondo vi sono delle cose molto cattive, e nocevoli, onde non potendosi credere, che un Dio buono faccia cose cattive, convien dire almeno, che vi sia un Dio delle cose cattive, e per conseguenza almeno due Dei, uno sommo bene, l'altro sommo male.

Cat. Questo è un' errore dell'Eresiarca Marcione, uscito nel secondo, e sparso nel terzo secolo dopo Gesù Cristo, errore appoggiato sulla falsa idea, che il male sia sostanza, e non difetto, errore palmare, e grossolano. Ma se questo supposto Dio delle cose cattive, ha l'essere, e la vita, non può essere sommo male, perchè la vita è un bene: se poi non ha vita, nè intendimento, egli non può operare, nè produrre tutti que' mali, che dicono i Manichei. Di più dico, che, se hanno egual potenza, l'uno operare non può contro la volontà dell'altro, e così non vi sarebbe mai nè bene, nè male: se poi uno è più potente dell'altro, non faranno pari nella virtù, nè sommi Dei, come dite.

Eret.

Eret. Può darsi, che il Dio buono permetta alle volte al Dio cattivo di operare, e il Dio cattivo lo permetta al buono, per non impedirsi l'un l'altro le proprie operazioni.

Cat. Che dite mai! O il Dio buono puol'impedire le operazioni del Dio cattivo, o nò; se non può, egli non è sommamente potente, ma infermo, e di nessuna virtù, se può, e non impedisce, egli è un Dio maligno, e non più buono, imperocchè gran malignità si arguisce in chi potendo giovare, non giova, impedire il male, non l'impedisce.

Eret. Questo vostro discorso fa contro Dio sommamente buono.

Cat. Nulla affatto; poichè il nostro Dio sommamente buono, non è tenuto d'impedire ogni male per molte ragioni, 1. perchè non è obbligato di creare impeccabile la creatura ragionevole, anzi come buono deve compiacersi della di lei libera obbedienza per poterla premiare. 2. essendo misericordioso, permette il male, per esercitare la sua misericordia; essendo giusto permette il male, per esercitare la sua giustizia, la quale non farebbe conosciuta. 3. finalmente, perchè il male non ha causa efficiente, ma deficiente. Per tanto i mali di colpa non si devono rifondere in Dio, se li permette, ma nell'uomo, che li commette.

Eret. A questi vostri detti sembrami contraria la divina Scrittura, la quale nel capo 3. di Amos Profeta, dice, che *non v'è male in una Città, che non sia fatto da Dio.*

Cat. Non parlareste così, se rifletteste; esservi due sorte di mali, cioè, male di colpa, e male di pena: male che fa l'uomo, male che l'uomo patisce: del primo è autore l'uomo, del secondo, Dio giusto punitore de' tristi e remuneratore de' buoni; sicchè il profeta parla de' mali di pena, e de' supplicj, che Dio infligge a Peccatori.

Eret. Rendetemi capace sopra quest'altra difficoltà, che mi passa per la mente. Se vi è il sommo bene, che produce ogni cosa buona, per necessaria relazione non

non vi deve essere il sommo male , che produca ogni cosa cattiva?

Cat. Non è così: il sommo , ed infinito male non può darfi, perchè il male non è sostanza , ma consiste nella privazione, e nel difetto . Dio è sommo bene ; ora chi più , chi meno ne partecipa , diventa più , o meno buono , e chi più , o meno n'è privo, diventa più , o meno cattivo : in corto dire , il sommo bene esclude ogn'altro contrario, e comprova l'unità di Dio . Ed in vero, che cosa vuol dire sommo? vuol dire non aver pari, non aver eguale; se dunque non ha eguale , è un solo Dio, ne vi sono altri Dei .

Eret. Eppure nel Simbolo stesso ci viene insinuato, che vi sono tre Dei : Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo .

Cat. Ci viene insinuato , che vi sono tre Persone divine, e non tre Dei, un solo Dio, e tre divine Persone .

Eret. Come si può sapere, che in Dio vi siano tre Persone divine?

Cat. Si fa per divina Rivelazione .

Eret. Ma però il vecchio testamento non ne fa menzione alcuna .

Cat. Non ne fa menzione manifesta, bensì implicita .

Eret. E perchè Iddio non lo rivelò espressamente al suo antico popolo fedele?

Cat. Non lo rivelò per due motivi. 1. per non dare occasione a quella gente inclinata a seguire le stoltezze degl' Idolatri, di credere, che vi fossero più Dei, 2. affinchè l'umana debolezza non tutto insieme in una volta, ma poco, a poco si disponesse alla cognizione d'un mistero sì alto. Quindi vediamo, che questo grande arcano della Trinità , di grado in grado ci è stato rivelato . Nei libri di Mosè si predicò l'unità di Dio ; nei libri de' Profeti si annunziò il Verbo Divino , e nel nuovo Testamento, chiaramente ci si è manifestata la Trinità 1. nel battesimo di Gesù Cristo , in cui furono dichiarate le tre divine Persone, cioè il Padre , ed il Figlio in quella voce mirabile del cielo : *questo è il mio*
Fi-

Figliuol diletto, in cui mi sono compiacciuto, e lo Spirito Santo, che discese sopra Gesù Cristo in corporea specie come Colomba. 2. quando Cristo disse agli Apostoli: andate, insegnate a tutte le genti, e battezzatele in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. 3. nella prima lettera di San Giovanni, che dice: Tre sono, che fanno testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono un solo. Ed ecco, che esplicitamente ci è rivelata l'unità della natura divina, e la Trinità delle Persone, un Dio solo, e tre Persone in Dio.

Eret. A dirvi il vero, è questo un mistero, che supera l'intelligenza d'ogni mente creata, nè mi stupisco se Socino, ed i compagni, non fanno capacitarli di tal verità.

Cat. Stupitevi più tosto della loro perfidia. Dopo la rivelazione non abbiamo bisogno di ragioni umane. E' vero, che questo mistero supera la perspicacia d'ogni intendimento creato, ma pure eziandio nelle cose create non mancano similitudini acconcie da provarlo.

Eret. Recatemenne alcuna per maggior mia soddisfazione.

Cat. La società, ed il consorzio, è una perfezione, ed un gran bene fra le Creature: ad una somma felicità, e beatitudine non deve certamente mancare questo bene. Essendo dunque Dio sommamente beato, e felice, deve avere anch' egli questa società in se stesso, mentre la società degl' uomini, e degl' Angioli, non può giovare alla beatitudine di Dio; poichè l'increato bene non deve pigliare ad prestito la sua beatitudine da cosa alcuna creata. Di più, essendo la perfetta amicizia un' altro gran bene, dubbio non v' è, che si ritrova in Dio. Se dunque l'amicizia dice relazione ad altri, ne viene, che Dio è solo bensì, ma non solitario, e che in lui v' è la compagnia di tre divine Persone.

Eret. Queste ragioni naturali non mi dispiacciono.

Cat. Escovene altre di Sant' Agostino; il fonte, il fiume, la bevanda, sono l'acqua, eppure nessuna di queste è l'altra. Nel Sole vi sono tre cose inseparabili, il

cor-

corso, lo splendore, il calore: la mente ricorda se stessa, intende se stessa, ama se stessa, ed è una sola.

Eret. Queste similitudini sono tanto chiare, che arrivano a comprenderle per fin li fanciulli; con tutto ciò sempre mi pare, che questo mistero ripugni alla ragion naturale.

Cat. Ma perchè alla ragion naturale ripugna? forse perchè non può farsi che più persone abbiano una medesima operazione? non già, perchè una sola è la guardata di due occhi, un solo è l'udito di due orecchie, un solo è il tatto di due mani, un solo è il passo di due piedi, un solo è il discorso di due labbra, e vi maravigliate, che una sola sia l'onnipotenza, una sola la sapienza, una sola la bontà di quelle tre divine Persone? che abbiano un'istesso regno, un medesimo indiviso imperio?

Eret. Che tre Persone abbiano un medesimo regno, non è cosa, che sussista.

Cat. Eppure vediamo, che tre Imperatori hanno regnato una volta insieme, Augusto, Antonio, Lepido, i quali stabilirono il Triumvirato. Similmente i tre figliuoli di Costantino; di poi Onorio, Arcadio, Graziano. Se dunque un'Impero temporale puote reggersi con pace, e concordia, quanto sarà maggiore la concordia, e l'unione di più persone in un Regno incapace di disordine.

Eret. Queste comparazioni di regno mortale, non convengono alla divina Maestà, perchè dei tre Imperatori uno fu generato prima dell'altro, ed il più vecchio precedeva i più giovani.

Cat. Oh! questa è la differenza, che passa tra il Regno temporale, ed eterno: in quello, uno è sempre anteriore all'altro, perchè la vita di essi se ne passa col tempo, ma l'eternità va essente da ogni precedenza, successione e mutazione.

Eret. Sia comunque si voglia, dico, ch'è difficile a capirsi, che una persona abbia origine dall'altra, eppure siano egualmente eterne.

Cat. Non è punto difficile a capirsi, che siano insieme coeterne, ed una abbia l'origine dall'altra; quando ancora

cora frà le cose create si vede, che dal fiato esce la voce, dalla voce si forma la parola, con tutto ciò in un solo indivisibile istante nasce fiato, voce, parola. Ma che più ragioni? Gesù Cristo l'ha rivelato, l'ha detto, la santa Chiesa lo propone come uno de' principali articoli di fede, si deve credere.

Eret. Perchè si dice nel Simbolo, credo in Dio?

Cat. Perchè non solamente siamo obbligati di credere, che v'è Dio, che v'è un solo Dio, e tre Persone divine, di credere a Dio, cioè alla parola di Dio: ma di credere ancora in Dio, portandoci verso di lui coll' ossequio, colla servitù, e coll' amore.

Eret. Credo un solo Dio, e alla parola di Dio esprefsa nella divina Scrittura.

Cat. Questa breve confessione è mozza, non basta: bisogna credere ancora alla parola di Dio, che non è scritta, e nelle tre divine Persone da voi trascelte.

Eret. Lasciamo da parte le tre divine Persone per ora, volendo prima essere istruito, sopra la terza: intorno poi alla necessità, che m'imponete di credere alla parola di Dio, che non è scritta, mi pare, che troppo da me richiediate; e chi m'obbliga a tanto?

Cat. V'obbliga Dio stesso, la santa madre Chiesa, nè da voi richiedo più di quel che richiede un Dio.

Eret. Iddio ha bastantemente rivelato nella sua parola scritta ciò, che ogn'uno deve credere, e praticare per conseguir la salute, e San Paolo medesimo dice, che Dio per mezzo della sua parola scritta ci vuol istruire; dunque non sono obbligato di credere, e di ascoltare altro.

Cat. San Paolo dice ancora, che bisogna osservare le Tradizioni, e San Giovanni ci avvisa, che ogni cosa non è scritta.

Eret. Isaia ci rimette alla legge, ed alla testimonianza de' Profeti, e S. Giovanni dice, di consultare le Scritture; basta dunque la parola scritta.

Cat. Isaia condanna quelli, che vanno a consultare le Pithonesse, e i Demonj in vece della legge; e se San Giovanni vuole, che consultiamo le Scritture, quindi non

non siegue, che le scritture bastino . Benchè il Giudice debba consultare il Testamento scritto, che porge causa alla lite, non siegue, che il Testamento basti per decidere, ma bisogna di più consultare i Dottori della legge. Or fate voi l'applicazione ; se consultarete ben bene le divine Scritture, troverete, che vi mandano alli Dottori della Chiesa, alle Tradizioni.

Eret. E vi dico che basta la Scrittura, essendo chiara per se stessa.

Cat. Se la Scrittura è chiara per se stessa, perchè i vostri Protestanti hanno fatto tante note, parafrasi, e commentarj per ispiegarla?

Eret. Per renderla più facile agl'ignoranti ; del resto la nostra fede non sarebbe ben fondata, se nella Scrittura non vi fosse una chiara dimostrazione delle cose necessarie a sapersi per la salute .

Cat. Se la Scrittura è tanto chiara, come dite, perchè gli Ebrei non vedono nella Scrittura una chiara dimostrazione della venuta del Messia, e della divinità di Gesù Cristo? questa è verità necessaria per la salute. Onde deriva, che i vostri Protestanti fanno tante dispute fra di loro sopra l'Eucaristia? quest' articolo è pur necessario per la salute. La fermezza di nostra Fede non consiste in una chiara dimostrazione delle cose contenute nella Scrittura, ma in una chiara e legittima spiegazione delle Scritture, onde se ne pruova la divinità, e verità; e questa spiegazione vera, e legittima, si prende dalla Tradizione, e dall'autorità infallibile della Chiesa.

Eret. Dunque devo credere alle Tradizioni?

Cat. Certamente sì, altrimenti sarete sempre Eretico.

Eret. I nostri rigettano fortemente la tradizione, pensando che non vi sia altro da credere, fuorchè quello, che stà scritto, ed io sin ora sono stato di questo parere.

Cat. Felice voi! che la grazia vi va illuminando. La Tradizione, la quale non è altro che una Dottrina spettante alla fede, o a costumi, non iscritta, ma successivamente di mano in mano a noi tramandata, si deve ammettere, e credere non meno, che qualunque altra parola di Dio scritta.

Eret.

Eret. Ho inteso che le tradizioni sono di varie forti , secondo voi Cattolici , che però non abbiano egual forza , ne eliggano l'istessa venerazione , ed osservanza ; ma si debbano venerare più o meno , secondo il principio , onde derivano .

Cat. Tutto ciò è vero ; perciò è necessario distinguerle .

Eret. Fattemene un breve , e compendioso discorso .

Cat. 1. V'è la tradizione , che deriva da Dio , e non è altro , che la parola di Dio , la quale non è scritta nella sagra Bibbia , ma da Dio immediatamente rivelata a Maggiori nostri , e da maggiori fino a noi loro posterì pervenuta , e si dice tradizione divina . 2. v'è la tradizione , che deriva dagli Apostoli , ed è una Dottrina lasciata da essi a successori , e fino a noi trasmessa . Se gli Apostoli l'hanno ricevuta immediatamente da Gesù Cristo , questa Dottrina si chiama Apostolico-Divina ; se l'hanno da se medesimi stabilita , come puri Pastori della Chiesa , si chiama tradizione puramente Apostolica . 3. v'è la tradizione Ecclesiastica , cioè una Dottrina o cerimonia , la quale dopo la morte degl' Apostoli è stata introdotta dalli Pastori della Chiesa , o da Popoli , e per modo di legge , e di consuetudine ricevuta , e a noi pervenuta .

Eret. Datemi esempj della Tradizione puramente divina .

Cat. La Verginità perpetua di Maria Vergine : Il battesimo de' Fanciulli prima dell'uso della ragione : L'approvazione del battesimo dato dagli Eretici secondo il rito della Santa Chiesa : L'invocazione de' Santi : l'adorazione delle sagre Immagini : il numero settenario de' Sacramenti : la divinità de' Sagri Libri , sono di tradizione divina , cioè dottrine sagre comunicate agli Apostoli in que' quaranta giorni , che prima di salire al Cielo , conversò con loro , trattando dello stabilimento della sua Chiesa Gesù Cristo Signor nostro .

Eret. Recatemi esempj delle tradizioni puramente Apostoliche .

Cat. 1. L'istituzione della quaresima , e de' quattro Tempi . 2. l'osservanza della Domenica in luogo del

B

Sab-

Sabbato. 3. le tre immersioni, che da principio si osservavano nel battesimo. 4. la rinovazione del sagra Crisma da farsi ogni anno; queste sono tradizioni puramente Apostoliche, non derivate immediatamente da Cristo, ma dagli Apostoli, come Pastori della santa Chiesa.

Eret. Ditemi in ultimo, quali sono le tradizioni ecclesiastiche.

Cat. 1. L'osservanza delle feste. 2. L'astinenza dalle carni, e latticinj incerti giorni dell'anno. 3. la pia consuetudine di farsi in fronte la Croce. 4. il pio costume di aspergersi coll'acqua benedetta. 5. le benedizioni delle candeie, delle ceneri, delle palme, ed altre, sono tradizioni pure ecclesiastiche, perchè non derivate nè da Gesù Cristo immediatamente, nè dagli Apostoli, e passate in consuetudine, ed in legge. Or sappiate, che le consuetudini puramente Divine, o Apostolico-Divine, sono perpetue, nè si possono mai variare; ma le pure apostoliche, ed ecclesiastiche, secondo le circostanze de' tempi, e de' luoghi, si possono dalla Chiesa variare, e mutare, e questa è la differenza, che passa fra una tradizione, e l'altra. Tornate ora a far meglio la vostra confessione di fede su questo articolo.

Eret. Prima di farla voglio, che mi spieghiate un'altro dubbio: dice il Simbolo, che Dio Padre Onnipotente cred il Cielo, e la Terra, dunque le altre due persone non saranno onnipotenti a lui eguali.

Cat. Sappiate, che una è l'operazione delle divine Persone, che sono concorse alla creazione, tutte tre eguali nell'onnipotenza, nella sapienza, nella bontà; pure la creazione si attribuisce al Padre, perchè essendo principio dell'interna generazione, se gli attribuisce la produzione esteriore dell'Universo. Del resto, v'è anche concorso il figlio, e si dice, *che tutte le cose sono state fatte per esso*; v'è concorso lo spirito Santo, e si dice: *Lo spirito Santo camminava velocemente sopra le acque*. Volete meglio accertarvi di questa verità? osservate come parla la Scrittura nella creazione dell'uomo: *facciamo l'uomo ad immagine, e similitudine nostra*; ecco

co il concorso operativo di tutte tre le divine Persone, nel formare l'uomo; anzi questa espressione spiega molto bene l'unità della natura, e la Trinità delle persone. Dunque se più altro non vi occorre, rinovate meglio la vostra Confessione di fede.

Eret. V'è tempo: Intanto degnatevi di farmi una più succinta, e minuta spiegazione di questo primo Articolo.

Cat. Vuo' contentarvi. Credo, cioè con ferma fede, senza esitazione, e ricerca, acconsento interiormente a tutte le cose da Dio rivelate, scritte, e non scritte, ed esteriormente le professo, per l'autorità divina, ed infallibile di Dio rivelante, non per alcuna ragion naturale, ch'è meno certa della fede: Credo in Dio, cioè non solo credo, che v'è Dio, che v'è un solo Dio; ma con tutto il mio affetto a lui aspiro, come a sommo bene, ed ultimo mio fine. Credo in Dio Padre, cioè credo esservi in Dio tre persone realmente distinte, non nella natura, ma nella sussistenza, e la prima essere il Padre, prima, non di tempo, o di dignità, ma prima d'origine, prima, perchè non generata, nè prodotta, ma perchè le altre due da essa traggono l'origine. Credo in Dio Padre onnipotente, e con questa voce intendo, e confesso, che Iddio può tutto quello, che non ripugna in se, nè alle divine perfezioni, e che niente può resistere alla sua divina volontà, e che quantunque l'onnipotenza, come ancor la natura sia comune alle tre Persone, pure si appropria al Padre, perchè è principio senza principio, cioè non riceve da alcuna altra persona l'onnipotenza, e la natura, anzi da esso la ricevono le altre, e sebbene l'onnipotenza sia comune alle tre persone, non però sono tre onnipotenti, ma un solo onnipotente, siccome non sono tre Dei, ma un Dio solo. Credo in Dio Padre onnipotente Creatore del cielo, e della terra. La creazione si attribuisce al Padre, perchè è la più grand' opera dell'onnipotenza, che al Padre si appropria. Dippiù credo, che Dio spontaneamente, e liberamente creò il mondo dal niente, non da qualche materia a lui coe-

terna, da lui non prodotta, e lo credè per motivo di comunicare alle creature la sua bontà, nè ebbe per regola alcun' esemplare, fuorchè se stesso, e le sole idee della sua sapienza; del cielo, e della terra, e vuol dire, che credè non solo cielo, e terra, ma tutte le universale cose visibili, ed invisibili, che in essi si contengono; e fra le cose create in cielo, tengono il primo luogo gl' Angeli, fra le cose create in terra, il primo luogo gli Uomini.

Eret. Fermatevi un poco, e ditemi che cosa c' insegna la fede circa gli angeli.

Cat. C' insegna 1. che gl' angeli sono sostanze spirituali, creati nella produzione del cielo, che sono puri spiriti invisibili senza corpo; e si dipingono in forma umana, che assunsero qualche volta, appearingo agl' uomini, a' quali furono mandati da Dio; che sono in numero grande, a noi incognito, dotati di eminente scienza, conoscendo perfettamente le cose naturali, non però i pensieri, e segreti del cuore, perchè questa cognizione è solo propria di Dio; mentre erano viatori, conobbero molte cose sopranaturali, come il mistero della Trinità: Essi sono potenti, di gran virtù, di velocità incredibile, e per ciò significare, si dipingono con l' ali: furono tutti formati in grazia, e ornati di volontà libera al bene, e al male: Gli Angeli buoni combatterono con i cattivi; i buoni coll' umiltà, e soggezione a Dio, perseverarono in grazia, e si acquistarono l'eterna beatitudine, che consiste nella visione di Dio; ma i cattivi per la superbia, spogliati di tutte le doti sopranaturali, furono balzati dal Cielo all' Inferno; e privi per sempre della visione di Dio, furono consegnati ad eterni crucj per sempre nel fuoco.

Eret. Molti però escono da quell' abisso; non vi sono dunque per sempre addetti.

Cat. Benchè alcuni da quella carcere escano per qualche tempo, così permettendo Dio, per esercizio dell' umana virtù, non si diminuisce però la loro pena, perchè fanno, che la pena del fuoco, e l' attaccamento al fuoco è loro per sempre dovuta, e inseparabile.

Eret.

Eret. Quanti sono gli ordini, e i gradi fra gl'Angeli?

Cat. Tre sono le Gerarchie, nelle quali si contano nove ordini: Nella prima, e suprema sono tre ordini, 1. de'Serafini, chiamati tali dall'amore, 2. de'cherubini, così detti dalla loro scienza, 3. de'Troni così appellati dalla loro elevazione, e perchè formano a Dio l'Eccelfo Seggio. Nella seconda, e media Gerarchia sono altri tre ordini, 1. delle Dominazioni per la loro potenza in tutti gli altri Ordini inferiori, 2. delle Virtù per la loro forza, e perchè per mezzo di essi si operano spesse volte miracoli. 3. delle Potestà, per la loro potenza contro i Demonj. Nella terza, ed infima Gerarchia il primo ordine è quello de' Principati per la loro prelazione agl'ordini inferiori, e per l'esecuzione de' ministerj Divini: 2. l'altro è degl' Arcangeli, che annunziano gran cose, e presiedono agl'Angeli. 3. il terzo degl'Angeli, che annunziano le cose minime, e son destinati alla custodia degl'uomini. Notate che il nome di Angelo è nome di officio, e non di natura, imperocchè è comune a tutti, perchè tutti creati, e destinati al ministero di Dio. Tutti gli uomini predestinati, devono essere assunti a compiere gl'ordini degli Angeli, da quali decaderono gl'Angeli malvaggi.

Eret. Avete detto, che gli Angeli sono deputati alla custodia degl'uomini, ma ciò si nega dal nostro Catechismo.

Cat. Lo sò, che Calvino nega questa verità di fede, che ogn'uno abbia il suo Angelo custode; ma perchè senza dubbio era assistito dal Demonio, negava l'assistenza dell'Angelo buono.

Eret. Io non voglio contrastare questa verità, e la credo; seguite a dirmi che cosa c'insegna la fede circa la Creazione dell'uomo.

Cat. C'insegna, che Adamo fu creato di fango; Eva formata da una delle di lui coste, dopo la Creazione dell'universo: che l'uomo nello stato dell'innocenza fu immortale, rispetto al corpo, cioè, che poteva non morire; che per il peccato perdè per sè, e per i posteri

quel dono, contro l'errore de' Pelagiani, che dicevano l'uomo creato mortale; che circa l'anima fu formato ad immagine, e similitudine di Dio; la qual similitudine consiste nell'aver l'uomo l'anima spirituale, immortale, dotata di libertà, e questa libertà consiste nell'indifferenza attiva di operare, o di non operare, come più gli piace. Questa libertà non perdè l'uomo per il peccato, come insegna empicamente il vostro Calvino. Fu l'uomo creato nella grazia abituale, accompagnata dalle virtù sopranaturali, e dai doni dello spirito Santo, e nella giustizia originale, per cui tutti li movimenti dell'anima, erano perfettamente soggetti all'impero della ragione. Egli poi aveva molte grazie attuali per esercitare l'opere delle virtù, della fede, della carità, e quelle grazie, altre erano prevenienti, altre cooperanti. Con tutto ciò l'uomo decadde da quel felice stato per il peccato, specialmente di superbia, e disubbidienza, violando il precetto, in cui gli aveva proibito Dio il frutto di quell'albero, che si chiamava il legno della scienza del bene, e del male. Per tanto, in quanto all'anima restò privo della grazia abituale, della giustizia originale, e di tutti gli altri doni, involto nella macchia del peccato, e nel reato della morte eterna; in quanto poi al corpo, rimase soggetto alla morte, a dolori, a tutte le miserie della vita. Questo peccato di Adamo, e la di lui pena non si fermò in esso, ma da esso, come dal capo, per decreto di Dio si diffuse in tutta la posterità discendente dal di lui seme, eccettuata la Beatissima Vergine, non compresa, come piamente si deve credere nel decreto del peccato originale. Questo stato si chiama stato della natura corrotta, e decaduta. Lo stato poi della natura pura, in cui l'uomo sia stato creato senza grazia, e senza peccato, soggetto all'ignoranza, alla concupiscenza, e a tutte l'altre calamità di questa vita, è di fede, che non v'è mai stato, contro Pelagio, e Socino, che negano il peccato originale, e la necessità della grazia del Redentore. Ora fate, se vi aggrada, la vostra confessione di fede su questo articolo.

Eres.

Eret. Non posso ancora , perchè mi restano certe altre dubbiezze da superare circa l'altre due Persone divine , e finchè non abbiamo conferito sopra di esse , non posso .

Cat. La dolcissima nostra Religione , non vuole alcuno per forza ; mi dispiacerebbe però di gettare al vento le fatiche del mio zelo .

Eret. L'intenzione mia è retta , non dubitate , e per più speditamente sbrigarci , passiamo al secondo , e terzo articolo del Simbolo .

Cat. Come vi piace .

C A P O III.

Del secondo , e terzo Articolo .

Eret. **C**Redo in Gesù Cristo suo figliuolo unico Signor nostro , il quale fu conceputo di Spirito santo , nacque da Maria Vergine : questi sono li due articoli , sopra de' quali ho qualche dubbio da esporre .

Cat. Povero Gesù ! quanto più ci ha fatto del bene , tanto più gl'uomini ingrati hanno cercato di sconocerlo . Nel tempo stesso , che si è umiliato a prendere nostra carne , ed a morire per nostra salute , chi ha detto , che non era figlio di Dio , che l'ha creduto figlio di Dio adottivo , e non naturale , chi ha sognato , che non aveva preso carne umana , ma un corpo fantastico , ed apparente , chi ha proferito , che non era nato da una Vergine , ed altre bestemmie , che fanno orrore . Il vostro Calvinò è uno di questi .

Eret. Io non ho sposato Calvinò , ma la verità . Permettetemi di proporre le mie difficoltà , per maggior mio lume , istruzione , e disinganno . Come puol'essere , che Gesù Cristo sia figlio naturale del Padre ? in quanto Dio , ve la passo ; ma un uomo , figlio naturale di Dio , oà questo non mi fa entrare .

Cat. Non si può dubitare , che Gesù Cristo sia figliuolo naturale del divin Padre , perchè lo dice il Salmistà : *Tu sei mio Figlio , io oggi ti ho generato* . Queste

parole misticamente si riferiscono a Cristo, il quale è figlio ab eterno, conforme lo dichiara quell' avverbio *oggi*, il quale è avverbio di eternità, perchè nell' eternità non v'è passato, nè futuro, ma solamente il presente; se dunque l' eterno Padre ha un figlio generato da sè, Gesù Cristo sarà figlio naturale unigenito, consustanziale al Padre, e per tale San Pietro lo confessò: *Tu sei Cristo figlio di Dio vivo*; per la qual verità rivelatagli, meritò d'esser anteposto, e fatto capo di tutti gli Apostoli. Ora....

Eret. Non mi avete sciolto ancora il dubbio. Come Dio ve lo ammetto, ma come uomo?

Cat. In due parole vi rendo capace: quell' uomo, che voi dite, è Dio ancora; se dunque è figlio naturale come Dio, lo è ancora come uomo, perchè Gesù Cristo è uomo Dio, e quest' uomo Dio, è figlio naturale di Dio Padre.

Eret. Sono adesso più soddisfatto.

Cat. Ora tirate pur innanzi le vostre difficoltà.

Eret. San Giovanni al Cap. 1. del suo Vangelo chiama Cristo, non figlio unico, ma *quasi* unico, e San Pietro lo dice *Primogenito*; dunque suppone, che il Padre abbia altri figli della medesima condizione.

Cat. Quella parola *quasi* è un modo di dire laconico, come, se un Re, dopo avere spiegata innanzi agli occhi nostri tutta la pompa della sua Maestà, dicesse: *abbiam veduta la magnificenza come di un Re*, e vuol dire, di un Re vero. La parola di *Primogenito* usata da San Pietro, non significa solamente ordine, ma dignità. Nel primo senso non conviene a Cristo, ch'è unigenito, bensì nel secondo, perchè è primo ne' doni, e nell' impero, ed è primogenito, perchè prima d' ogni Creatura è stato generato dal Padre, onde *Primogenito*, e prima generato, è la medesima cosa.

Eret. Resto pago. Ma che vuol dire questo nome Gesù.

Cat. Vuol dire *Salvatore*, e fu imposto a Cristo per divino comandamento nell' annunzio dell' Angelo, che di ciò diede la ragione, dicendo: *egli salverà il suo po-*
po-

polo da peccati. Gesù dunque è lo stesso, che Salvatore, e mediatore, e tal'è non precisamente come Dio, perchè come Dio è uguale al Padre, nè puol'ad esso soddisfare, ma è mediatore come uomo, poichè per l'umana natura esercitò l'ufficio di mediatore, soddisfacendo al Padre, ed offerendogli il sacrificio della sua morte; quantunque però quegli officii fossero azioni della natura umana, pure, perchè quella natura era unita alla divina nella Persona del Verbo, erano opere di valore, e di merito infinito; dovette dunque il mediatore tra Dio e gl'uomini, essere Dio, ed insieme uomo.

Eret. Perchè si chiama Cristo?

Cat. Cristo vuol dire *Unto*, nome d'onore, e di officio. Anticamente i Profeti, i Sacerdoti, li Re si ungevano. Pertanto Gesù Cristo, che assunse l'ufficio di Profeta, di Sacerdote, di Re, fù unto non con oglio terreno, ma spirituale, cioè con la pienezza perfettissima dello spirito Santo, coll'effusione della grazia, e di tutti i doni della di lui anima, ma specialmente per l'unione della Persona divina con la di lui umanità. Egli è Profeta, e Maestro, che manifestò la volontà del suo Padre, nell'insegnarci la fede, ed il culto del vero Dio, e la strada, che ci conduce al Regno. Egli è Sacerdote, non dell'ordine di Aron, ma di Melchisedech, perchè sempre prega per noi, e noi in lui preghiamo; sì anche perchè sull'altare della Croce fece l'ufficio di Sacerdote, e di vittima, offerendosi al Padre, e perchè cotidianamente fa l'istesso officio per mezzo de' suoi Vicarj nella Chiesa Cattolica, poichè con rito simile a quello di Melchisedech non lascia d'offerire per mano di essi in tutto il mondo il verissimo, ma incruento Sacrificio del suo Corpo, e Sangue. Finalmente Cristo è Re de' Re, traendo la sua origine secondo la carne dai Re più illustri d'Israele, ed il suo regno è eterno, conferitogli da Dio con tanta dignità, e potestà, quanta ne può capire l'umana natura. Questo regno ebbe il suo principio in terra, la sua perfezione in Cielo. Ancor adesso regge la Chiesa, la difende da nemici, prescrive leggi, comparte grazie, e santità, dona forze a ben'ope-

perare, ed a perseverare; domina in tutti gli uomini, e specialmente ne' giusti; e questa potestà Regia la metterà in uso nel gran giorno finale con particolare magnificenza. Egli è Signor nostro, non solo come Dio, ma come uomo ancora, perchè nostro Redentore, e liberatore, dalla servitù del Demonio, ci ha ridotti al suo dominio, ed impero.

Eret. Voi lo dite *Signore*, ma si può chiamare ancor *Servo*, perchè di *Servo* prese l' insegna.

Cat. Non si può chiamare propriamente servo di Dio, imperocchè sebbene di servo prese la figura, cioè la natura, a cui come creata conviene essenzialmente la servitù, pure non è per condizione servo, posciacchè la servitù ha origine dal peccato, come pena; e poi essendo figlio naturale di Dio, non può essere servo.

Eret. Resto pago, e confesso, che Gesù Cristo è figliuolo di Dio Padre, è figliuolo di Maria Vergine.

Cat. Questa Confessione non è perfetta.

Eret. La faremo meglio in appresso. In tanto ditemi la causa, che indusse il divin Verbo ad incarnarsi.

Cat. La causa fù il peccato di Adamo, e la Redenzione dell' uman genere.

Eret. Come lo sapete?

Cat. Perchè lo dice la divina Scrittura in San Marco al Cap. II. *è venuto il figlio dell' uomo a salvare quelli, che erano periti*: e altrove dice Cristo: *non son venuto a chiamare i giusti, ma bensì i Peccatori*.

Eret. Sicchè se Adamo perseverava nella giustizia originale, non si sarebbe incarnato.

Cat. Poteva essere di sì, forse per adornare il mondo col suo magistero, e col suo governo, e per felicitare l' uomo colla sua divina conversazione.

Eret. Dunque supposto il peccato di Adamo, si è incarnato nelle viscere di Maria Vergine.

Cat. Per opera dello spirito Santo si formò la carne di Gesù Cristo dal Sangue più puro di Maria.

Eret. Perchè si dice concetto di spirito Santo?

Cat. Perchè la Concezione di Gesù Cristo si attribuisce allo spirito Santo.

Eret.

Eret. Sarà dunque figlio dello spirito Santo.

Cat. Nò Signore.

Eret. E per qual ragione?

Cat. L'incarnazione del Verbo, benchè sia opera di tutta la santissima Trinità, si attribuisce allo spirito Santo, primo per la significazione del Mistero, cioè per dimostrare, che non fu conceputo da umano seme. Secondo, perchè è un dono eccellentissimo della grazia, e i doni della grazia si attribuiscono allo spirito Santo; siccome la remissione de' peccati, la purità, la santificazione, l'arra dell'eterna beatitudine: sicchè quando confessiamo, che Gesù Cristo fu conceputo di spirito Santo, professiamo la di lui concezione esente da ogni contagio di peccato, la santità del parto, il frutto copioso della redenzione, l'eredità del Regno celeste, e non intendiamo di dire, che sia figlio dello spirito Santo; anzi questo non puol'essere, e ripugna al buon senso, perchè la figliazione compete solamente alla Persona: Ora la Persona di Gesù Cristo è divina: come dunque potrebbe egli da tal Persona procedere, se la medesima da lui divino Spirito fosse generata? Eccovi perchè da noi Cattolici sia attribuita allo spirito Santo la concezione di Gesù Cristo; perchè si neghi Gesù Cristo figlio dello spirito Santo.

Eret. E' chiara la spiegazione.

Cat. Ve ne farò un'altra più chiara. Quello si dice Padre, il quale comunica la propria sostanza ad un'altro; quindi è, che lo spirito Santo non può generando comunicare la natura umana a Gesù Cristo, perchè n'è privo, nè gli ha comunicata la divina, perchè lo spirito Santo la riceve piuttosto dal figlio per origine della processione, onde lo spirito Santo non può mai dirsi Padre di Gesù Cristo.

Eret. E' breve, ed intelligibile, ma potrà dirsi, che se non è lo spirito Santo, sarà San Giuseppe il Padre naturale di Gesù Cristo secondo la carne, o qualunque altro.

Cat. Oh la orrenda bestemmia! ed è possibile che un uomo del vostro taglio entri nell'empietà d'un Cerinto,
e di

e di un Carpocrate ? Maria fu sempre Vergine .

Eret. Non vi conturbate, ma sentite con pace il fondamento di questa opinione. S. Matteo al Cap. 1. parlando dello spotalizio di Giuseppe e di Maria, dice così: *prima che si unissero insieme, fu la sposa ritrovata incinta ; dunque non fu sempre Vergine, se in appresso si unì collo Sposo .*

Cat. L'espressione di San Matteo vuol dire , che non si unì mai con San Giuseppe, nè con altri carnalmente, fu sempre Vergine, è amò tanto la Verginità, che avrebbe rinunciato all'essere Madre di Dio, se questa dignità avesse un minimo neo pregiudicato alla di lei Verginità immacolata : quell'espressione, torno a dire, conferma la di lei purità, come se si dicesse : Giuda prima di far penitenza, morì crepato : ditemi da buon fenno, vuol forse dire, che fece penitenza, e poi morì? Signor nò : vuol dire che morì, senza aver mai fatta penitenza. Così Maria, senza aver mai conosciuto uomo, nè prima, nè dopo, concepì, è partorì per virtù dello spirito Santo Gesù Cristo.

Eret. Ma pure Maria aveva altri figli, e si deduce dallo stesso San Matteo al Cap. 13. Se dunque Gesù Cristo aveva altri fratelli, Maria non fu sempre Vergine .

Cat. Finitela per carità, non fate questo torto alla gran Regina de' Vergini, con questi vani, ed empj discorsi, e sappiate per vostra istruzione, che appresso gli Ebrei il nome di fratello si usa, o per ragion di natura, quali furono, Esaù, è Giacobbe, o per ragione di nazione, quali da San Paolo sono chiamati gl'Israeliti, o per ragione di parentela, quali furono Abramo, e Lot, o finalmente per motivo d'affetto, quali sono tutti i fedeli ; e così li Cugini di Gesù Cristo si chiamano di lui fratelli per causa di parentela ; che però Maria madre unicamente di Gesù Cristo, fu sempre Vergine, e per opera dello spirito Santo, gli somministrò la carne, e il vero corpo.

Eret. Sicchè Gesù Cristo aveva vera carne, e vero corpo ?

Cat.

Cat. Ne sono testimonj la sua Passione , il tatto del corpo , con cui guariva gl' infermi , l' opere sue umane , e corporali , l' aver fatto toccare , e palpare agli Apostoli le sue carni.

Eret. E s'è così, come mai uscì dall' Utero della Madre , senza violarne l' integrità?

Cat. Eccovi sciolto il dubbio . La sodezza , l' impenetrabilità , l' estensione locale , non essendo essenziale al corpo , ma proprietà , può impedirsi , o affatto togliersi dall' onnipotenza divina , a cui non è difficile di stendere , o restringere a suo piacere la natura de' corpi ; anzi può trasferire un corpo da un luogo all' altro , senza toccare il mezzo , potendo egli tutto ciò , che non ripugna alla sua onnipotenza , e santità , e siccome a porte chiuse entrò nella radunanza degli Apostoli , così dall' Utero della Vergine Madre uscì senza offesa della di lei integrità verginale .

Eret. Confesso Gesù Cristo figliuolo di Dio Padre , e di Maria Vergine come uomo .

Cat. Dite come uomo Dio , e direte meglio , per salvarvi dall' errore di Nestorio .

Eret. Ma ella non ha generato la divinità .

Cat. E' vero , ma ha generato un' uomo , che insieme è Dio , perciò è madre vera di Dio .

Eret. Per vera madre di Dio la riconosco . Dopo nato da questa madre , in che cosa si occupò Gesù Cristo ?

Cat. Visse soggetto a lei , e a San Giuseppe suo Padre Putativo , fino alli 30. anni , per impararci l' obbedienza , e l' umiltà ; dopo i quali si applicò alla predicazione , e cominciò a fondare la nuova Chiesa .

Eret. E d' onde ebbe la sua scienza per predicare , se non imparò mai le lettere ?

Cat. Gesù Cristo ebbe tre sorti di scienza : 1. la scienza de' beati , ma in grado più perfetto di questi : 2. ebbe la scienza infusa , per cui perfettamente conobbe tutte le cose sì naturali , che soprannaturali ; e questa doppia scienza l' ebbe nell' istante della sua concezione : 3. ebbe tutte le scienze acquisite , e sperimentali , nelle quali andava crescendo col tempo , come dice il Santo Vangelo :
ebbe

ebbe inoltre la grazia santificante, quanto mai di legge ordinaria puoll'averfi: di più le grazie attuali, e le grazie gratis date, i doni dello spirito Santo, e le virtù soprannaturali compagne della grazia.

Eret. ebbe dunque ancora la fede, la speranza, la penitenza ec.

Cat. Non ebbe quelle virtù, che dinotano imperfezione, siccome la penitenza propriamente detta, perchè era incapace di peccare, nè le virtù, che al di lui stato ripugnavano, v. g. la fede, perchè vedeva Dio intuitivamente, nè la speranza propriamente detta, perchè godeva la beatitudine dell'anima; e la beatitudine del corpo giustamente dovutagli per l'unione ipostatica, sapeva dicerto che una volta gli sarebbe stata resa. Vedete dunque se con tanta pienezza di scienza, poteva perfettamente adempire l'ufficio di Predicatore!

Eret. E perchè aspettò tanto tempo a Predicare?

Cat. Volle adempire la legge, la quale non permetteva agl'Ebrei di esercitare quel ministero, fuorchè in età di anni 30. Avete altro a dirmi su questi due articoli?

Eret. Altro non mi occorre: sicchè per renderci vieppiù spediti, entriamo nella discussione de' due seguenti, se giudicate bene.

Cat. A voi mi rimetto.

C A P O I V.

Del quarto, e quinto Articolo.

Eret. **Q**uesti due articoli contengono la passione, la morte, la risurrezione di Gesù Cristo.

Cat. Appunto così: dopo aver egli fatto tanto bene, tanti miracoli, che non sono tutti scritti, perchè non si potrebbero mai tutti scrivere, per l'infinità del numero, gli sortì d'esser tradito, consegnato a' Giudici, e condannato a morte.

Eret. Ed era necessario, che un Dio morisse per la redenzione dell'uman genere?

Cat.

Cat. E' vero, che Dio poteva redimere il genere umano, senza la morte di Gesù Cristo; poteva condonargli liberamente l'offesa ricevuta per la prevaricazione di Adamo; ma supposto, che volesse Dio la soddisfazione a tutto rigore, come richiedeva l'onor suo, e l'equità dell'eterna giustizia, non vi voleva meno, che la passione, e morte d'un Dio uomo; poichè nessuna pura creatura poteva aver tanto merito da soddisfare intieramente, e adeguatamente un'offesa infinita.

Eret. Pare un'ingiustizia, che l'innocente muoja per tanti rei.

Cat. Questa, che voi avete, è una compassione del tristo, ed astuto Socino Eresiarca, il quale col pretesto di equità, e di giustizia, pretende di togliere a Gesù Cristo la gloria di Redentore. Non fu dunque cosa ingiusta, ma conveniente, che Gesù Cristo innocente morisse per salvare noi colpevoli, perchè quella morte fu compensata colla vita immortale, colla risurrezione del corpo, coll'esaltazione del nome dell'innocente. Se poi si riguarda il supremo dominio di Dio, il decreto di redimere l'uomo, la predestinazione dell'Unigenito alla gloria, la persona stessa del Redentore, il quale spontaneamente, e liberamente si offerì alla morte per noi, niente d'ingiusto si scorge in quella morte.

Eret. Dunque i carnefici, che lo crocifissero avranno esercitato un'atto di giustizia.

Cat. I Giudici, che lo condannarono, i carnefici, che lo confissero in croce, commisero un'atto peccaminoso, e sacrilego d'empietà, ma della loro malizia si servì la divina giustizia, come d'istromento per l'adempimento de' suoi adorabili decreti.

Eret. Che bene è risultato dalla morte di questo innocente?

Cat. La liberazione del genere umano dalla cattività del Demonio. E quì riflettete bene con qual savia economia ci procurò Dio questo gran bene. Per la prevaricazione di Adamo aveva il Demonio acquistato un diritto di dominio sopra l'uomo; ma perchè egli per
mez-

mezzo de' suoi ministri diede morte ad un innocente , in pena dell' attentato , fu privato di quel dominio , e l'uomo restò libero dalla di lui tirannia , quindi ne vennero due altri beni , cioè il jus alla gloria , e la salute di tutti .

Eret. Credo che sia morto per li soli eletti , e non per tutti .

Cat. Questa è una bestemmia del vostro Calvino , e mi maraviglio , che la proferiate . Egli è morto per la salute di tutti . Così ha definito il Concilio di Trento nella Sessione sesta , il quale condannò questa opinione eretica di Calvino , e perchè che se l'avesse adottata in appresso Gianfenio , venne fulminata da Romani Pontefici .

Eret. E perchè ?

Cat. Perchè è ingiuriosa a Gesù Cristo , derogativa alla sua divina carità , e contraria alle Sante Scritture .

Eret. Pure la Scrittura Sagra mi pare che dica , che *Cristo diede se stesso per la redenzione di molti , e non di tutti .*

Cat. In questo luogo , che pare vogliate accennare , molti vuol dire tutti , e ce lo assicura San Paolo in altri luoghi delle sue Epistole a Corinthj , a Timoteo , agli Ebrei , dicendo : *uno è morto per tutti : egli è Salvatore di tutti ; non per i nostri peccati solamente si è sacrificato , ma per gli peccati di tutto il Mondo , è morto per tutti , vuol salvar tutti .* Ma ditemi in grazia , se per tutti non fusse morto , e tutti non volesse salvare , in qual maniera faremmo tenuti a far orazione per tutti ? A qual fine la Chiesa riceverebbe tutti nel suo seno ? Come si farebbe il Vangelo predicato per tutto il Mondo ? Concludiamo , che dall' isseffo suo nome di Gesù , dall' ufficio di mediatore , dalla potestà di Giudice , dalle di lui preghiere per i crocifissori , si deduce , che per la salute di tutti è morto .

Eret. Queste sono ragioni , che mi capacitano , ma che vuol dire , che non tutti conseguiscono il beneficio della di lui morte , e molti ancora si dannano ?

Cat.

Cat. Per beneficio della morte di Gesù Cristo hanno tutti la grazia sufficiente da poterli salvare, ed egli colla sua passione ha redenti tutti, istituendo la causa della comune liberazione; ma se la passione non si applica per mezzo della fede, della carità, de' Sacramenti, non avrà mai il suo effetto. Gesù Cristo ha preparato i mezzi, che sono i Sacramenti; chi non se ne serve, si dannà per colpa sua; chi non apre gl'occhi alla luce venuta ad illuminare il mondo, rimane nella cecità eterna; e la colpa è sua, siccome è colpa di chi tiene le finestre chiuse, se non gode il beneficio generale della luce del Sole.

Eret. Non ho che replicare su questi punti; ditemi solamente, perchè l'anima di Gesù Cristo separata dal corpo andò all'inferno, conforme dice il Simbolo?

Cat. Inferno vuol dire luogo sotterraneo, dove l'anime sante, prima della morte del Redentore erano trasportate, e vi andò per annunziare a' Patriarchi la compiuta sua Redenzione, e a rallegrarli colla sua presenza: quel luogo si chiama Limbo.

Eret. Ed io vi dico, che andò in paradiso, e non nel limbo, perchè prima di spirare disse al buon ladrone: *oggi meco farai in Paradiso.*

Cat. Sappiate, che *Paradiso* vuol dire un ricettacolo dell'anime, un luogo di quiete e di tranquillità; così chiamossi il Paradiso di Adamo, e perchè il limbo era tale, per questo giustamente lo chiamò Gesù Cristo col nome di Paradiso.

Eret. I nostri Protestanti però non si persuadono di questa discesa di Cristo al limbo come da voi si crede.

Cat. Vi dirò per qual ragione i vostri negano quest'articolo; perchè pensano con ciò di farsi strada a negare la verità del Purgatorio. Del resto in vano si oppongono alle profezie, all'autorità degl'Apostoli, alla tradizione de' Santi Padri, che tal verità confermano.

Eret. E che bisogno hanno di farsi strada per mandare a terra una cosa immaginaria, che non sussiste?

Cat. Ah! misero Voi! in quanti errori siete ancora

inviluppato! il Purgatorio non sussiste? questo è un dogma di fede.

Eret. Non sò a che fine sciamiate! Insegna San Matteo al cap. 25. che due solamente sono i luoghi dell'anime trapassate dopo questa vita mortale, cioè, *il luogo del supplizio eterno, ed il luogo della vita eterna*: qui non c'entra Purgatorio.

Cat. Ed io vi dico, che dall'istesso Evangelista, non altro potete ricavare se non che dopo il Giudizio Universale, vi saranno solamente questi due luoghi; ma ora, come nell'antica legge, vi sono più luoghi; e certamente se due solamente fossero, ditemi, vi prego, dove sarebbero state l'anime di coloro, che dopo morte furono risuscitati a nuova vita? in qual maniera fu risuscitato da Elia il figlio della Vedova di Sarepta, da Eliseo il figlio della Sunamitide, da Gesù Cristo il figlio della Vedova di Naim, la figlia del Principe della Sinagoga, Lazzaro in Bettania, Tabita da San Pietro, il Giovane Euticho da San Paolo? dove erano l'anime loro prima d'essere richiamati a vita? non erano nell'inferno, dove non v'è più redenzione: non erano in cielo, altrimenti il ritornare in vita, sarebbe più tosto stata pena, che beneficio: resta solo a dire, che stavano in un luogo distinto dall'uno, e dall'altro.

Eret. L'istessa Scrittura Santa insegna, che li giusti dopo questa vita, subito sono ammessi alla celeste gloria, senza far menzione del Purgatorio; così fu subito ammesso il buon ladrone, e San Paolo diceva: *bramo di morire, e poi vivere con Gesù Cristo*, senza far parola di Purgatorio.

Cat. La divina Scrittura non parla di tutti i giusti, ma di alcuni, imperocchè quelli, che niente hanno da purgare, senza dimora alcuna entrano in cielo dopo la vita: quelli, che hanno poi qualche leggiera colpa da scontare, vi entrano a suo tempo, dopo esser passati per il fuoco. L'andar' esente dalle pene purgative fu un privilegio singolare concesso al buon ladrone, a cui Cristo liberalmente perdonò tutti i peccati, senza ulte-

rio-

riore obbligazione di pena temporale dopo la morte , il che non si concede a tutti. Dalle parole poi dell' Apostolo nient' altro si raccoglie, se non che aveva egli un gran desiderio di vivere con Gesù Cristo , il quale anche noi possiamo avere, se in verità possiam' asserire, che castigiamo il nostro corpo, e lo riduciamo in servitù.

Eret. Mi vado capacitando della verità di questo punto, e vedo, che la ragione stessa vi consente.

Cat. La ragione è anche fondata sulla divina Scrittura.

Eret. E come?

Cat. Nel libro de' Maccabei abbiamo, che Giuda fece fare orazione, e pietosi officj per li morti in guerra, e da ciò si deduce la verità del Purgatorio in questo modo: Le anime giuste in paradiso non hanno bisogno di preghiere, perchè hanno già ottenuta la loro felicità; per quelle, che ardono nell' inferno, le preghiere sono inutili, non essendovi più speranza di misericordia; bisogna dunque che vi sia un' altro luogo, dove le anime giuste patiscono, bisognose di suffragio, per essere liberate; e questo luogo è il Purgatorio.

Eret. Veramente non c'è da contraddire.

Cat. Voglio maggiormente confermarvi nella verità con quest' altra Scrittura, ove si dice, che *nessuna cosa macchiata può' entrare in cielo*. Chi solo è macchiato di peccato mortale, entra per sempre nell' inferno. Chi è macchiato di peccato veniale, non può entrare in cielo; è necessario dunque, che vada nel purgatorio a purificarsi come l' oro nel fuoco, per essere così purgato trasmesso in paradiso.

Eret. Resto pienamente illuminato su questo Dogma, e per presto spedirci del quinto articolo, ditemi quanto tempo stette a risorgere.

Cat. Tre giorni, i quali non furono però compiti, perchè il Signore tante ore stette fra morti, quanti giorni dimorò in terra dopo la sua risurrezione, cioè 40. computando dal vespro della feria sesta, sino alla mattina della prossima Domenica.

Eret. E come risorse?

Cat. Per virtù propria, perchè aveva potestà di dare, e di ripigliare la vita; perciò si dice, che risorse, non, che fu risuscitato, come si dice di Lazzaro, sebbene ancor può dirsi, che il Padre, e lo spirito Santo risuscitarono Gesù Cristo, in quanto che la risurrezione fu opera di tutta la Trinità; e risorse egli per quella divina virtù comunicatali dall'eterna generazione, risorse nella sua vera carne, e se colla sua passione c' insegnò a patire, col suo risorgimento c' insegnò a sperare.

Eret. Tutto bene; onde per non perder più tempo, giacchè altro non mi occorre, facciam passaggio, se gradite, alli tre susseguenti Articoli.

Cat. Son sempre pronto a soddisfare i giusti vostri desiderj,

C A P O V.

Del Sesto, Settimo, ed Ottavo Articolo.

Eret. **N**El sesto Articolo parlandosi dell'ascensione di Gesù Cristo al Cielo, dite in qual maniera egli vi salì.

Cat. Similmente per virtù propria.

Eret. Non si potrebbe dire, che fu assunto come la Vergine?

Cat. Si potrebbe dire nel senso, che abbiain detto essere risuscitato, riguardando l'ascensione come opera di tutta la Trinità.

Eret. Diciamo, che salito al cielo siede alla destra di Dio Padre onnipotente: iddio dunque non è puro spirito, se ha la destra, e la sinistra, e le membra come noi.

Cat. Credo che burliate, ne posso immaginarmi, che siate così irragionevole d' addottare la pazzia di certi Eretici detti Antropomorfiti, i quali attribuivano membri corporali a Dio. Non si deve dunque pensare, che Iddio Padre abbia destra, e sinistra, e forma umana; ma la destra del Padre significa l'eterna felicità, e la po-

potestà giudiziaria di Gesù Cristo. Si dice, che il figlio siede, non già che quella voce significhi determinata posizione di membri, ma perpetua abitazione, conforme diremmo: il sommo Pontefice Benedetto XIV. sedè sulla Cattedra di S. Pietro anni 17.

Eret. Abbiamo nel settimo Articolo, che Gesù Cristo verrà a giudicare i vivi ed i morti; com'è possibile che voglia lasciare la sua beata sede per venire a far questo giudizio?

Cat. Queste vostre meraviglie sono gli errori di certi Eretici detti Floriani, che negano quest' articolo, il quale c' insegna a credere, che Cristo come figlio dell' uomo verrà nell' Umanità, che assunse, a giudicare i vivi, ed i morti. Da ciò s' intende quel, che sta scritto: *il Padre non giudica alcuno*, cioè secondo l' umana forma, che il figlio ha unito nella sua persona per via dell' incarnazione.

Eret. E quando verrà?

Cat. Non è concesso a noi il sapere questo tempo, ed è pazzia palmare il definire l' ultima età del mondo, perchè Iddio, come dice San Matteo, non l' ha voluto rivelare a veruno.

Eret. Perchè giudicare i vivi, ed i morti?

Cat. Per i vivi, e morti intende Sant' Agostino i giusti, e peccatori, oppure quelli, che nel tempo della venuta viveranno, e morendo immediatamente risorgerranno: altri poi per i vivi intendono le anime, per i morti intendono i corpi. Secondo il primo sentimento tutti dovranno comparire al divin tribunale, anche i fanciulli trapassati senza battesimo.

Eret. Qual è mai il fine di questo giudizio?

Cat. La gloria di Dio, l' esaltazione di Gesù Cristo, la felice consumazione del principato di questa Chiesa.

Eret. Che pruova si può cavare da quell' Articolo?

Cat. Si può cavare la pruova della libertà dell' arbitrio, contro Lutero, ed il vostro Calvino; imperocchè non sono sottoposte al giudizio quelle cose, che succedono per necessità, e senza il concorso del libero arbitrio; e si dimostra, che chi ha mal operato, ha operato

per difetto, e malizia sua, e però deve esser giudicato, e sentenziato.

Eret. Bene tanto. Non mi rimane altro, che riportarvi quel, che insegna il nostro Catechismo circa l'ottavo articolo.

Cat. Dite voi che cosa insegna.

Eret. Che si deve adorare il solo Padre in nome del figlio, e che lo spirito Santo non è Dio.

Cat. Orribile Bestemmia ! la divinità dello spirito Santo si pruova dall'istesso articolo ; e prima, la ripetizione del verbo *Credo*, indica, che dalla fede in Dio Padre, e in Gesù Cristo suo figliuolo, non si deve separare lo spirito Santo, essendo necessaria per la salute la di lui fede esplicita. Secondo è da notarsi la forza di quella parola *in*, cioè, *nello spirito Santo*, da cui si pruova la di lui perfetta divinità, e per questa ragione nell'articolo susseguente si tralascia, perchè la Chiesa non è Dio, ma congregata in Dio. Sarebbe ormai tempo, che faceste la vostra confessione di fede.

Eret. Abbiate ancora un pò di pazienza, e ditemi perchè si chiami col nome di spirito.

Cat. Perchè da quella persona nessun'altra procede, ne puol' avere un nome particolare che sia relativo ad altra persona da se procedente; di più, perchè questo nome di spirito distingue questa persona dalla prima, e seconda, le quali sono un sol principio spirante, onde la terza procede.

Eret. Se non vi è altra ragione, mi basta di sapere, perchè si chiami spirito Santo.

Cat. Diversi nomi sono attribuiti allo [spirito Santo : si chiama spirito Paraclito, cioè consolatore, perchè ci consola in ogni tribolazione nostra, Avvocato, perchè domanda per noi con voce ineffabile, e ci muove a domandare, perciò si chiama spirito di preghiera : dalle operazioni, e da suoi doni vien chiamato spirito di Sapienza, d'intelletto, di consiglio, di scienza, di fortezza, di pietà, di timore, e questi sette doni comparte alle anime giuste. Si dice dito di Dio, in virtù di cui Gesù Cristo cacciava i demonj, ed operava miracoli.

Allo

Allo spirito Santo, ch'è amore, bontà, e dono, si attribuiscono tutti gl' altri doni della grazia, e della gloria, conferiti agl' uomini, ed agli Angeli : a lui si attribuisce il rinascimento spirituale, secondo il Vangelo : *non entrerà in cielo se non colui, che sarà rigenerato dall' acqua, e dallo spirito Santo*. Tutti dunque coloro, che per la grazia sono vivificati, tutti vivificati sono da questo spirito, anche quelli, i quali prima della venuta di Cristo, piaquero a Dio, e credendo nel Messia venturo, adempiendo la legge in fede, e carità, sperando non i beni temporali, ma eterni, morirono. Tali anime, benchè vivessero nel vecchio Testamento, appartenevano alla legge di grazia : Egli ci vivifica, e ci santifica per l' intima inabitazione di sua persona, di poi per la diffusione di sua grazia e carità ne' nostri cuori, di tutte insieme le virtù soprannaturali, e doni, de' quali ornata l' anima, fa opere di vita, fra le quali contano quelle, che si chiamano frutti dello spirito Santo, accennate dagli Apostoli, e sono, la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità. Ora capirete, perchè si chiami Santo; cioè perchè egli è amore, e la santità si attribuisce specialmente all' amor di Dio; inoltre, perchè conferendo la vita spirituale della grazia colla sua reale inabitazione, l' anima in cui abita, viene esornata di santità colla remissione de' peccati.

Eret. Ma egli non abita indifferentemente in tutte l' anime?

Cat. Non vorrei che vi entrasse in mente l' errore di Teodoro Beza, il quale asserisce, che lo spirito Santo abita egualmente ne' giusti, che negl' empj, e vuol dire, che possono star assieme grazia, e peccato.

Eret. Oh questo poi nò : so che la santità, e l' empietà si oppongono, dunque dov' è l' una non puol' essere l' altra, e per conseguenza, se lo spirito Santo è spirito di santità, non puol' abitare, che nell' anime sante, e giuste.

Cat. Sia lodato il Signore, che sempre più vi vada illuminando.

Eret. Avete detto di sopra, che questo divino Spirito procede dal Padre, e dal Figliuolo, ma non puol' essere, come vogliono i Greci, che proceda dal solo Padre?

Cat. Questo è un' errore de' Scismatici, per distruggere il quale nella Confessione di fede, fu aggiunto, che procedeva anche dal Figlio; ed in vero dev' essere, ed è così infallibilmente, come propone la Chiesa da credersi, perchè lo spirito Santo, è lo stesso spirito del Padre, e del Figliuolo, e così credete.

Eret. Voglio meglio rinovare il mio atto di fede sopra il mistero della Santissima Trinità.

Cat. Quanta allegrezza mi recate nel cuore.

Eret. Credo l'esistenza di Dio, credo a Dio, alla sua parola sì scritta, che non iscritta, credo in un solo Dio, e tre Persone divine, Padre, Figliuolo, e spirito Santo, tutte tre eguali nella potenza, nella sapienza, nella bontà, e in tutte le infinite loro perfezioni, una natura in esse, una sostanza, nessuna divisione, nessuna diversità, perpetua carità; e credo fermamente, che lo spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, come da un solo principio, vi piace così?

Cat. Bene tanto.

Eret. Passiamo ora al nono articolo. Questo lo propongo separatamente, perchè mi pare d' avere molte cose a dire sopra d' esso.

Cat. Fate come v' aggrada.

C A P O VI.

Del nono Articolo.

Eret. **I**N questo articolo si parla della Chiesa. Prima però che io esponga i miei sentimenti, voglio da voi sapere, che cosa sia la Chiesa in generale, ed in particolare la Chiesa di Gesù Cristo.

Cat. Son pronto a darvene ragione. La Chiesa in generale altro non è, se non se una congregazione di persone, che professano una qualche Religione. La Chiesa di Gesù Cristo in particolare, considerata in tutta la sua

sua estensione, comprende tre Chiese unite insieme, le quali dopo il giudizio finale, formeranno una sola Chiesa, che riconoscerà per tutta l'eternità Gesù Cristo per suo Capo.

Eret. Quali sono queste tre Chiese?

Cat. La Chiesa trionfante nel Cielo, la Chiesa purgante nel Purgatorio, la Chiesa militante in terra, e questa si divide in tre differenti stati.

Eret. Quali sono.

Cat. Lo stato della legge naturale, da Adamo fino a Mosè; lo stato della legge scritta, da Mosè fino a Gesù Cristo, lo stato della legge evangelica da Gesù Cristo fino alla fine del mondo.

Eret. Dunque la Chiesa di Gesù Cristo è antica quanto è antico il mondo, come puol'essere?

Cat. E' certamente così, mentre nessuno si è mai potuto salvare senza di quella Chiesa, e senza la fede in Gesù Cristo, ch'è il Messia promesso, e per i meriti suoi tutti i buoni credenti si sono salvati.

Eret. Come puol'essere, che i meriti suoi abbiano avuto tanta efficacia tanti secoli prima che venisse; come può farli, che il suo Sangue sparso tanti secoli dopo, sia scorso a salvare gl'uomini?

Cat. Non vi stupirete di ciò, se darete mente a San Giovanni, il quale dice, che *l'agnello divino è stato sacrificato fin dal principio del mondo*, e ciò è vero in più maniere 1. perchè Iddio aveva fin dall'eternità decretata la passione, e morte di Gesù Cristo. 2. perchè i meriti di sua morte furono sempre applicati agl'uomini da Adamo fino a lui, e saranno applicati da lui fino alla consumazione de' secoli. 3. perchè i sacrificj de' Patriarchi, e de' Sacerdoti della vecchia legge erano figure del sacrificio, che doveva salvar il mondo, onde ne siegue che nessuno ha mai potuto salvarsi senza la fede in Cristo, e senza i suoi meriti.

Eret. Convien dunque dire, che i fanciulli, i quali morivano prima dell'uso della ragione, avessero questa fede nel Messia, e così si salvassero.

Cat. Delirate forse come i Luterani, i quali per provare

vare, che il battesimo non conferisce la grazia, ma che la grazia giustificante viene dalla fede attuale, definirono stoltamente nel Conciliabolo di Vittemberga nel 1537. che i fanciulli dell' antica legge, prima d'uscire dall' utero materno, facevano un' atto di fede, come lo fanno oggidì nell' atto, che si battezzano, perchè sentono, intendono, e credono.

Eret. Veramente mi pareva strana questa opinione, essendo cosa certa, che i bambini sono incapaci di formare un' atto proveniente dalla ragione, che attualmente non hanno. Ma dico, se la fede è una disposizione necessaria per la giustificazione, come possono essere giustificati i bambini col solo battesimo?

Cat. La fede è necessaria agli adulti, e non a bambini, i quali perchè senza lor volontà attuale, sono rimasti figli dell' ira, così senza la lor fede attuale, diventano col battesimo eredi del Regno, figli di Dio. Prima della legge evangelica v' erano i rimedj, ed i mezzi, che supplivano al battesimo. Nella legge naturale v' erano i sacrificj esteriori, de' quali non si ha precisa notizia. Nella legge scritta, anzi prima, cioè nel tempo di Abramo v' era la Circoncisione per i Maschi, altri rimedj per le femmine, e questa era tutta l' economia, che si osservava per la comune salute nella Chiesa di Dio.

Eret. Per tornare al nostro discorso, m' avete detto, che vi sono più Chiese; tutte dunque faranno Chiese di Dio.

Cat. V' ho detto, che vi sono tre stati d' una sola Chiesa, solo differenti nello stato, ma che costituiscono una sola Chiesa di Gesù Cristo.

Eret. E qual sarà la vera Chiesa di Gesù Cristo?

Cat. La sola Chiesa Romana: tutte l' altre si chiamano Chiese, e non sono Chiese, ma Concilj di vanità, e di sacrilegj. L' unità di questa Chiesa Romana consiste nella cospirazione di tutti i fedeli in una medesima fede, in una medesima dottrina, nell' unione de' membri frà di loro, e col capo di questo mistico corpo, ch' è il Pontefice Romano.

Eret.

Eret. Ma non è Gesù Cristo il solo capo della Chiesa?

Cat. Benchè Gesù Cristo sia il capo invisibile della Chiesa, per l'unità di lei si richiede un capo visibile, il quale è il Romano Pontefice legittimo successore di San Pietro, onde la sola Romana Chiesa, non quella solamente di Roma, ma quella ancora, che sparsa per tutto il mondo, aderisce, ed ubbidisce al Romano Pontefice è la vera Chiesa di Gesù Cristo, perciò i Cattolici si chiamano Romani, onde la Cattedra Romana è il centro dell'unità Ecclesiastica, ed il Primato fu dato da Dio a San Pietro, e a suoi legittimi successori.

Eret. E di San Paolo che ne dite? non era egli ancor capo della Chiesa, che con San Pietro faceva un capo solo?

Cat. Così affermano i vostri maestri, or sentite: benchè gli Apostoli siano stati ugualmente i fondatori secondarj della Chiesa, poichè Cristo Gesù è il fondamento primo, e principale, per ragione dell' Apostolato, della Dottrina, e della Predicazione, il solo San Pietro fu costituito per capo. Quindi è, che viene ad essere una asserzione ereticale, il dire, che San Pietro e San Paolo sono due Pastori della Chiesa, che costituiscono un solo capo, senza la dovuta dipendenza, e soggezione di San Paolo a San Pietro nella potestà suprema, e nel governo della Chiesa universale. Due bensì sono i capi della Chiesa, il primo invisibile, e principale Gesù Cristo, l'altro è visibile, e ministeriale subordinato a Cristo, cioè il Pontefice Romano, imperocchè la Chiesa non è un corpo naturale, ma corpo morale in cui possono essere più capi, colla debita subordinazione. Or questa Chiesa retta dal Pontefice Romano, è la sola, la vera, tutte l'altre sono false, a lei non unite.

Eret. Quali pruove avete voi, che la Chiesa Romana sia la sola, e la vera Chiesa di Gesù Cristo?

Cat. Perchè la Chiesa Romana in tutti i tempi è stata la Madre, il Capo, il Giudice di tutte le Chiese. Ella in tutti i tempi ha deciso, e definito tutte le dispute di Religione, e tutte l'altre Chiese han-
no

no sempre accettato il suo giudizio, ora col consenso formale, ora tacito, ora per via di Concilj particolari, ma accettati dalla Chiesa universale, ora per mezzo di Concilj generali della Chiesa universale, sottoscrivendo sempre gl' Imperatori, e Re dopo li Vescovi, come testimoni, e protettori delle leggi della Chiesa, e mai come Giudici della Dottrina.

Eret. Datemi di quest' autorità qualche notizia Storica.

Cat. Ve ne darò in compendio una veridica cognizione. La Chiesa Romana è quella, che nel primo secolo condannò coloro, che volevano obbligare i Gentili convertiti, alla Circoncisione, e all' osservanza delle cerimonie legali de' Giudei; imperocchè sebbene allora la società de' fedeli, non fusse chiamata ancor Chiesa Romana, perchè San Pietro non aveva fissata ancora la sua Cattedra in Roma; i vostri ministri concordano, che la Chiesa di Gerusalemme era il principio della Chiesa Romana.

Ella nel secondo secolo condannò quelli, che volevano celebrare la Pasqua nella decimaquarta luna di Marzo, in qualunque giorno della Settimana cadesse.

Ella nel terzo secolo condannò i Novaziani, che pretendevano non avesse la Chiesa potestà di assolvere quelli, ch'erano caduti in peccato dopo il battesimo, e gli antichi Anabattisti, i quali negavano la validità del battesimo conferito dagli Eretici.

Ella nel quarto secolo, condannò gl' Ariani nemici della divinità di Gesù Cristo, e li Macedoniani, che negavano la processione dello spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo.

Ella nel quinto secolo, condannò Nestorio, che negava a Maria Vergine il titolo di Madre di Dio, ed Eutiche, che sosteneva una sola natura in Gesù Cristo, cioè la natura divina, e che Cristo, puramente come Dio, aveva patito.

Ella sesto secolo, condannò molti Eretici, e frà gl' altri gli Agnoisti, che attribuivano a Gesù Cristo l' ignoranza di molte cose, e li Triteisti, che confessava-

no

no tre nature divine nella Trinità, siccome tre Persone, e negavano la risurrezione de' corpi.

Ella nel settimo secolo, condannò i Monoteliti, che insegnavano essere in Gesù Cristo una sola volontà.

Ella nell'ottavo secolo, condannò gl'Iconoclasti, o sia li frattori delle sagre immagini.

Ella nel nono secolo, condannò quelli, che rinovavano gl'errori de' Manichei, di Vigilanzio, di Aerio intorno alle Reliquie, e all'invocazione de' Santi.

Ella, perchè nel decimo secolo non si vidde comparire alcuna Setta considerabile, nell'undecimo secolo, condannò Berengario, il quale cominciò a negare la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia.

Ella nel secolo duodecimo, condannò Abaleardo, e Gilberto di Porretto, che seminavano errori nel mistero della Trinità.

Ella nel decimoterzo secolo, condannò gli errori della Chiesa Greca.

Ella nel decimoquarto secolo, condannò l'Eresia de' Beguardi.

Ella nel decimoquinto secolo, condannò gli Wiclefisti, e gli Hussiti.

Ella finalmente nel decimosesto secolo, condannò Lutero, Calvino, Zuvinglio, e tutti i suoi aderenti.

Eret. Questa autorità esercitata dalla Chiesa nell'esaminare, e condannare sopra le cause di Religione, non è sufficiente pruova a riconoscere la Chiesa Romana, per Chiesa di Gesù Cristo, potendo farsi, che senza giustizia se la fusse arrogata.

Cat. Chiudete bocca, e sentitemi in grazia. Questa autorità aspettava alla Chiesa di Gesù Cristo?

Eret. Si bene.

Cat. La Chiesa Romana è stata sempre, e farà la Chiesa di Gesù Cristo, dunque a lei aspettava di giudicare, di sentenziare in causa di Religione, e tal autorità giustamente le compete.

Eret. Oh quì sta il forte, nel vedere più precisamente, se la Chiesa Romana sia veramente la Chiesa di Gesù Cristo, la sola, e l'unica.

Cat.

Cat. La sola successione non interrotta de' legittimi Pastori da Gesù Cristo, fino al presente, è una pruova invincibile, che la Chiesa Romana, è la Chiesa di Gesù Cristo, la sola Chiesa, la vera Chiesa, fuor di cui nè Luterano, nè Calvinista, nè Scismatico può salvarsi.

Eret. Come! un uomo, che viva onestamente, secondo i principj della ragione, è possibile, che abbia a dannarsi, se non si trova incorporato in questa Chiesa?

Cat. Tant'è, non v'è mezzo, o esser figlio della Chiesa Romana, o dannarsi.

Eret. In che fate consistere questa successione, da cui diducete invincibile pruova, che la Chiesa Romana sia la sola vera Chiesa?

Cat. Consiste in questo, che Gesù Cristo l'ha stabilita col ministero degl' Apostoli, ha eletto San Pietro per capo di essi, e della Chiesa, con quelle memorande parole: *Pasci gl' Agnelli miei, pasci le mie pecorelle. Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificarò la mia Chiesa:* che questa non doveva terminare colla vita degl' Apostoli, ma durare fino alla fine del mondo, poichè Gesù Cristo promise di assisterla sempre, fino al fine: che Gesù Cristo finalmente gli promise, che le porte dell' Inferno non prevaleranno mai contro di essa.

Eret. Da tutto ciò, che concludete?

Cat. Concludo, che questa successione continuata non può verificarsi, che in favore della Chiesa Romana, e osservatelo chiaramente. Da Gesù Cristo fino al presente si contano anni 1762. sicchè la vera Chiesa di Gesù Cristo, deve avere la medesima data, e tutte le altre Chiese posteriori, che non hanno questa data, sono Chiese novelle, in conseguenza false. Ora tutte l' altre Chiese, la Luterana, la Calvinista, sono posteriori a questa data, fuorchè la Chiesa Romana; dunque sono Chiese nuove, e false, che ne dite?

Eret. Confesso, che non sia stata interrotta circa la successione delle Persone, cioè de' Pontefici, e de' Vescovi, ma è stata interrotta nella successione della Dottrina.

Cat. Quest'è un' impostura del vostro Calvino, una di-

distinzione chimerica , e blasfematoria . E' chimerica , perchè suppone , che si diano insegnamenti senza le Persone che insegnino , e dottrina senza le Persone dotte . E' inoltre blasfematoria , perchè taccia Gesù Cristo di bugia , e di debolezza . Egli promise a suoi Apostoli di star con loro sino alla fine de' secoli ; gl' Apostoli poi non dovevano sempre vivere ; bisogna dunque , che le promesse siano state fatte in favore de' successori . Con voi farò , successori de' miei Apostoli , insegnando con voi , predicando con voi , decidendo con voi , legando , e sciogliendo i peccati con voi , ritenendo , e rimettendo i peccati con voi . Se dunque dopo una tal promessa , avesse Gesù Cristo abbandonato il ceto de' Pastori , e li successori degl' Apostoli si fossero dati in preda alla superstizione , all' Idolatria , alla falsa dottrina , dove sarebbe la verità della promessa , dove la potenza di Gesù Cristo ?

Eret. Avete così ben detto , che mi rimetto in questa parte , e credo la legittima successione de' Pastori , e della sana dottrina all'evidenza delle ragioni prodotte .

Cat. Ma in qual Chiesa credete voi , che sia questa successione ?

Eret. La credo nella Chiesa Romana .

Cat. Dunque abbracciate tutto ciò , ch'ella vi propone da credere .

Eret. Bisogna prima , che mi si tolgano tutte le mie prevenzioni , che sia pienamente illuminato , altrimenti resterei sempre dubbioso .

Cat. Seguite pure , che io vi servo .

Eret. Perchè questa Chiesa Romana si chiama Santa ?

Cat. Per ragione della Dottrina , pia , onesta , conforme a santi costumi , per causa dell' istitutore , donatore della santità , per causa de' Sacramenti , che impartono ai ben disposti la remission de' peccati , e l' accrescimento della grazia ; per motivo delle ceremonie , e riti , con cui promove il culto di Dio , e de' suoi Santi , per ragione de' molti membri , che onestamente , e santamente vivono . Che però la Chiesa di Gesù Cristo non si trova frà gl' Eretici , i quali approvano la vita scelerata ,

ta, corrompono i santi dogmi, variano ogni dì nella Dottrina, proprio carattere della bugia, e della falsità, poichè la verità è sempre una, e immutabile.

Eret. Perchè se gli dà il nome di Cattolica, e universale?

Cat. Perchè è sparfa per tutta la terra, il che non si può dire delle Chiese ereticali, le quali sono ristrette nelle loro Provincie.

Eret. Nel tempo degli Apostoli, era la Chiesa universale?

Cat. Sì certamente, perchè oltrepassava i limiti della sinagoga degli Ebrei, i quali erano circoscritti nella terra di Chanaan.

Eret. Ma fuori di questa terra v'erano pur Giudei.

Cat. E che importa! dovevano però tutti radunarsi in Gerusalemme per gli esercizi di Religione. Quindi è, che nessuno, dovunque dimori, può mai salvarsi, se unito non è alla Chiesa Cattolica Romana.

Eret. Perchè si dice esservi in questa Chiesa la comunione de Santi?

Cat. Si dice, e realmente v'è; e questa parola comunione comprende diversi significati. Vuol dire il commercio, e la società, che passa frà i cittadini del Cielo, e i fedeli della terra; mentre noi procuriamo d'imitarli, di onorarli, essi si degnano di pregare per noi. Inoltre vuol dire la santa fratellanza, che hanno trà di loro scambievolmente i Cattolici, la partecipazione de' Sacramenti, delle Orazioni, e delle buone opere, che si fanno nella Chiesa. Da questa comunione de' Santi, siccome ancora dalla Chiesa, sono esclusi i Pagani, i Giudei, gl' Eretici, e scomunicati.

Eret. Non ho altro a dire su questo articolo: entriamo nel decimo.

Cat. A piacer vostro.

C A P O VII.

Del decimo Articolo.

Eret. **D**Ice questo articolo, che bisogna credere la remissione de' peccati. Saranno forse i peccati d'ignoranza, che si rimettono, e non già quelli di malizia, secondo la petizione di David, il quale pregava il Signore, che gli perdonasse i delitti di sua gioventù inconsiderata, e le sue ignoranze commesse.

Cat. Siete, a quel che sento, un pò meno Eretico di Novato, che negava generalmente la remissione de' peccati commessi dopo il battesimo. Ma pure vi vedo involto nell' errore di Basilide, il quale ammetteva la sola remissione de' peccati d'ignoranza. Ma vi pare, che Gesù Cristo sia Redentore solamente dell'ignoranza, e non anche della malizia? quest'è contrario a tutte le scritture, e alla bontà del medemo. In quanto poi a David, è vero, che domandava perdono delle ignoranze sue, ma non perciò intendeva di escludere i peccati di malizia. In fatti non si accusò egli de' due delitti d'adulterio, e di omicidio maliziosamente commessi? li pianse, se ne dolse, implorò la misericordia di Dio, ed il Profeta Natano lo assicurò del perdono. Via levatevi di mente un' errore d' uomo più tosto ignorante, che di savio come siete voi.

Eret. Col. proporvelo, non ho inteso di sposarlo. Credo la remissione di tutti i peccati.

Cat. Dovete credere, e confessare, che nella Chiesa Cattolica v'è il dono della remissione de' peccati, che per via del battesimo, e degl' altri Sacramenti si consegue; e però osservate, che dove nel simbolo apostolico si dice: *credo la remissione de' peccati*; nel Simbolo Costantinopolitano si legge: *confesso un solo battesimo in remissione de' peccati*, e li Catecumeni, che credono, non hanno la remissione de' peccati, ma l'aspettano dal battesimo.

Eret. In che fate consistere questa remissione?

D.

Cat.

Cat. In un totale cancellamento del peccato, e nell' infusione della carità, e della grazia.

Eret. Il nostro Catechismo insegna il contrario, e dice, che i peccati si rimettono in apparenza.

Cat. Come farebbe a dire?

Eret. Si spiega con questa similitudine. Se un Medico s'imbatte in un poverello pieno di lebbra, che non ardisce presentarsi al suo Principe, tre cose lo induce a fare. 1. lo esorta di farsi imprestare un ricco mantello. 2. a metterse lo addosso, per cuoprire le ulcere. 3. a comparire innanzi al Principe, il quale occupando gli occhi intorno a quel ricco pallio, non baderà alla schifosa deformità del corpo ricoperto. Così ad un peccatore schifoso, preso dal timore di presentarsi a Dio, che fa Gesù Cristo? gli offerisce la sua grazia, e la sua soddisfazione, come un Pallio prezioso, lo esorta a riceverla con fede, e a cuoprire le sue lordure; e poi compara avanti a Dio, che sarà stimato innocente, e mondo, benchè in realtà non sia tale. Ecco quel che insegna il nostro Catechismo.

Cat. Ed il Catechismo nostro, seguendo la medesima similitudine, insegna tutto l'opposto, e dice così: quando un Medico vuol sanare un povero lebbroso, che fa tre cose: 1. lo prepara con purghe, con sanguigne, con bagni. 2. gli somministra i medicamenti convenienti, ed opportuni per la guarigione. 3. gli dona, o prescrive i necessari preservativi. Così Iddio prima ordina certe disposizioni, per sanare l'animo infermo, cioè la fede, la speranza, il santo timore, la contrizione, la dilezione, e il proposito di migliorar vita: di poi infonde la grazia, e la giustizia, per cui veramente si cancellano, e si tolgono i peccati, e si rinnova intrinsecamente l'anima: in ultimo gli suggerisce il preservativo delle buone opere, dell'osservanza de' precetti, affinchè non perda la grazia acquistata. Or ditemi, quale di queste due dottrine vi pare la vera, la sana, la più consacrata all'amoroso nostro Redentore?

Eret. La vostra certamente, se non avesse una opposizione nella Scrittura, la quale nel Salmo 31. dice:

bea-

beati coloro, a' quali sono rimesse le iniquità, e son coperti i peccati.

Cat. Ed io vi dico, che sono rimessi, e tolti. Così spiega Sant'Agostino il versetto del Salmo da voi citato, colla similitudine delle ferite del corpo. Questo è uno de' Padri di que' primi secoli, a cui li vostri hanno del molto credito, e spero che la venerazione, che gli portate, vi torrà dall'errore. Le ferite del corpo, dice quel Dottore, possono in due maniere cuoprirsì, dal ferito, e dal medico: il ferito le cuopre col pallio, ma non le toglie, il medico le cuopre cogl'impiastrì, e le toglie. Così appunto si cuoprono i peccati dal peccatore, e da Dio. Il peccatore li cuopre, quando li diffinuisce, Iddio li cuopre, quando coll'infusione della grazia li sana, e li toglie. Quali sono dunque i beati, secondo il Salmista? coloro de' quali si cuoprono i peccati nella prima maniera, oppure coloro, de' quali si cuoprono i peccati nella seconda? Io per certo bramarei esserlo nella seconda maniera. Che vogliono dire quelle parole del Salmo 50. *mi spruzzerai d'Isoppo, e sarò mondo, mi laverai, e sarò bianco più della neve*: che vogliono dire quelle di Ezechiele *fiate mondi da tutte le vostre laidezze*; e quelle di San Giovanni *il sangue di Cristo ci monda da ogni peccato; c'infonde la carità, e la giustizia*? vogliono dire, che i peccati ci sono tolti, e rimessi, e cancellati per mezzo de' Santi Sacramenti.

Eres. Io sono con voi, ma il nostro Catechismo insegna ancora, che la giustizia ci viene imputata, ma non conferita; di modo che l'uomo si fa giusto per la giustizia di Gesù Cristo, ma non per la giustizia propria, e ricevuta.

Cat. Il vostro Catechismo è un Eresia da capo a piedi, ed insegna spropositi, e contraddizioni; lo volete vedere? Se fusse così, com'egli malamente insegna, l'uomo farebbe in grazia, e non farebbe in grazia, farebbe in grazia per la giustizia, che gli è imputata, non farebbe in grazia, perchè realmente non avrebbe questa giustizia, ed eccovi una contraddizione; onde bi-

fogna dire, e credere, che l'uomo è giusto per la grazia, che Dio gli dona per li meriti della passione, e morte di Gesù Cristo, il quale dona il valore alle di lui opere. Ciò vien confermato da San Paolo a Rom: *la carità di Dio è diffusa ne' vostri cuori per mezzo dello spirito Santo, che vi è stato dato*. La giustizia di Gesù Cristo non ci fa formalmente giusti, ma ci ha meritata la giustizia, che Dio realmente ci dona, togliendoci i peccati, e rinovandoci interiormente.

Eret. Che cosa intendete per questa giustizia, che Dio ci dona?

Cat. Questa si comprende sotto nome di carità, la quale ha diversi nomi, secondo i diversi effetti, che opera. Si chiama grazia, perchè ci fa grati a Dio; si chiama giustizia, perchè si fa rendere ad ognun il suo, a Dio il culto, e l'obbedienza, al prossimo l'amore; ed il rispetto, a noi stessi l'esclusione de' vizj, e l'accrescimento delle virtù; si chiama immagine, e similitudine di Dio, perchè ci fa partecipi della sua natura, e santità; si chiama pegno dell'eredità eterna, perchè la santità operata in noi dallo spirito Santo ci dà speranza certa della futura gloria; si chiama seme di Dio, perchè siccome dal seme ne vengono piante fruttifere, così dalla carità opere fruttuose per la vita eterna.

Eret. Non più. Credo, che nella Chiesa Cattolica vi sia il dono, e l'autorità conferita da Gesù Cristo di rimettere i peccati di qualunque specie, e che i peccati si cancellino affatto coll'infusione della grazia abituale a chiunque tiene tutte le disposizioni per riceverla, e che l'uomo diventando giusto, non per la grazia di Gesù Cristo imputatali, ma per la giustizia datali da Dio per riguardo de' meriti di Cristo, si fa mondo, e puro, e diviene il tempio dello spirito Santo, e credo ancora la comunione spirituale, che passa fra santi nella Chiesa.

Cat. Avete fatta in questa parte una confessione da vero Cattolico.

Eret. Gradite, che procediamo all'undecimo articolo?

Cat.

Cat. Non altro ho in mira, che di fecondare il vostro genio.

Eret. Le interrogazioni, che quì vi farò, faranno più tosto dirette ad appagare la mia curiosità, che ad eccitare la mia credenza, a prendere più tosto qualche nuova cognizione, che a tentare la vostra fede.

Cat. Vi corrisponderò conforme alle proposte; date dunque principio.

C A P O V I I I.

Dell' undecimo Articolo.

Eret. **P** Erchè si dice: Credo la risurrezione della carne, e non si dice la risurrezione degli uomini, o la risurrezione de' Corpi?

Cat. Non si dice la risurrezione degli uomini, 1. perchè essendo l'anima immortale, non può risorgere, siccome non può morire. 2. perchè si deve intendere della risurrezione corporale, e non della spirituale, come volevano Imeneo, e Fileto Eretici, i quali dicevano doverli intendere quell'articolo della risurrezione dalla morte del peccato alla vita spirituale. Si dice poi la risurrezione della carne e non de' corpi, per togliere ogni equivoco, posciachè la carne addita una specie particolare de' corpi, cioè gli umani, mentre vi sono de' corpi, altri celesti, altri terrestri, ed altri aerei.

Eret. Avremo noi dunque tutti a risorgere nel dì finale?

Cat. E' di fede, e ce l'ha rivelato Iddio in Giobbe al cap. 19. Io sò, che il mio Redentore vive, e che nell'ultimo giorno risorgerò da terra, e di nuovo sarò vestito di questa pelle, di questa carne: In San Giovanni Verrà l' ora, in cui tutti quelli, che sono ne' sepolcri udiranno la voce del figlio di Dio, e quelli, che fecero bene, risorgeranno, per la vita eterna, quelli, che operarono male, risorgeranno per sentire il giudizio della loro eterna dannazione.

Eret. Ma perchè li corpi hanno a risorgere?

Cat. E' chiara la ragione, se si guarda la retribuzio-

ne divina. Siccome l'anima, ed insieme il corpo fanno le opere morali, quella come causa principale, questo come istrumento, così e l'uno, e l'altra secondo la loro condizione, è dovere che riportino il premio, o la pena.

Eret. Dovranno dunque risorgere questi stessi corpi, che colla morte si risolvono in polvere?

Cat. Non v'ha dubbio alcuno. Se i morti, che stanno ne' Sepolcri, al dire di San Giovanni udiranno la voce di Dio, non si può intendere di altro, che de' corpi, e della carne, perchè i sepolcri non altro sono, che ricettacoli de' cadaveri; dunque risorgeranno. Di più dite San Paolo, che non si muteranno tutti quelli, che risorgeranno, poichè molti in un batter d'occhio moriranno, e risorgeranno; se dunque nel proprio corpo questi forgeranno, perchè non risorgeranno gl'altri corpi disciolti in polvere?

Eret. E come mai questi corpi così inceneriti, di nuovo si uniranno, e ripiglieranno la lor figura?

Cat. Eccovi una similitudine naturale per confermare questa verità di fede: il seme si putrefa, attrae l'umore, fa la radice, caccia il fiore, innalza il fusto, nutre le spighe, ed il grano già estinto risuscita.

Eret. Acconciamente: ma i corpi inghiottiti dal mare, divorati dagl'incendj, mangiati dalle fiere, da pesci, e passati in sostanza d'altri animali, come avranno a risorgere?

Cat. Un sentimento di Sant'Agostino soddisfarà la vostra curiosità. Ci guardi Dio di credere, dic'egli, che alcun seno, o nascondiglio della natura ritenga cosa alcuna a noi invisibile, che sfugga alla cognizione, ed alla potestà del Creatore. Chi dal niente fece tutto, a più forte ragione potrà reintegrare il tutto, non tornato al niente, ma solamente rimatto ne' suoi principj disciolti.

Eret. E degli Aborti, de' mostri, che ne verrà?

Cat. Li mostri, e gl'aborti animati d'anima ragionevole, risorgeranno colle membra intiere, in età perfetta; così giudica S. Agostino.

Eret.

Eret. I corpi risorti riterranno tutte quelle parti, che sono causa di corruzione, e di morte, come sono i capelli, l'unghie, gl'umori, il sangue?

Cat. Gl'umori, che servono solamente alla generazione, ed al nutrimento, e li escrementizj non faranno più ne' corpi de' risorti, bensì le altre parti, alcune delle quali, benchè non faranno più l'ufficio primiero, appartengono al decoro, e perfezione del corpo.

Eret. Vi rimarrà dunque la carne, ed il sangue, ma come? se dice San Paolo che nè il sangue, nè la carne possederanno il regno di Dio?

Cat. Questo si puol' intendere di quelli, che fanno opere di carne, e di sangue, cioè moralmente cattive, ed ancorchè si volesse intendere nel senso vostro, vuol dire l'Apostolo, che in Cielo non vi sarà alcun corpo fluido, e fragile, soggetto alla corruzione, come abbiamo adesso. Il corpo de' beati sarà incorruttibile, glorioso, e bello; sarà agile, e andrà dove vorrà lo spirito; sarà sottile, spirituale, con virtù di penetrare ove si vuole, avrà una perfetta soggezione allo spirito, onde nascerà la tranquillità, l'impeccabilità, e la cessazione dalle azioni puramente animali; rimarranno bensì le azioni corporee, le quali senza labe esercita l'animo sensitivo, cioè il vedere, il parlare, l'udire, il muoversi; sicchè questi beati corpi faranno privi di corruzione, di opacità, di gravità.

Eret. E li corpi de' Dannati?

Cat. La sola immortalità sarà comune ad essi per maggior loro tormento. Del resto i loro corpi non faranno soggetti allo spirito, non faranno agili, ma gravi, non faranno impassibili, ma più che adesso soggetti alle passioni, non luminosi, ma tenebrosi, e l'anima de' reprobì patirà le affezioni della carne, sarà da Dio aliena, e acerbamente crucciata.

Eret. Bramate che faccia la confessione di fede su quest'articolo?

Cat. Vorrei che faceste quella sincera confessione, che fece il Patriarca Eutichio, il quale, conforme si legge nella vita di San Gregorio Magno, pentito in punto

di morte di avere impugnato quest'articolo, disse ad alta voce alla presenza de' circostanti, tenendo la pelle della sua mano: *Confesso, che tutti risorgeremo in questa carne.*

Eret. L'istessa confessione faccio, e confermo. Volete che tocchiamo brevemente il 12. articolo, e così finiamo la nostra giornata?

Cat. A gradimento del vostro genio.

C A P O I X.

Del duodecimo Articolo.

Eret. **C**He cosa intendete per vita eterna?

Cat. Una perpetua beatitudine, che contenti il desiderio de' Santi pienamente.

Eret. E perchè questa beatitudine si chiama vita eterna?

Cat. Affinchè non si creda, che sia riposta nelle cose corporee, e caduche, cioè negli onori, ne' piaceri, nelle ricchezze, le quali cose non possono soddisfare il vasto desiderio dell'uomo, ma in Dio, la di cui sola possessione ci può fare beati: e questa verità è contro gl'Epicurei, ed altri Filosofi, che opinano male della beatitudine.

Eret. Eppure Gesù Cristo promette un nuovo Regno, dove si starà allegramente, parlando di cibi, di bevande, di sazietà: Ecco le sue parole: *Mio Padre ha preparato un regno, dove mangerete, beberete, sedendo ad una mensa piena di squisiti cibi*: così egli in S. Luca al cap. 22.

Cat. Il Cibo, e la bevanda, che accenna Gesù Cristo, s'intendono in senso Metaforico, e vuol dire: goderete, farete beati: e s'egli usa i termini di cibo, e di bevanda, lo fa per adattarsi agli Ebrei, troppo materiali, presso de' quali si descrive popolarmente la felicità colle parole di mangiare, e di bere.

Eret. V'è pure l'opinione di alcuni, i quali credono, che le anime giuste prima di salire al cielo dopo il
giu-

giudizio, goderanno in terra con Gesù Cristo per mille anni, prendendosi tutti i piaceri che vorranno, in ricompensa de' travagli sofferti in questa vita?

Cat. Questa è un Eresia di Cerintho, un errore di Papià Vescovo di Geropoli. (il Santo Prelato è scusabile, perchè la Chiesa non ancor l'aveva condannato come eresia).

Eret. Ma di que' mille anni del regno di Cristo sulla terra, di cui parla San Giovanni nella sua Apocalissi al cap. 20. che ve ne pare, non contordano forse con que' mille di regno, creduti dal santo Vescovo Papià?

Cat. Il misterioso Evangelista parla della prima venuta di Gesù Cristo, e dice, che a lui è data la potenza del cielo, della terra, e dell'abisso, e che con la sua venuta raffrena la tirannia, e la potenza del Demonio fino alla fine del mondo, la quale restringe a mille anni, per dinotare in questo numero perfetto la pienezza del tempo, cognito a Dio: ivi ancora parla della persecuzione futura dell' Anticristo, la quale si crede dovrà durare tre anni, e sei mesi, per la libertà, che gli sarà permessa dall' istesso Cristo, esercitando quel mostro, sciolto dalle sue catene, per quel breve tempo le sue crudeltà con merito delle anime giuste, le quali immediatamente dopo il giudizio, insieme con i corpi gloriosi anderanno a godere col Salvatore il Regno beato.

Eret. Qual' inconveniente trovate voi nel giudicare, che i Giusti se la debbano passare con Gesù Cristo fra le delizie in questo basso mondo?

Cat. Ritrovo un tal giudizio contrario alla fede, trovo che troppo meschine sarebbero le anime, se facessero entrare in parte della loro beatitudine la felicità terrena, trovo che un tal giudizio è anche ingiurioso alla Maestà di Dio, quasi che non fosse sufficiente a saziare le anime con altri piaceri più innocenti, e più degni. In somma tenete per certo, che siccome non si ritarderà neppur un'istante il supplicio a Demonj dopo quella sentenza, *andate maledetti al fuoco eterno*,

così neppur un momento si ritarderà l'eterna gloria ai giusti dopo quell' invito : *venite benedetti a possedere il regno.*

Eret. Che vuol dire possedere il regno?

Cat. Vuol dire possedere Dio, vedere faccia a faccia Dio, godere la pace, l'allegrezza, l'onore, l'immortalità, e tutte le bellissime doti del corpo, che sono beni provenienti dalla beatitudine essenziale, che è, come ho detto, la visione di Dio, o l'amore fruitivo.

Eret. Ed una vita così beata non finirà mai?

Cat. Mai.

Eret. Questo veramente è un dono conforme all' infinita bontà di Dio, il quale suol'essere profusissimo nel beneficiare; ma puol'essere, che le miserie de' dannati per la medesima bontà, e pietà divina abbiano a finire.

Cat. Così delirarono i discepoli di Origene, e questa è una grandissima eresia contraria apertamente alla divina Scrittura, la quale al capo 66. d' Isaia dice, che il fuoco di que' miseri non si estinguerà in eterno, e San Paolo nell' epistola 2. a Tessalonicensi ci assicura, che i Reprobi pagheranno pene eterne.

Eret. E non potrebbe farsi che fosse eterno il fuoco, e la pena temporale?

Cat. Nò, in maniera alcuna, secondo quel che dice Gesù Cristo stesso : *anderanno quelli*, cioè i Reprobi, *all'arsura eterna*, e *i giusti alla vita eterna*, la volete più chiara? quì si tratta, e si parla di eternità e non di tempo : e poi l' istessa ragione lo insinua. Chi muore nel peccato, muore nella volontà del peccato, e questa volontà, che diventa eterna nel suo peccato, con eterno supplizio si punisce. Che se nelle divine Scritture si legge qualche atto pietoso di Dio verso l' empio, suppone la respiscenza nel tempo.

Eret. Avete detto di sopra, che la beatitudine essenziale, altro non è, che la visione di Dio. Come si vede Dio dalli beati?

Cat. Si vede coll' intelletto elevato dal lume della gloria, e con questo lume di gloria, si vede intuitiva-
men-

mente l'essenza di Dio, ed insieme le tre divine persone, e le perfezioni, che sono in Dio. Si vedono dall'intelletto nella divina essenza, e per via di rivelazione speciale, molte altre cose, fuori di Dio; principalmente quelle cose, che gli appartengono, e che aspettano alla sua beatitudine accidentale, onde i Santi conoscono, e vedono le orazioni, che gli sono dirette.

Eret. Non si potrebbe vedere Iddio cogl'occhi corporali?

Cat. Assolutamente nò; di legge ordinaria non puol'esser veduto dall'uomo mentre vive, come protesta Dio nella Scrittura.

Eret. Ma la Scrittura dice, che alcuni Patriarchi, e Profeti l'hanno veduto.

Cat. Si deve dire, e credere, che l'hanno veduto non in se, ma in ispecie creata, e corporea, o pure, che hanno veduto Angeli rappresentanti la persona di Dio.

Eret. E che cosa impedisce, che non si possa vedere?

Cat. Il difetto del lume di gloria.

Eret. E mancando quello, non vi si può arrivare colle forze della natura?

Cat. Così credevano i Beguardi, e le Beguine, ma è un'errore contro la fede, perchè la visione non si può ottenere se non per ajuto speciale di Dio, e del lume di sua gloria.

Eret. Retto assai soddisfatto di tutte le Istruzioni, che finora mi avete fatte intorno al Simbolo Apostolico. Credo contro gli Epicurei, e i moderni Deisti, e Felicisti l'immortalità dell'anima, e la vita eterna, o sia la beatitudine eterna, che Dio darà ai giusti in ricompensa delle loro virtù, e sante operazioni. Ed ecco finita la prima giornata delle nostre conferenze. Vi ringrazio della pazienza usata, e se non vi riesce incomodo, farò domani a proporvi i dubbj, e le difficoltà mie intorno alla seconda parte della Dottrina Cristiana.

Cat. Siccome non altro desidero, che il vostro bene,
e l'

e l'eterna vostra salute, così maggior diletto non sento, che di parlare con voi di Religione, per togliervi di mente tutti gl'errori, per formare di voi un vero Cattolico, e ridurvi nel seno della vera Chiesa . Domani dunque vi attendo a vostro bell'agio .



PAR-

PARTE SECONDA

DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Orazione Dominicale.

Secondo Trattenimento .

C A P O P R I M O .

Della prima Petizione .

Eret. **E**Ccomi a tempo a recarvi fastidio .

Cat. **E**A recarmi onore: la vostra venuta mi è gratissima.

Eret. Gradite che diamo principio alla nostra conferenza?

Cat. Cominciate pure, io ascolto.

Eret. Secondo l'ordine da voi disposto, dobbiam qui trattare dell'Orazione Domenicale, regola di tutto ciò, che dobbiamo sperare, e domandare. Nell'introduzione alla prima petizione, perchè eleviamo l'animo all'eterno Padre, dicendo *Padre nostro*, e non a tutte le Persone?

Cat. Con questo nome di Padre, non intendiamo di pregare una sola Persona, ma tutta insieme la Trinità Santissima, che è un solo Dio, e questo Dio lo chiamiamo Padre, perchè noi siam figli suoi per creazione, per conservazione, per redenzione, e per adozione. Questo nome ancora dimostrando la eterna bontà di Dio verso di noi, serve molto ad eccitare la nostra speranza, ed amore.

Eret. Se Iddio è immenso, perchè diciamo che *sei ne' Cieli*? diciam forse così, perchè Dio stà in Cielo come nella sua Reggia, e non altrove?

Cat. Iddio certamente è immenso, e in conseguenza è presente in ogni luogo: *Io riempio il cielo, e la terra*, dice per Geremia: *Se anderò in cielo, quì voi siete: se nelle*

nelle parti più sotterranee quì voi siete, dice Davide. In cielo vi stà in modo particolare, spiegando tutti i caratteri della sua Maestà, e manifestando a beati la sua essenza, le sue perfezioni, e la sua gloria.

Eret. Ma per concordare il senso delle parole espresse nell' esordio di quell' orazione, potrebbe essere, che stasse in cielo la divina essenza, e la sua virtù sola si stendesse in tutti i luoghi, dove vuol' operare.

Cat. Questo è un sentimento Eretico di alcuni vostri Calvinisti, e se ne conosce la stortura dal solo considerare, che l' essenza di Dio non è distinta dalla sua operazione. Se dunque egli è in ogni luogo, così in ogni luogo si trova presente la sua essenza. Non sarebbe più Dio, se fusse in un luogo, e non in tutti.

Eret. La sacra Scrittura è contraria al vostro dogma. Dice che Caino fuggì dalla faccia di Dio nell' Oriente; dunque Dio non era dove andò Caino: dice, che Dio è disceso, ha camminato, si è allontanato, ed altre simili espressioni, che ripugnano all' immensità, indicando mutazione di luogo.

Cat. Tutte queste espressioni, che voi recate della Scrittura, e quant' altre possano esservi, dinotano l' operazione di Dio, non mutazione di luogo in Dio; perciò si dice, che Caino partì dalla faccia del Signore, cioè dal luogo, in cui gl' era apparso Dio, nè da ciò si deduce, che Dio non fusse in quell' altro luogo, dove si portò Caino: si dice in oltre, che scende, cammina, si allontana, quando opera qualche cosa di portentoso in terra, onde sembra, che manifesti la sua presenza; così il scendere che fece a vedere la Torre di Babel, significa lo sdegno suo, e la pena de' reprobì: discendere con Giacobbe in Egitto, significa la sua grazia, e protezione: la discesa del Verbo eterno dal Cielo, significa l' assunzione dell' umana natura. E non vedete, che se Dio fusse in un luogo determinato, farebbe sforzato di abbandonare il suo luogo, per renderli presente ad un' altro, come l' Angelo, e l' uomo, farebbe limitato, e non sarebbe Dio?

Eret. Avete ragione; ma pure, non è disdicevole alla Mae-

Maestà di Dio: un luogo basso, tenebroso, e fordido?

Cat. Ditemi, la luce del Sole resta forse imbrattata dalle immondezze della terra? l'anima rimane forse infetta da un corpo lebbroso? l'aria viene offuscata dal fumo d'un cammino? qual cosa dunque potrà macchiare un Dio luce immutabile, spirito infinito, causa di tutto, privo d'ogni moto, d'ogn' estensione, d'ogni labe?

Eret. Queste similitudini appagano il mio intelletto.

Cat. Non devono essere le similitudini il motivo di farvi credere questa verità di fede.

Eret. Lo credo, perchè lo dice la Scrittura nel Cap. 2. di Giosuè. *Dio sù in Cielo, e giù in terra.* Nel Profeta Baruch. *Dio grande, eccello, immenso.*

Cat. Questo neppur basta.

Eret. Lo credo, perchè lo dice la Scrittura, e me lo propone la Chiesa.

Cat. Così va bene, tirate innanzi.

Eret. Che cosa domandiamo nella prima petizione?

Cat. Che il nome di Dio sia santificato.

Eret. E qual'è il nome di Dio?

Cat. Iddio è il suo nome, e questo nome è ineffabile, pure se ne volete qualche inadequata idea, secondo il nostro corto intendimento, vi dirò, che il nome di Dio, è la sua semplicità, la spiritualità, l'infinità, l'immenfità, l'eternità, l'omnipotenza, la sapienza, la bontà, la veracità, la santità, ed infinite altre perfezioni.

Eret. Se la santità è il nome di Dio, perchè si dice, che sia santificato il suo nome? chi è santo non ha bisogno d'essere santificato.

Cat. Vuol dire, che sia lodato, glorificato, riconosciuto, perciò chiediamo che gl'Idolatri, Eretici, Scismatici lo riconoscano, e lo benedicano.

Eret. E perchè non ponete ancora i Cattolici?

Cat. Perchè i Cattolici lo benedicono, lo riconoscono per verità infallibile, non così gl'Idolatri, e gli Eretici.

Eret. Degl'Idolatri ne convengo, ma quei, che voi dite Eretici, ne adorano tutte le perfezioni, e lo riconoscono per quel Dio, ch'è.

Cat.

Cat. Falso, falso: volete che vi faccia toccar con mano questa falsità?

Eret. Sentiamo un poco.

Cat. Iddio dice, che ognuno deve ascoltare la Chiesa, obbedire alla Chiesa; che la Chiesa è infallibile nelle decisioni di fede, e di costumi: gli Eretici, quali sono i vostri Calvinisti, e Luterani, non ascoltano la Chiesa, non tengono per infallibile la Chiesa, non vogliono obbedire alla Chiesa; dunque non riconoscono Dio per verità infallibile, anzi disprezzano le sue parole, concukano i suoi misterj: dunque abbiain ragione di pregare, che sia da quelli santificato, e riconosciuto.

Eret. E dove sono tante dichiarazioni di Dio per la Chiesa?

Cat. Nell'antico Testamento al Cap. 17. del Deuteronomio impone egli a ciascheduno di arrendersi al giudizio de' sommi Sacerdoti, e chi per superbia, o per presunzione non gli vorrà ascoltare, sarà vittima di morte. Nel nuovo Testamento dice alli Pastori della Chiesa, *chi ascolta voi, ascolta me, chi sprezza voi, disprezza me: chi non ascolta la Chiesa, sia considerato, come un Pagano, e Pubblicano: la fede tua non mancherà mai: sarò con voi sino al finimento de' secoli: le porte dell'inferno contro di essa non prevaleranno.* Or queste dichiarazioni per la Chiesa, fatte da un Dio somma verità, non sono ascoltate dagl' Eretici; dunque diciamo un'altra volta, che con tutta ragione gli domandiamo, che da essi sia riconosciuto, e santificato.

Eret. Voi dunque contate ancora me nel numero di questi sconoscenti?

Cat. Appunto, finchè con una sincera confession di fede non abjuriate, tutti li vostri errori.

Eret. Ma già v'ho detto, che prima voglio esser convinto, e illuminato in tutto.

Cat. Bene! seguite avanti.

Eret. Nulla mi resta di più su di questa petizione, passiamo alla seconda.

Cat. Come volete, dite pure.

C A P O I I.

Della seconda Petizione.

Eret. **S**E Iddio è Monarca, e padrone universale di tutti i Regni, perchè domandasi che venga il Regno suo?

Cat. Voi pigliate abbaglio: non domandiamo che venga a Dio il suo Regno, imperocchè egli ha la potestà sopra tutte le Creature, ma chiediamo, che il di lui Regno venga a noi, cioè, che Dio regni in noi nella presente vita per mezzo della sua grazia, con cui domi le nostre perverse passioni, e di poi nell'altra per mezzo della sua gloria, cioè, che regniamo con lui in Cielo: inoltre domandiamo la seconda venuta di Cristo, in cui vinta la tirannia del Demonio, regnerà pienamente, e noi regneremo con lui vinta la morte, e risuscitati li corpi.

Eret. A che serve tanta sollecita petizione di questo regno, se non si puol'ottenere che dopo il giudizio finale?

Cat. Quest'è un'eresia opposta al sentimento di tutta la Chiesa, perchè Dio non essendo meno inclinato a premiare, che a punire; se subito dopo morte castiga gli empj coll'inferno, così subito rimunerà i giusti col Paradiso. Ditemi, a che avrebbe giovato il desiderio, che aveva San Paolo di morire; e di vivere con Gesù Cristo, se avesse dovuto aspettare il Giudizio? abbiam nell'Ecclesiast. al Cap. 12. la conferma di nostra cattolica verità: *la polvere ritornar deve nella terra, onde venne, così lo spirito a Dio, che lo donò, onde neppur un momento è differita la gloria all'anime giuste, e sante.*

Eret. Per adesso non mi capacitate, perchè dice San Matteo: *venite benedetti dal Padre mio, a possedere il Regno preparatovi da secoli: dunque prima del Giudizio non lo possedevano.*

Cat. Per vostro disinganno, voi ben vedete, che quel-
E le

le parole registrate da San Matteo non si diranno all' anime separate, ma viventi, ed unite al corpo. E' vero, che l' anime, quando si partono dal corpo, non possiedono il regno in compagnia del corpo, ma è falso, che non siano per se stesse beate, nell' eterno Regno.

Eret. M' avete fatto avvertire una circostanza, che molto mi soddisfa, ma che risponderete a quell' altro testo di San Giovanni, ove dice, che saremo simili a lui, quando apparirà, e lo vedremo com' è in sostanza?

Cat. Poco diversa è la mia risposta dalla prima. Quando apparirà Gesù Cristo, saremo simili a lui nell' anima, e nel corpo conformi a lui nostro capo, ove adesso, quando moriamo in grazia, non siamo del tutto a lui simili, perchè solamente nell' anima glorificati: v' è altro?

Eret. Vi sono due passi di San Paolo, che mi mantengono ancora nelle mie dubbiezze. Egli al cap. 1. dell' Epistola agli Ebrei, parlando de' Patriarchi, dice: questi Santi non riceverono la ripromissione; dunque non furono assunti al regno nell' ascensione di Gesù Cristo: e poi al cap. 4. della 2. a Timoteo, così parla di se stesso: *Mi sta preparata la corona della giustizia, la quale mi sarà data dal Signor giusto giudice in quel giorno*; ed ecco che si ha da aspettare quell' ultimo giorno.

Cat. La ripromissione intesa da San Paolo, non è la gloria celeste, ma la sola possessione della terra di Canaan promessa ad Abele, ad Enoc, a Noè, ad Abramo, a Giacobbe, a Giuseppe primi Patriarchi, i quali non la poterono conseguire, mentre fu poi data alli loro posterì, cioè a Gedeone, a Jefte, a Sansone, a Davide, che ne divennero possessori; onde ben vedete, che quì non si tratta di regno celeste. Nel secondo testo che avete recato, si può intendere del giorno della morte, e quantunque l' Apostolo parli, e intenda del giorno del giudizio, col nome di corona, vuol significare una beatitudine perfetta di corpo, e di anima. Vi appagano la ragione queste risposte?

Eret. Non ardisco di più oppormi; bensì vi domando, se in quel beato regno avrà ognuno eguale gloria?

Cat.

Cat. Dico di nò, e ce lo notifica San Giovanni nel suo Vangelo, dicendo: *nella casa di mio Padre, vi sono molte abitazioni, e mansioni diverse.*

Eret. Vi farà dunque dell' invidia tra beati nel vederli gli uni più gloriosi degl' altri.

Cat. Guardimi Dio di sol pensare quel, che voi dite; non vi farà invidia alcuna in quel regno, perchè vi regnerà la perfetta carità, che gode del bene di quello, che ama. E poi, ognuno nel suo grado farà contentissimo, senza emulazione. Per ciò comprovare apporta una bella similitudine San Tommaso. Siccome due figliuoli di età ineguale, vestiti dell' istesso panno, sono ambi contenti, nè il minore, che ha l' abito più piccolo, porta invidia al maggiore, che ha l' abito più grande; così in cielo l' inegualità della gloria, non cagionerà invidia alcuna, perchè ciascheduno ne avrà abbastanza, giusta la propria capacità.

Eret. Questa disuguaglianza di gloria, non concorda bene con la parabola Evangelica del Padre di famiglia, che dona il medesimo denaro agli operai, alcuni de' quali più degl' altri hanno lavorato.

Cat. Sò che Gioviniano cava da questa parabola tutto l' appoggio del suo errore, ma invano, perchè da essa non si ricava l' egualità della visione beatifica, ma solamente s' inferisce, che tutti goderanno del medesimo oggetto beatifico per tutta l' eternità, che sarà a tutti comune.

Eret. Resto persuaso; ma da che principio procede questa inegualità di gloria?

Cat. Dalla varietà de' meriti, e delle fatiche; ragion volendo che al merito proporzionata sia la ricompensa, e alle fatiche la mercede. E qui appunto quadra bene l' altra parabola di quelli, che avranno il frutto centesimo, siccome altri il sessagesimo, & altri il trentesimo.

Eret. Questa parabola veramente spiega a maraviglia i diversi gradi di gloria, che avranno i beati; e questa diversità, per quel che mi figuro, concorrerà alla bellezza di quel santo regno.

Eret. Non v' ha dubbio, che l' istessa varietà sarà una
E 2 delle

delle bella cose del regno celeste; imperocchè qual cosa rende al sommo vaga la Chiesa militante? certamente i varj gradi, che vi sono di Pontefici, di Sacerdoti, di Leviti, di plebe fedele; così in cielo esemplare della nostra, i cherubini, i serafini, i troni, le dominazioni, le potestà, le virtù, gl'angeli, gl'arcangeli, e tante varie classi di santi, accresceranno la vaghezza di quel regno, e tutti nel loro stato faranno essenzialmente beatissimi. Credete dunque, che se sarete buon fedele, giungerete subito dopo morte al possedimento del Regno, e che a misura de' vostri meriti conseguitarete la corona.

Eret. Credo, e prego Dio, che me ne faccia degno.

Cat. Degno sarete, se prestarete un cuor docile alle persuasive d'un Cattolico, che ama l'anima vostra: se vi rimane più a dire, proseguite pure.

Eret. Intorno a questa petizione non ho che aggiungere, ho evacuati tutti i miei dubbj; desidero discorrere della terza.

Cat. Ed io mi unisco al vostro desiderio.

C A P O III.

Della terza Petizione.

Eret. **P** Erchè dopo il desiderio del regno di Dio, domandiamo in questa terza, che si faccia la volontà di Dio?

Cat. Perchè questo è un mezzo per arrivare al regno, e si domanda ancora a Dio la sua santa grazia, mediante la quale si faccia la sua santa volontà.

Eret. E qual'è la volontà di Dio?

Cat. La sua santa legge, i suoi comandamenti, e per questa volontà espressa in essi, vi vuole la grazia di Dio.

Eret. Dunque senza la grazia di Dio, non si può far la sua volontà, non si può fare opera buona?

Cat. Non si può in verun modo, perchè le forze della natura, non sono sufficienti a farci camminare nella via de' suoi santi precetti.

Eret.

Eret. Ma la volontà di Dio, che colla sua grazia ci muove ad operar bene, impone necessità alla volontà nostra, e noi siamo necessitati a fare quel che vuole Iddio.

Cat. Non è così: ella ci lascia sempre la libertà dell'arbitrio, e noi possiamo liberamente acconsentire, o resistere ai movimenti della grazia.

Eret. Eh! che il peccato originale ci ha tolto quest'arbitrio, e non facciamo più quel che vorremmo, talmente in noi è estinta la forza del volere.

Cat. Oh quanto ha imperversato i vostri sentimenti Calvino! il peccato originale ci ha indebolito l'arbitrio, non ce l'ha tolto, e però la nostra inferma volontà tende sempre al male appreso sotto qualche specie di bene; ma con la grazia di Dio, può con tutta la sua libertà operare il bene, e questo è di fede.

Eret. Sia come si vuole, grazia, e libertà, pare che non possano concordar bene, perchè se Iddio coll'efficacia della sua grazia, fa in noi quel che vuole, come faremo noi liberi ad operare? bisogna per necessità che facciamo quel, che vuole Dio.

Cat. La volontà di Dio, e la volontà nostra, la grazia, e la libertà concordano a maraviglia, nè Iddio sforza giammai l'arbitrio umano, nè lo necessita ad operare; ma soavemente s'insinua, inspira una santa diletta- zione del bene, onde la volontà per se stessa si muove ad abbracciarlo, rimanendo sempre in lei la potenza di operare il contrario, e in questo si salva l'efficacia della volontà di Dio, e l'indifferenza dell'arbitrio umano.

Eret. Io tengo però, che la volontà nostra sia bensì esente dalla violenza, ma non già dalla necessità.

Cat. E se operasse per necessità, che merito avrebbe nell'operare? ah di grazia non mi fate più sentire simili eretiche proposizioni.

Eret. E che! forse la necessità di operare toglie il merito delle operazioni?

Cat. Certamente sì: distrugge l'arbitrio, ed il merito. Se si desse questa fatale empia necessità, oh Dio! quanti mali ne verrebbero, quanti sconcerti! ne verreb-

be che in vano si farebbero leggi, e statuti, in vano si proibirebbero dalla legge le opere cattive, perchè faremmo necessitati a farle: le minaccie del supplicio farebbero inutili, farebbe ridicola la promessa della mercede eterna, vana la fatica, vana la penitenza, inevitabile la colpa; la volontà dell' uomo sarebbe un fungo, ed una pietra; Iddio promotor del male, autor del peccato, derisore dell' uomo, bugiardo nelle sue promesse; non si darebbe alcun peccato, non vi sarebbe merito di virtù: e vi pare, che tutto ciò possa reggere?

Eret. Avete ragione. Inorridisco in sentire tanti disordini. Necessità maledetta! non voglio più saperne; in tanto noi che cosa dobbiamo credere?

Cat. Noi instruiti dalle divine Scritture, dalla santa Madre Chiesa, dalli santi Dottori, dobbiamo credere, che la volontà di Dio non toglie la libertà alla volontà nostra, ma la perfeziona: che i principj delle buone opere sono da Dio, da cui non v'è disgiunta la cooperazione di nostra libertà: che Iddio opera in noi il volere, ajuta coloro che vogliono, e giustifica chi opera bene: che si offerisce a noi la misericordia di Dio, ed esige la nostra obbedienza: che Dio muove ad operar bene, ed il libero arbitrio della volontà da Dio mosso, fa le opere buone: che così stanno bene insieme l'efficacia della volontà di Dio, e la libertà degli uomini, i quali sono come pietre vive, e ragionevoli, che operano liberamente, senza alcuna necessità, insieme coll' artefice, che le compone. Tutto questo dobbiam credere.

Eret. Tutto questo io credo, perchè conosco essere la vera, e sana Dottrina.

Cat. Misero voi in qual cecità di mente siete vissuto finora!

Eret. Dovete scusare i pregiudizj della nascita, e dell' educazione; se v' era prima, chi mi avesse aperto gl' occhi, non avrei tardato ad amare la luce; ma senza più interrompere il nostro filo, vi prego di spiegarmi in ristretto, che cosa domandiamo nel domandare, che si faccia la volontà di Dio.

Cat.

Cat. Domandiamo in quelle parole , che Dio ci faccia obbedire a precetti , che appartengono alla fede , e alli costumi da lui , o dalla Chiesa in nome di lui proposti : domandiamo , che ci manifesti la sua volontà ne' diversi , e scabrosi tempi della vita , e che conformi la nostra alla sua , principalmente nelle avversità : domandiamo , che ci faccia fare la sua volontà , come la fanno i beati spiriti in cielo.

Eret. Ma questo non è possibile a noi viatori , che non abbiamo tanta perfezione .

Cat. Non s'intende una totale similitudine , ma proporzionata , cioè per quanto si possono stendere le forze di noi viatori , e pellegrini .

Eret. Ed in che modo fanno la volontà di Dio gli spiriti in cielo ?

Cat. Con somma facilità , con somma carità , con sommo gaudio ; così noi a proporzione avremo facilità , carità , ed allegrezza nell' adempiere la volontà di Dio , se ardentemente glie ne chiederemo la grazia ; e dobbiamo con grande ardore chiederla , sapete perchè ? perchè avendo Dio intenzione , e volontà di salvarci , nel chiedergli l'adempimento di essa , veniamo ad accertare l'esecuzione della nostra salute ; e questa esecuzione dipende da Dio , e da noi ; da Dio , che ci ajuta , da noi , che cooperiamo all'ajuto .

Eret. E questa cooperazione è libera in noi ?

Cat. Liberissima , e per difetto di questa cooperazione , liberamente , e volontariamente molti si dannano .

Eret. Pregarò sempre in avvenire , che si faccia in me la volontà di Dio , essendo certo , che per l'adempimento di essa mi salverò .

Cat. Farete molto bene ; ed io prego , che compisca in voi l'opera , che ha incominciato .

Eret. Non perdiamo tempo nelle nostre conferenze , e diamo mano alla quarta petizione .

Cat. Eccomi pronto .

C A P O I V.

Della quarta Petizione.

Eret. **P** Erchè si domanda in questo il solo pane?

Cat. **P** Sotto nome di pane, domandiamo che ci dia durante questa vita mortale, tutto ciò, ch'è necessario per il mantenimento della vita dell'anima, e del corpo.

Eret. Vogliam dire, che Dio si prenda pensiero di provvedere a tutte le indigenze nostre?

Cat. Vogliam dire, che Dio infinitamente buono, non usi quella provvidenza, che usano gli uomini, e le bestie istesse verso i suoi parti? vogliam dire, che Dio non prenda cura delle opere sue più care, delle quali ogni artefice tiene somma sollecitudine? Guardate, vi dice in S. Matteo al cap. 6. gli uccelli dell'aria, non seminano, non mietono, non si fanno provvisione alcuna, eppure Iddio buon Padre gli alimenta, e li pasce: Vedete come nobilmente veste i gigli del campo, che non filano, non tessono, eppure fanno invidia alla più magnifica pompa de' Principi.

Eret. Troppo avrebbe che fare Iddio, se a tutto volesse provvedere.

Cat. Secondo il vostro dire farà egli una mente debole, che non puol'arrivare a governare quel che ha fatto, oppure un Dio spensierato, che se la dorme in Cielo, senza curare quel che si fa in terra. Veniamo alle strette: mi pare, che in questa parte o siate epicureo, o Luterano: voi non ammettete dunque la divina provvidenza?

Eret. Voi troppo mi stringete, ma io ritorcendovi il discorso vi domando, d'onde avete certa pruova di questa provvidenza?

Cat. Dalla fede, la quale insegnandomi, che v'è un Dio, m'insegna ch'egli è sommo provveditore: *Non vi è altro Dio, che il nostro Dio, il quale abbia la cura di tutte le cose*, dice la divina Sapienza al cap. 12. E poi

poi dall'ammirabile bellezza, ordine, disposizione, ornamento, e governo di questo universo, non si vede risplendere una somma provvidenza? Se alcuno si porta in una Città munita d'ottime leggi, non giudica, che vien retta da ottimi magistrati? che però chi entra nella gran Città di questo mondo, ed ivi contempla la temperie dell'aria, la mutazione delle stagioni, il Sole, la luna, moderatori del giorno, e della notte, di tutte le stelle erranti, e fisse, i movimenti di tutto il cielo in giro, convien necessariamente, che pensi all'Autore, e reggitore di queste cose. Se udiamo il concento soave di una Cetra, non dubitiamo punto, che sia toccata da un bravo suonatore. Riflettete alquanto alla continua pugna degl'elementi, che per le diverse qualità loro trà di se combattono, dite in qual maniera l'ordine dell'universo potrebbe mantenersi in tanta contrarietà di parti, se non fusse una suprema intelligenza, che colla sua Sapienza provvedesse a quest'ordine perpetuo? in una Città, in un esercito, che non ha capo, nè magistrato da contenere tutti nel suo dovere, e che provveda a tutto, non può lungamente conservarsi la tranquillità, e la pace.

Eret. Lo conosco anch'io; ma perchè mai tanti mali, e tanti difetti nel mondo, se vi è una provvidenza, che regge, e governa?

Cat. Sappiate che questi mali, e difetti, permessi dalla divina provvidenza nelle cose create, tornano alla perfezione, e bellezza dell'universo, siccome dalla mescolanza dell'ombra, e della luce, deriva la vaghezza della pittura, e come l'armonia della musica nasce dalla consonanza di voci diverse.

Eret. E che provvidenza è questa? permettere tante Creature moleste, e perniciose all'uomo, quali sono le mosche, le zenzare, i serpenti, i veleni, e simili?

Cat. Tutto questo ancora concorre alla bellezza del mondo, e serve a manifestare la perfezione, e l'integrità di certe cose, la quale più risplende nella contrapposizione alla deformità di alcune altre. Perchè poi gl'animali nocivi partecipano di qualche grado di bontà,

di

e di perfezione, se non vi fossero, il mondo non sarebbe perfetto in tutte le parti, nè perfetto sarebbe, se non vi fossero i veleni, i quali sono utili, e necessarj.

Eret. Mi arrendo a tutte queste ragioni, ma una sola cosa non mi fa entrare in capo, cioè che la provvidenza permetta spesso, che uomini giusti, e santi, vivano oppressi dalle miserie senza pane, e intanto i cattivi, e perversi vivano felici fra gl'onori, piaceri, e ricchezze. Questi non sono tratti di quella provvidenza, da voi lodata.

Cat. Ed io vi dico che in questo è mirabile la divina provvidenza, la quale per mezzi, che a noi pajono inconvenienti procura il bene de' suoi eletti. Questi dice San Gregorio, quando sono premuti dalle calamità, più vanno avanti nella perfezione, siccome il fuoco tanto più cresce, quanto è più premuto dal fiato, e quando pare che si estingua, maggiormente rinvigorisce. La prosperità all'incontro è la matrigna della virtù, rende l'uomo neghittoso, molle, e proclive al male. La troppa abbondanza piega al suolo le biade; il troppo peso de' frutti spezza i rami; la troppa fertilità non giunge a perfetta maturezza. Ora l'istesso accade agl'animi per la prosperità, di cui si servono non solo a danno altrui, ma eziandio a danno proprio. Pertanto Iddio, che cerca singolarmente il vantaggio spirituale de' giusti, permette in loro avversità, tribolazioni, scarrezza di pane, affinchè così più facilmente conseguiscano il bene eterno, a cui sono destinati. Oltre di che, essendo Dio tanto buono, che fa? dona alli cattivi qualche poco di bene in questo mondo, perchè fa che nell'altra vita non avranno altro che male; e lascia che i giusti patiscano qualche male, perchè fa che nell'altro mondo non avranno altro che bene. Oh vedete adesso se puol'essere più saggia la sua provvidenza!

Eret. Non rivoco più in dubbio l'eterno governo dell'altissima Sapienza, ma ditemi, si stende a tutte le cose?

Cat.

Cat. A tutto, anche agli animali più vili, ed imperfetti, sino alle formiche, alle mosche, a vermicciuoli, e la ragione è questa, che avendo egli tutto creato, deve il tutto colla sua provvidenza governare, stendendosi questa, quanto si stende la creazione.

Eret. E non disconviene alla sua Maestà prendersi cura d'animalucci così vili?

Cat. Anzi più ivi risplende la sua infinita sapienza, e potenza, che nella cura di altri animali di maggior mole. La provvidenza delle cose in nessuna parte mai tanto spicca, quanto nelle minime. Or se Dio è così sollecito in provvedere le irragionevoli, e vili, quanto più lo farà nel provvedere noi ragionevoli, e più nobili creature? S'egli ci ama più di quelle, perchè ci ha dati maggiori beni, bisogna dunque che abbia per noi una provvidenza speciale.

Eret. Non puol'essere diversamente, onde io adoro, e credo la provvidenza divina, e d'or innanzi facendo questa petizione, mi gettarò nell'abisso di essa con tutta la fiducia e acciò la mia preghiera sia gradita, ditemi qual regola devo tenere, qual'intenzione devo avere nel domandare il nostro pane cotidiano?

Cat. Dovete domandare solamente tutte le cose necessarie, e non le superflue, che servono più tosto alla cupidigia, ed al fasto; dovete chiedere il pane nostro, cioè quello, che si ha da acquistare da noi con fatica, e con giustizia, non quello, che si acquista con ingiustizie, con frode, con furto, o con altri mezzi iniqui. Dovete chiedere il pane d'oggi, escludendo il desiderio fregolato dell'avvenire, e professando quella povertà evangelica, per cui si estingue ogni affetto smoderato a beni terreni, e caduchi. Dovete in fine avere intenzione di chiedere il pane dell'anima, principalmente l'Eucaristia, e gl'altri Sacramenti, la parola di Dio, e tutti gl'altri ajuti della grazia cotidiana. Questo è l'ordine, e la regola da tenersi nella vostra preghiera.

Eret. Questo osserverò. Ora veniamo alla quinta petizione.

Cat. Che avete a dire sopra di questa?

C A.

C A P O V.

Della quinta Petizione.

Eret. **I**N questa domanda preghiamo il Signore, che ci rimetta le colpe, e la pena ad esse dovuta, non è vero?

Cat. Appunto così.

Eret. Quelli che non hanno alcun peccato, non faranno obbligati a fare questa preghiera.

Cat. Dice San Giovanni, che *se alcuno dirà di non avere peccato, egli lusinga falsamente se stesso, e s'inganna*, onde non v'è alcuna creatura, toltane la beatissima Vergine, che si possa vantare di essere esente dal peccato.

Eret. Eppure v'è chi se ne vanta, e tralascia nell'orazione Domenicale questa petizione.

Cat. Lo so ancor io; questi sono i Catari, che si dicono puri, ma la sola loro Eresia li dichiara immondi, e mali Cristiani, seppure sono degni di questo nome.

Eret. Possibile che non possa darli alcun vivente senza peccato?

Cat. Molti ve ne sono, che in vita loro non hanno mai commesso alcun peccato mortale, ed hanno conservata sino alla morte l'innocenza battesimale, ma neppur'uno v'è, fuorchè Maria Vergine, che non abbia commesso qualche peccato veniale, onde l'istesso San Giovanni dice, che spesso nel giorno cadono in veniali imperfezioni le anime giuste, che si guardano di cadere nel peccato mortale.

Eret. E che differenza trovate voi, fra il peccato mortale, e veniale?

Cat. Il mortale estingue la carità, priva l'anima della grazia, ed amicizia di Dio, e si punisce col supplizio eterno. Il veniale non priva l'anima della grazia, ed amicizia di Dio, ma solamente raffredda la carità, e si punisce con pena temporale.

Eret.

Eret. Questa è una distinzione a dirvela , che non mi piace , e parmi , che non vi sia differenza tra peccato , e peccato , e la ragione è questa , che ogni peccato è contrario alla carità , e in conseguenza è grave .

Cat. Questa è l'empia opinione del vostro Calvino , e di tutti i suoi Settatori , i quali vogliono , che tutte le imperfezioni , che commettono le anime giuste , siano peccati gravi , ma che non gli venghino da Dio imputati . Ed io con la santa Chiesa vi dico , che vi sono peccati di sua natura veniali , e leggieri , i quali offendono bensì , ma non rompono l'amicizia di Dio ; cioè buggie officiose , parole oziose , & altri consimili , che non meritano pena d'inferno : e per conferma di quanto asserisco , dite , che cosa è il peccato , se non se un' infermità dell' anima ? ora siccome fra mali del corpo altri sono leggieri , altri gravi , così vi sono infermità dell' anima , alcune leggieri , altre gravi , altre gravissime .

Eret. Non mi soddisfa appieno la comparazione . Ho ragioni , che mi mantengono nella mia opinione , e dico , che chiunque pecca fa contro il primo precetto d' amare Dio , e che comunque pecchi contro questo gran precetto , sempre offende Dio gravemente .

Cat. Oh quanto siete ostinato ! arrendetevi una volta alla ragione , ma che dico alla ragione ? alla Chiesa , e tenete per verità di fede , che chi pecca gravemente contro il primo precetto , offende Dio gravemente , questo è vero ; ma se leggermente pecca , commette solamente un' offesa leggiera , e veniale , e questo è verissimo .

Eret. Ed è vero ancora , che ogni peccato è una adesione alle creature , farà dunque un' ingiuria grave che si fa al Creatore ; poichè qual maggior affronto , che voltarli alle cose create , e vili , e postergare il divin Creatore ?

Cat. E' vero che ogni peccato veniale è un' ingiuria fatta a Dio , ma non è grave ; e chi venialmente pecca , ha per fine le creature , ma non le riguarda come
suo

fuo ultimo fine, ne si distacca dall'amor di Dio : all' incontro chi gravemente pecca, disprezza Dio, ha per ultimo suo fine le creature, e le antepone a Dio, e stingue in se affatto tutto l'amor di Dio, e in ciò consiste la differenza tra il peccato mortale, e veniale.

Eret. Qualunque peccato si sia, è offesa del sommo bene, questo non lo potete negare; dovete dunque confessare che sia un sommo male.

Cat. Ed io torno a replicarvi, che ogni peccato è offesa del sommo bene, ma non sempre offesa grave; siccome non ogni disubbidienza di un figlio è disgusto grave del Padre. Il peccato veniale offende Dio, ma in cosa minima, e non trasgredisce totalmente la legge della carità, e l'ordine dell'amore totalmente non perverte.

Eret. Ma se ogni azione buona d'un' anima giusta merita la vita eterna, perchè non meriterà l'eterno supplicio ogni atto cattivo d'un' anima trista, per leggero che sia?

Cat. La vostra parità non corre, imperocchè ogni opera buona fatta da un' anima giusta merita la vita eterna, non per se stessa, ma per la carità abituale, onde ha la sua origine; e in questa maniera ancora il minimo peccato, che nasce da un cuore privo di carità, merita eterno supplicio. Ma finiamola una volta, e tenete per certezza di fede, che fra i peccati, alcuni sono mortali, e sono quelli, che nati da una perversa cupidità, estinguono intieramente la carità; altri sono veniali, cioè que' quotidiani difetti, in cui spesso cadono i giusti senza romperla con Dio. Fra i mortali gli uni sono più gravi degl'altri, e sono quelli, che più ci discostano da Dio, prima, e somma regola dell'equità.

Eret. Recatemi di ciò una più chiara intelligenza.

Cat. Iddio immutabile regola di tutte le nostre operazioni, proibisce ogni male, e comanda ogni bene. Fra i mali, maggiori, dirò meglio, peggiori, si stimano quelli, che più si allontanano da quella regola, e fra i beni, migliori si contano quelli, che più si approf-

prossimano alla detta regola. Questa comanda di amare Dio, ed il prossimo : onde l'idolatria è peccato più grave, che la profanazione del divin nome, l'omicidio è più grave, che la contumelia, perchè il culto degl' idoli si oppone più all'amor di Dio, che l'irriverenza, e l'omicidio si oppone più all'amor del prossimo, che la contumelia, e più si discosta da quella somma, ed eterna regola chi nega Dio, che chi irriverentemente lo nomina, più chi uccide un uomo, che chi lo dileggia; e così andate discorrendo degl'altri. Entrate dunque nella sana dottrina della Chiesa.

Eret. Non più: mi ritratto dell'opinione, che ho fin qui sostenuta, e confesso, che frà i peccati, altri sono mortali, altri veniali, e che in ciò si distinguono, vale a dire, che li mortali racchiudono un tal disprezzo di Dio, ed estinguono la carità; li veniali all'incontro sono mancanze leggieri, che offendono bensì Dio, e la carità, ma non disprezzano totalmente quello, e non estinguono questa. Confesso parimenti, che frà i mortali ve ne sono degl'uni più gravi degl'altri, e la maggior gravità si deduce dalla maggiore opposizione, che hanno a Dio, regola somma, ed immutabile delle nostre azioni.

Cat. Lodato Dio, che vi vedo uscito da quell'error pertinace, che v'ingombrava: e non iscorgete, che dall'istessa petizione si raccoglie la distinzione de' peccati, che voi poco fa negavate? Gl'empj, ed i giusti, nel recitare ogni giorno questa petizione, che cosa intendono? quelli di ottenere la remissione delle loro gravi iniquità, mediante la penitenza, questi il perdono de' loro cotidiani difetti, e colpe veniali, che spesso commettono per debolezza.

Eret. In qual maniera ci rimette Iddio i peccati?

Cat. Per i meriti di Gesù Cristo, mediante la penitenza nostra.

Eret. Ed io vi dico mediante la fede sola.

Cat. Ed io vi rispondo, che questo è un solenne errore ereticale di Calvinista.

Eret. Se fosse errore, non direbbe San Paolo al cap.

3. a Romani: *Crediamo che l'uomo è giustificato per la fede, senza l'opere della legge; ed altrove: Voi siete salvati per mezzo della fede, senza l'opere.*

Cat. Bisogna che voi distinguiate due sorta d'opere, cioè quelle, che precedono la fede, e quelle, che sono conseguenti alla fede: le prime, secondo San Paolo non servono per la remissione de' peccati, bensì le seconde, che sussiegono alla fede, ed in essa fondansi, quali sono gl'atti di timore, di speranza, di carità, di penitenza; ond'egli vuol darci ad intendere, che nè i Giudei per la sola, e pura osservanza della legge Mosaica, nè i Gentili per le buone opere fatte prima di credere, possono conseguire il perdono de' peccati, e la grazia, ma dalla fede in Gesù Cristo, unita agli atti di carità, e di penitenza.

Eret. Ma li santi Evangelj parlando della remissione de' peccati fanno menzione della sola fede. *La tua fede ti ha fatto salvo: sono figli di Dio coloro, che credono nel di lui nome: chi crede in Gesù Cristo, ha la vita eterna*, volete testimonianze più chiare?

Cat. Quando gli Evangelj attribuiscono alla fede la grazia, la giustizia, e la salute, intendono della fede viva, che opera per la carità. Siccome alle volte fanno menzione della sola carità, dicendo di Maddalena: gli sono rimessi i peccati, perchè ha molto amato, e non parla della fede, quantunque la fede debba necessariamente precedere; così sovente fanno menzione della sola fede, benchè debba essere accompagnata dalla speranza, carità, e penitenza.

Eret. Resto persuaso, che non basta la fede per ottenere la remissione de' nostri debiti, ma vi vuole anche la penitenza, e tutte quelle disposizioni, che si richiedono consecutive alla fede. Così fermamente credo, rigettando in questa parte l'opinione Calvinistica, e Luterana.

Cat. Bisogna anch'esser disposto, conforme indica la petizione a perdonare l'offesa, che riceviamo dal prossimo, se vogliamo da Dio la remissione de' nostri debiti.

Eret. Così dice la petizione, ma perchè?

Cat.

dite? Udiammo quel, che dicono rivolti a Dio i Profeti David, e Geremia. *Voi siete quel Dio, che non volete l'iniquità: avete in odio tutti quelli, che fanno il male; l'empio, e l'empietà sua è in abominio a voi: e Dio stesso dice in Geremia: fecero i templi profani a Balaam per sacrificarmi i loro figli, il che non ho mai comandato, sì che non ho mai parlato, ne ciò mi è caduto mai in pensiero.* Come mai può volere Dio quella cosa, che proibisce? ora se in tutta la divina Scrittura proibisce il peccato, certamente non può volere il peccato.

Eret. Io stesso, vel confesso, in leggendo quei sentimenti così ingiuriosi a Dio, mi riempivo d'orrore, nè poteva mai persuadermi, che un Dio di bontà infinita, fusse capace di cagionare alcun male; se non che nell'apprendere in qualche luogo della Scrittura, che Dio accieca, e indura i cuori, rimanevo sospeso, e non sapevo che pensare.

Cat. Se voi, e tutti i vostri quando avete qualche dubbio, o v'imbattete in qualche scrittura oscura, non vi fidaste del vostro privato spirito, e meglio consultaste la Chiesa, e i suoi Dottori, non vi trovereste ne' laberinti, nè prorompereste in tanti errori, e bestemmie; intendereste samente, in qual maniera Iddio accieca, e indura i cuori, cioè, non operando positivamente, ma col sottrarre la grazia efficace, la quale non è obbligato a dare, non con infondere la malizia, la quale tutta proviene dal libero arbitrio dell'umana volontà; apprendereste, che la contumacia, e l'induramento di Faraone, e di tutti quanti li peccatori, deriva dalla loro ostinazione, e resistenza alla grazia; che l'aiuto al bene operare è solo di Dio, la rovina, ed il male è tutto dell'uomo. *Nessuno dica, ci avverte San Giacomo che sia tentato da Dio, poichè Dio non è tentatore e cagione di qualche male, esso non tenta alcuno.*

Eret. E perchè dice la Scrittura, che tentò Abramo. Vi pare piccola tentazione indurlo a fare un'omicidio, col comandargli di sacrificare il proprio figlio?

Cat. Il tentare che fa Dio nel senso scritturale, è lo stesso

stesso che provare, e quando si dice, che Dio tenta gli suoi eletti, s'intende, che mette a prova la loro virtù, la fede, la pazienza, l'amore; anzi permette talora molti travagli per renderli più gloriosi in utilità della sua Chiesa. Quand'anche Iddio avesse fatta eseguire ad Abramo la morte del suo Isacco, Abramo non avrebbe peccato, nè Dio avrebbe ordinato una cosa contraria alla sua legge, e al suo essere, poichè egli ha l'alto, e supremo dominio sulla vita, e sulla morte di tutti, e con l'istessa autorità, con cui può restituire, può togliere ancor la vita, o per sè, o per altri, senza far torto ad alcuno; siccome un Vasajo può rompere, e spezzare a suo talento i vasi, che ha formato. Dall'esito poi del fatto voi ben conoscete, ch'egli diede un tal ordine per provare la fede del suo servo; siccome gli aveva promesso, che dal suo figlio ne uscirebbe un popolo numeroso, e il Messia aspettato, volle sperimentare con quel comando, se niente mancava di fede alle promesse fatte, e di speranza. E con quella prova voi sapete quanto lo rese celebre, e quanto di gloria appresso tutti i posteri si acquistò Abramo in quel cimento per la sua cieca obbedienza.

Eret. Abbastanza persuaso sarei di quanto dite, ed insegnate, quando mi spianaste alcune poche difficoltà, che tengo sopra l'ultima petizione.

Cat. Le vostre difficoltà per quel, che scorgo, sono d'ordinario errori, ed eresie, e di quelle massiccie; per altro vi compatisco. Hanno gran forza sull'intelletto umano i pregiudizj della nascita, e dell'educazione; ma spero coll'ajuto del Cielo di riformare, e purgare affatto la vostra mente, ed il vostro cuore. Mi immagino però, che le difficoltà saranno affini alle prime, per esservi grandissima correlazione tra la penultima, ed ultima petizione.

Eret. Entriamo in discorso, e poi sentirete.

Cat. Date dunque principio.

C A P O VII.

Della settima Petizione.

Eret. **P** Reghiamo Iddio che ci liberi dal male, da qual male intendete voi?

Cat. Noi Cattolici intendiamo di pregarlo, che ci liberi da ogni male morale, e fisico, cioè da ogni peccato, dall' eterne pene, e dannazione, dalle infermità, dalle persecuzioni, dalle calunnie.

Eret. E che giova questa preghiera, se ogni male, anzi lo stesso male della dannazione opera Dio a suo beneplacito, senza che null' altro lo muova, che la sua sola volontà, anzi è probabile, che abbia creati alcuni uomini per l' eterna dannazione, e che per eseguire questo suo decreto, li conduca alla necessità di far male.

Cat. L' ho detto io, che un' errore è peggior dell' altro, una bestemmia dell' altra è più orrenda. Credo che parliate per bocca di Calvino, perchè da voi non siete capace di neppur pensare così indegnamente d' un Dio tanto buono.

Eret. Egli appunto dice, che Dio determina l' uomo al male.

Cat. E dove appoggia quest' infame sentimento?

Eret. In certi luoghi della Scrittura. Negli atti degli Apostoli, si dice, che *Gesù Cristo fu tratto a morte per consiglio di Dio*: nella Genesi, che *Giuseppe fu malmenato, e venduto, non per consiglio de' fratelli, ma per volontà di Dio*; quindi voi ben vedete, che qualche ragione v' è di pensare, che Dio concorra positivamente al male.

Cat. Di grazia, non mi fate più sentire queste abominazioni. Sentite la mia risposta, e poi chiudete bocca. Iddio predeterminò la redenzione di Gesù Cristo, e l' esaltazione di Giuseppe, e prevedendo nel medesimo tempo l' invidia de' Giudei, e de' figli di Giacobbe, stabilì per suo giusto giudizio, di non reprimere queste invidie, acciò si adempisse il decreto divino, colle libere
ma-

machinazioni degl' uomini , e si lodasse la misericordia e il divino giudizio, la misericordia nel determinare al bene, l' imperscrutabile suo giudizio nella permissione del male. Sicchè la volete intendere? Iddio non muove, non piega, non ispinge al male, e se riprova, e condanna alcuno all' Inferno, lo fa perchè è giusto, lo fa ad intuito de' peccati, che così meritano.

Eret. E che peccato avea Esau per incorrere tanto male, per essere prescinto, e riprovato?

Cat. Aveva il peccato originale, e tanto basta.

Eret. Ma non l' aveva ancor Giacobbe suo fratello?

Cat. E' verissimo.

Eret. Dunque Iddio fece torto al primo.

Cat. Non fece torto al primo, e fece misericordia al secondo.

Eret. In qual maniera?

Cat. Eccola. Tutti gl' uomini sono impastati d' una massa stessa di fango, d' una natura infetta di colpa, perciò potrebbe Dio giustamente tutti condannare alle fiamme; ma pure con quella infinita potestà, ch' egli ha, elegge alcuni di quelli per vasi d' onore, altri per vasi d' ira, e siccome l' ira sua è giusta per cagion del peccato, così è giusta, e grande la sua misericordia per ragione del demerito; eleggendo gli uni, gli fa misericordia, non eleggendo altri alla gloria, gli fa giustizia; questi non si possono lamentare; quelli lo devono ringraziare; dunque voi vedete, che non fa torto ad alcuno, ed usa pietà a molti, tanto è buono il nostro Dio.

Eret. Oh che agitazione mi suscitete nell' animo!

Cat. E perchè?

Eret. Perchè penso, che posso essere uno di quelli, che non sono eletti.

Cat. Finchè voi sarete fuori dell' arca, voglio dire fuori del seno della Chiesa Cattolica Romana, tenerevi per riprovato.

Eret. Ma Iddio fin da tutta l' eternità ha decretato il mio destino o buono, o cattivo, e questo è infallibile, o faccia bene, o male, così ha da essere.

Cat. Voi non sapete, nè potete sapere, che cosa sia per essere di vostra sorte: Ella è certa rispetto a Dio, incerta rispetto a voi; ma volete su di questo negozio un buon consiglio, per mantenervi coll' animo tranquillo?

Eret. Lo prenderò volentieri.

Cat. Pesate, e considerate bene questa verità, che vi dico.

Eret. Mi atterro a quanto siete per dire.

Cat. Parlo in supposizione della vostra conversione alla vera fede: Iddio buono, nemico del male, vuole il bene di tutti, vuol salvar tutti. Sicchè s'egli v'ha destinato alla vita eterna, da conseguirsi per via di certi mezzi, che a quella conducono, e sono la vera fede, l'obbedienza alla Chiesa Romana, i Sacramenti, l'opere buone, le quali potete liberamente praticare, voi certamente avrete la vita eterna, adoperando que' mezzi. Se Iddio per li vostri peccati, che farete per commettere liberamente, vi ha destinato all'inferno, voi certamente vi dannarete, se di fatto commetterete que' peccati, e non vi asterrate da essi. Sicchè, se farete bene, sarete salvo; se farete male, sarete dannato. Il far bene dipende in parte da voi, e dall'ajuto di Dio, che mai non manca. Il far male, tutto da voi dipende, perchè Dio ci promove solamente al bene, e ci libera dal male, dalle nostre male inclinazioni, dalla nostra mala volontà, siccome ogni giorno dobbiam pregarlo: ma liberaci dal male Amen.

Eret. Siamo al termine della seconda parte della Dottrina, e prima di passare alla terza, voglio corrispondere alla vostra pazienza confessando, che Iddio non tenta mai alcuno, inducendolo al male, ma che all'incontro porge ajuto per resistere alle tentazioni, e per fuggire il peccato, ch'egli sommamente odia: che ogni bene viene da Dio, ed ogni male dal cuore corrotto dell'uomo: che egli è giustissimo, e ragionevolmente castiga; pietosissimo, e come tale perdona, e salva chi si vuol salvare. Il vostro discorso mi ha convinto, e tolte quelle brute specie, che contro la bontà di Dio

m

m' erano state impresse dagl' insegnamenti de' cattivì Maestri : Vi prego ad assistermi sopra quello , che ossorrerà nel discutere la terza parte della Dottrina, perchè in questa parte ho ancora molte cose a dire , che mi tengono assai sospeso.

Cat. Giacchè ho cominciato, non vi lascerò di piede fino all' ultimo.

Eret. Vi farò debitore di molto . Già è compita la giornata presente, rimetteremo a domani la nostra conferenza, conforme al concertato ripartimento.

Cat. Appunto così : venite pure all' ora , che vi piace.

Eret. Verrò ad incomodarvi all' ora solita.

Cat. Ogn' ora m' è sempre cara. Addio.



P A R T E T E R Z A

DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Trattenimento Terzo.

De' Divini Comandamenti.

C A P O P R I M O.

Introduzione al primo Comandamento.

Eret. **S** On quì di bel nuovo a sperimentare la vostra sofferenza.

Cat. A compatire la mia debolezza; ma si ponghino a parte le ceremonie, e si venga al punto de' nostri colloquj.

Eret. Prima di trattare del primo comandamento, vi contentate che palesi un mio pensiero?

Cat. Son quì a sentire.

Eret. L'osservanza de' comandamenti è un giogo insopportabile, perchè impossibile.

Cat. Già mi aspettava questa bella sentenza di Calvino, e di Lutero.

Eret. Fatemi grazia, com'è possibile di osservare questi due precetti: non avrai concupiscenza, amerai Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima?

Cat. Discorriamo d'una cosa dopo l'altra. La concupiscenza, ch'è causa di molti peccati, secondo San Paolo, ribellione del senso contro lo spirito, effetto del peccato originale, rimane in noi anche dopo il battesimo, il quale cancella bensì l'originale reato, ma non distrugge la concupiscenza, lasciataci per occasione di nostro maggior merito. Ora in quel precetto non si proibisce la concupiscenza, nè il moto indeliberato di essa, che previene il consenso, ma si proibisce lo stesso consenso, che da noi dipende, e ciò si puol' osservare dall'uomo giusto in questa vita coll'assistenza della grazia

Eret.

Eret. Tutto bene, ma di quell' altro precetto non è così. Come mai in questa vita può il nostro cuore tutto occuparsi nel solo amore di Dio?

Cat. Se il senso delle Scritture s'intendesse bene, secondo le regole di santa Chiesa, e de' suoi Dottori, non vi sarebbero tanti cavilli, ed Eresie.

Eret. In quel precetto non si può dare un'espressiva più litterale, e più chiara.

Cat. Appunto pretende Dio che l'amiamo con tutto il cuore, cioè sopra ogni cosa, che lo preferiamo ad ogni altro, che posponiamo l'amore delle creature all'amor suo: che per amore delle create cose non vogliamo offenderlo, e discostarsi dalla di lui amicizia. Questo è il vero senso, questa è la pretensione di Dio, questo è il precetto.

Eret. Così credo che si debba intendere.

Cat. E dico, che così si può, e si deve osservare; così l'osservarono con tutta facilità le anime giuste. Io ti ho ricercato con tutto il ~~cuore~~ cuore, dice Davidde: così amarono Dio Abramo, Mosè, Samuele, Elia, Geremia, tutti i Profeti, Maria Vergine, e tutti i Santi. Sicchè tutta la legge si puol'osservare, perchè possono osservarsi que' due precetti, che pajono i più difficili.

Eret. Tutta la legge si puol'osservare, ma non tutti sono obbligati ad osservare tutta la legge.

Cat. Come? v'è qualcheduno, che non sia obbligato all'osservanza della legge? pure Gesù Cristo dice a tutti senza eccezione: *prendete sopra di voi il giogo mio: se volete entrar in Cielo, osservate i comandamenti: Voi sarete amici miei, se farete quel, che vi comando.* Qui si parla di tutti.

Eret. Eppure ve ne sono degli esenti.

Cat. Saranno i Calvinisti, che rispondono a Gesù Cristo: noi non vogliamo portare il vostro giogo, perchè non si può; vogliamo entrare in Cielo, ma per la sola fede, non per l'osservanza de' precetti, vogliamo essere amici vostri, ma non ci piace di fare ciò, che comandate.

Eret.

Eret. Voi date in burla, ed io vi dico, che l'anime giuste sono quelle, le quali sono state da Cristo liberate dall'osservanza della legge.

Cat. Peggio peggio, questo è un nuovo Vangelo.

Eret. E' una Dottrina di San Paolo, il quale scrivendo a Timoteo dice: *la legge non è imposta al giusto, ma agli empj*, ed ecco che i giusti sono esenti.

Cat. La legge è fatta sì per gl'uni, che per gl'altri; a tutti corre l'obbligo dell'osservanza. Così crederete, se badarete a ciò, che vuol significare San Paolo. Sappiate dunque, che la legge ha due potestà, una che dirige, l'altra che obbliga a forza. Riguardo alla prima potestà, è imposta la legge a giusti, ed agli empj, perchè tutti dirige, e prescrive a tutti quel, che si ha da fare, o fuggire. Rispetto alla seconda potestà, non è imposta a giusti, ma solo agl'empj, perchè le anime giuste spontaneamente, volentieri, con prontezza, e per istinto di carità fanno quel ch'è prescritto dalla legge, nè occorre di astringerli con minacce, o con la forza: all'opposto gl'empj ricalcitano, e si sottraggono all'obbedienza della legge, hanno perciò bisogno di sprone, e di violenza per fargli obbedire. Adesso capirete il senso di San Paolo.

Eret. E San Paolo torna, e dice ai Galati, che Gesù Cristo ci ha liberati dalla maledizione della legge.

Cat. Ed io torno, e vi ridico, diversa cosa essere, che Gesù Cristo ci abbia liberati dall'osservanza della legge, il che si nega, diversa cosa, che ci abbia liberati dalla maledizione della legge, il che con San Paolo si concede, poichè per li meriti suoi, ci ha ottenuto la grazia, di poter adempiere la legge, ed evitare la maledizione nel trasgredirla.

Eret. Cedo, ne voglio più ostinarmi, credo, e tengo fermamente, che Dio non comanda cose impossibili; che il suo giogo è lieve, e soave; che comanda di fare, e aiuta a poter fare. Vi prego a farmi una breve dissertazione della legge, e del Decalogo.

Cat. Ben volentieri. Il Decalogo, che contiene dieci pre-

precetti, è la somma di tutte le leggi, perchè tutte le leggi sì divine, che umane, si riducono ai dieci precetti del Decalogo. La legge poi, la quale è la regola delle umane azioni, dirigendoci a ben operare, e ritraendoci dall'operar male, si divide in eterna, e temporale, cioè data nel tempo: la temporale si divide in legge divina, ed umana; la divina in naturale, e scritta; la scritta in legge vecchia, e nuova. La legge umana, che si dice anche positiva, perchè stabilita e posta dalla libera volontà del legislatore, si divide in canonica o sia ecclesiastica, in civile, o sia politica.

1. La legge eterna non è altro che la divina Sapienza, Iddio stesso, in quanto dirige tutte le azioni.

2. La legge naturale altro non è, che una partecipazione della legge eterna, il lume della ragione, che ci detta di far il bene, e di schivare il male: il primo principio della legge naturale si è lo sfuggir il male, e far il bene, non far ad altri quel che non si vuol per se, e da questi primi principj, se ne deducono altri, di cui non si può dare ignoranza, come l'adorare un Dio, onorare i genitori.

3. La legge positiva divina è una aggiunta alla naturale, da Dio scritta, come la legge data a Mosè.

Eret. Perdonate, se v'interrompo il filo: perchè mai diede Iddio a Mosè una legge così cattiva?

Cat. Oh la brutta eresia di Marcione che voi professate! quella era una legge buona, santa, ed utile.

Eret. Non è altrimenti legge buona, nè data da Dio, poichè l'avrebbe data a tutti: è una legge carnale; ed insegna cose molto cattive. Dimostra in primo luogo che Dio si diletta di sacrificj, ed olocaulti sanguinosi; insegna che si ami il solo prossimo, ed amico, e che si odino gli altri; che si fomenti l'odio, e la vendetta; che si cacci occhio per occhio, dente per dente: proibiva solamente la fornicazione esteriore, e non l'interna, prometteva inoltre ricchezze, sazietà di beni temporali, e cose simili: quindi vi pare, che venga da Dio, che sia buona una legge così contraria al santo costume?

Cat.

Cat. E vi pare che sia questo un parlare da Cristiano? la legge antica, vi torno a dire, era santa, e benchè per le promesse fatte ad Abramo fusse stata data con ispecialità al popolo Ebreo, era nondimeno per tutti. In fatti v'erano fra il popolo Ebreo molti Proseliti, e stranieri. Era anche data per noi Cristiani, partecipi per la fede delle promesse. Era legge spirituale, e non carnale; perchè Iddio che la diede, è puro spirito, e perchè predicava in figura il Redentore del mondo. I Sacrificj si offerivano a Dio, non perchè egli si diletta del sangue delle vittime, ma per ritrarre il popolo dal culto degli idoli, e perchè prefiguravano Cristo, che dovea sacrificarsi all'altar della Croce. Ella poi non comandava, nè insegnava punto l'odio del nemico; ma gli Ebrei troppo materiali non capivano quel ch'era stato anticamente detto: odiavano perciò l'uomo, non dovendo odiare che il vizio; e Gesù Cristo corregge quest'errore, ordinando di amare i nemici. Circa la vendetta, perchè ognuno anche leggermente offeso, desidera sempre di vendicarsi più di quel, che richiede l'ingiuria ricevuta, perciò Dio stabilì la pena del taglione; da eseguirsi per sentenza del giudice, per metter freno alla sfrenatezza di vendicarsi, e per fare che ognuno tanto avesse di supplicio, quanto avea recato di offesa; onde Sant' Agostino dice, che quella frase, occhio per occhio, dente per dente, non è fomite dell'ira, ma termine, e freno; (che però da tutte le nazioni è stata approvata la pena del taglione). Circa la concupiscenza interna peccaminosa, fu sempre condannata dalla legge, e lo dice San Paolo nell'epistola a Romani. Le promesse fatte a Giudei erano per loro un motivo di servire al Signore donator d'ogni bene, e a noi documento di sperare migliori sostanze. In somma la legge antica era santa, giusta, e buona, perchè data da Dio, perchè figura di tanti sagrosanti misterj, perchè prenunzia del divin Messia, e perchè vietava a popoli l'adorare animali, che si sacrificavano a Dio, come simboli del gran sacrificio di Cristo.

Eret.

Eret. Appena comparì la legge, abbondò il peccato di ce San Paolo : chi dunque dirà, che sia santa, e buona una legge, onde sono derivati tanti peccati?

Cat. San Paolo vuol dire, che la legge ha fatto conoscere il peccato, che prima non si conosceva così chiaro. La regola di qualunque arte, fa meglio conoscere lo sbaglio dell'artefice; che se regola non vi fusse, lo sbaglio non si potrebbe conoscere, e giudicare. Così per la legge data il peccato, che prima non si conosceva; si è conosciuto, si è ripreso, si è punito; questo vuol dire S. Paolo, il quale subito soggiunge: la legge pertanto è santa, il precetto è giusto: non mi state dunque più ad interrompere, ed ascoltate.

Eret. Ripigliate pure il filo della vostra dissertazione.

Cat. La legge antica conteneva tre sorta di precetti, ceremoniali, giudiziali, e morali: i ceremoniali ordinavano il rito del divin culto: i giudiziali prescrivevano i giudizj da osservarsi fra gli Ebrei: i morali diriggevano i costumi, e le azioni umane. Questa legge è stata abolita rispetto alli precetti ceremoniali, e giudiziali nella morte di Gesù Cristo, e fin d'allora non avevano più vigore. Questa legge è contenuta ne' libri del vecchio Testamento, specialmente ne' libri di Mosè, e de' Profeti.

La nuova legge Evangelica è legge positiva divina data a tutti gli uomini dal sommo Legislatore Gesù Cristo, e si contiene negli Evangelj e negli altri libri del nuovo Testamento, e nelle tradizioni divine non iscritte.

Eret. Che differenza v'è tra la legge antica, e la nuova?

Cat. Differiscono in quattro maniere. 1. l'antica fu scritta in tavole di pietra esteriormente; la nuova è scritta esteriormente, ed interiormente nel cuore dallo spirito Santo, che diffonde la sua carità ne' cuori nostri. 2. la legge vecchia reprimeva gl' uomini dal peccato col timor della pena, perciò i Giudei erano reputati servi; la nuova inclina al bene, coll'amor della giustizia, perciò

ciò i Cristiani si gloriano del nome di figli di Dio . 3. la legge vecchia prometteva soli beni temporali ; la nuova beni spirituali , e la beatitudine eterna . 4. la vecchia legge indicava , e proibiva il peccato , ma non dava forze ad evitarlo ; la nuova fa gl' uomini giusti , liberandoli dal peccato per la grazia dello spirito Santo . Dovete però notare , che le anime giuste e spirituali della legge vecchia , le quali osservavano i precetti , non per timore della pena , ma per amore della giustizia , non per la terrena felicità unicamente , ma per l' eterna , benchè vivessero in quel tempo , appartenevano però al nuovo Testamento : Li Giudei carnali per lo contrario mossi dal solo timore della pena , e da soli beni terreni , non può dirsi , che veramente osservassero la legge .

La legge umana è conforme alla legge naturale , diretta a ben comune , e si pone dalle potestà legittime , le quali sono due , cioè l' ecclesiastica , a cui sono soggetti gl' uomini in ciò , che riguarda la loro eterna salute ; la civile , a cui sono soggetti in ciò , che appartiene alla pubblica pace , e comune tranquillità ; e queste umane leggi obbligano in coscienza , quando i superiori che le pongono , intendono di obbligare ; ed è dogma di fede , definito nel Concilio di Costanza contro Wiclefo , e Giovanni Huls . Devono essere ordinate al ben comune , perchè il ben privato , non è fine della legge .

La legge Ecclesiastica non si stabilisce , che da superiori Ecclesiastici , e dirige all' eterna beatitudine . Molte sono le leggi Ecclesiastiche , altre sono scritte , altre no ; le scritte sono i Canoni , i Decreti de' Concilj generali , nazionali , e diocesani , le costituzioni de' sommi Pontefici , gli statuti degli ordinarij . Le non scritte sono le tradizioni , che dagl' Apostoli , e uomini Apostolici sono a noi state trasmesse .

Le consuetudini così generali , che si osservano dalla Chiesa universale , come le particolari di alcuna nazione , provincia , o luogo , non sono propriamente leggi , ma hanno vigor di legge , per essere state instituite , e legittimamente introdotte .

La

La legge civile è instituita da superiori civili, da Re, da Principi, dalle Repubbliche, da Magistrati, per il bene comune dell'università.

Il Decalogo poi contiene in sè tutte le leggi, perchè comanda tutte le virtù, proibisce tutti li vizj; perciò i suoi precetti sono affermativi insieme, e negativi, affermativi in quanto comandano atti divini, in certe circostanze, e tempi, negativi in quanto proibiscono onninamente in ogni tempo li vizj, e li peccati: obbligano tutti, e sono facili ad osservarsi, quanto è facile l'amare; imperocchè la pienezza della legge consiste nella dilezione.

Eret. Dunque chi ama, ha la legge adempita, e ad altro non è tenuto.

Cat. Questo è un errore de' Quietisti, i quali affermano, che chi ha l'amore di Dio, proprio della vita mistica, non deve più curare l'osservanza de' Precetti divini, e della Chiesa, l'uso de' Sacramenti, dell'orazione vocale, della mortificazione della carne, dell'esercizio d'ogni altra virtù; errore che apre la via all'empietà. Chi dunque ama deve operare bene di continuo, imperocchè la pienezza della legge, o sia l'amor di Dio, non è pigro, ed ozioso, non deve attendersi dall'esercizio delle virtù, anzi le deve comandare, ed ordinare a Dio ultimo fine.

Eret. Vi sono obbligato delle sante notizie datemi, e consento a quanto avete detto. Vi piace, che spediamo presto il primo comandamento?

Cat. Incominciate.

C A P O I I.

Del primo Comandamento.

Eret. **I**N sostanza, che cosa comanda il primo?

Cat. **I** Di adorare un solo Dio: ecco le parole del Deuteronomio: non averai Dei stranieri avanti di me, non ti farai sculture, nè immagini di terra, e di acqua.

Eret.

Eret. Dunque proibisca anche statue di legno, di pietra, immagini d'Idoli dipinte, e rilevate.

Cat. Appunto così.

Eret. Dunque hanno ragione i nostri Calvinisti di rigettare le pitture, le immagini, perchè il precetto le proibisce.

Cat. Bel bello colla ragione: hanno tutto il torto, e meritano la condanna degl' Iconoclasti frattori delle immagini.

Eret. E perchè?

Cat. Perchè in quel primo precetto non proibisce il Signore di fare statue, o immagini, ma solamente statue ed immagini per adorarle come Idoli: se non v'è questo fine perverso, non vengono proibite.

Eret. Ma erano pur proibite agli Ebrei.

Cat. Nò Signore; benchè essi fossero proclivi a idolatrare, non avevano questo divieto. A tal effetto nella casa di David v'erano statue; poichè Michol sua moglie ne pose una sul letto, ricoperta di pelli caprine, e David era fedele, uomo di Dio. Nelle monete degl' Ebrei, erano impresse immagini. Nel tabernacolo v'erano statue d'Angeli, che con l'ali velavano l'Arca: sicchè, la proibizione cade sopra le immagini fatte per adorarle come Dei, non sopra quelle, che ci rappresentano i soggetti, i quali meritano adorazione, e culto.

Eret. Eppur i nostri tacciano d'idolatria voi Cattolici, che ritenete le immagini, senza neppure eccettuare quella di Gesù Cristo.

Cat. Lo sò, che per questa cagione si protestano di detestare per fin l'immagine di Gesù Cristo; ma sono empj, perchè noi Cattolici l'adoriamo relativamente a quel, che ci rappresenta. E' forse la di lui immagine di condizione inferiore alle immagini de' Cherubini, e del serpente di bronzo? se queste dunque nel vecchio testamento furono fatte per comando di Dio; e molto onorate, e perchè non avrà da ottenere lo stesso onore l'immagine di Gesù Cristo, della Vergine, de' Santi? se queste ragioni non entrano nel capo de' Calvinisti, avvertano almeno a quel, che essi costumano di fare.

Pro-

Procurano con gran dispendio di formare , dipingere , eornare le immagini, e statue de' Principi, delle mogli, de' figli, de' parenti, de' predicanti; dunque non è una gran frenesia, ed empietà lo sputare in faccia all' immagine di Gesù Crocifisso, ed abolirla, far più conto dell' immagine di persone talora indegne, che di quella di Cristo, della Madre, degl' Angeli, de' Santi?

Eret. Ma perchè si ha da venerare, e adorare un' immagine di carta, di legno, di marino?

Cat. Sentite come la ragione si spiega bene dal Concilio di Trento, nella sessione 25. Comanda in primo luogo, che si tenghino nelle case le immagini di Gesù Cristo, di Maria Vergine, degl' Angeli, de' Santi, ma specialmente nelle Chiese, e che si onorino, come si deve; non perchè si creda, che abbiano in sè qualche divinità, o virtù, per cui si debbano venerare, o perchè si debbano far loro domande, con-riporvi speranza, e fiducia, come facevano i Gentili intorno agl' idoli, ma perchè l' onore, che se gli fa, si riferisce all' originale, che da quelle vien rappresentato, di modo che, per mezzo delle immagini, che bacciamo, e inchiniamo, noi adoriamo Cristo, e veneriamo i Santi rappresentati; onde il culto, e l' adorazione non termina alla carta, al legno, al marmo, ma si riferisce, e passa all' originale.

Eret. In questo senso, non v' è da criticare. Ma qual' è il fine, per cui si permette e si comanda l' uso delle sagre immagini?

Cat. Per corroborare nella fede il popolo, per infiammarlo all' esercizio della virtù, per istruire i semplici, per sollevar tutti alle cose celesti, imperocchè l' istesso effetto, che fa la scrittura a chi legge, fa la pittura, e la scoltura agl' idioti, che guardano.

Eret. Non v' è che replicare: d' ora in poi farò conto delle sante immagini, ne addobberò le mie camere, gli usarò quel rispetto, che meritano gl' originali.

Cat. Ma poco vi servirebbe questa esteriore divozione, se non vi convertiste da vero.

Eret. Continuatemi l' istruzione, soddisfatte alle mie domande, e poi . . .

G.

Cat.

Cat. Sono tutto per voi, tirate innanzi.

Eret. In che cosa fate consistere l'adorazione di Dio?

Cat. Consiste nella volontà di testificare la sua infinita eccellenza, la nostra sommissione a lui, e nel dimostrare col'opere la venerazione che ne abbiamo.

Eret. Di quali mezzi vi servite per contestare a Dio la sua eccellenza, e la vostra dipendenza?

Cat. Del sacrificio, e dell'orazione; del sacrificio, perchè gli reca una gloria infinita, proporzionata alla sua infinita dignità; dell'orazione, o sia de' divoti movimenti dell'anima, quali sono gli atti di fede, di speranza, di carità, di lode, di ringraziamento, di domande degne di lui, per le quali confessiamo la nostra povertà, e miseria, e la grandezza de' suoi tesori.

Eret. In che cosa fate consistere la venerazione de' Santi.

Cat. In un culto sagra, per cui li riconosciamo amici di Dio, e per le loro virtù, e per lo stato di beatitudine, che godono, degni di rispetto, e questo se gli rende a proporzione della loro eccellenza. Perciò veneriamo Maria Vergine, ma con culto inferiore a quello di Dio, e superiore a quello de' Santi, perchè essa possiede un'eccellenza creata, minore a quella di Dio, e a quella de' Santi superiore.

Eret. Tutto l'onore, e la gloria non si deve a Dio? e perchè dividerla ai Santi?

Cat. L'onore, che si da a Santi, ridonda tutto in onore, e gloria di Dio, siccome in onore del padrone passa l'onore, che si fa al servo.

Eret. Ma non si offende Dio, quando si divide l'onore alle creature?

Cat. Nella gerarchia politica, v'è il Rè, i Principi del sangue reale, i ministri della corona, ed altri ufficiali subalterni, ed il Rè non solo non si offende, ma pretende, che tutta la famiglia della sua corte sia onorata, e riverita, come ancora ogni persona più bassa, spettante al ministero.

Eret. Queste comparazioni abbastanza convincono, e fanno vedere essere volontà di Dio, che i suoi Santi
fiano

siano onorati, ma non è conveniente di pregarli, come si costuma.

Cat. La preghiera, che si fa a Santi è convenientissima, perchè altro non ha per oggetto, che l'implorare il loro patrocinio, ed intercessione presso l'Altissimo.

Eret. Non è meglio indirizzar la preghiera a Dio fonte d'ogni bene, da cui solo speriamo tutte le grazie, che domandiamo?

Cat. Quì in terra dopo la supplica, che fanno i Vassalli al loro Principe, sogliono impegnare l'autorità di qualche personaggio ben affetto, per più facilmente conseguire il favore, e la grazia. Così i fedeli, quando vogliono impetrar grazie, fanno molto bene, di raccomandarsi al patrocinio de' Santi, i quali sono gl' intimi amici di Dio, possono assai; e Dio, a riguardo loro si compiace di spargere de' favori, per promuovere i fedeli ad onorarli, e ad imitarli.

Eret. I Santi sono da noi distanti, come possono intendere le nostre preghiere?

Cat. Non conoscono i Santi ogni cosa, perchè non comprendono pienamente la natura infinita di Dio, ma conoscono nel divin Verbo tutto ciò, che a loro, e a noi appartiene, e in conseguenza intendono le nostre suppliche, e voi pregateli pure, che v' impetrino lume di mente, ravvedimento di cuore, per essere fedele a Dio, alla sua Chiesa; lo faranno volentieri, perchè nella carità sono perfetti.

Eret. Se per l'addietro non ho fatta tutta la stima, che dovevo del patrocinio de' Santi, non sarà così in avvenire; onorerò le loro immagini per rispetto di essi, li pregarò, ne implorerò la protezione, e l'ajuto.

Cat. Farete molto bene: vi occorre altro sopra questo precetto?

Eret. Non altro; procediamo al secondo, se non vi rincresce.

Cat. Solo mi rincresce di non avervi ancor bene stabilito nella fede, e religione.

C A P O III.

Del secondo Comandamento .

Eret. **P**roibisce il secondo di pigliare il nome di Dio in vano .

Cat. E' questo il precetto, il quale non comprende la proibizione d'invocare il nome di Dio, se si fa con riverenza debita, anzi allora è un atto pio, e religioso : proibisce bensì il nominarlo in vano , cioè , invocarlo per testificare una cosa falsa ; onde si proibiscono gli spergiuri, l' inosservanza de' giuramenti, l' ingannare con parole ambigue quelli, a' quali si giura : dippiù il giurare imprudentemente senza rettitudine, senza necessità, giurare per cose di poco momento, per cose illecite .

Eret. Dunque è lecito qualche volta il giuramento ?

Cat. E' un atto di religione, e di culto , che si rende a Dio, quando vi concorre la verità, il giudizio, e la giustizia, vale a dire, quando la cosa che si giura è vera, è di qualche rilievo, ed è lecita .

Eret. Io dico , che non è mai lecito a Cristiani il giurare .

Cat. Ed io vi rispondo , che siete nell' errore degli Anabattisti .

Eret. Ed io vi foggiungo verità di Vangelo , e non errori .

Cat. Avvertite , che prendete abbaglio .

Eret. Se sbaglio io, la sbaglia San Matteo .

Cat. Avvertite al vostro parlare .

Eret. Parlo con fondamento : al Cap. 5. del suddetto Vangelista, ci dona Gesù Cristo questa legge : *voi avete udito essere stato detto agli antichi di non spergiurare, ed io vi dico, di non giurare affatto, ma il vostro parlare sia, sì o no, e niente di più.*

Cat. Ve l'ho pur detto , che prendevate abbaglio . Gesù Cristo non ripruova il giuramento , ma l' abuso di esso . La prima parte di questa proposizione si pruova da santi Patriarchi, i quali hanno giurato, da San Paolo,

lo, che nella prima Epistola a Romanj giurò, dicendo: *mi sia testimonio Dio*, ed in altri luoghi, dove si esprime con giuramento; ora se da Gesù Cristo, fusse stato proibito, non avrebbe San Paolo certamente giurato. In oltre, nell' Epistola agl' Ebrei dice, che il giuramento è lecito, ordinato a finire tutte le controversie, e le liti, il che si conferma dalla cotidiana pratica de' Giudizj, e tribunali. L'abuso poi consiste in questo, che alcuni sogliono facilmente giurare per cose leggieri, e senza necessità chiamar Dio in testimonio, il che è contro la riverenza a lui dovuta, e questo proibisce Gesù Cristo.

Eret. Ma dic' egli di non giurare affatto affatto.

Cat. Quella particola *affatto* non vuol dire, che non sia lecito di giurare in alcun caso, ma che in nessuna maniera, e forma, nè per Iddio, nè per le creature sia lecito di giurare, senza necessità.

Eret. Molto mi soddisfa questa spiegazione, e comprendo che quando si fa il giuramento con le debite condizioni, e un grand' onore, che si fa a Dio, poichè, non avendo l'uomo altri mezzi per conciliarsi la fede, chiama Dio verità infallibile in contestazione delle sue parole.

Cat. E perciò tanto strettamente obbliga il giuramento, per il rispetto, che si deve alla verità intallibile.

Eret. Perciò chi ha giurato di vivere in una religione, non può venir meno di parola, è obbligato di mantenersi in essa, per non violare la promessa giurata.

Cat. Non inferite bene: se la religione è falsa, è obbligato anzi di abjurarla, perchè il giuramento non è vincolo d'iniquità, e non obbliga nelle cose illecite, come sarebbe il rendersi contumace, e disubbidiente alla Chiesa, che si è abbandonata. Io so, che vi sono alcuni eretici nella Germania, ben affetti alla Cattolica religione ma non ardiscono apertamente di professarla, perchè hanno giurato, di voler perseverare nel Luteranismo, fino alla morte; si credono obbligati, ma vivono i miseri in grand' errore. Peccarono essi nel giurare, e peccano nel perseverare.

Eret. Per quel che mi sovviene, non ho mai fatto tal

giuramento, e quand' anche l' avessi fatto, conosciuta appieno la verità, non lo riguardarei come legame obbligatorio, ma più tosto, come ingiuria da ripararsi con solenne disderta.

Cat. Fareste bene, e farete molto meglio a giurare obbedienza, e fedeltà alla santa Apostolica Romana Chiesa.

Eret. Lo farò, se finirete d'illuminarmi.

Cat. Non vorrei che giuraste, conforme giurano i vostri Calvinisti.

Eret. Cioè a dire?

Cat. Con qualche restrizione mentale, o equivocazione.

Eret. Questo non si può. Ma come dir potete, che i Calvinisti praticino con equivocazione di giunte, spesso servendosi di bugie, e di restrizioni mentali.

Cat. Lo so benissimo. Diranno eglino di credere, che il sommo Pontefice è capo della Chiesa, ma intendono non quello, che governa in terra, ma quello, che regna in cielo; diranno, che jeri non intervennero alla cena, ma intendono la cena celeste; che la Chiesa non puol' errare, ma intenderanno la Chiesa trionfante; diranno in fine, d'aver giurato fedeltà al loro Monarca, ma intendono il Monarca del cielo.

Eret. Se fusse così, farebbero condannevoli.

Cat. Non lo mettete in dubbio. Volete che ve la dica chiara, gl' Eretici non osservano la fede, nè a Dio, nè agl' uomini: ne abbiám l'esempio in Lutero. Fù egli tre volte spergiuro. 1. per l'apostasia dalla fede professata nel battesimo. 2. per la violazione del voto solenne di perpetua castità, sposando una religiosa. 3. perchè pigliando la laurea dottorale nell' accademia cattolica, giurò di difendere quella dottrina, e non lo fece, ma introdusse una dottrina nuova, e falsa.

Eret. E' questo un vizio, che perturba e sconvolge tutto il commercio civile.

Cat. Un vizio opposto a tutte le leggi.

Eret. V' è altro vizio, che si opponga al secondo precetto?

Cat.

Cat. La bestemmia, consistente in un detto, o in un fatto contumelioso, che però pigliano ancora il nome di Dio invano coloro, che con animo irato, e lingua maledica profanano il nome di Dio, de' Santi, delle cose sagre.

Eret. Ditemi, è peccato bestemmia il nome de' Dei, che adorano i Gentili?

Cat. Perchè fate questa domanda?

Eret. Perchè nell' Esodo ne ho letta la proibizione in quelle parole: *non bestemmia, ne derogare ai Dei.*

Cat. Questa sorta di Dei, non meritano il nome di Dio. Quelli, di cui non si deve sparlar, secondo la vera intelligenza della Scrittura, sono i superiori, i giudici, i Magistrati, che partecipano l' autorità divina: gl' Idoli sono cose finte, e abbominazioni degl' uomini; come finte, non possono essere testimonj della verità, come abbominazioni, sono degni d' improperj, e di maledizioni.

Eret. Vi ringrazio di questa spiegazione, e vi prego a permettermi di passare al terzo.

Cat. Se niente più vi occorre, siete padrone.

C A P O I V.

Del terzo Comandamento.

Eret. Qual' è il fine primario, per cui si comanda la santificazione delle feste?

Cat. Il culto speciale, che si deve al divin Creatore in memoria delle grand' opere della creazione fatte in sei giorni.

Eret. Perchè nel giorno di Sabato si prescrive l' esercizio religioso del culto di Dio?

Cat. Perchè nel Sabato il Signore cessò da ogni operazione, e perciò il settimo giorno si chiama Sabato, che vuol dire riposo.

Eret. E perchè a quel giorno particolare fu addetta la festa?

Cat. Eccone la ragione. Siccome i Gentili adorava-

no creature di qualunque sorte, sole, luna, stelle, elementi, pesci, piante, ed uomini, affinchè il popolo roz-
zo Ebreo, tanto inclinato alla superstizione, non cre-
desse, che si santificasse il giorno per venerazione delle
cose create, determinò il Signore la festa in quel gior-
no, in cui nessuna cosa fu creata; quindi meritamente
chiamava Sabbati suoi, le feste solenni degli Ebrei,
poichè voleva dar ad intendere, che lui era il solo Si-
gnore, il solo Dio da adorarsi, e con questa osservanza
del Sabato si distinguevano i Giudei dagl' Idolatri.

Eret. Che cosa rappresenta la festa del Sabato?

Cat. Il riposo de' Santi, la liberazione dalla schiavi-
tù del demonio, e però si legge in San Giovanni, che
tutto l'uomo fu sanato nel Sabato.

Eret. Per qual motivo, non più si osserva il Sabba-
to, ma la Domenica? con qual' autorità la Chiesa ha
potuto variare la determinazione divina di quel giorno?

Cat. Avete a sapere, che questo precetto era tempo-
raneo, che abolita l'idolatria, compiute le figure del
Testamento vecchio, si dovea cambiare nel primogior-
no, cioè nella Domenica, in cui oltre la ricordanza del
beneficio della creazione, si venera la memoria della
redenzione compiuta, onde essendo in parte precetto ce-
rimoniale, la Chiesa l' ha potuto mutare nella Dome-
nica.

Eret. Spiegatevi un poco meglio sopra l'essere di ce-
rimoniale.

Cat. Questo precetto si dice ceremoniale in quanto
alla determinazione del settimo giorno assegnato alla
quiete, e all'astinenza dalle opere servili. Si dice mo-
rale, perchè prescrive, e comanda che occupiamo qual-
che parte di tempo nelle cose appartenenti al culto di
Dio. Come precetto morale egli è naturale, ed immu-
tabile, non essendovi cosa più conforme alla natura,
che il riconoscere di tempo in tempo il proprio creatore.
Come precetto ceremoniale, è positivo, e mutabi-
le, e come tale riguardava i soli Giudei; che però la
solennità del Sabato fu dagli Apostoli trasferita nel
giorno di Domenica, principalmente, perchè in quel
gior-

giorno Gesù Cristo risuscitò da morte, e lo Spirito Santo discese sopra degl' Apostoli, ed ancora, perchè i Cristiani non avessero alcuna cosa di comune cogl' Ebrei.

Eret. Tutto bene, ma non bastarebbe la Domenica per riconoscere il nostro Dio, ed esercitare gl' atti di Religione? a che fine tante feste introdotte nell'anno?

Cat. Non è lecito di censurare le pie istituzioni fatte da Santi Pontefici, e superiori ecclesiastici, abbracciate universalmente da popoli. Si sono dunque saviamente instituite altre feste di precetto Ecclesiastico per onore de' Santi, per maggior gloria di Dio, e per dare più comodo a Cristiani di trattare il negozio della loro eterna salute.

Eret. Ma intanto la povera gente stretta da tante feste non si può procacciare il cibo, e vive in pericolo, o di violarle, o di patire.

Cat. La gente di cui parlate, si riduce agl' artisti, ed a contadini. Rispetto ad ambidue sono utilissime le feste all' anima, ed al corpo; all' anima col frequentare i Sacramenti, coll' intervenire alle funzioni sagre, col far del bene per la salute eterna; al corpo col desistere dalle fatiche, e riprendere fiato e vigore, per rimetterli poi con maggior lena all' opera. Se i guadagni, che fanno gli artisti, e contadini infra la settimana, si spendessero con economia, non avrebbero luogo nè a violare le feste, nè a patire; oltre di che, nelle necessità, la discreta pietà de' Superiori Ecclesiastici dispensa dall' opere anche servili per la conservazione delle sostanze, e per il comun bene della repubblica.

Eret. Non dite male: è illecito dunque in tali giorni il fare opera alcuna servile?

Cat. E' solamente lecito di fare tutte quelle cose, che appartengono alla necessità della vita umana, dell' ornamento, e proprietà delle Chiese, degli officj di pietà; e però siamo obbligati ad astenerci da ogni opera, che ci possa alienare dal divin culto.

Eret. Quanto erano esatti gl' Ebrei nell' osservanza delle loro feste! non potrebbero questi servir di esempio per l' osservanza delle nostre?

Cat.

Cat. Sarebbe una cosa troppo superstiziosa, e ridicola voler imitare i lor costumi. Essi nella festa non spremono i panni, se sono bagnati, credono di non poter prendere una pulce, che gli saltella addosso, di non poter levare l'imbasto all'asino; pensano che non sia permesso di reprimere i fanciulli dal pianto, di tagliar legna, di togliere all'incendio le sostanze, di acconciar il letto, ed osservano altre simili superstiziose usanze riprese da Gesù Cristo in San Matteo al cap. 23. e rifiutate dall'esempio di Davide, che altretto dalla fame mangiò i pani della proposizione, e de' Leviti, che senza peccato violarono il riposo del Sabato, perchè in caso di necessità il dritto di natura, prevale al dritto positivo divino, quando la cosa, che si fa contro il dritto divino, non è di natura sua cattiva, ma è sol cattiva, perchè proibita.

Eret. Qual'è il principal esercizio, che si deve fare ne' giorni di Domenica, & altri festivi?

Cat. V'ho da rispondere su di un punto il più contrastato tra voi, e noi, un punto il più essenziale della Religione.

Eret. Volete dire, l'ascoltare la Messa?

Cat. Appunto così; udire attentamente, e divotamente la Messa intiera.

Eret. Non voglio per ora che tocchiam questo punto, in altro luogo mi farete favore d'istruirmi, come finora avete fatto. Seguite.

Cat. Oltre l'udire la Messa, deve esercitarsi il vero Cristiano nelle orazioni, nelle divine lodi, nella frequenza de' Sacramenti, nell'udir prediche e catechismi cattolici, nel fare opere di misericordia. Questa è la somma degli esercizi, che si devono fare in tali giorni. So per altro, che sopra gli accennati doveri avrete che ridire.

Eret. Non è quel tempo, nè luogo, ma tratteremo d'ogni cosa a suo giro, per non confondere le materie, rimettendomi sempre al vostro giudizio.

Cat. Oh quanta pena mi recate con queste vostre riserve! Io vorrei poter abbreviare il tempo della vostra con-

conversione. Mi consolo però, che vi scorgo docile, ed arrendevole alla verità, e spero tutto il buon esito delle mie premure.

Eret. Andiamo innanzi al quarto precetto, perche amo di levarvi ben presto dalla pena.

Cat. La mia pena è il desiderio ansioso del vostro bene. Su dunque, dite quel, che avete a dire, sempre pronto mi troverete a soddisfarvi.

C A P O V.

Del quarto Comandamento.

Eret. **D**Opo che i tre primi precetti ci hanno prescritto ciò, che si deve a Dio, comincia il quarto a prescrivere quel, che si deve al prossimo.

Cat. Questo precetto si chiama il primo della seconda Tavola, ed è il primo nelle promesse, per la benedizione particolare, che si comparte a coloro, che l'osservano.

Eret. E perche dice di onorare, e non di amare i Genitori?

Cat. Perchè essendo insito dalla natura un tal amore ne' figli, non v'era bisogno di raccomandarlo; per questa ragione Ligurco uno de' Savj della Grecia, che diede agli Ateniesi le leggi, non fece sopra di ciò alcuna legge, giudicando superfluo d'inculcare un'ufficio tanto dalla natura raccomandato.

Eret. Perchè mai Gesù Cristo, che ha rimesso nel suo vigore questi precetti, permette alle volte l'odio verso de' Genitori, dicendo in San Luca: *se qualcheduno vuole venire da me, e non odia il padre, e la madre, non è di me degno.*

Cat. In nessun caso è mai lecito di odiarli. Quì per odio s'intende minore dilezione, e si raccoglie apertamente dal cap. 10. di San Matteo, dove si esprime lo stesso sentimento con queste parole: chi ama il Padre, e la Madre più di me, non è degno di me. Perciò l'onore dovuto a Genitori si deve posporre all'onore dovuto a Dio; se impediscono, o tittraggono i figli dall'ono-

onore, e culto divino, sono degni d'essere disprezzati, e non si devono ascoltare. Questo vuol significare Gesù Cristo in S. Luca.

Eret. Dunque avevano ragione i Farisei di decretare, ch'era cosa più utile di consacrare al culto di Dio i beni, e le facoltà, che di sovvenire i Genitori, benchè si trovassero in necessità estrema, perchè l'onore di Dio deve precedere.

Cat. I Farisei erano iniqui, e perversi: per ostentare vana religione pretendevano di far violare la legge naturale, il che non si pretende da Dio. Vuol'egli essere onorato, ma senza offesa delle sagre leggi della natura, che non si oppongono mai al di lui onore, e la ragione stessa ci convince di tal verità.

Eret. Così è; per mostrarsi Religiosi volevano essere empj: ma ditemi in grazia, perchè il precetto di onorare i Genitori tiene il primo luogo nella seconda tavola?

Cat. Perchè fra i seguenti non v'è precetto più naturale di questo: onde scrisse Sant'Agostino, che è un atto da cane lo sconsigliare quelli, che ci hanno data la vita; sì perchè i Genitori sono i più prossimi, che abbiamo nell'ordine della natura, e però devono tenere il primo luogo, sì ancora perchè sono altrettanti simulacri, ed immagini dell'immortale Iddio.

Eret. L'onore che si esibisce ad una persona consiste in certe dimostrazioni esteriori di rispetto, dunque avrà adempita la legge, chi dimostra solamente riverenza verso de' genitori.

Cat. La legge non si adempie che con la carità; l'onore esige una sincera benevolenza di cuore, imperocchè non è vero onore quello, che non proviene dall'amore sincero, e dalla pietà, ma dalla speranza de'beni temporali; tal'è l'onore di quelli, che ossequiano i vecchi per fine di acquistare l'eredità; anzi alla debita riverenza de' genitori si aggiunge di più l'obbligo di sovvenirli nelle loro necessità.

Eret. Questa è una verità conosciuta per fin da gentili, fra quali dice Cicerone, che si devono a que-
li

li tutti li fustidj necessarij al sostentamento della vita .

Cat. Oltre di ciò se gli deve l'obbedienza , purchè comandino cose giuste, ed oneste .

Eret. In somma non se gli può dimostrare tanto di amore, di pietà, di obbedienza, e rispetto, quanto naturalmente meritano. Osservo però in questo precetto , che Iddio non si servì del comune nome di genitori , ma nominò distintamente l'uno, e l'altro, il Padre, e la Madre .

Cat. Lo esprime Iddio con più sano consiglio de' Legislatori politici, i quali hanno quasi solamente pensato di provvedere a Padri, senza molto badare alle madri , le quali per divina legge si devono anche naturalmente onorare, sovvenire, ed obbedire .

Eret. I Superiori, i Principi, i provetti in età , tutti degni d'essere ordinatamente venerati, non vengono compresi sotto nome di Padre?

Cat. Non v'è alcun dubbio ; imperocchè si chiama Padre, alcuno per la generazione, come Jabel nella Genesi si dice Padre de' Pastori ; per la discendenza , come Abramo, Padre de' Giudei ; per l'educazione, e l'istruzione de' figli, come il Sacerdote, Padre del popolo ; per il ministero ; ed il governo , come Eliacim in Isaia si dice Padre , ed anche i Seniori sono chiamati Padri da San Paolo ; e ciò non solo per consuetudine della divina Scrittura, ma ben anche per costume di tutte le genti, onde i Senatori Romani si chiamavano Padri. Santo Stefano facendo parola ad una moltitudine di gente, chiamò Padri li più anziani. Per tanto a genitori, a Maestri, a Superiori a Principi, a Magistrati, a vecchj si deve onore particolare .

Eret. A questo precetto è annessa una promessa speciale di vita lunga, e vogliono alcuni, per quel che mi sovviene, che i genitori benedicendo i figli, prolunghino loro gl'anni, che ne dite?

Cat. Veramente leggiamo nell' Ecclesiastico al cap. 3. che la benedizione del Padre stabilisce la casa de' figli, e la maledizione della Madre ne fradica perfino le fondamenta. Un'esempio singolare di benedizione abbiamo

in

in Giacobbe, e ne suoi figli, e di maledizione in Chanaan. Però sebbene i genitori non benedicano i figli buoni, e non maledicano i cattivi, quelli sogliono sperimentare la forza della benedizione, questi della maledizione, conforme sperimentò Assalonne. Li figli Cristiani per l'onore prestato a genitori, non devono aspettare prolungamento di vita corporale, nè affluenza di beni terreni, ma l'eterna possessione del regno de' Cieli; che ha promesso, e dona Iddio a figli rispettosi, ed obbedienti.

Eret. Abbastanza di questo precetto; veniamo al seguente.

Cat. A vostro piacere.

C A P O V I.

Del quinto Comandamento.

Eret. **I**L precetto di non ammazzare si stende da alcuni per fin nelle bestie.

Cat. Li Manichei lo stendono sino alle cose insensate, agl'alberi, a frutti, alle foglie, all'erbe; ma sono errori grossolani, perchè in primo luogo appresso San Matteo il non ammazzare si spiega, e s'intende degl'uomini, cioè non farai omicidio, poichè gl'irragionevoli, niente avendo con noi di comune, nè parte alla nostra società, per giusta ordinazione divina, la loro vita, e morte è soggetta all'uso nostro. Tanto più cresce il dominio sopra le insensibili creature, onde sarebbe una gran pazzia il condannare l'agricoltura fra le arti la più innocente, come cagione di tante occisioni nel potare, nello sfrondare, e nel tagliar le piante.

Eret. Lasciamo a menteccati l'insana loro credenza, e vediamo in quanti casi la proibizione dell'omicidio ha le sue eccezioni.

Cat. E' lecito l'omicidio, quando Dio lo comanda; così comandò ad Abramo, di cui si loda la religione, e non si biasima l'empietà.

Eret.

Eret. Fermatevi quì : ho qualche cosa a dire , e dico , che Dio non può comandare l'uccisione d'un uomo .

Cat. E perchè ?

Eret. Perchè il non uccidere è legge di natura inviolabile .

Cat. E per questo ?

Eret. Per questo farebbe contro la sua legge eterna , e contro se stesso ; onde essendo la legge naturale conforme all'eterna sua legge , non potendo far contro questa , neppur può fare contra quella .

Cat. Quando Iddio comanda di togliere la vita ad un uomo , non opera contro la sua eterna legge , nè contro la legge naturale , perchè essendo supremo Padrone della vita degl'uomini , può di essa disporre in modo , che chi occide per suo comando , non trasgredisce la legge , ma obbedisce a lui : che però la sola uccisione fatta con autorità privata , si contiene nella proibizione di questo precetto , non quella ch'è comandata dal supremo Padrone , e Giudice .

Eret. Bene . Seguite a rapportarmi l'eccezioni del precetto .

Cat. E' lecito l'omicidio , quando la persona , che tiene pubblica potestà , condanna i malfattori a morte .

Eret. David era Principe assoluto , ed aveva suprema potestà nel regno ; con tutto ciò fu dichiarato da Dio reo dell'omicidio fatto di Urià .

Cat. E con giustizia , poichè in primo luogo Urià era innocente , e tutte le leggi reclamano contro l'uccisione d'un'innocente ; e poi Davidde fu mosso dalla passione , e non dalla ragione . Acciò l'omicidio fatto per autorità pubblica sia lecito , vi deve concorrere il delitto della persona , e l'imperio d'una ragione giustissima ; altrimenti è sempre gran peccato .

Eret. Ridite altri casi , in cui non si pecca uccidendo .

Cat. Non si pecca ; quando si fa per istinto dello spirito Santo , che segretamente lo comanda , e così
non

non peccò Sansone uccidendo se stesso con li Filistei nemici.

Eret. V'è altro caso?

Cat. Non si pecca, se per la religione, o per qualche pubblica utilità si faccia la guerra, come fecero gl'Israeliti contro i Filistei.

Eret. Concedo che la guerra fusse una volta lecita agl'Israeliti, ma non tengo che ora sia più lecita a Cristiani, i quali all'esempio del Redentore devono essere mansueti, e pacifici.

Cat. Eccovi nell'errore degl'Anabattisti, contrario all'autorità divina, la quale prescrisse le leggi della guerra, e tanto favorì i suoi santi Capitani, che combatterono contro i nemici, mossi da ragione di giustizia.

Eret. Vi torno a ripetere, ch'era lecita la guerra ne' tempi dell'antica legge, ma non adesso nella legge di pace, ed evangelica.

Cat. Ed io vi soggiungo, che s'era lecita allora, è permessa ancor oggidì, e la legge Mosaica in quelle cose, che sono comuni con la legge di natura, e appartengono alla pace civile, alla tutela del popolo, alla vendetta de' malviventi, ha il suo vigore adesso. Laonde siccome Mosè guerreggiò giustamente contro gli Amaleciti, Giosuè contro gl'Amorrej, Jeste contro gli Ammoniti, e Sansone e Davidde contro i Filistei, così è permesso ancora nel giorno d'oggi a Principi Cristiani assalire gl'infedeli, cacciare i nemici, e frenare i sediziosi.

Eret. D'onde cavate il fondamento di queste vostre asserzioni.

Cat. Dalla divina Scrittura. E prima, se non fusse lecito il guerreggiare, San Giovanni Battista predicando la penitenza non avrebbe solamente detto a soldati, che si contentassero del loro stipendio, (che non opprimessero alcuno, ma ancora, che lasciassero le armi, che non ferissero, non ammazzassero, che abbandonassero la milizia, perchè sapeva, che non erano omicidi, ma ministri della legge, non vendicatori delle ingiurie,

ma

ma difensori della salute pubblica. Dippiù Gesù Cristo lodò la fede del Centurione , e non gli comandò di dismetter l'ufficio, siccome neppur fu comandato da San Pietro a Cornelio . Tutto ciò vuol dire, che il guerreggiare, e l'ammazzare in guerra giusta è lecito .

Eret. Non mi fa entrare in capo questa dottrina, ed ho molte ragioni, che mi convincono del contrario.

Cat. Neppur a me fa entrare in capo, come un Zuìnglio ne' Svizzeri, e tanti vostri capi eretici in Allemagna , faceessero guerra morendo per fino coll' armi alla mano, per difendere le loro falsità, senza autorità alcuna. Ma passiamo sopra tali fatti, e spigatevi liberamente, acciò possa ridurvi alla sana dottrina.

Eret. Gesù Cristo comanda nel suo Vangelo di non rendere male per male, di esibirsi a ricevere un secondo affronto, dopo ricevuto il primo , d'imitare la sua mansuetudine . Oltre di ciò i Santi Padri riprovano le guerre , come cause , e diluvj di stragi, di rapine , di sceleraggini, e con tutti questi motivi volete, che io giudichi lecita la guerra, e l'ammazzare in guerra?

Cat. Mutarete opinione, se vi persuaderete, che Gesù Cristo nel Vangelo proibisce la vendetta privata, e non la guerra intrapresa per legittima, e pubblica autorità. Non vuole che alcuno di propria mano si vendichi del nemico, ma che perdoni, e pronto si mostri a patire affronti non una, ma più volte per amor suo. Nè l'ammazzare si oppone alla mansuetudine di Cristo, purchè la buona volontà abbia la sua pace, e la guerra la sua necessità, e colla guerra restino abbattuti gl'iniqui, e si arrendino li vinti all'utilità della pace; siccome non si opponeva alla mansuetudine di Cristo il battere i profanatori del tempio, nè alla mansuetudine degl'Apostoli il ferire con le censure d'ogni spada più fereve un Anania, un Simone, un Corinthio, ed altri rei di grave colpa. Quando le medicine non giovano, si provvede bene alla salute di tutto il corpo, quallora si tagliano i membri putridi. Concludiamo, che i Santi Padri condannano le iniquità, che nascono dalla

H

guer-

guerra, non la guerra, che le punisce, non la guerra, che si fa per procurare a popoli la tranquillità: rimanete ora persuaso di questa vera dottrina!

Eret. E' sempre un gran male la guerra, e vediamo, che la Chiesa la riguarda come un flagello, e prega Dio che ne liberi il popolo Cristiano.

Cat. E' male per gli effetti, i quali occasionalmente produce, ma cessa d'esser male, anzi è bene della repubblica, quando si muove, osservando i debiti requisiti, cioè quando v'interviene l'autorità legittima, l'ordine della giustizia, e la rettitudine d'intenzione.

Eret. Non saranno dunque peccati tanti omicidj, che si fanno nelle guerre?

Cat. Non sono peccato, purchè si osservino le debite regole, e la retta intenzione, anzi neppur è peccato l'omicidio dell'aggressore, fatto in difesa della vita propria, o del prossimo, e principalmente degl'amici, de' parenti, o anche in difesa giusta, e necessaria de' beni temporali, che sono necessarj assolutamente alla conservazione della vita o dello stato, purchè si faccia con quella cautela, e moderazione, che detta la carità cristiana.

Eret. Non mi oppongo più a vostri sentimenti appoggiati sulla legge di Gesù Cristo; sol vi domando, che altro vien proibito in questo precetto; poichè mi pare, che sotto nome di omicidio venga vietato ogni nocumento, ed offesa del prossimo.

Cat. Non solamente è proibita l'uccisione d'un altr'uomo, ma di se stesso ancora; inoltre ogni mutilazione, ogni percossa, e lesione, & altri atti tendenti all'offesa corporale del prossimo; il duello, l'attentato dell'aborto, o sia il feto animato, o inanimato, e la cooperazione a qualunque atto pernicioso a prossimi; dippiù gl'atti, che tendono a nuocere spiritualmente il prossimo, cioè lo scandalo, gl'atti interiori, e la mala volontà di nuocere, l'odio, l'invidia, l'ira, in fine tutte quelle azioni, che possono cagionar danno, e rovina del prossimo.

Eret. Eccomi acquietato sopra tutti i miei dubbj, e
mal-

massime sopra l'idea, che la guerra, o l'uccisione in guerra in alcuna circostanza fusse mai lecita.

Cat. Ma ben potevate da voi medesimo convincervi del contrario, poichè voi concorrete a pagare il tributo al vostro Principe.

Eret. Che hanno che fare i Tributi con la presente questions?

Cat. E' una vera pruova, che la guerra giusta è lecita, perchè li tributi si pagano, dice Sant'Agostino, per dare lo stipendio a soldati, per guerreggiare: Se dunque la guerra, e l'ammazzare in guerra non fusse lecito, sarebbe cosa ingiusta il pagare tributo, quando per altro sappiamo, che Gesù Cristo comandò di pagarlo a Cesare, perchè Cesare, e tutti gl'altri Principi sono ministri di Dio, e portano la spada per castigare i malvaggi, e difendere gl'innocenti.

Eret. Scusatemi, se troppo vi ho attediato colla mia importunità. Conosco la verità, e mi arrendo; non vi stancherò così nel seguente precetto.

Cat. Nessuna cosa mi aggrava, purchè vi guadagni lo spirito, e il cuore.

C A P O V I I.

Del sesto Comandamento.

Eret. **Q**uesto precetto proibisce solamente l'adulterio, dunque saranno permesse le altre specie di lussuria.

Cat. Lungi da voi questo pensiero. Sotto quella specie proibisce qualunque sorta di concubito illecito, e ne' nostri comandamenti voltati in volgare si dice: non fornicare, che significa, non fare alcun peccato di lussuria; sicchè malamente credettero alcuni troppo grammaticali, che venisse proibito il solo adulterio, perchè non sapevano, esser costume della divina Scrittura di esprimere la specie in vece del genere, come l'omicidio in cambio d'ogni lesione del prossimo; il culto degli idoli in vece di qualunque superstizione.

Eret. Così credo, perchè tutte le specie ripugnano all'ordine della natura.

Cat. Manco male, che in questo punto vi siete partito dall'empia morale di Lutero, il quale approva l'adulterio, dicendo che il marito può chiamar la ferva quando la moglie ricusa di andar con lui, e che si possono tenere in un tempo medesimo più mogli.

Eret. Quel che sempre mi ha fatto recedere da un tal sentimento si è la condotta degl' istessi Idolatri antichi romani, i quali punivano severamente gli adulteri, condannavano a pena capitale coloro, che violavano una cittadina romana, e a prenderla in moglie, se la fanciulla violata era straniera. Così Terenzio nell'atto quarto dell'Andria, notifica ciò: *già sento susurrare esser questa una Cittadina affricana, ahime! sarà obbligato dalle leggi a torla in moglie.*

Cat. La vostra erudizione è lodevole, ma profana. Quanto più vi confermarete nella verità della santa legge, se apprenderete da San Paolo, che nessun Cristiano disonesto possederà il regno di Dio, se leggerete nel Deuteronomio le pene stabilite da Dio a quelle donzelle, che facevano perdita maliziosa del loro onore, ch'erano cacciate dalla casa paterna, e lapidate; se attenderete alla maledizione che fulmina Dio a violatori iniqui della continenza.

Eret. Non ignoro punto i vostri sagri rapporti, e so ancora trovarli nella sacra Scrittura, che le meretrici, per la deformità del peccato erano donne straniere, e servili, e si prostituivano col capo velato; e queste tali per la viltà del corpo prostituito, si chiamavano dagl' Autori profani Lupe; e perciò i fondatori della Città di Roma, si dicono allattati da una lupa, perchè la loro nutrice Acca-Laurenzia, era donna di partito. Queste tali abitavano fuori della Città in case vilissime, aspettando gli Amasii innanzi alle stalle, il che dimostra l'ignominia, e la brutezza della fornicazione.

Cat. Io giubilo assai nel vedervi così avverso a questi vizj, e da ciò mi riprometto la vostra totale conversione.

versione, perchè non v'è peccato, che più di questo mantenga l'uomo nell'infedeltà e poco a poco gli faccia perder la fede, s'è cattolico.

Eret. La ragion naturale vi scuopre in tutte le specie la mostruosità.

Cat. Di fatto, che vizio più deforme dell'adulterio, il quale oltre la carnale fardidezza, contiene un grave delitto d'ingiustizia contro il prossimo? che più detestabile dell'incesto, che dimostra l'empietà verso i congiunti, e la Scrittura santa lo nomina con termini, che dinotano una speciale iniquità? che cosa più indegna dello stupro, che viola il tempio animato di Dio, disonora la persona, il casato, e notabilmente la pregiudica nel temporale? che più contrario all'educazione della prole, al bene della repubblica, che la semplice fornicazione? qual vizio più della mollizie opposto alla natura? non parlo d'altri pessimi Crimini, che recano orrore al solo nominarli.

Eret. Avete toccato tutte le specie di lussuria senza quasi avvedervene.

Cat. Questi sono i peccati proibiti dal sesto precetto, il quale proibisce ancora ogni atto impudico perfetto, ed imperfetto, esteriore, ed interiore; proibisce dippiù tutti gl'incentivi, ogni intemperanza, sì nelle materie veneree, che nel cibo, e nella bevanda; tutte in somma le cose disoneste, in qualunque maniera si facciano o col movimento del corpo, o con parole, o con iscritti, o con cenni.

Eret. Avete in poco spiegato tutto quanto riguarda questo precetto, non ho altro a desiderare, passiamo avanti al settimo.

Cat. Dite pure quel che vi occorre.

C A P O V I I I .

Del settimo Comandamento.

Eret. **I**L fine, la somma di questo precetto mi pare che sia la virtù della giustizia, la proprietà della quale consiste nel rendere a ciascheduno il suo.

Cat. Per l'appunto si raccomanda questa virtù, e si proibisce il furto, che consiste nel prendere occultamente la roba d'un padrone contro sua voglia. Se poi si ruba apertamente, e con violenza, allora cangia nome, e si chiama rapina, la quale oltre l'ingiustizia, contiene un'altra malizia d'ingiuria al prossimo, ed è peccato più grave. Dippiù si proibisce l'usurpazione delle altrui possessioni, poichè offende la società umana, la quale naturalmente richiede che siano sicuri i beni di ciascheduno: si proibisce la vendita, e la compra d'un uomo libero, essendo questo un delitto capitale, imperocchè tra i beni naturali dell'uomo, dopo la vita, la libertà è il principale. Si proibiscono le frodi ne' contratti, le usure negli imprestiti, la cooperazione ad ogni ingiustizia, e in fine l'usura madre di tutte le ingiustizie.

Eret. Abbiate la bontà di fermarvi, e di ascoltar mi, ho che dire qualche cosa intorno al già detto da voi.

Cat. Dite liberamente, questo è il mio piacere.

Eret. Il furto è contro la legge della natura, Iddio lo proibisce, e poi comanda altrimenti agl' Israeliti, cioè di farsi imprestare dolosamente dagl' Egiziani i vasi d'oro, e d'argento, con animo di ritenerli, e torli via; proibisce l'usura, e poi dice a medesimi Israeliti di esercitare l'usura con i forestieri d'altre nazioni. Non so capire questa legge, e pare che Dio si contradica, o convien dire, che il furto, e l'usura sono alle volte leciti.

Cat. Non pensate così male di Dio. Egli non comandò agli Israeliti d'ingannare gl' Egizj, ma di do-
man-

mandar loro ad imprestito i vasi come si costuma fra le famiglie ne' conviti, e nelle solennità delle nozze; se poi usarono inganno, d'inganno erano degni gli Egizj, permettendolo Dio per la loro troppa avidità. Sicchè Dio non mentisce mai nè per se, nè per altri, ma permette alle volte che i scelerati siano a danno loro ingannati, imperocchè Iddio non può comandare di mentire, e di frodare alcuno, essendo contro l'onestà, e la legge di natura.

Eret. Tutto bene, ma perchè poi non gli fece restituire i vasi presi ad imprestito, ma gli fece ritenere? rubare, e ritenere ingiustamente, è tutta una cosa.

Cat. Glieli fece ritenere giustamente in compensa, e mercede di quelle straordinarie, e diurne fatiche, dalle quali erano oppressi i meschini; oltre di che servendosi malamente di quell'oro per idolatrare, e far ingiuria al Creatore, furono come sacrileghi, ed iniqui giustamente castigati in quelle cose, per cui peccavano.

Eret. Resto capace, ma dell'usura che ne dite?

Cat. Vi dico, che Dio non comandò, ma permise l'usura agli Israeliti avidissimi de' beni temporali, affinchè coll'esazioni delle usure, non venissero ad impoverire quelli delle loro Tribù: oppure si può dire, che l'usura permessa contro gli stranieri, era lecita per li gravi danni, che gli avevano recato; e però dice Sant'Ambrogio nel libro di Tobia, che Dio si vendica del nemico senza spada, che si fa esattore usurario del nemico, imperocchè dov'è il jus della guerra v'è alle volte il jus dell'usura, e poi si può, anche dire, che l'usura apparteneva ai figli d'Israele a titolo di donazione fattagli dal Signore giustissimo distributore di tutti i beni.

Eret. Benissimo: proibisce nient'altro?

Cat. Il Sacrilegio, il quale è furto d'una cosa sacra fatto in luogo sacro, o in altro non sacro, peccato di speciale malizia, perchè profana la religione: questo precetto ancora comanda la restituzione de' beni altrui, ingiustamente, o giustamente avuti, la beneficenza, la liberalità, la limosina: in somma siccome proibisce

tutte l'opere d'ingiustizia, così comanda tutte l'opere, che appartengono alla carità.

Eret. Volete ch'entriamo nell'ottavo precetto?

Cat. Cominciate pure, io vi sieguo.

C A P O IX.

Dell'ottavo Comandamento.

Eret. **N**. On dirai falso testimonio contro il prossimo. Chi intendete per prossimo?

Cat. Gl'Ebrei intendevano i Nazionali, o concittadini suoi, ed erano in errore, poichè riguardar si devono come prossimi anche i nemici, conforme ci avvisa Gesù Cristo in S. Matteo, ed è cosa empia l'opporre a chi che sia, anche nemico un falso delitto, o qualche falsa nota d'infamia a testimonj, affinchè non siano creduti.

Eret. Narrate in breve tutto quanto è proibito nel precetto.

Cat. Si proibisce dunque ogni falsa testimonianza in giudizio contro il prossimo, di poi ogni ingiustizia de' Giudici, de' rei, degli accusatori, degl'Avvocati, de' Procuratori, e di tutti gli ufficiali giudiziali.

Eret. Non si puol'occultare la verità in giudizio?

Cat. Quando il giudice interroga un testimonio, o un reo di qualche misfatto, secondo le formule, e le regole della legge, la verità non si può mai celare, perchè il giudice ha potestà, e dritto di sapere il vero, per formare giudizio retto, e provvedere al pubblico bene della Comunità; si proibisce perciò ogni bugia in giudizio, e fuori di giudizio.

Eret. Come? in alcun caso, nè per qualche fine buono, non è mai lecito di dir bugia?

Cat. Mai è lecito, perchè è peccato alle leggi della natura opposto.

Eret. Sò che vi sono tre sorti di bugie, perniciose, officiose, giocose. Che la bugia perniciose non sia mai lecita, l'intendo, perchè mai è lecito di far danno al prossimo; che neppur sia lecita la giocosa, la quale si dice

dice a fine di piacere, e dilettere, la capisco, perchè non è lecito di mentire per un fine vano, ed inutile; ma la bugia officiosa, che si dice per utile altrui, senza ingiuria di alcuno, perchè non sarà lecita in qualche occasione?

Cat. Perchè qualunque bugia di sua natura è peccato, e contiene tre malizie ripugnanti alla retta ragione, l'abuso delle parole, l'inganno del prossimo, e la violazione dell'amicizia. Chi dice bugia si abusa della favella data dall'autore della natura, per manifestare sinceramente i concetti della mente, gabba il prossimo, il quale crede falsamente, che le parole siano vere espressioni dell'animo, e offende il dritto naturale dell'amicizia, perchè il mentire porge occasione di rinunziare all'amicizia.

Eret. Dite molto bene, e saggiamente; ma in certe occasioni non mi potete negare, che sia permessa, anzi necessaria, e noi sappiamo, che Iddio ha ricompensato qualche volta la bugia officiosa.

Cat. Voi avete la pece de' Priscillianisti, e de' moderni politici: quando mai si è sognato Dio di autorizzare la bugia?

Eret. Non vi prendete collera. Sappiamo che Iddio ricompensò largamente le Mammane di Egitto, per aver queste detta la bugia a Faraone, con fine di salvare dall'eccidio tutti i poveri figliuoli delle Ebreë partorienti; dunque

Cat. Non correte così presto a concludere a vostro favore, perchè bisogna distinguere in quelle donne la pietà dalla bugia: altro era il dare la vita a fanciulli, altro il mentire a Faraone: la prima azione era opera di misericordia; la seconda opera illecita, ma di lor vantaggio, affinchè Faraone non le castigasse, il che non è degno di lode, ma di perdono: Iddio per tanto ricompensò la loro pietà, non la loro bugia.

Eret. Mi soddisfa la distinzione, ed è pur vero, che Dio come infinitamente buono, non fa non diffondere i suoi beneficj, e remunerare le virtù morali per fin degl' Idolatri. Ditemi, v'è altra cosa, che venga proibita da questo precetto?

Cat.

Cat. Proibisce la detrazione ; la contumelia , la calunnia , la susurratura , la derisione , e qualunque ingiuria fatta al prossimo con parole ; inoltre i giudizi temerari , i sospetti sinistri , concepiti per congetture leggere , l'ipocrisia , e la simulazione , che sono bugie di fatto .

Eret. Eccoci al termine de' precetti : vi restano i due ultimi .

Cat. Di questi due è bene di trattarne in un sol tempo , perchè il nono è contenuto nel sesto , e il decimo nel settimo ; ne credo che avrete grandi difficoltà da proporre .

Eret. Poche cose appunto .

Cat. Dite che vi occorre intorno a questi .

C A P O X.

Del nono, e decimo Comandamento .

Eret. **V**oglio saper da voi , che cosa si proibisca in questi precetti .

Cat. Due cose , cioè la concupiscenza dell' altrui donna , e la concupiscenza di tutte le cose , che sono del nostro prossimo : la prima riguarda le libidini , ed i piaceri inonesti , l'altra tutto ciò , ch'è utile , e fruttuoso .

Eret. Se , come avete detto , questi due precetti sono contenuti ne' due altri , cioè nel sesto , e nel settimo , che bisogno v'era di accrescere il Decalogo con la posizione di essi ?

Cat. Era necessario , che esplicitamente si ponessero , e distintamente si inculcassero .

Eret. Per qual ragione ?

Cat. Per la dura cervice del popolo Ebreo , imperocchè v'erano fra essi , anche de' più dotti , i quali giudicavano , che non era peccato la volontà di peccare , se non prorompeva nell'opera esterna .

Eret. E' ben molto diversa questa opinione da quella di Abailardo , il quale sosteneva , che l'opere esterne non fanno l'uomo nè più reo , nè più cattivo , credendo che
nes-

nessuna azione fuorchè il pravo desiderio fusse peccato.

Cat. Per questo fu condannato, non meno che da condannarsi erano gl'Ebrei, che non ammettevano peccato interno.

Eret. Vediamo però, che la vostra Chiesa Cattolica scomunica quelli, che percuotono i Chierici, e non quelli, che solamente gli odiano, che vuol dir questo, se non che ella giudica, che non sia peccato la sola mala volontà?

Cat. E non sapete, che la scomunica talora si fulmina per delitti men gravi assai più, che non s'impone per delitti più gravi? più gravemente pecca, chi ammazza un laico, che chi ferisce un chierico, pure quello non incorre nella scomunica. E' cosa più indegna rubare, fornicare, che mangiar carne di Venerdì, eppure questo peccato, e non quello si ferisce colla scomunica, perchè la Chiesa infligge censura contro di quelli, che poco prezzano la religione, e offendono la gerarchia della Chiesa, e seguono i costumi degl'Eretici. Del resto non lascia di condannare, e di giudicare peccato l'opera interna perversa.

Eret. Così dev'essere, e gl'istessi Filosofi conobbero tal verità col lume della ragione, dicendo Seneca, che chi ha volontà di rubare, già è ladro, prima che s'imbratti le mani, ed un Filosofo greco dice, che il fare, e volere il male è la medesima cosa.

Cat. L'opera esterna in tanto è cattiva, ed empia, in quanto procede dalla libera volontà; poichè l'omicidio fatto a caso pensato è più grave per la pertinacia dell'odio inveterato, che non è grave l'omicidio fatto in rissa. Se ti sfugge dalla mano una faetta, dice la Scrittura divina, appena si conta per colpa, e non sei degno di pena, se il caso è involontario. Se due cospirano contro la vita d'un'altro, e l'uno più robusto gli faccia più profonde ferite dell'altro più debole; se due assalgono con la spada il nemico, sebbene ve ne sia uno, che non l'abbia toccato per casualità, incorrono ambi nella medesima pena, quantunque inegualmente si siano portati nell'opera esterna; il più, il meno non fa

fa il merito differente, se la volontà è uguale. Chi vedendo una donna la desidera, già ha peccato nel suo cuore, dice Gesù Cristo in S. Matteo.

Eret. Non si può negare, che la volontà è la prima a peccare, e che l'opera esterna non è altro, che una emanazione dell'animo interno, ed è reo similmente quello, che vuole, come quello, che fa.

Cat. Per sollevare l'animo da tante cose serie, sentite questo bellissimo apologo in proposito nostro.

Eret. Fatemi grazia di narrarlo.

Cat. Un lupo voglioso di nuocere alle pecore, quanto un Leone, atterrito dal latrato de' cani, fugge dalla stalla, quando il Leone più coraggioso, poco temendo l'ira de' cani, si prende un agnello, e lo sbrana, e lo divora. Forse il Lupo, perchè non potè far preda, se ne partì più innocente? nè certo: nell'istessa maniera, chi ha concepito il peccato nel cuore, non è men reo di chi lo eseguisce coll'opera.

Eret. Questa favoletta spiega a meraviglia l'idea di questi due precetti, i quali mettono freno all'interna prava concupiscenza, ed io per quest'oggi resto assai soddisfatto, domani farà la penultima giornata, che v'infastidirò, ma abbiate pazienza.

Cat. Purchè siano profittevoli le mie parole, riputerò per bene spesa ogni mia fatica. La vostra salute mi preme, del resto non ho altra pena.

Eret. Vi assicuro, che non vi farò pentire della sofferenza usata ne' nostri colloquj; in tanto sempre più vive le grazie vi rendo: a rivederci domani.

Cat. Vi starò attendendo a tutt'ora, che vi farà opportuna: Iddio sia con voi.

P A R T E Q U A R T A

DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Trattenimento Quarto.

De' Sacramenti

C A P O P R I M O.

Introduzione de' Sacramenti in generale.

Eret. **V**engo ad infastidirvi, ma per riascoltare le vostre buone istruzioni.

Cat. Voglia il cielo, che questa volta abbia la consolazione di vedervi umiliato figlio alla Chiesa.

Eret. Benchè la materia, che siamo per trattare, m'abbia cagionato delle fortissime impressioni, sono risoluto di deporle, ogni qual volta abbia la consolazione di vedermele cancellate, per mezzo de' lumi istruttivi, che mi darete, secondo il vostro solito, e vi accerto, che non trascurerò di provvedere alla mia salute.

Cat. Date principio alle vostre proposte, e luogo a me di piantare le verità della religione nel vostro cuore. Per questa volta a me giova d'interrogarvi, per mia regola, e domandarvi, che cosa è Sacramento.

Eret. Volete questa volta farmi fare da Maestro? dirò dunque, che è un segno, il quale distingue i Cristiani da Giudei, e da Gentili.

Cat. Questa non è buona definizione.

Eret. E' un segno che dimostra esternamente la grazia promessa da Gesù Cristo.

Cat. Neppur questa.

Eret. Vediamo se farete contento di questa. E' un segno del divino amore, istituito per assicurarci delle divine promesse, per corroborare la fede nostra, e per significare la nostra pietà verso Dio.

Cat.

Cat. Netampoco è buona questa definizione.

Eret. Così fra di noi s'insegna, e in tutte queste definitive spiegazioni, mi pare, che non si possa desiderare maggior esattezza e religione.

Cat. Fra di voi s'insegna male, e in tutte le definizioni da voi riportate, non si parla di grazia, e questo è il principal effetto, che si deve riconoscere nel Sacramento.

Eret. Dunque sarà eresia quanto ho detto?

Cat. Non è punto eresia, ma sono belle parole, che cuoprono il veleno dell'eresia, perchè hanno tutta la mira di togliere al Sacramento la virtù produttiva della grazia.

Eret. Non è dunque vero, che il Sacramento sia il distintivo del Cristiano, che sia un segno delle divine promesse, un segno del divino amore?

Cat. Tutto è vero, e vi concedo, che il Sacramento ci distingue dagl' infedeli, che ci aggrega alla milizia di Gesù Cristo, come soldati al loro capo, e Generale, ch'è un pegno della divina benevolenza, che eccita in noi la fede, e l'esercizio della pietà, ma non vi passo che siano questi i principali effetti del Sacramento, poichè il primario, e principale si è la produzione della grazia, che conferisce a chi lo riceve, e però il nostro Catechismo dice, e insegna, che il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile da Gesù Cristo istituito per la nostra santificazione.

Eret. E d'onde avete appreso, che il Sacramento produca la grazia?

Cat. Dalla divina Scrittura, la quale c' insegna, che i Sacramenti ci salvano, ci rinnovano lo spirito, ci rimettono i peccati, ci santificano, ci purificano. Ci dice, che non entra in cielo, se non colui, ch'è rigenerato nel battesimo, che li cresimati ricevono lo spirito Santo, che chi mangia la carne, e beve il sangue di Gesù Cristo, ottiene la vita eterna, che nella Chiesa i Sacerdoti rimettono i peccati col sacramento della penitenza, che nell'ordinazione clericale si riceve la grazia; che nel matrimonio dalla presenza di Gesù Cristo con-

fa-

sagrato si conferisce la grazia-. Volete voi espressioni più chiare per dinotare, che i sacramenti producono per se stessi la grazia?

Eret. Sono queste espressioni figurate, che comparano il battesimo alla lavanda dell' acqua, che i sacramenti rimettono i peccati, come eccitativi della fede.

Cat. Volete sapere in che consistono l' espressioni figurate di Gesù Cristo? in questo consistono, che siccome l' acqua di sua naturale virtù, asperge le immondezze della carne, così il battesimo per virtù dello spirito Santo, lava le lordure de' peccati, e siccome chi nasce gode la luce, così chi rinasce col battesimo gode lo splendore della santità. La divina Scrittura, non attribuisce allo spirito Santo solamente il rinascimento, e la purificazione, ma allo spirito Santo insieme, e all' acqua, causa instrumentale dello spirito Santo, per conferire la grazia; nè i sacramenti santificano coll' eccitare la fede, perchè la fede precede l' amministrazione de' sacramenti, e vediamo che alli fanciulli conferiscono la grazia, senza eccitare in loro la fede, essendone incapaci. Vi appagano queste ragioni, dirò meglio, questi dogmi?

Eret. Si bene.

Cat. Credete dunque alla santa Chiesa, la quale ci propone da credere, che i sacramenti effettivamente di propria virtù, producono la grazia santificante, e non credete più al vostro Calvinò, ne all' empio Lutero, che tolgono questa virtù divina a sacramenti, per sostenere quel loro falso principio, che la fede è quella, che ci giustifica, e ci santifica.

Eret. A tante infallibili testimonianze della Chiesa, de' suoi Concilj, e de' suoi Padri, e Dottori, non può negarsi, che i sacramenti produchino la grazia, ma non avrete tanti testimonj ad accertarmi, che siano sette di numero.

Cat. Li medesimi testimonj, che vi convincono dell' effetto, vi convinceranno del numero.

Eret. Osserviamo un poco.

Cat. Il battesimo ci viene chiaramente esposto nelle
pa-

parole di Cristo in San Matteo : *andate , insegnate , battezzate tutte le genti , in nome del Padre , del Figlio , dello spirito Santo .* Della Cresima ne abbiamo indubitata l'istituzione al cap. 8. degl' atti Apostolici , ove si legge : *imponevano le mani sopra di quelli , e ricevevano lo spirito Santo .* Dell' Eucaristia in San Matteo al cap. 26. nella 1. a Corinchi cap. 11. *prese il pane , lo benedisse , lo spezzò , e lo distribuì a suoi .* L'istituzione della penitenza si dimostra da quel , che si legge in S. Giovanni al cap. 20. *ricevete lo spirito Santo : saranno rimessi i peccati a coloro , a quali voi li rimetterete .* L'estrema unzione si propone nell' Epistola Cattolica di San Giacomo : *Se alcuno si ammalia fra di voi , chiami i Sacerdoti della Chiesa , preghino sopra di esso , ungendolo coll'oglio in nome del Signore .* San Paolo poi ci testimifica l'istituzione dell' ordine in queste parole scritte al suo Timoteo : *non trascurare la grazia , che ti è stata data coll' imposizione delle mani del Sacerdotio .* Del Matrimonio , dice San Matteo al cap. 19. *l'uomo si guardi dal separare quel che Dio ha congiunto ;* e San Paolo : *questo è un gran sacramento , perchè rappresenta gli sponsali , e l'unione di Cristo , con la sua Chiesa .*

Eret. Il solo battesimo , e la cena sono espressi nella Scrittura , ma degl' altri , non v' è alcuna espressione chiara , onde non si può decidere , che siano sette .

Cat. Sebbene vi concedessi , che un tal numero non è espresso nella parola di Dio scritta , basta per nostra istruzione la tradizione apostolico-divina , parola di Dio non scritta , la quale ci ha trasmesso fedelmente il numero de' sacramenti . I vostri poi , che dicono essere solamente tre i sacramenti , in qual parte della Scrittura ritrovano questo numero ? essi credono , che gli Evangelj sono quattro , eppure nelle sagre lettere non si fa menzione di questo numero , e perchè non volete credere , che sono sette sacramenti , quando lo insinua la Scrittura , come abbiain veduto , ci è proposto per dogma di fede dalle definizioni de' Concilj , dall' immemorabile tradizione di tutte le Chiese , sì d'oriente , che d'occidente , da santi Padri , e dalli medesimi vostri Ereti-

ci ,

ci, mentre gli Hussiti ne riconoscevano sette, come consta dalla sess. 15. del Concilio di Costanza, sette gl' Inglese sotto Enrico ottavo, sette gli Valdesi, tanto lodati da voltri?

Eret. Ora son persuaso abbastanza, e credo i sette sacramenti, ma ho difficoltà di credere, che tutti siano stati instituiti da Gesù Cristo, come di sopra avete insegnato, poichè l'estrema unzione in particolare è stata introdotta, e messa in uso da San Giacomo Apostolo.

Cat. Se ben si considera la potestà, che si ricerca nell' istituzione de' sacramenti, voi stesso confessarete, che solo Gesù Cristo uomo Dio n'è l'institutore, imperocchè qual pura creatura ha la potestà di conferire a cose sensibili, tanta forza di produrre efficacemente la grazia? nessuna certo. Questa è un' autorità incomunicabile alle pure creature: e se mai per avventura Iddio comunicasse questa virtù ad una creatura, questa farebbe sempre ministra, ed instrumento dipendente da Dio, a cui si aspetta di alzarci al consorzio della divinità, di darci lo spirito Santo, i doni celesti, il pegno della gloria; non è dunque San Giacomo l'institutore, ma il promulgatore dell' estrema unzione: non sono gli Apostoli autori degl' altri sacramenti, ma di tutti Gesù Cristo.

Eret. Ancor questo io credo, e credo Gesù Cristo l'autore, e che a tutti i fedeli abbia lasciato il ministero di essi.

Cat. Ohimè che dite! fuorchè il battesimo, il quale in caso di necessità può da chiunque siasi amministrarli validamente, tutti gli altri hanno il loro ministro determinato, cioè Vescovi, e Sacerdoti.

Eret. M'hanno però insegnato, che tutti i Cristiani sono sacerdoti, che possono far l'ufficio di ministri, che Gesù Cristo nell' ultima Cena in persona degli Apostoli disse a tutti i fedeli: *fatte questo in memoria di me*; che se ognuno è ministro capace del battesimo, ancora lo è di tutti gl' altri sacramenti, che S. Pietro invita tutti a far sacrificio, che nella Chiesa non v'è disparità di Pastori, e di popolo, che chi vuol esser maggiore si faccia ministro, onde essendo egli sacerdote, e ammet-

endo i battezzati nel numero de' suoi fratelli , chiunque è battezzato potrà fare da sacerdote , e ministrare i sacramenti.

Cat. Gl' insegnamenti, che v' hanno dato i vostri maestri, sono usciti dalla fucina di satana, e sono corruttori della Scrittura profanata, e mal intesa. E prima sappiate, che tutti i fedeli si dicono sacerdoti, non in senso rigoroso, e stretto, ma in senso largo, e morale; perchè offeriscono a Dio sacrificj di lode, e di affetti, e l'ostia salutare per mezzo de' sacerdoti veri: or siccome queste offerte si chiamano impropriamente sacrificj, così impropriamente si chiamano sacerdoti, tutti i fedeli. Che però le parole dette da Cristo nell' ultima Cena, furono dirette ai soli Apostoli, a quali non sono succeduti universalmente, tutti i Cristiani, poichè dopo la dannazione di Giuda, dovendo compirsi il numero di essi, fu assunto all' Apostolato il solo Mattia. I santi Paolo, e Barnaba dallo spirito Santo, e non dall' umano giudizio, furono eletti al ministero Apostolico; e dalli soli Apostoli, e non dal ceto de' Cristiani, furono ordinati i sacerdoti, li diaconi, ed altri ministri. L' insegnare, ed il battezzare è proprio di chi ha la cura dell' anime, ed è lecito a tutti in caso di necessità il battezzare, ma non l' insegnare, perchè non disse Gesù Cristo agli Apostoli: battezzate voi, e nessun' altro battezzi: comandò è vero, che battezzassero le genti instruite nella fede, ma non proibì il battesimo de' fanciulli, che non sono capaci d' istruzione; dunque neppure proibisce agl' altri il ministero di battezzare, sebbene non a tutti stende la potestà di predicare, ed il ministero degl' altri sacramenti, e vuole che si mantenga la gerarchia; siccome in una casa ben regolata i fratelli non hanno il medesimo luogo, nè lo stesso officio, così nella Chiesa tutti i fratelli non hanno la potestà del governo, ma ogni fratello sta alla mensa, e il Padre di famiglia, o il primogenito, distribuisce loro gli alimenti: tutti sono pasciuti del corpo di Cristo, ma li Vescovi, e li Sacerdoti son quelli, che porgono il sacramento a laici.

Eret.

Eret. Se non tutti i fedeli sono ministri, neppur ministri capaci saranno i sacerdoti tristi, ed empj.

Cat. Dite male, perchè l'iniquità del ministro non toglie l'efficacia del sacramento. Gesù Cristo è il ministro principale, e l'opera di Cristo, non può essere contaminata dalla malizia del ministro meno principale; e purchè al sacramento si ponghino le cose essenziali, cioè materia, forma, ed intenzione, e soggetto capace, ogni sacerdote quantunque peccatore può validamente amministrare, perchè egli è causa instrumentale, che opera non secondo la virtù propria, ma secondo la virtù di quello, da cui è mossa, la qual virtù non può essere offesa dalla pravità dell'istrumento. Giuda già reprobò battezzò; ed il battesimo fu giudicato valido.

Eret. Ma i ministri indegni guastano, e lordano le cose sagre, e perdono l'autorità di dispensarle, siccome le mosche, che muojono, disperdono la soavità dell'unguento. E come mai lo spirito Santo vuol operare per mezzo di quelli, che disonorano il ministero coll'empietà! da un immondo, che mondezza si può sperare? Un'albero cattivo non può produrre frutti buoni: come dunque i ministri indegni faranno le cose sagre? chi perde lo spirito Santo per il peccato, come può conferire lo spirito Santo?

Cat. Vi vedo per verità imbevuto a maraviglia degli errori degl'Anabattisti, ma siccome non siete ostinato, spero che ben presto li deporrete. Li cattivi ministri comparati alle mosche morte, guastano colle loro colpe il buon odore della virtù, ma non l'eccellenza della grazia, che si trova nella virtù de' sacramenti. E' vero che loro manca lo spirito Santo, ma non manca a credenti, o a quelli, che degnamente lo ricevono; non siamo mondati da un immondo, ma siamo mondati da Gesù Cristo, ed il ministro non fa il sacramento, come albero cattivo, ma come operario di Cristo, nè i frutti di chi battezza, sono del battezzato. Lo spirito Santo, e i suoi doni, sono da Cristo comunicati, a chi riceve i sacramenti, perciò sempre si deve dire, che la mala vita del Sacerdote, non gli toglie la virtù, che

gli ha dato il Signore; in cui ripone tutta la sua speranza l'uomo, che riceve i sacramenti. I mali Sacerdoti non hanno la grazia abituale in sè, ma l'hanno annessa a quel segno sensibile da Dio istituito; e nessuno può dare quel, che non ha in sè, quando opera in nome proprio, ma non è così, quando è un ministro, che opera in nome d'un'altro. Il medico, benchè infermo, può dare la sanità all'ammalato, se gli porge un medicamento efficace. L'azione del ministro è cattiva in genere di costumi, non in genere di segno istituito da Cristo, in cui consiste l'essenza del sacramento, e li cattivi amministrando, non danno quel che è suo, ma quel che è di Gesù Cristo: vi persuadete?

Eret. Resto ben persuaso; ma se il ministro alla mancanza della pietà, aggiungesse la mancanza dell'intenzione, farebbe anche valido il sacramento?

Cat. Se il ministro lo conferisse per disprezzo, per giuoco, e senza proposito nell'animo di fare quel, che fa la Chiesa, certamente non sarebbe valido, perchè essendo un'azione rilevante, deve farsi con deliberazione, ed essere determinata dall'intenzione di chi la fa.

Eret. Le parole sono quelle, che determinano l'azione, che importa dunque l'intenzione?

Cat. Nò, perchè le parole possono avere diverso senso. Il battesimo può significare una lavanda naturale del corpo; perciò le parole devono essere determinate ad un sol fine, coll'intenzione del ministro, onde un ebbrio immerso nel vino, un buffone per giuoco, non amministra validamente.

Eret. Eppure nelle storie della Chiesa, furono approvati per validi tanti battesimi dati per buia.

Cat. Queste Istorie, o sono apocrife, o se sono vere, i Vescovi, ch'ebbero per legittimi, e rati que' battesimi, esaminata, e discusse tutte le circostanze, trovarono, che quantunque giocosamente amministrati, v'era stata l'intenzione di fare quel, che fa la Chiesa.

Eret. Ma la Chiesa prescrive molte ceremonie, quindi bisogna dire, che o que' battesimi fossero invalidi, o le ceremonie siano inutili.

Cat.

Cat. Bisogna che distinguiate le ceremonie essenziali dalle accidentali : quelle consistono nelle parti stesse del Sacramento, cioè nell'uso della materia, e forma, ed il difetto di esse rende invalido il sacramento : le altre poi sono state istituite, per amministrare con maggior decenza, e maestà, ma senza di esse il sacramento è valido, benchè si pecchi in tralasciarle.

Eret. E che peccato v'è in quelle omissioni?

Cat. Si pecca contro l'obbedienza, ed il rispetto, che si deve a Gesù Cristo, agli Apostoli, alla Chiesa, perchè delle ceremonie, alcune sono state prescritte da Gesù Cristo, altre dagli Apostoli, ed altre dalla Chiesa, e chiunque sente il contrario, è scomunicato dal Concilio di Trento.

Eret. Molti riti però usati dalla Chiesa hanno la loro origine dagli Ebrei, o da Pagani, onde sembra attopiù tolto di superstizione il porle in uso, e poi nella legge evangelica v'è libertà nemica di pesi ceremoniali.

Cat. Benchè le ceremonie derivassero da Giudei, e da pagani, si devono sempre osservare, perchè noi le usiamo secondo lo spirito, e quelli secondo la carne, e convertiamo in culto di Dio i sacrilegj de' gentili. Perchè questi facevano sacrificj, erano forse detestabili i sacrificj de' Patriarchi? perchè le vestali erano vergini, si deve forse disprezzare la verginità cristiana? La superstizione piglia la sua natura dall'oggetto, e nelle ceremonie nostre, non v'è alcuna superstizione, perchè noi adoriamo il vero Dio, e quelli adorano gl'Idoli. Siamo liberi da riti giudaici, perchè sono venute le cose che figuravano, nè le cristiane ceremonie sono pesi gravi, come erano le legali ebraiche, ma servono al decoro ecclesiastico, e ad eccitare la divozione de' fedeli.

Eret. Mi arrendo a quanto sin' ora avete detto: veniamo in particolare al battesimo.

Cat. Dite pure.

C A P O I I.

Del Battesimo .

Eret. **C** Ome già avete inteso , mi sono protestato di credere il numero de' sacramenti definito dalla Chiesa , e la loro efficacia produttrice della grazia . Ma soffrite , che vi esponga l' opinioni de' miei maestri , e poi li miei dubbj per essere vieppiù instruito , e confermato nella credenza . Essi dunque dicono , che il battesimo è una cerimonia ecclesiastica , che ci addottrina , e ci eccitta alla fede in Gesù Cristo , per cui siamo giustificati , vi pare che dichino bene ?

Cat. Malamente dicono ; e negano l' efficacia del Battesimo , la spirituale rigenerazione , e la necessità del medesimo . Il Battesimo è diverso dalla dottrina , e dalla fede : queste sono disposizioni prerequisite al sacramento , il quale si compie col sacro lavacro , e con le parole insegnate da Gesù Cristo agl' Apostoli . Tutte quelle definizioni speciose , che ne fanno i vostri Calvinisti , sebbene in qualche senso sieno vere , non esprimono il principal effetto di produrre la grazia santificante , come crede , e c' insegna la santa Chiesa .

Eret. In che maniera s' ha da spiccare in senso cattolico ?

Cat. In questa forma : il battesimo è un sacramento instituito da Gesù Cristo , per cui siamo rigenerati alla grazia , e di figli dell' ira , ed esclusi dal regno , diventiamo figli adottivi di Dio , ed eredi del cielo .

Eret. La grazia effetto del Battesimo , che cosa opera in un cristiano ?

Cat. Toglie il peccato originale ne' fanciulli , e negli adulti , oltre l' originale , cancella tutti i peccati attuali , purchè ne abbiano dolore almeno imperfetto .

Eret. In che cosa fate consistere il peccato originale ?

Cat. Nella privazione della giustizia , con cui fu creato Adamo , la qual giustizia , per la di lui transgressione ha perduto tutto il genere umano .

Eret.

Eret. Ed io sostengo, che consista nella concupiscenza, e nell'inclinazione al male.

Cat. Voi errate, perchè la concupiscenza, cioè la propensione della natura corrotta al male, per se stessa non è peccato, perchè se fosse peccato, si toglierebbe dalla grazia battesimale.

Eret. Ma San Paolo la chiama peccato.

Cat. Per vostra istruzione sappiate, che il nome di peccato nella divina Scrittura si prende in quattro modi, prima per peccato propriamente, come dice San Giovanni al cap. 1. *Ecco l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo*: 2. si piglia impropriamente per cagione di peccato, e così San Paolo chiama peccato la concupiscenza, perchè incita al peccato. 3. si piglia anche impropriamente per pena del peccato. Così in Zacharia al cap. 14. *questo sarà il peccato di Egitto, cioè il castigo*. 4. Si prende per sacrificio, con cui si sconta il peccato. Così Gesù Cristo è chiamato peccato da San Paolo, che dice: *quello, che non aveva conosciuto peccato, fece per noi peccato, cioè sacrificio*.

Eret. Perchè si ha da chiamare originale il peccato di Adamo?

Cat. Perchè ha la sua origine dalla di lui trasgressione.

Eret. E come mai da Adamo è derivato ne' posteri?

Cat. Per via della propagazione della natura, poichè il corpo si forma per via di concupiscenza, e di libidine, al quale per legge di provvidenza si unisce l'anima, onde l'anima resta ancor viziata, per la comunione, che ha col corpo, e perchè il corpo di tutti i posteri era precontenuto ne' lombi di Adamo, questo infettò la comune natura di modo, che per questa precontinenza, il peccato è proprio, ed originalmente a tutti volontario.

Eret. Come puote la carne infettare lo spirito?

Cat. E' tale l'unione della carne collo spirito, che per la mala affezione della carne, lo spirito patisce, e vediamo, che dalli varj movimenti del corpo prende lo spirito diverse inclinazioni; perciò nell'atto, che s'in-

onde l'anima nel corpo ; può subire la perturbazione delle sue forze , e facoltà . Inoltre il vizio dell'anima deve avere una di queste tre cause : o l'anima istessa , o le sue operazioni , o la congiunzione col corpo ; l'anime de' fanciulli non possono esser machiate per se stesse , poichè sono da Dio create pure ; ne meno per le sue operazioni , perchè non ancora operano con libertà ; resta dunque che l'anime contraggano il vizio dalla carne , e dalla congiunzione col corpo .

Eret. Dunque Gesù Cristo generato secondo la carne dal seme di David , avrà avuta l'anima infetta di peccato originale .

Cat. Ohimè che dite ! Gesù Cristo ha avuta l'apparenza , ma non la realtà del peccato , perchè nacque uomo da Vergine purissima , senza opera d'uomo , e qui chiaramente apparisce , che quella concupiscenza , con cui non volle Cristo esser conceputo , ha propagato il peccato originale nel genere umano .

Eret. Credo bensì , che Adamo col suo mal esempio sia stato la cagione di tutti i mali morali , e fisici , ma non credo , che abbia viziata la natura , colla propagazione del genere umano .

Cat. Quest'è un'eresia degl'antichi , e nuovi infedeli . Adamo è veramente , e propriamente causa del peccato , e della morte di tutti , siccome Cristo è vero autore e vera cagione della grazia , e vita di tutti , non per imitazione solo , ma per verà , e propria partecipazione della sua virtù in quelli , che sono giustificati .

Eret. Ma è possibile , che i posterì di Adamo abbiano a portare l'iniquità di lui , quando , come dice Ezechiello , l'iniquità è propria di ciascheduno ?

Cat. Il Profeta parla de' peccati attuali a figli d'Israele , i quali per via della circoncisione erano stati liberati dal peccato originale ; e perchè Dio solea visitare l'iniquità de' Padri ne' Figli fino alla terza e quarta generazione , gli promette per Ezechiello , che non sarà più così , ma che ogn'uno riceverà il castigo personalmente del male , che avrà fatto : del resto tutti hanno peccato in Adamo , e il suo peccato si è trasfuso in tutti .

tutti. Io, dice David, *sono stato concepito nell'iniquità, e mia Madre mi concepì nel peccato*. Ogni fanciullo che moriva prima della circoncisione senz'altro rimedio, era escluso dal Paradiso, perchè non aveva osservato il comandamento divino. Or se in quegli otto giorni capace non era di trasgressione, nè di alcun peccato attuale, bisogna dire, che avesse trasgredito il precetto di non mangiare del frutto proibito, e fusse reo del peccato originale; che però tutti i fanciulli nati da cristiani, da ebrei, da pagani sono contaminati dalla colpa originale, la qual è volontaria originalmente in ogn'uno; sicchè i fanciulli sono soggetti al peccato, non per proprietà della loro vita, ma per l'origine comune dell'uman genere; e avvelenata la radice della pianta, rimangono avvelenati gli rami.

Eret. Ma quando la radice è sana, sono sani ancora i rami; dunque i Padri risanati col Battesimo dalla colpa originale, non possono infettare i figli: se la radice è santa, sono santi i rami, dice San Paolo.

Cat. Bisogna sapere in qual occasione ciò dice l'Apostolo. Li gentili convertiti, non volevano conversare co' Giudei convertiti, perchè osservavano ancora le ceremonie legali; e pareva loro, che i Giudei fossero stati riprovati, e loro soli inseriti a Cristo: ora per indurli all'amor fraterno, si serve San Paolo di quella similitudine, dicendo, che gli uni, e gli altri devono star uniti al tronco, perchè appartengono alla medesima radice, cioè alla medesima religione, e fede. La radice santa è la religione, i rami sono i fedeli di qualunque nazione; onde questa proposizione dell'Apostolo non ha che fare col peccato originale.

Eret. Sicchè i figli, benchè nascano da Padri cristiani, se muojono non battezzati, senza aver fatto male, si dannano: ma perchè questo rigore?

Cat. Senza aver fatto male? hanno il male del peccato originale, e tanto basta, per incorrere nel rigore della divina giustizia, e per esser meritevoli della privazione del cielo; protestandosi Gesù Cristo, che senza la rigenerazione nel battesimo, nessuno può
en-

entrare nel regno; e questa rigenerazione altro non è, che la grazia santificante nell'anima del battezzato, primo effetto del battesimo.

Eret. Il secondo effetto, che supponete, qual'è?

Cat. Il carattere.

Eret. Il carattere?

Cat. Sì il carattere, ch'è un segno indelebile impresso nell'anima del battezzato.

Eret. Mi pare che questo carattere sia una bella invenzione della Chiesa.

Cat. Così empivamente dicono i vostri; ma la Chiesa cattolica c'insegna, che il carattere è l'altro effetto del battesimo, e lo insegna per dottrina di San Paolo, il quale nella seconda a Corinchi scrive, che Dio ci ha unti, e segnati, e ci ha dato il pegno del suo spirito, e al cap. 3. agl'Efesini dice: *voi credendo in Dio siete contrassegnati collo spirito di promissione*; e per questa ragione non si può reiterare.

Eret. Non voglio impugnare questa dottrina, passate a dire come si conferisce il battesimo.

Cat. Coll'acqua, che n'è la materia, e colle parole, che ne sono la forma.

Eret. E perchè l'ha voluto Cristo instituire nell'acqua, e non in altra fluida materia?

Cat. Molte sono le ragioni di tal fatto, e la prima si cava dalla necessità del battesimo, per cui dovette instituirsi in una materia, che sempre fusse alla mano; la seconda si deduce dalla proprietà dell'acqua, con cui vien additato l'effetto del battesimo, cioè la rigenerazione, mentre l'acqua per l'umidità confà molto alla generazione, e per la freddezza è atta a refrigerare, e per la fluidità a mondare; la terza ragione dal mistero rappresentato nell'acqua, poichè per l'immersione vien significato, che siamo consopolti con Cristo, e per l'emersione dall'acqua, che noi risorgiamo con lui.

Eret. Non vedo però, che si usi questa immersione.

Cat. Anticamente era in uso la trina immersione, il qual rito spettante alla disciplina ecclesiastica si è mutato

tato in tre effusioni sopra il capo del battezzando ; alla validità del battesimo basta ancora l'asperzione , purchè sia copiosa , e tocchi immediate il capo , non li soli capelli , e le vesti . Ognuno però , fuorchè in caso di necessità è obbligato di osservare il costume della sua Chiesa , il quale non può variare senza peccato mortale .

Eret. Non bastarebbe che il battesimo si facesse con qualunque altro liquore , che abbia similitudine colla lavanda , che si fa coll'acqua ? v. g. col vino , coll'acquavite ec.

Cat. Gesù Cristo ha istituito l'acqua naturale per materia , e non è lecito ad alcuno senza gran sacrilegio di mutare le divine istituzioni . Sò bene , che antichi Eretici battezzavano coll'oglio , col fuoco , col vino , ma questo era un battesimo nefario , ed invalido .

Eret. Il battesimo di Gesù Cristo non si fa coll'acqua dice San Giovanni : *Io vi battezzo nell'acqua , e Gesù Cristo vi battezzarà nello spirito Santo .*

Cat. Pian piano . Le parole di San Giovanni sono verissime , se si tratta dell'effetto del battesimo , non così però , se si parla della materia , che ci viene addittata in tanti luoghi della Scrittura , e dalla natura stessa del sacramento , che consiste in un segno sensibile , e questa è l'acqua naturale , ed in questa si battezzò Gesù Cristo colà nel Giordano , allorchè santificando le acque col suo santissimo corpo , istituì il battesimo . S. Giovanni poi volle dimostrare quanto fusse diverso il suo battesimo da quello di Gesù Cristo , mentre quello lavava il corpo coll'acqua , questo santifica l'anima coll'infusione della carità , e dello spirito Santo .

Eret. Noi però in questo siamo d'accordo con voi , usando l'acqua naturale secondo la prescrizione di Cristo , come anche nell'uso della forma , battezzando in nome del Padre , del Figliuolo , dello spirito Santo .

Cat. Ed io dico , che oggidì il vostro battesimo è dubbioso , perchè avendo introdotto molti errori nel mistero della Trinità , e non credendo necessario il battesimo per la giustificazione , ma la sola fede , ci fate met-

metter in dubbio, se i vostri battezzati siano battezzati validamente, poichè non fate conto della forma, cioè dell'invocazione distinta, ed espressa della Santissima Trinità.

Eret. E che? forse lascierebbe l'uomo d'esser battezzato, se si tralasciasse questa invocazione?

Cat. Dico che non sarebbe battezzato per la ragione, che Gesù Cristo ha comandato espressivamente la prolazione distinta di tutte e tre le persone divine in quelle parole, andate, istruite le genti prima nella fede, e poi battezzatele in nome del Padre, del Figliuolo, dello spirito Santo; volete un comando più chiaro?

Eret. Dunque voi pretendereste d'inferire, che i battezzati da noi si devono ribattezzare: se così fusse, farette ancor voi in errore.

Cat. Non ho errori, e so difendere la mia fede. Non mi è ignota la storia, e so benissimo, che alcuni uomini santi, forse animati da zelo troppo rigido, quali furono Agrippino, e Cipriano Vescovo di Cartagine, credettero doverli ripetere il battesimo degl'Eretici, ma sono scusabili, perchè la Chiesa su questo punto nulla di certo aveva ancor definito. Dopo il Concilio di Nicea, dopo altre definizioni della Chiesa si tiene per dogma di fede, che il battesimo dato dagl'Eretici, non si può, non si deve ripetere, purchè sia consecrato colle parole evangeliche, neppur il battesimo dato da un Turco, da un Pagano, purchè sia dato in nome delle tre divine persone, onde solamente si deve ripetere, quando si è tralasciata, o si è essenzialmente viziata la forma. Se dopo diligente inquisizione si sta in dubbio, se sianfi tralasciate, o viziate, sostanzialmente le parole della forma, allora si deve reiterare condizionalmente, e questo è vero dogma cattolico.

Eret. E per tale lo venero. Or ditemi, se il battesimo è così necessario alla salute, un ebreo, un pagano che non potesse aver la sorte di esser battezzato, e nè avesse tutta la voglia, si perderebbe?

Cat. In tal caso bastarebbe il desiderio per salvarlo,

accoppiato ad un perfetto pentimento di sue colpe, oppure il martirio, perchè il desiderio, ed il martirio sono come due altri battesimi.

Eret. Dunque vi sono tre sacramenti del battesimo.

Cat. Il solo battesimo d'acqua è sacramento, non gli altri due, non essendo segni visibili instituiti da Dio, e non imprimono carattere, e non escludono la necessità del battesimo d'acqua, se si può avere. Si chiamano battesimi metaforicamente, perchè possono supplire le veci del vero battesimo d'acqua, e producono l'istesso effetto, cioè la rigenerazione spirituale, e la remissione de' peccati, originale, ed attuale, se vi sia, in quanto alla colpa, e in quanto alla pena. Col battesimo di desiderio però non sempre tutta la pena si rimette.

Eret. Ai fanciulli incapaci di concepire questo desiderio in caso di necessità basterà il desiderio de' genitori con la fede, essendo proprietà della divina provvidenza, di apprestare in tanto uopo il rimedio.

Cat. Oh questo poi no; se la fede in Gesù Cristo esterna valeva per i fanciulli nella legge Mosaica, non vale nella legge evangelica, perchè Gesù Cristo ha stabilito, che chi non si battezza nell'acqua, e nello spirito Santo, non può salvarsi. Il solo martirio fattoli soffrire in odio della religione, potrebbe salvarli, come salvò li santi innocenti da Erode trucidati; nè serve il dire, che Dio abbia meglio provveduto la Sinagoga, che la nuova sua Chiesa; il dire così farebbe un bestemmia: bisogna dire, che Dio non poteva meglio provvedere, e se qualche fanciullo si perde, bisogna adorare le sue divine disposizioni, con cui fa misericordia a chi vuole, e giustizia a chi lo merita.

Eret. Quando nasce un fanciullo mostruoso, se gli può dare il battesimo?

Cat. Se i mostri, che nascono da donne hanno il capo umano, devono battezzarsi; se si dubita, se siano uomini ed abbiano l'anima ragionevole, si battezzano condizionatamente.

Eret. I fanciulli, quantunque non possano prorompe-

pere in atto di fede, rimangono giustificati col battesimo?

Cat. E chi ne dubita?

Eret. Dunque non sono obbligati a far bene quando sono adulti, perchè la giustificazione esime dall'opere buone.

Cat. Oh la gran bestemmia di Lutero, e di Calvino! cacciate una volta dalla mente queste opinioni infernali; sono obbligati dalla legge di Cristo e della Chiesa, ad operar bene sino alla morte, e mettere in opera la carità, altrimenti con tutta la fede, con tutto il battesimo, non si entra in paradiso.

Eret. Non vi pigliate collera; io mi ritratto, e sono con voi: ma prima di terminare voglio domandarvi, se le campane sono capaci di grazia e di carattere.

Cat. Questa domanda è troppo buffonesca, e non merita risposta.

Eret. Dico seriamente, e da vero, perchè si usa nella Chiesa Cattolica il battezzar le campane, e questo certamente è un rito superstizioso, dannoso, e ridicolo, mentre in quel battesimo si adopra tutto ciò, che si usa nel battesimo degl' uomini, cioè l'unzione, l'abluzione, la veste bianca, l'imposizione del nome, l'assistenza de' Padrini.

Cat. In vano deridete le ceremonie della Chiesa. La benedizione delle campane si chiama battesimo impropriamente, perchè non si adopra la forma, che costituisce il sacramento, nè istruzione, nè catechismo: vi s'impone il nome, accid i fedeli siano chiamati come se fossero chiamati dalla voce di quel santo, di cui portano il nome. Si lavano, si benedicono, si uogliono, come la pietra da Giacobbe eretta in titolo, e consagrada al culto di Dio. Si astergono col pannolino per venerazione dell'oglio santo; si usano i Padrini, affinchè invigilino sopra i custodi delle campane, per far suonare a tempo secondo la consuetudine della Chiesa; sicchè nella significazione di queste ceremonie, nulla v'è, che non ispiri venerazione, e rispetto.

Eret. Questa savia istruzione mi ha sincerato abbastanza: passiamo alla cresima.

Cat.

Cat. Spero che sempre più vi persuaderete la verità.

C A P O I I I.

Della Cresima.

Eret. **D**Ove si trova scritto che la Cresima sia sacramento, dicono i nostri ministri?

Cat. E' anche la Cresima un sacramento della nuova legge, per cui si conferisce alli battezzati la grazia dello spirito Santo, acciò fermamente credano, e contestino con animo generoso la fede. La Scrittura santa chiaramente lo dichiara, e si dice nel capo ottavo degli atti Apostolici, che avendo inteso gl'Apostoli dimoranti in Gerusalemme, che i Samaritani avevano ricevuta la parola di Dio, mandarono ad essi Pietro, e Giovanni, i quali colà giunti implorarono per loro l'infusione dello spirito Santo, essendo solamente stati battezzati col battesimo di Gesù Cristo, indi gl'imposero sopra le mani, e ricevettero lo spirito Santo. Volete più chiara pruova per la costituzione d'un Sacramento? il segno sensibile nell'imposizione delle mani, e la grazia invisibile nella virtù, ed efficacia dello spirito Santo.

Eret. Questa cerimonia dell'imposizione delle mani non si trova istituita da Cristo, nè si legge, che Cristo gl'abbia mai promesso la grazia: non era un sacramento, ma un privilegio concesso agl'Apostoli, per impartire i doni gratis dati, e ciò si pruova da che ne' tempi nostri i cresimati non ricevono più queste grazie gratis date: in nessun luogo si trova designata la materia, cioè nè l'oglio, nè il balsamo, e neppure le parole della forma, che costituiscono il sacramento, così dicono i nostri Dottori, e voi che avete a dire su queste ragioni?

Cat. Dico ch'è una gran temerità l'asserire, che senza il precetto di Gesù Cristo si siano ingeriti gl'Apostoli nell'usare una tal cerimonia, ed abbiano pensato di

di poter con essa comunicare lo spirito Santo senza intelligenza del Maestro. L'imposizione delle mani, che riguarda la grazia de' miracoli, non fu privilegio singolare degl' Apostoli, poichè fu concesso ad Anania; bensì fu concesso particolarmente agli Apostoli, ed a Vescovi suoi successori a perfezionare i battezzati, e conferir loro la virtù dello spirito Santo. E' vero che oggidì per l'imposizione delle mani, del Vescovo, non si conseguono que' segni visibili di prima, perchè furono da principio un argomento della fede per gl' increduli, ma li battezzati benchè non ricevino la grazia delle lingue, ricevono la grazia dello spirito Santo, poichè sono due cose distinte, e l'una si puol' avere senza l'altra. Anche i reprobì possono avere il dono delle lingue, senza che abbiano la grazia dello spirito Santo, e li giusti possono avere la grazia dello spirito Santo senza il dono delle lingue, come dice S. Paolo nella prima a Corinchi, *forse tutti parlano di varie lingue?* che però alcuni gravi Autori sono di parere, che non tutti quelli, che erano cresimati dagl' Apostoli, riceveffero il dono delle lingue.

Eret. Non reitto peranco pago. Volete vedere che coll' imposizione delle mani si conferivano solamente i doni delle grazie gratis date, de' miracoli, delle lingue, non già la grazia dello spirito Santo? eccone la ragione. Simone Mago vedendo tanti prodigj, voleva comprare questa virtù; e che altro era questa, se non se il dono delle grazie, e con questa virtù volea essere anch' egli riverito, e stimato Apostolo.

Cat. Non vi ostinate nell' errore de' vostri Maestri, e sappiate, che l'ambizione di Simone non contradice affatto alla grazia dello spirito Santo, che conferivano gl' Apostoli coll' imporre le mani sopra i battezzati. Stupito egli, che in quel modo venisse lo spirito Santo, e riempisse gl' uomini di grazia con tanto strepito di miracoli, voleva quell' autorità, non voleva la grazia, voleva la potenza, non la santificazione, ma l' esaltazione; voleva esser mirabile, non voleva essere santo. Per altro quella discesa visibile dello spirito Santo era un

ar-

argomento della virtù corroborativa data a battezzati di spargere per tutte le lingue, e nazioni il Vangelo. Perciò è cessata quella visibile comparsa, sono cessati i doni, che l'accompagnavano, dappoichè il santo Vangelo non ha più bisogno della pruova de' miracoli. Accresce però la grazia santificante nell'anima battezzata, la corrobora, succedendo ora invisibilmente quel che accadeva ne' principj della Chiesa, che aveva bisogno di segni, e di prodigj per la sua propagazione.

Eret. Lasciamo gl'ostinati nella loro opinione, e ditemi quando fu istituito questo sacramento?

Cat. Secondo il parere di gravi Autori in quello spazio di tempo, che conversò Gesù Cristo cogli Apostoli, parlando del regno di Dio, e di molte cose spettanti alla sua Chiesa. Questo solo però si deve credere di fede, che nessun altro, fuorchè Cristo ne fu l'istitutore, comunicandone il ministero a suoi Apostoli.

Eret. Qual'è la materia essenziale?

Cat. La materia rimota è l'imposizione delle mani, ed il sacro crisma, la prossima è l'unzione, colla mano imposta sulla fronte del cresimando.

Eret. Di che si fa questa unzione?

Cat. D'oglio, e balsamo misto; consagrato dal Vescovo, e questa consagrazione si richiede essenzialmente per tradizione apostolica.

Eret. Crederei che si possa indifferentemente adoprare oglio di noce, di mandorle.

Cat. No Signore; vuol'esser oglio d'olive, che oglio propriamente si chiama, e i SS. Concilj, fanno menzione dell'oglio senza altra aggiunta, per l'analogia, e similitudine, che ha l'oglio col dono dello spirito Santo, mentre l'olivo sempre verdèggiante significa la grazia, e la misericordia di Dio.

Eret. Qual'è la forma?

Cat. Sono le parole che si pronunziano nell'atto che s'impone la mano, e si unge col sacro crisma la fronte del battezzato.

Eret. Qual'è il Ministro?

Cat. L'ordinario ministro è il Vescovo; lo straordinario

K

rio

rio per delegazione del sommo Pontefice puol' essere un semplice Sacerdote, come alle volte si è costumato per necessità, non men nella Chiesa orientale, che occidentale; ma sempre il crisma deve essere dal Vescovo benedetto.

Eret. Qual'è il soggetto?

Cat. Qualunque adulto, e fanciullo battezzato, perchè il difetto dell'età non impedisce che possano ricevere l'accrescimento della grazia, e la perfezione della vita spirituale. E' meglio però di aspettare che abbiano l'uso della ragione, se non vi è qualche urgente causa, che muova il Vescovo a farlo anticipatamente.

Eret. De' pazzi, de' scemi, degli energumeni che ne dite?

Cat. I Pazzi se hanno qualche lucido intervallo possono cresimarsi, se no, in ogni tempo: ove però fossero andati in pazzia in tempo, che erano macchiati di qualche colpa mortale, non si devono cresimare, perchè non possono ricevere l'effetto di tal sacramento. Gli energumeni poi ne hanno gran bisogno, perchè colla forza dello spirito Santo abbattono la forza de demonj, da cui sono vessati.

Eret. Quali disposizioni si ricercano in quelli, che godendo l'uso della ragione ricevono questo sacramento?

Cat. Si ricerca la confessione, principalmente se hanno colpa grave, la notizia de' rudimenti della fede, la frequenza dell'Orazione, e per maggiore riverenza l'esser digiuni, quantunque senza il digiuno si possa ricevere la grazia di questo sacramento, perchè non v'è precetto.

Eret. Sono tutti obbligati a ricevere la cresima?

Cat. Non è necessario di necessità di mezzo, perchè se un battezzato, prima che sia cresimato, e giunto all'uso della ragione, se ne muoja, si salva; ma è necessario di necessità di precetto ecclesiastico, e divino, e si deve ricevere o realmente, o col desiderio da quelli, che devono sostenere la fede in faccia al tiranno, oppure che hanno tentazioni gagliarde contro la fede; anzi

anzi non iscusarei da peccato mortale chi nel tempo di persecuzione trascurasse di cresimarsi, potendo, e tralasciasse un rimedio così possente contro le minacce: vi dirò in corto, che quantunque nelle sagre lettere non vi sia precetto esplicito, la pratica della Chiesa serve di precetto, e chiunque sprezza questo sacramento, li fa reo di peccato mortale.

Eret. Che cosa intendete voi per disprezzare il sacramento?

Cat. Intendo non solamente il riguardare la cresima come inutile cerimonia, il che è un'eresia, e bestemmia sacrilega, ma eziandio trascurarla senza avere impedimento alcuno, e differirla negligenemente, quando v'è il comodo del Vescovo, che la conferisce. Questo se non è disprezzo formale, è un disprezzo almeno, che non va esente da peccato mortale; e la ragione è questa: se pecca gravemente chi volontariamente si espone al pericolo di cadere, non pecherà gravemente chi fra tanti pericoli d'infermità, di nimici, di assalti, di tentazioni, traslascia i mezzi necessarij da vincere, quando se gli offeriscono?

Eret. Avete ragione. Qual'è l'effetto?

Cat. L'accrescimento della grazia santificante, ricevendo in esso i battezzati lo spirito Santo, per cui sono corroborati, e perfezionati, e se non più ricevono il dono delle lingue, e de' miracoli, ricevono la grazia santificante, maggiore senza paragone di quel dono.

Eret. Se il battesimo conferisce la grazia, che necessità vi puol' esserè della cresima?

Cat. V'è necessità, perchè la grazia della cresima è diversa secondo li suoi effetti da quella del battesimo; imperocchè la grazia del battesimo toglie il peccato originale, e dona la vita spirituale, e la grazia della cresima accresce le forze, e leva il timore di confessare la fede in faccia alla morte, e questo è un effetto diverso dal battesimo.

Eret. Sarà diverso anche il carattere.

Cat. E' diverso ancora per gl'effetti suoi, poichè il carattere del battesimo conferisce una potestà, che ap-

partiene alla vita spirituale, e alla salute, ed il carattere della cresima dona la potestà, che appartiene al combattimento spirituale. Per quello si riceve il segnacolo de' Cittadini della Gerusalemme spirituale, per questo il contrasegno di soldato cristiano. Sebbene però qualunque Cristiano è ascritto alla cristiana milizia, e deve combattere contro i nemici, a' quali ha rinunciato, quando poi è cresimato, viene esornato del cingolo militare, unto, e costituito atleta, di modo che non solo sia capace di sostenere i comuni combattimenti, e le cotidiane battaglie, ma ancora a subire le più difficili con pericolo della vita, e profusione del sangue.

Eret. A dirvela chiara, l'unzione, che si fa in tal ministero ritiene assai del profano, e così s'ungevano gl'antichi Lottatori.

Cat. E' cosa già passata in giudicato, che i vostri Novatori riprovano, e deridono tutti li riti più sagrosanti. Niente affatto pregiudica alle sagre ceremonie ciò, di cui fanno uso gli profani, purchè abbia somiglianza, e sia simbolo dell'effetto spirituale del sacramento. Non solo nelle cose profane, ma ben anche nelle opere d'idolatria il Demonio suole affettare emulando i riti de' sacramenti, e per questo poi s'avrà da stimare superstiziosa una cerimonia rivolta al culto di Dio vero? pazzia! Si ridono essi ancora, che il Vescovo, e i Sacerdoti assistenti dopo fatto il sacro crisma, lo salutino dicendo: Dio vi salvi, vi saluto o santo crisma.

Eret. Ma ne hanno qualche ragione: non è idolatria adorare un elemento insensato? non è cosa puerile, e ridicola pregar salute ad una cosa inanime?

Cat. Ma i vostri savj novatori, che chiamano secoli d'oro li sei primi della Chiesa, liberi da ogni errore, sono molto contrari a se stessi nel censurare una cerimonia, che si usava nel quinto, e sesto secolo, della quale fa menzione San Gregorio Magno. L'adorazione del sacro crisma, non è assoluta, ma relativa a Cristo, di cui è simbolo. Ditemi, non si adora, e non si tiene in gran venerazione la casa di Loreto, perchè ivi

si operò il gran mistero dell' incarnazione ? e perchè non si potrà adorare una cosa così misteriosa , e piena di virtù ? San Girolamo riferisce , che Santa Paola esultando salutò Betlemme , appena la vidde , e Sant' Andrea salutò la croce .

Eret. E di quell' altre inutili , che ne dite ?

Cat. Parlate con più rispetto : neppur inutili sono le altre ceremonie de' Padri deputati ad aver cura del cresimato , e renderlo col loro esempio e parole , un pio , ed onesto cristiano : inutile non è il segnar la fronte , la quale essendo la sede della verecondia , indica , che il cresimato non deve vergognarsi del nome di Gesù , ma confessarlo apertamente ; inutile non è il rito dello schiaffo , per ricordanza del Sacramento , o a dir meglio acciò si ricordi , che come un atleta animoso dev' esser pronto ad ogni attacco soffrire per Gesù Cristo , a non risentirsi contro di chi l' offende , imitando il Signore , che con animo iuvitto la percossa d' uno schiaffo tollerò alla presenza di Caiffasso .

Eret. Scusate i trascorsi delle mie prevenzioni . La significazione santissima che mi avete esposto di queste ceremonie , mi muove ad averle in gran rispetto , a venerarle , e a guardarmi da crederle , o chiamarle mai più inutili . Seguiamo il discorso del terzo sagramento .

Cat. Su via date principio .

C A P O I V.

Dell' Eucaristia .

Eret. **C** He ne dite di questo mistero ?

Cat. Noi diciamo essere un sagramento , in cui sotto le specie del pane , e del vino si contiene il corpo , ed il sangue di Cristo per alimento spirituale dell' anime .

Eret. Questo è un mistero , che dalli nostri non s' intende .

Cat. Si è pur inteso , creduto , adorato fin dal tempo degl' Apostoli al giorno d' oggi in tutta la cristiana

universale Chiesa , e si adorerà, finchè la Chiesa durerà.

Eret. D'onde si ricava, che sotto le specie del pane vi sia il corpo, e sotto quelle del vino il sangue per via delle parole di Gesù Cristo?

Cat. Appunto le parole dette da Gesù Cristo, l'istituzione degl' Apostoli in Sacerdoti, la successione perpetua di questi, e l'obbligo lasciato di rinnovare la memoria di un tanto sacramento, è la prova invincibile di tal verità.

Eret. Ditemi le parole, che consagrano il sacramento, e poi risponderò.

Cat. Eccole. *Il pane, che vi darò è carne mia per la salute del mondo* : così in San Giovanni al cap. 6. litigando i Giudei , come mai poteva il Redentore dare la sua carne a mangiare, assertivamente ripete, *vi dico, che se non mangiavete la carne mia , e non beverete il mio sangue, non avrete vita spirituale. Di più : la mia carne è vero cibo, il mio sangue è vera bevanda: e nella consagrazione dell' ultima cena : questo è il mio corpo, questo è il mio sangue : volete parole più perspicaci, e più chiare?*

Eret. Gesù Cristo usava delle Metafore ne' suoi discorsi, e soleva parlare simbolicamente, e però le parole suddette sono figurate, e metaforiche, come quell' altre : *io sono la vite, voi siete i tralci, io sono via, sono porta, & altre simili, di cui abbondano gli Evangelj.*

Cat. Ora vi rispondo a giro mio, e vi dico, che gl' Ebrei non sapendo comprendere come i vostri, in qual modo si dovesse mangiare, e bere il sangue, dissero : *questo è un discorso aspro, e difficile ; Gesù Cristo per togliere lo scandalo, non disse d'averé inteso di commestione figurata, e metaforica, ma ben due volte replicò l' istessa cosa. Le parole dunque : questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, hanno un senso proprio, e formano una proposizione operatrice, vera, e pronunziata dalla verità istessa, mentre teneva il pane in mano; ne sarebbe vera, se il pane fusse rimasto nella sua*
pri-

prima sostanza ; che però quelle parole sono operative non meno di queste : *si faccia la luce, e fu fatta la luce* ; *questo è il corpo mio*, questo non è più pane , ma è la mia carne : questa proposizione è vera come quella : *Iddio era il Verbo, il Verbo si è fatto carne* ; *Cristo è figlio di Dio*. Se voi dunque, e noi deridiamo gl' Ariani , che espongono in senso metaforico quelle ultime proposizioni, non saranno degni di riso i Sagramentarij, che intendono in senso metatorico la proposizione precedente ? eh credete alla santa Chiesa , a miracoli autentici , operati in gran numero in contestazione di tal verità !

Eret. Quando Gesù Cristo in S. Giovanni al cap. 6. disse : *io son pane* , non si mutò certamente in pane ; così quando disse : *quest' è il corpo mio* , non avrà mutato il pane nel suo corpo ; parlo sempre per bocca de' nostri ministri.

Cat. Sono nell' errore degl' Impanatori , che vogliono la presenza reale del corpo di Cristo , unita alla sostanza del pane . Eppure vi sono alcuni del vostro partito , che riconoscono bensì per metaforiche le parole riportate in San Giovanni , ma non già quelle , che pronunziò nella Cena , poichè Gesù Cristo non si chiamò solamente pane , ma pane vivo comparativamente alla manna , di cui si parla in quel capo . Le proposizioni da lui pronunziate , o suppongono la verità , o la producono . Quando disse , *io sono pane vivo* , volle che si supponesse , esser egli pane soprasostanziale , che godono gl' Angeli , perciò questa proposizione non è effettiva : dunque questa proposizione : *questo è il corpo mio* , mentre non suppone la reale presenza del corpo di Cristo , è necessario che la produca . Che se egli fa che quello , che era pane , sia corpo suo , già cessa d' essere sostanza di pane , e quest' azione giustamente si dice transustanziazione .

Eret. Pur l' Eucaristia si chiama pane , perciò bisogna che vi rimanga il pane colla reale presenza .

Cat. Osservate che si chiama pane di vita , pane celeste , pane che ritiene il nome di pane , per dimostra-

re la materia trasustanziata nel corpo di Cristo, siccome la verga di Aronne cambiata in serpente, si chiamava verga, e gl' Angeli nella Scrittura apparir sotto specie umana, ora si chiamano uomini, ora Angeli.

Eret. Tutto è vero, e credo quanto m' insegnate, ma non potete contraddire, che questo mistero è opposto a tutti i principj della ragion naturale.

Cat. Iddio è sopra la natura; siccome ha potuto fare che le cose, le quali prima non erano, fossero, può ancor fare, che una passi nella sostanza dell'altra: fece che l'acqua d'Egitto si mutasse in sangue, che il ferro andasse a fior d'acqua, che il fuoco precipitasse dal cielo, che Cristo nascesse da una Vergine; e perchè non potrà fare, che la sostanza del pane si muti in carne? ciò vediamo cogli occhi nostri farsi ogni giorno nel corpo umano: il pane che mangiamo, si muta in carne, e sostanza nostra, chi ne dubita?

Eret. Tutto bene: ma come mai un corpo medesimo può essere in tanti luoghi?

Cat. Si nega da molti, che un medesimo corpo star possa circoscritto in più luoghi, si concede però, che vi può stare sacramentalmente, per ragione dell'estensione del pane; imperocchè la circoscrizione si fa per via dell'estensione propria, e locale, la quale è una sola, e non si può moltiplicare, senza moltiplicare la sostanza del corpo; ma l'esistenza sacramentale dipende dalla quantità del pane, e del vino, la quale non è una sola, ma è altrettanta, quanta è la materia che si consacra. Siccome in Dio basta una sola azione per produrre un corpo, dargli luogo, conservarlo, farlo passare successivamente in più luoghi, perchè questa mutazione si fa solamente per parte del corpo, così la medesima azione di Dio immutata può dare al corpo di Cristo il luogo nella destra del Padre, un altro sotto questa, ed un altro sotto quella specie.

Eret. Resto appieno persuaso, e credo che dopo la consecrazione sacerdotale, sotto le specie del pane vi sia realmente il corpo, e il sangue di Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo, e sotto le specie del vino vi sia il san-

sangue, e per necessaria connessione il corpo, l'anima, la divinità di Gesù Cristo, il quale nutrice spiritualmente l'anime pure, che lo ricevono, accresce la carità, e ci dona un pegno della salute eterna, e che questo prodigio si opera in tutte le materie, che si consagrano per tutto il mondo.

Cat. Viva Gesù che comincia ad operare nel vostro spirito, ma ciò non mi basta.

Eret. Ditemi intanto, come si deve adorare?

Cat. Coll'istesso culto di latria, con cui si adora Dio supremo signore dell'universo, perchè è vero uomo, e vero Dio.

Eret. E' necessario alla salute eterna?

Cat. E' necessario, ma non di necessità di mezzo talmente, che senza ricevere questo sacramento, nessuno possa salvarsi, mentre i fanciulli rigenerati nel battesimo, senza la partecipazione dell'Eucaristia si salvano.

Eret. E Gesù Cristo non dice, che chi non mangia la sua carne, e non beve il suo sangue, non avrà la vita eterna?

Cat. Questo vuol dire ch'è di precetto per gli adulti, i quali sono obbligati per divino comandamento alla comunione sacramentale; poichè disse Cristo agli Apostoli, *consagrate, mangiate, distribuite*: ora essendo la carne di Cristo un vero cibo, e il sangue una vera bevanda, non può conservare la vita spirituale chiunque disprezza, e trascura questo divino alimento. Gli adulti anche sono obbligati dal precetto della Chiesa ad assumerlo una volta l'anno alla Pasqua, delle mani del proprio sacerdote, ch'è il Parroco, ma la confessione, che si deve premettere, si può fare da qualunque sacerdote approvato dal Vescovo.

Eret. Ma chi nel tempo Pasquale facesse una comunione finta, adempirebbe il precetto?

Cat. Nò certo.

Eret. A me pare di sì, e pare che farebbe contro il precetto divino, ma non contro quello della Chiesa, la quale non può prescrivere gl'atti interni, cioè può prescrivere la sostanza dell'atto, ma non il modo; e sic-

co-

come il sacrilegio non impedisce la soddisfazione della Messa, nè la validità del battesimo, così neppure impedirà la soddisfazione del precetto della comunione.

Cat. Vi prendete a petto di sostenere una cosa già condannata dalla Chiesa, sebbene da vostri si pratici per gl'umani interessi loro. Or dico esser vero, che la Chiesa universalmente non può prescrivere gl'atti interni; nulladimeno può prescrivere quelli, che sono talmente uniti cogli esterni, che separandosi gli atti esterni, non hanno la natura di virtù, sicchè quando comanda l'orazione vocale, comanda ancora l'attenzione: il modo con cui si fa un'azione è di precetto, ogni qualvolta senza di esso non si può esercitare un atto di virtù. Il sacrificio della Messa ha il valore da sè; il carattere del battesimo non è incompatibile col peccato; ma bensì la grazia santificante. Benchè la Chiesa non possa punire gli atti interni cattivi, può correggere, riprendere, ed avvisare, onde quel precetto di fare una buona comunione non è inutile, come inutili non sono gl'avvertimenti, benchè non possino frenare gl'ostinati nel male.

Eret. I nostri si lamentano che la Chiesa abbia tolto l'uso del Calice ai laici, quando prima si costumava di darlo, e sembrami che le loro querele non siano irragionevoli in questa parte, perchè la comunione sotto le due specie è necessaria per la salute.

Cat. Queste sono lagnanze inconvenienti de' vostri novatori infangati sino agl'occhi nell'errore. In primo luogo non v'è alcun precetto divino, che comandi la comunione in questa forma, e chiunque l'asserisce, è scomunicato dal Concilio di Trento. L'Apostolo San Paolo interprete divino di questo sacramento, scrivendo a Corinthj, parla divisamente dell'una, e dell'altra specie in questa guisa: chiunque mangerà questo pane, oppure beverà il calice del Signore indegnamente ec. Nè così parlerebbe se giudicasse, che una specie non si può prendere senza l'altra; e dal capo 6. di San Giovanni si ricava, che colla comunione di una sola specie si conseguisce la vita eterna; e nel verso 52. si legge;

se alcuno mangerà di questo pane , viverà in eterno . Il pane che io darò , è carne mia per la vita del mondo .

Eret. Se così è , i sacerdoti possono consagrar sotto una specie , ed una sola specie assumere .

Cat. Non vale questa vostra cavillazione , poichè altro è quando si parla di sagramento , altro è quando si tratta di sacrificio . Al sacerdote che non celebra , basta la comunione sotto una specie , perchè riceve il sagramento ; al sacerdote che celebra , vi vuole la consagrazione , e comunione dell' una , e dell' altra specie , perchè fa il sacrificio , il quale deve rappresentare il sacrificio cruento del calvario , e questo non si può rappresentare senza la consagrazione , e comunione d' ambe le specie , rappresentanti il sangue sparso , e separato dal corpo .

Eret. Ma Cristo in San Giovanni lo comandò indifferentemente a tutti , dicendo : *se non mangiavate la carne del figliuol dell' uomo , e non beverete il sangue di lui , non avrete la vita* : or ben vedete , che la particola congiuntiva abbraccia l' uno , e l' altro precetto , ed è necessaria l' assunzione d' ambe le specie .

Cat. Vi dico , che sotto la specie del pane , si prende anche il sangue ; onde quelle parole non contengono precetto d' assumere ambedue , poichè l' effetto , che si attribuisce a tutte due le specie , si attribuisce anche ad una sola , e sotto una specie si contiene tutto Gesù Cristo : onde io dico , che se la comunione sotto ambe le specie , fusse necessaria alla salute , non sarebbe possibile , che tanti uomini dotti , ignoranti , secolari , ecclesiastici , Teologi , Dottori , stessero quieti , e non reclamassero , e che dopo essergli tolta , non chiedessero che se gli restituisse . Sappiate inoltre , che non si è cominciato in questi ultimi secoli a togliere a' laici il calice ; anche prima del duodecimo si prendeva sotto una specie in tempo de' SS. Girolamo , e Bernardo , come si raccoglie nell' Epistola 22. ad Eustochio .

Eret. Ma se prima si usava , perchè non usarlo ancor adesso ?

Cat. Non è spedito , e la Chiesa non giudica bene di

di far così, per non darla vinta a vostri Settarij, i quali dicono, che sotto una specie non v'è tutto ed intiero Gesù Cristo. Se egli lo stimano necessario, perchè mai la Chiesa ha da consentire ad un tal errore? se lo stimano indifferente, perchè essi non si ravvedono, ed obbediscono, e non entrano ne' sentimenti della Chiesa, fuor di cui con tutta la partecipazione del sacramento non v'è salute?

Eret. E non si riceverebbe maggior grazia sotto ambe le specie?

Cat. Non è vero, perchè sotto una specie si contiene tutto intiero Gesù Cristo, fonte, ed autore di tutte le grazie. Chi dunque degnamente assume una specie, si unisce a Cristo, Cristo dimora in lui, e riceve la grazia: inoltre tutta la virtù della carne, e sangue di Cristo deriva dalla divinità ipostaticamente unita a quelli. Se dunque non meno sotto una specie, che sotto due si riceve la carne, ed il sangue uniti alla divinità, così non meno sotto una, che sotto due specie si contiene l'istessa virtù del sacramento. Questa è definizione del Concilio di Trento nel cap. 3. sess. 21.

Eret. Il discorso è convincente. Or ditemi se sia lecito di dare a peccatori la comunione?

Cat. Se sono pubblici non è lecito, perchè Cristo in San Matteo dice: non vogliate dare il santo a cani, nè gettare le Margarite, cioè le sagre particole ad animali immondi. Li cani sono gli uomini empj, incorreggibili, gl'animali immondi sono gl' uomini immeresi nel fango della libidine. Così neppure a pubblici usurai, a meretrici, a concubinarij pubblici, agli pubblicamente scomunicati, e denunziati, e la ragione si è, perchè un peccator pubblico non ha dritto a que' sacramenti, che esigono tutta la probità in chi li riceve.

Eret. Chi tenete voi per pubblico peccatore?

Cat. Quello, il di cui delitto è notorio, e si fa pubblicamente per evidenza di fatto, o per giudizio di tribunale laico, o ecclesiastico.

Eret. E se il delitto fusse occulto, o si sapesse solamente per via di confessione?

Cat.

Cat. In tal caso mentre il peccatore chiede pubblicamente la comunione, e si accosta con gl'altri, non se gli deve negare, perchè non costa d'aver egli perso il diritto in faccia alla Chiesa.

Eret. Non si farebbe bene in tal caso di porgergli un'ostia non consagrada, quando il sacerdote conosce l'empietà del soggetto, e non lo può rigettare senza scandalo?

Cat. Non si può in verun modo, perchè indurrebbe gl'altri a idolatrare, perchè non deve fare un male, acciò l'altro ne faccia uno più grave, perchè così neppur s'impedisce il sacrilegio, già commesso nell'animo, nè l'ingiuria di Dio.

Eret. Alli fanciulli si deve dare?

Cat. Altre volte si dava dopo il battesimo, benchè non fusse necessario, e dal secolo duodecimo in poi è andato in disuso. Se in qualche Chiesa orientale si usa, la Chiesa lo tollera, per non cagionar scismi, trattandosi di mera disciplina.

Eret. E perchè abolire tal santa consuetudine?

Cat. Per più ragioni. 1. perchè i fanciulli non conoscono quel che assumono, e sono privi di divozione, ed in una cosa non necessaria alla salute, deve preponderare la riverenza di un tanto sacramento. 2. i fanciulli difficilmente digeriscono le specie del pane, e con facilità vomitano le specie del vino. 3. per riprovare l'opinione di quegli Eretici, che sostengono falsamente, non poterli salvare i fanciulli battezzati senza l'Eucaristia.

Eret. A più forte ragione non si darà a pazzi, a muti, a sordi, ad energumeni.

Cat. Per gli pazzi milita l'istessa ragione, che per i fanciulli: se però qualche volta ebbero intervallo di ragione, e mostrarono divozione a questo sacramento, giudico, che in morte non si debbano privare del santo viatico. Riguardo a muti, e sordi, se danno segno di dolore de' peccati, e mostrano pia disposizione, non se gli deve negare, come neppure agli energumeni, se in quel atto non sono agitati dal demonio.

Eret.

Eret. Che si ricerca per degnamente comunicarsi?

Cat. Si ricercano disposizioni d'anima, e di corpo.

Eret. Quali sono quelle del corpo?

Cat. Digiuno, castità, modestia nell' abito.

Eret. E' di precetto il digiuno?

Cat. Non è di precetto divino, ma di tradizione Apostolica, ed ecclesiastica, poichè gl' Apostoli, quando riceverterro il corpo di Gesù Cristo, non erano digiuni, ma la Chiesa obbliga sotto precetto grave. Giovanni Hufs, e li seguaci suoi, si comunicavano sacrilegamente dopo cena. Da questa legge del digiuno sono eccettuati gl' infermi a morte, come anche gli sacerdoti, i quali finita la consagrazione si ricordassero di non esser digiuni, o dovessero perfezionare il sacrificio d'un altro sacerdote sorpreso da subitanea appoplezia.

Eret. In che consiste questo digiuno?

Cat. Nell'astinenza d'ogni minimo cibo, anche di medicina presa per infermità, e si chiama digiuno naturale, il quale non si frange dalle cose, che non si pigliano per modo di cibo, o di bevanda, nè da qualunque umore caduto in bocca dal capo, nè dalla saliva dopo gustato il condimento, se subito si sputa, nè dal fumo del tabacco, che s'inghiotte, nè dalla saliva del tabacco, che si mastica, ma è un vizio molto indecente, e v'è qualche Sinodo, che ha proibito a sacerdoti sotto pena di colpa grave, di masticare, o di fumare tabacco prima del santo sacrificio.

Eret. Dopo il digiuno avete posto per seconda disposizione del corpo la castità, in che modo si richiede questa virtù?

Cat. Li pani della proposizione non si davano, se non a coloro, ch'erano mondi da donne, e S. Girolamo si serve di questo esempio per dimostrare, che non devono accostarsi alla comunione que' conjugati, che prima si unirono insieme.

Eret. Ma pure è un' atto lecito.

Cat. Non v'è dubbio alcuno: perciò il consiglio di San Francesco di Sales è questo, che quelli, i quali stanno prossimi a comunicarsi, non richiedano il debito,

ro, ma se gli venisse domandato, lo rendano pure, e ciò non impedisce la comunione.

Eret. Che contegno, e modestia si ricerca nel corpo?

Cat. S. Carlo dice, che gl' uomini devono accostarsi con gran riverenza, con le mani al petto, deporre le spade, e l' armi, con abito umile, onesto, ma non sordido: le donne poi, non con vesti pompose, nè con ricci, e bell'etti in volto, non col petto nudo, nè coperto da velo trasparente, ma in veste assai modesta, con velo denso, calato sulla fronte.

Eret. Quali sono le disposizioni dell' animo?

Cat. In primo luogo è necessaria la grazia santificante; onde chi è reo di grave colpa deve premettere la confessione, rimuovere dal cuore qualunque odio contro il prossimo; deve esercitarsi nelle virtù di fede, speranza, e carità.

Eret. In che occasione si deve assumere l' eucaristia?

Cat. Si può assumere nella santa Messa, e fuori di essa, perchè l' eucaristia è un sacramento permanente.

Eret. E a che fine s' ha da celebrare la Messa?

Cat. Qui entriamo ne' scogli. Si celebra in memoria della passione di Gesù Cristo, offerendosi a Dio un sacrificio incremento.

Eret. Non v' è altro sacrificio, che quello della Croce, ed il ripetere un' altra oblazione, è un' ingiuria grande, che si fa alla passione di Gesù Cristo.

Cat. Lo sò, che alcuni de' vostri, perfidamente rigettano il sacrificio, benchè ritenghino la comunione; lo sò, che rigettano le Messe private, nelle quali il popolo non si comunica; sò, che dicono una sola messa, senza alcuna liturgia sagra, e vogliono che fatta la commemorazione della morte del Signore, eccitata la fede, si dia a credenti il sacramento dell' eucaristia, ma che però?

Eret. E come volete che la messa sia sacrificio?

Cat. Gesù Cristo disse agli Apostoli: fatte questo in mia commemorazione; se dunque egli offerì sacrificio, comandò agli Apostoli, che offerissero il medesimo sacrificio.

Eret.

Eret. E qual sacrificio offerì egli, fuorchè quello della Croce?

Cat. Prima di quello della Croce, offerì se stesso all'eterno Padre in sacrificio nell'istituzione del sacramento eucaristico.

Eret. Chi lo dice?

Cat. La Scrittura santa, i santi Padri, i Concilj, la fede, la ragione. Ditemi, perchè si chiama sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech? perchè offerì, e comandò agli Apostoli di offerire un sacrificio secondo il rito, e la similitudine di quel sacerdozio. Questo rito consiste in ciò, che siccome Melchisedech offerì pane, e vino, le quali materie erano simbolo dell'eucaristia, così Gesù Cristo esercitò il sacerdozio, quando sotto le specie del pane, e del vino istituì l'eucaristia, la consagrò, l'offerì, e perciò istituendo l'eucaristia offerì un vero, e proprio sacrificio.

Eret. Ma non si legge questo nome di sacrificio.

Cat. Questa è una ragione di nessun peso: quand'anche non si leggesse il nome di sacrificio, si legge però, che offerì, e comandò agli Apostoli di offerire: si legge, ch'egli consagrò il calice separatamente dal pane, e lo chiamò calice del suo sangue, e ciò basta per comprovare il vero sacrificio.

Eret. Confesso per vero sacrificio la messa, e giacchè versiamo in questo discorso, di quante forti erano i sacrifici antichi?

Cat. In tutti li tre stati vi furono de' sacrifici: nello stato di natura vi furono quelli, che si offerirono da Abele, da Enoch, da Noè, da Abramo, e da Melchisedech. Nella legge scritta sono memorati nel Levitico gl'offeriti da Aronne, e da suoi figli. Nella legge nuova v'è questo solo della messa. Le cose offerte erano le vittime, l'immolazione, ed il libame. Le vittime erano cose animate, cioè Vitelli, Pecore, Capretti. L'immolazione si faceva di cosa animata, cioè di orgio, di farro, e di altri frumenti, che si torrefacevano, si macinavano, e si spruzzavan di sale: il libame era un oblazione di licori, cioè di vino, d'oglio, di fan-

o il
To il
fagn
li, d
erom
e co
ado:
i re
ano:
72
cio:
i re
no:
sangue: il rito, cioè il modo, con cui si facevano era
questo: nell'olocauſto ſi abbruggiava tutta la vittima,
e il ſangue ſi ſpargeva per tutto l'altare. Nelle vitt-
me pacifiche, una parte del ſangue ſi conſumava col
fuoco, l'altra ſi riſerbava a ſacerdoti, o agl'oblatori;
quindi è, che il ſagrificio dell'oſtie, e delle vittime era
cruento, ma delle immolazioni, e de' libami, era in-
cruento. Il fine, per cui ſi faceva il ſagrificio è latreu-
tico, ſpettante al divin culto; eucaristico, in rendimen-
to di grazie; impetratorio, per impetrar beneficj; pro-
piziatorio, per la remiſſione de' peccati, o delle pene al
peccato dovute.

Eret. Sicchè il ſagrificio della Meſſa, riſpetto al fine,
farà latreutico, ed eucaristico, cioè un culto infinito,
che ſi rende a Dio per parte della vittima, e un ren-
dimento di grazie, che ſi fa per tanti beneficj a noi com-
partiti.

Cat. Coſì dicono i voſtri, non riconoſcendo nell'Eu-
caristia, che ringraziamenti, e lodi a Dio, ma la Chie-
ſa c'inſegna, ch'egl'è ancora impetratorio, e propizia-
torio; imperocchè ſe gli ſagrificj della legge vecchia,
ombra di queſto nuovo, erano propiziatori, quanto più
lo dovrà eſſere il ſagrificio della Meſſa? il ſagrificio
propiziatorio ſi offeriſce per placare Iddio, per ottenere
la remiſſione de' peccati, e della pena lor dovuta: tal'è
quello della meſſa, mentre abbiamo in San Luca al cap.
22. *queſto è il calice del mio ſangue, che per voi ſi ſpar-
gerà.*

Eret. Giudico però, che nulla giovi a deſonti.

Cat. Il voſtro giudizio è un' ereſia. Il Concilio di
Trento dice, che per i morti ancora piamente all'al-
tra vita paſſati ſi deve offerire, perchè poſſono eſſere
ſciolti da peccati, conforme dice Giuda Machabeo nel
lib. 2., che offerì ſagrificj per i morti in guerra; e coſì
uſa la Chieſa ſanta. A dannati, che non ſono membri
di Criſto, ma perpetuamente da lui ſeparati, non ſi
puol applicar il frutto della paſſione del Signore: rep-
pur ſ'applica per i beati, perchè non hanno macchia
di peccato. Si offeriſce però a Dio in loro memoria,

L

ed

ed onore, per ringraziare l'altissimo delle loro vittorie, per implorare il loro patrocinio, per muovergli a pregare in cielo per noi.

Eret. Resto così ben soddisfatto della vostra istruzione, che deposto ogni errore intorno a questo divin sacramento, credo la presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia; credo la transustanziazione del pane, e del vino nel di lui corpo, e sangue in virtù della consagrazione; credo che niente vi rimanga di sostanza del pane, e vino, ma i soli puri accidenti; credo che la santa Messa sia vero sacrificio, non solamente di ringraziamento e di lode, ma d'impetrazione ancora, e di propiziazione, ed approvo, e venero le disposizioni della Chiesa nel concedere, o togliere il calice a fedeli: insomma credo quanto crede, e mi propone a credere la medesima Chiesa. Vi soddisfa questa mia confessione?

Cat. Tanto bene, che non più: m'immagino che sia questa la conclusione del vostro discorso, e che vogliate passar ad altro.

Eret. Appunto. Passiamo alla penitenza.

Cat. Sempre a vostro piacere.

C A P O V.

Della Penitenza.

Eret. **V**Oi dite che la penitenza sia un sacramento.

Cat. E chi ne dubita? E' un sacramento della nuova legge da Gesù Cristo istituito, per cui alli fedeli caduti in peccato dopo il battesimo, veramente pentiti, e confessati, in virtù della potestà ecclesiastica, si comparte l'assoluzione sacerdotale.

Eret. La penitenza è bensì virtù, dicono i nostri, ma non sacramento.

Cat. E' virtù elevata da Cristo all'essere di sacramento, ed è un dolore de' peccati commessi, con proposito fermo di non mai più commetterli.

Eret.

Eret. E dove si trova mai che Cristo abbia instituito questo sacramento? parlo per bocca de' nostri.

Cat. Lo trovo ne' santi Evangelj. Lo institui allora che diede la potestà agl' Apostoli, e a Sacerdoti successori di rimettere i peccati in quelle parole: ricevete lo spirito Santo; saranno in cielo rimessi i peccati, che rimetterete in terra, e ritenuti in cielo quelli, che in terra riterrete; ed ecco l' istituzione: l' esterno rito, il simbolo della grazia si ricava dagli atti del penitente, dal giudizio che proferisce il sacerdote, e dalla remissione de' peccati, che assolve.

Eret. Solo Iddio può rimettere i peccati, e non gl' uomini. Contro di lui si fanno, a lui appartiene il condonarli.

Cat. Iddio li rimette per dritto di potestà, e di autorità suprema per virtù propria; ed il sacerdote per dono dello spirito Santo, per officio, e per ministero, che gli è imposto.

Eret. Perchè mai nella legge di grazia v' ha da essere un sacramento, che non v' era nella legge scritta, bastando la virtù della penitenza, o sia la contrizione per la remissione de' peccati?

Cat. La virtù della penitenza fu sempre necessaria in tutti i tempi per la giustificazione, ma quindi non si può dedurre, che nella legge di grazia non si dovesse istituire come sacramento, per conseguire con più facilità la remissione de' peccati, la quale efficacemente per se, e per virtù propria produce questo sacramento. Oh quanto ringraziar dobbiamo Gesù Cristo, che ci ha dato un mezzo più certo, e più sicuro per il perdono, per il sollievo de' penitenti, e per la quiete della coscienza.

Eret. Ma dalli santi Evangelj si raccoglie, che la penitenza altro non è che il battesimo, o la reminiscenza di quello, poichè quando disse Cristo agli Apostoli: i peccati che voi assolverete in terra, saranno ben assoluti in cielo, nient' altro volle imporgli, se non che predicassero il Vangelo, rimettendo i peccati.

Cat. Il sagro Concilio di Trento nella Sess. 14.

scomunica quelli, che pigliano le parole dell' Evangelista per la sola predicazione, e non per la potestà, che v'è nella Chiesa di assolvere da peccati, che però non solo si devono intendere del battesimo, e della predicazione, ma anche della facoltà di assolvere da peccati commessi dopo il battesimo per mezzo del sacramento della penitenza, diverso dal battesimo nella materia, nella forma, nel ministro, e negli effetti,

Eret. Abbiate pazienza, bisogna che dica tutto. In S. Marco al cap. 16. la salute eterna si promette a chi crede, e a chi riceve il battesimo, l'istesso battesimo non si cancella mai, in questo ci vien comunicata la giustizia di Cristo: ora siccome le divine promesse sono sempre le medesime, l'istessa è sempre la virtù del battesimo, di maniera che ricevendosi in peccato il battesimo, rimosso questo ostacolo si riceve la grazia effetto primario del battesimo. Se finalmente la giustizia di Cristo comunicata, ed imputata non si perde mai, certo è, che la remissione de' peccati non si deve attribuire ad alcun altro segno, fuorchè al battesimo, sebben si guardano le divine promesse, la virtù del battesimo, e la comunicazione della giustizia di Cristo.

Cat. Oh che gruppo di errori! Dio mio illuminate lui per ben credere, illuminate me per ben instruire. Non v'è difficoltà a concedere, che il battesimo produce la grazia, e la rinovazione dell'uomo, non solo perchè toglie il peccato originale, e ogni altro peccato precedente, ma perchè ci riveste di Gesù Cristo, e ci aggrega alla Chiesa, in cui non mancano altri rimedj da togliere li peccati conseguenti al battesimo. Alla generazione, ed alla natività si attribuisce anche il crescimento, la forza, e la perfezione virile, la sanazione delle infermità, ma non si escludono mai gl'aiuti eterni. Così per il battesimo siamo rigenerati, e se da esso non avessimo la vita spirituale, nessun sacramento ci gioverebbe. Ma gl'altri sacramenti pure giovano per nutrire, corroborare, e sanare la vita dalle spirituali infermità, siccome alla vita corporale giovano i cibi,

la bevanda, le medicine. La promessa poi dell'eterna salute fatta a credenti, è condizionata, e include i sacramenti, l'osservanza de' precetti, e noi non siamo giustificati per la sola imputazione della giustizia di Cristo, ma per la grazia abituale, la quale si può perdere col peccato; e benchè la virtù del battesimo, tolto l'ostacolo del peccato, produca il suo effetto, non s'inferisce, che possa produrre l'effetto degli'altri sacramenti, e rimettere que' peccati, che si rimettono per mezzo de' sacramenti a quest'effetto instituiti.

Eret. Dunque non serve la fede nel battesimo per la remissione de' peccati?

Cat. No, non serve, vi vuole la medicina propria, ch'è la penitenza, come virtù, e come sacramento.

Eret. Dunque è necessaria?

Cat. Senza di questo gl'uomini caduti dopo il battesimo, non possono conseguire la salute; il solo battesimo non giova.

Eret. Sicchè rimette tutti i peccati commessi dopo il battesimo?

Cat. Certamente sì, Gesù Cristo l'ha promesso.

Eret. Ma certi peccati gravissimi non si rimettono.

Cat. Questo è un parlare, un pensare da Caino. *Se l'empio si pentirà di tutti i peccati, che ha commesso* vi-
verà dice Dio in Ezech. cap. 18.

Eret. Non darò il perdono a Damasco dopo le tre, o le quattro sceleraggini: lo spirito di bestemmia non si perdona mai, dice San Matteo.

Cat. Tutto questo vuol dire, che le sceleraggini moltiplicate muovono Dio a punire, e castigare severamente. Sapete qual'è lo spirito di bestemmia, che non si rimette? l'impenitenza finale, il peccato degli Eretici ostinati, che mai si pentono, che sono fuori della vera Chiesa, in cui si rimette la colpa per la grazia dello spirito Santo. Questo peccato non si rimette mai, non potendosi fuor della Chiesa ottenere grazia, remissione, e salute. Per altro, se voi foste l'autore di tutte le eresie del mondo, e voleste ravvedervi, la Chiesa vi

abbraccia, Iddio vi perdona, purchè abbiate le necessarie disposizioni.

Eret. E quali sono queste disposizioni?

Cat. La prima è la contrizione.

Eret. Volete dire il terrore, che s'incute al peccatore dal sentirsi sgridare il peccato?

Cat. No certo : poichè questo terrore non è contrizione, nè parte del sacramento, più tosto una passione eccitata dalle esterne minaccie delle pene eterne . La contrizione, la quale è prima disposizione, e parte del sacramento della penitenza, è una elezione, un proposito di volontà, un moto libero ; in somma è un dolore interno, una detestazione del peccato commesso, col vero proponimento di non peccare mai più.

Eret. E così vero sarebbe il pentimento di chi si dollesse de' peccati, perchè sono contro l'onestà contro la ragione naturale, cagione d'infamia, e di rovina temporale, purchè risolvesse di mai più commetterli.

Cat. No Signore, deve ellere sopranaturale il dolore, per ragione del principio, e del motivo, cioè si deve concepire per ajuto della grazia divina, e per motivo sopranaturale conosciuto per fede divina. Vale a dire, perchè eccita l'odio, e l'ira di Dio in noi, e ci rende privi di Dio, e degni delle eterne pene.

Eret. E di che sorta deve essere questo dolore?

Cat. Dev' essere dolore almeno imperfetto, che si chiama attrizione.

Eret. E perchè questo si dice imperfetto?

Cat. Perchè nasce solamente o dalla brutalità del peccato, o dal timore dell'inferno, a differenza del dolor perfetto, che nasce da una ardente carità, sicchè la diversità, che passa tra l'uno, e l'altro è questa ; che il dolor perfetto ha per solo motivo la bontà di Dio offeso, l'imperfetto ha per motivo il supplizio eterno, che l'odio offeso scarica al peccatore, e la deformità della colpa mediante la grazia dello spirito Santo, che muove.

Eret. Ma questo secondo dolore non basta, anzi rende il peccatore più empio, ed ipocrita.

Cat.

Cat. Empio errore è questo di Lutero, che il dolor concepito per timore dell' inferno corrompa tutte le opere buone, e non sia una buona disposizione per ricevere la grazia santificante nel sacramento della penitenza. Empio errore! poichè quel timore, benchè non sia filiale, ma servile, dispone alla grazia, tanto più se con esso è congiunto qualche principio di amore. Il timore naturale sì, che non dispone alla grazia, e non esclude per lo più la volontà di peccare.

Eret. Veramente l'opinione di Lutero ha molto dell' irragionevole. Come mai un dolore sopranaturale eccitato da Dio, concepito per motivo sopranaturale può fare il peccatore più empio, anzi ch'è disporlo alla grazia? non voglio più saper altro circa questo punto; bensì voglio sapere, quali siano le altre disposizioni alla grazia sacramentale.

Cat. La Confessione de' peccati è la seconda, perchè essendo questo sacramento un vero giudizio, si devono sapere le reità del penitente, il quale si deve accusare.

Eret. E chi comanda, che un pover'uomo svergogni se stesso, scuopra le sue miserie? questo è un rito tirannico, una legge intollerabile, una carnificina delle coscienze.

Cat. Così dite voi, così dicono i vostri, ma io vi dico, che lo comanda Iddio, essendo questo un atto essente da ogni disonore, di tanto giovamento, che congiunto all'assoluzione cagiona tranquillità d'animo, pace interiore, e ferma speranza d'amicizia con Dio.

Eret. E dove si legge questo comando?

Cat. Si legge nella divina Scrittura, e si pruova dalla natura istessa del sacramento. Abbiamo ne' Numeri al cap. 5. che uomini, e donne delinquenti dovevano confessare i lor peccati. Negl'atti degli Apostoli al cap. 19. molti venivano, e confessavano i lor peccati. Si ricava dalla potestà data da Dio a sacerdoti, imperocchè non possono questi formar giudizio, nè proferire sentenza, senza conoscere perfettamente la causa, e la causa non può conoscersi senza la manifestazione delle colpe.

Eret. Il Sacerdote non tiene questa potestà di assolvere, ma solo la potestà di dichiarare, che Iddio gli ha assolti; così si deve intendere l'assoluzione sacerdotale, cioè che sia una sentenza declaratoria.

Cat. Il Sacerdote non solo dichiara, ma tiene la potestà di legare, e di sciogliere, perciò non dice egli al penitente: io ti dichiaro assoluto, ma ti assolvo, e quella autorità che hanno rasserena le coscienze assai più, che la vana fiducia de' vostri Eretici.

Eret. Nella divina Scrittura si loda assai la confessione fatta a Dio solo, e non agl' uomini.

Cat. La Scrittura loda la confessione fatta a Dio, ma non disapprova quella, che si fa agl' uomini. La confessione fatta a suoi ministri, si fa anche a Dio. Si legge che Davidde confessò innanzi a Dio la sua colpa, e volle per testimonio il Profeta. In somma la tradizione apostolica, l'uso antichissimo della Chiesa, tutti i SS. PP. vi devono convincere, che la confessione delle colpe è parte necessaria al sacramento della penitenza.

Eret. Dove mai si vidde alcun precetto di confessione, fuorchè nel Concilio Lateranense celebrato sotto Innocenzo terzo? prima dunque non v'era.

Cat. Non fu istituita allora la confessione, non ne fu fatto un nuovo precetto, ma fu determinato il tempo della confessione annuale.

Eret. Ma come il Pontefice poteva ciò fare, se la Chiesa non ha la potestà di giudicare de' peccati occulti?

Cat. Questo appunto dimostra la necessità della confessione, imperocchè, se la Chiesa non giudica delle cose occulte, ed ha la potestà di legare, e di sciogliere, di rimettere, e ritenere, è necessario che i peccati occulti si manifestino ai giudici ecclesiastici colla sincera confessione di bocca.

Eret. Volete dunque darmi per necessaria questa confessione auricolare segreta?

Cat. Ve la dò per necessaria di necessità assoluta per tutti quelli, i quali dopo il battesimo hanno contratto col-

colpa mortale, e la ragione si è, che nessuno si può salvare senza essere da peccati proscioltto; ora l'empio non può esser proscioltto da peccati senza la confessione sacramentale.

Eret. Eh che vi sono altre vie da salvarsi! basta una perfetta contrizione, un'ardente carità.

Cat. Come ve la decidete Signor mio. La contrizione, e la carità senza il desiderio del sacramento compreso in quella, non fanno l'uomo giusto. E poi qualunque la contrizione di propria virtù, ed efficacia giustificasse l'uomo peccatore, pure avendo Cristo comandato, che i peccati si sottoponghino al giudizio de' sacerdoti, se non lo facessero, decaderebbero dalla grazia giustificante, in quella maniera, che i lebbrosi mondati da Cristo; perchè non si presentarono a sacerdoti, furono gravemente ripresi. In oltre avendo Cristo determinato i ministri per assolvere, sarebbe temerità grande il voler cercare la riconciliazione con Dio, per altra via, che per la confessione.

Eret. Pure Gesù Cristo assolse da peccati Maddalena, la donna adultera, il paralitico senza la confessione.

Cat. Che gran maraviglia! quelli ricevertero l'assoluzione immediatamente da Cristo, il quale aveva la potestà pienissima, ed una perfetta cognizione di tutti i segreti, la quale non hanno i ministri della Chiesa suoi vicegerenti. E poi in quel tempo non era ancora istituito questo sacramento. L'adultera era accusata d'un delitto pubblico: la Maddalena a piè di Cristo detestatrice di sue colpe ci dà esempio a non vergognarci di scuoprire le nostre piaghe a sacerdoti.

Eret. San Pietro non disse al sacrilego Simone: vatti a confessare, ma vanne, e fa penitenza.

Cat. Vi replico, che la penitenza non esclude la confessione. Il far penitenza, vuol dire rattristarsi del peccato, confessare il peccato, vendicarsi contro il peccato.

Eret. Questa confessione è una gran pena.

Cat. Non è così. Sappiate che ne' primi secoli della Chiesa, alcuni per la veemenza del dolore, non solo non avevano ribrezzo di confessarsi segretamente, ma giun-
ge-

gevano a pubblicare spontaneamente i lor peccati, con prudenza però, e senza scandalo, permettendo così per edificazione i Pastori.

Eret. A che si riduce questa confessione?

Cat. A ridire tutti i peccati mortali, de' quali si ha memoria.

Eret. Questo è impossibile. Chi può intendere tutti i misfatti? in questo modo le coscienze non possono mai esser quiete, se non si rimettono che i peccati confessati.

Cat. Il Concilio di Trento dice, che Gesù Cristo non esige altro da penitenti, se non che dopo un diligente esame, si confessino di que' peccati, de' quali si ricordano: gl' altri poi, che non vengono a memoria, restano compresi generalmente nella medesima confessione; nè si rimettono i soli peccati confessati, ma quelli ancora, che si scordano senza colpa. Circa i peccati veniali, perchè non estingono la carità abituale, si possono cancellare con altri mezzi, benchè si cancellino anche colla confessione sacramentale; perciò sono materia sufficiente, ma non necessaria. I peccati mortali, che privano l'anima della grazia, si devono tutti, quanti occorrono alla memoria, manifestare, nè uno si rimette senza l'altro, perchè non può l'uomo esser giusto insieme, ed empio, erede del regno, e reo del fuoco.

Eret. V'è obbligo addunque di confessare tutti i peccati, di cui possiam ricordarci?

Cat. Di tutti circa il numero, le specie, e s' hanno a dire ancora le circostanze de' peccati.

Eret. Troppo ci vuole. Individuatemi queste circostanze.

Cat. Le circostanze comuni sono le seguenti: la persona che pecca, la qualità della colpa commessa, il luogo, li mezzi, li motivi, il modo, il tempo. Ve ne sono altre, che aggravano il peccato, cioè, lo stato, l'età, la condizione, la dimora, la quantità, la cognizione: lo stato, se di ecclesiastico o laico, se di liberi, o di maritati: l'età, se di vecchio o giovane: la condizione, se di povero o ricco: la dimora, se di tempo breve, o di consuetudine: la quantità, se poco, o molto:

to di danno recato : la cognizione, se piena, o oscura delle cose da farsi, o da fuggirsi. Regularmente parlando si devono confessare tutte le circostanze, che mutano la specie del peccato ; v. g. chi ha rubato in Chiesa, o ha ferito a sangue, deve esprimere la circostanza del luogo, perchè di semplice furto, ed omicidio si fa una sacrilega profanazione della Chiesa. Chi ha fornicato è tenuto a dire, se con maritata, con zitella, con libera, con parente, ed in che grado, o con persona sagra, perchè la fornicazione, l'adulterio, lo stupro, l'incesto, il sacrilegio, sono diverse specie. Quello, che si è riempito di vino, per più sfogare la libidine, deve manifestare questo pravo fine, che al peccato di opera, aggiunge l'altro diverso di cattivo pensiero.

Eret. E delle altre circostanze, che non mutano la specie, ma rendono il peccato notabilmente più grave, che ne dite?

Cat. Benchè vi siano alcuni, che giudichino non essere necessario il manifestarle, sono di parere con altri, che sia necessario, perchè senza di esse, non si può ben conoscere la natura del peccato, e formare l'equità del giudizio, e prender regola da imporre la pena. Chi non vede, che la consuetudine del peccato è una circostanza aggravante, la quale è tenuto il confessore ad esplorare, e il penitente a manifestare? chi dubita, che si debba dichiarare la quantità, e qualità del fatto, quando il confessore ha da consigliare il modo di fare la restituzione ad una terza persona danneggiata? nella medesima specie di lussuria conviene esprimere la condizione della persona; nell'incesto, se la complice sia la madre, o la figlia, o la sorella per l'eccesso della malizia; nell'adulterio, se l'uomo, e la donna siano ambi conjugati; nello stupro, se la fanciulla abbia con alcuno già contratto gli sponsali.

Eret. Pare che queste ragioni adeguino la mente. In fatti ne' tribunali secolari non si farà caso di un furto di dieci bajocchi, e si castigherà severamente un furto di dieci scudi. Or siccome per l'equità del castigo è necessario, che il giudice sappia la quantità del furto, così

così nel tribunale di penitenza sarà necessario, che il giudice spirituale sappia quella circostanza, che fa crescere il delitto. Ma con tutto ciò il Concilio di Trento, tanto autorizzato frà cattolici, obbliga solamente alle circostanze, che mutano specie.

Cat. Il Concilio nulla ha voluto definire sopra le cose controverse nelle scuole. La ragione però, che adduce circa le circostanze mutanti specie, vale anche per quelle, che aggravano, e forse usò il nome di specie non in senso metafisico, ma generalmente per significare i peccati più gravi, o più leggieri, nel qual senso diciamo diverse specie di grano, d'oglio, di moneta ec.

Eret. Così farà. Discorriamo adesso di quell'altra parte del sagramento, che voi chiamate penitenza soddisfattoria.

Cat. Sì questa ancora è essenziale, ed è una compensazione, che si fa a Dio per l'ingiuria fattagli nel peccare, e si adempie coll'esercizio di buone opere di mortificazione d'animo, e di corpo.

Eret. Questa compensazione l'ha fatta Gesù Cristo per tutti noi; che cosa dunque rimane all'uomo da pagare, quando è giustificato?

Cat. Quest'è un sentimento Luterano. Or sappiate, che rimessa la colpa, vi rimane la pena da pagare; e per questo debito il sacerdote puol imporre al penitente qualche soddisfazione: e se ne volete gli esempj, eccoveli chiari nella divina Scrittura. Fu rimesso ad Adamo il peccato, eppure fu condannato a molte miserie. Iddio perdonò per intercessione di Mosè al popolo adoratore del Vitel d'oro, eppure tanti ne fece uccidere. Maria sorella di Mosè, dopo il perdono, fu sequestrata. Davidde ottenne il perdono, ma quanti acerbi disastri passò per i peccati stessi perdonati? e se vogliamo andare alla ragione, Iddio è clemente, è giusto, si deve amare, si deve temere; siccome la clemenza richiede, che chiunque detesta il peccato, impetri il perdono, così vuole la giustizia, che chi ha peccato sia con qualche severità punito, acciò la facilità del perdono, non dia maggior incentivo a peccare.

Eret.

Eret. Abbiate pazienza nell' ascoltarmi , se mi oppongo a quanto avete detto . Due forti di pene abbiamo nella Scrittura : una sorte si scarica su gl' empj nemici di Dio , per fargli sentire la gravità del loro male ; l' altra agli amici di Dio per esercitarli , ed ammonirli . La prima sorte è supplicio di vendetta , e riguarda gl' ostinati , e non i penitenti : l' altra sorte è castigo d' amore , e di padre , che riguarda anche gl' innocenti , ed i giusti . La Scrittura dunque parla della prima , o della seconda sorte : se della prima , suppone l' ostinazione nel peccare , non la remissione del peccato : se della seconda , non è quella castigo d' alcun peccato , ed ecco , che le vostre Scritture non mi dimostrano , che rimesso il peccato , rimanga pena da pagare .

Cat. Questa divisione di pene da voi fatta è di Calvino , ma non è esatta , perchè oltre le pene , a cui soggiacciono i scellerati , e i buoni , si danno altre pene per i peccati già commessi , e di questo genere sono quelle che vi ho rapportato , imposte per il peccato già perdonato ; e ciò ben intese Davidde , il quale mirando alla gravità de' passati delitti , voleva soddisfare a Dio col digiuno , colla cenere , colle lagrime , per ischivare altre pene dovute a suoi peccati . Sicchè dunque il sacerdote può , e deve aggiungere a penitenti confessati le pene soddisfattorie .

Eret. Ma Gesù Cristo , quando perdonò al Paralitico , alla Maddalena , al buon ladrone , e a tanti altri , non gl' ingiunse alcuna penitenza .

Cat. Gesù Cristo operò in quegl' incontri con potestà di eccellenza , e li sacerdoti non hanno questa potestà suprema . Oltre a ciò la perfetta carità , e la contrizione veementissima , che Cristo ispirò , e scorre negli accennati penitenti , supplirono ad ogni soddisfazione penale . Del resto quando il confessore impone una penitenza leggiera , il penitente spontaneamente se ne deve addossare dell' altre , ove giudichi non sia bastevole ad espiare i peccati , perchè la soddisfazione deve corrispondere alla qualità delle colpe . Quindi è che con pazienza si devono tollerare i flagelli in questa vita , attende-

re si deve a far buone opere , procurare di lucrare indulgenze , coi quali mezzi specialmente si scontano , e si compensano le pene dovute a peccati .

Eret. Avete ragione .

Cat. Ho ragione essendo cosa evidente , che la soddisfazione di Gesù Cristo data alla giustizia del divin Padre , non ci esenta da quella , che dobbiamo dar noi . Egli ha resa meritoria ogni nostra soddisfazione , la quale non sarebbe stata accetta , nè degna del cielo , senza il di lui sacrificio .

Eret. Mi basta : ditemi ora gl'effetti , che produce la penitenza sacramentale .

Cat. Ne produce nove , 1. l'impetrazione del perdono , e remissione de' peccati , 2. la liberazione dalla pena eterna , ed anche dalla temporale , 3. la vivificazione dello spirito , 4. la consecuzione dell'amore , e della dignità perduta , 5. la pace , e la quiete dell'animo , 6. la riviviscenza delle buone opere mortificate dal peccato , 7. la ricuperazione delle virtù perdute , 8. il merito , 9. forza , e costanza maggiore nel bene .

Eret. Spiegatevi un pò meglio circa il sesto frutto , perchè ho certe difficoltà da proporre .

Cat. Mi spiego . L'opere buone già fatte , sopravvenendo il peccato mortale restano spogliate del proprio frutto , e del merito : questo è punto di fede , essendo cosa certa , che il giusto decadendo dalla grazia santificante , rimane morto nella sua iniquità ; ma per mezzo della confessione sacramentale , queste opere ripigliano vita , non in quanto sono azioni puramente umane , perchè come tali passano , e non restano , ma in quanto sono meritorie , e conducono alla vita eterna ; ed il giusto è restituito alla sua prima dignità di figlio , come fu il prodigo tornato nel seno del Padre .

Eret. Il peccato mortale estingue la carità , e toglie la grazia e vero? toglie dunque ogni merito , ed ogni dritto alla gloria celeste fondato nella medesima grazia .

Cat. Voi la sbagliate , imperocchè la grazia santificante non viene estinta dal peccato irreparabilmente ,
ma

ma si recupera col sacramento della penitenza, e recuperata la grazia, torna a risorgere il primo dritto della mercede, e del premio.

Eret. Perdè Adamo la giustizia originale, e la potè più recuperare? no certo. Se una vergine perde la purità verginale, non più colla penitenza può riacquistare la corona della verginità, nè chi ha perduta l'innocenza, può riaverla più.

Cat. La giustizia originale, la verginità, l'innocenza, oltre il dritto alla gloria fondato nella grazia, importano qualche altra cosa, cioè la tranquillità dello spirito, e della carne, l'integrità del corpo, la vita incontaminata. Queste doti certo è che sono irreparabili, perchè non può farsi, che chi ha peccato, non abbia peccato, che chi ha commesso un fallo, non l'abbia commesso, ma ciò non milita rispetto al merito, il quale dopo le buone opere persevera nel giusto, e si rinnova nel penitente. Tre cose si ricercano per il merito, 1. opere libere sopranaturali, colle quali si acquista, 2. la grazia santificante, che gli dà vita, e perfezione, 3. la promessa inviolabile di Dio, che ha promesso di remunerare l'istesso merito; che però recuperata la grazia, perseverando la divina promessa, il merito torna a risorgere, parte per giustizia, parte per mera liberalità di Dio; per liberalità, perchè Dio si è degnato di farsi debitore della ricompensa, dopo avere colla sua grazia giustificato il peccatore; per giustizia, poichè è cosa giusta, che adempisca ciò, che ha promesso.

Eret. Li peccati rimessi colla penitenza, dopo un altro peccato, non tornano più; così neppure l'opere buone mortificate dal peccato.

Cat. V'è una gran differenza tra le opere buone mortificate dal peccato, e li peccati rimessi: alle opere buone secondo la giustizia, e la promessa di Dio, si deve la mercede, e Iddio gliela vuol dare, ma il solo peccato l'impedisce, e rende l'uomo incapace di retribuzione; all'incontro i peccati perdonati sono aboliti affatto per l'infusione della grazia abituale, e perciò si dice,

dice, che le opere buone sono solamente mortificate, i peccati aboliti, cassati, e rimessi; bensì dopo la remissione il peccatore commettendo altri peccati, viene a farsi degno di più acerbo supplizio, a provocare maggiormente l'ira di Dio, e a mostrarsi più ingrato.

Eret. Non puol essere più esatta la vostra istruzione, nè più chiara l'istituzione di questo sacramento; ed io, rinunciando a tutti gl'errori contrari; Credo data agli Apostoli, e Sacerdoti successori la potestà di rimettere, e non solo di dichiarare rimessi li peccati a coloro, che ben disposti lo riceveranno: che questo è un sacramento diverso essenzialmente dal battesimo, ch'è necessario di necessità di mezzo, o realmente, quando si può, o nel desiderio, quando non si può, a quelli, che gravemente hanno peccato dopo il battesimo: che lo comanda Dio, e la Chiesa una volta almeno fra l'anno: che con questo gran mezzo non vi è peccato, ed eccesso, che non si rimetta: che per degnamente, ed efficacemente riceverlo si richiede la contrizione almeno imperfetta: che questa benchè nata da timor servile, cioè dal timor delle pene infernali, è una santa disposizione alla grazia: che si ricerca ancora la confessione di bocca; e per essere un vero giudizio, la propria accusa al sagro ministro del numero, delle specie de' peccati, di tutte le circostanze, che fanno mutare specie al peccato, e per maggior cautela, e sicurezza, di quelle ancora, che aggravano notabilmente il peccato: che questa confessione, anzi ch'è recar pena, solleva il penitente, lo consola, e lo rende più certo del suo perdono: che per ultimo è necessaria la soddisfazione: che la soddisfazione di Gesù Cristo, non esenta alcuno da quella, che deve rendere all'offesa maestà di Dio: che le buone opere dal peccato mortificate, tornano a vivere in quanto al merito per mezzo della sacramentale confessione. Giudicate ora voi, se stà ben fatta questa mia professione di fede.

Cat. Voglia Dio che così cattolico vi mostriate nel rimanente de' nostri colloquj.

Eret.

Eret. A me piace la verità, e quando l'ho conosciuta, non l'impugno: fino a questo punto, perchè mi avete reso capace, e illuminato, vi ho accordato quanto mi avete insegnato, e ne ho fatto argomento di mia fede; continuatemi pure la carità, che fin qui mi avete usata.

Cat. Sarà pensiero di Dio il perfezionare l'opera, che ha incominciato. Sù dunque non si perda più tempo.

C A P O VI.

Dell'estrema unzione.

Eret. **S**I maravigliano i nostri, che si ponga da voi nel numero de' sacramenti l'estrema unzione.

Cat. E' certamente un sacramento, un segno misterioso da Gesù Cristo istituito, col quale per mezzo dell'unzione dell'oglio benedetto, e delle parole prescritte si conferisce agli battezzati infermi la grazia santificante, confortandoli a sopportare di buon animo i dolori, a resistere agl'assalti del demonio, e li libera ancora dall'infermità del corpo, quand'è spediante.

Eret. E chi v'ha detto, che tal. unzione sia sacramento?

Cat. Lo dice Gesù Cristo nell'Epistola cattolica di San Giacomo.

Eret. Ma questa Epistola non si contò mai per tanto tempo fra libri canonici sacri, e poi fuvvi inserita.

Cat. Che importa questo! benchè da principio nella Chiesa non fusse ancora riconosciuta per canonica, l'ottenne poco dopo, e per tale fu creduta da San Clemente, da Innocenzo primo, da SS. Girolamo, Agostino, ed altri.

Eret. Chiunque sia l'autore di quella lettera, che protesta aveva egli d'introdurre, ed instituire un nuovo sacramento nella Chiesa?

Cat. Voi; e chi vi ha instruito, sbagliate. San Giacomo, che fu l'autore della lettera non è institutore di questo sacramento, ma solo promulgatore; non fu in-

venzione d'uomo, ma istituzione, e precetto del Signore, come insegna il sagra Concilio di Trento.

Eret. Ditono, che quell'unzione si faceva per curare le infermità del corpo, e sanare gl'ammalati, non per conferire grazia spirituale, e l'istessa Epistola lo accenna: *l'orazion della fede sanarà l'infermo*; vale a dire, sanarà l'infermità del corpo.

Cat. E' falsissimo che l'Apostolo parli del solo dono di curare, e della sanazione del corpo, poichè egli scrivendo alle Chiese tratta de' soli infermi fedeli, quando la grazia de' miracoli fu data più tosto per gl'infedeli, che per i fedeli; perciò l'istesso Apostolo risandò il Padre di Publio febricitante, e lasciò nella loro infermità Epafrasito, e Trofimo, ch'erano fedeli: inoltre la grazia miracolosa delle curationi, non si conferiva ai soli sacerdoti, e fra questi neppur a tutti, essendo distribuita ad alcuni la grazia di guarire, ad altri il dono de' miracoli, ad altri il dono di profezia; e quì San Giacomo dice, che si devono chiamare i sacerdoti, a quali aspetta il ministrare i sacramenti. E' vero ch'egli intende ancora della sanità corporale, ma non è questo il primo, e solo effetto della sagra unzione, ma la grazia spirituale, che produce.

Eret. Non ho che replicare, e mi confermo nel venerare per vero sagramento l'estrema unzione; vorrei solo che mi diceste, perchè si aspetta a darla nell'ultimo periodo della vita, quando l'Apostolo parla generalmente d'ogni infermo?

Cat. Il Catechismo Romano insegna, che gravemente peccano i sacerdoti, i quali aspettano a conferirla negl'estremi, quando non v'è più speranza di salute per l'infermo.

Eret. La salute corporale è un effetto di questo sagramento, è vero? ma perchè non sempre la produce?

Cat. Perchè non sempre è utile. Chi degnamente lo riceve, sempre riceve la grazia, perchè questa è sempre utile. I beni spirituali si concedono sempre, ma non sempre i temporali, i quali non sono sempre utili all'anima.

Eret.

Eret. La materia di questo sagramento è l'oglio?

Cat. Ooglio d'olivo consagrato con particolare benedizione.

Eret. Calvino deride questa benedizione, e la chiama magica superstizione.

Cat. Lo sò, ma è una benedizione d'istituto, e precetto della Chiesa molto antico, e praticato son già mille quattroccent'anni, come si vede ne' pontificali della Chiesa latina. Dica l'empio Calvino, che cosa di ridicolo vi trova in questa benedizione, quando Gesù Cristo benedisse il pane nella cena, il pane alla turba, il pane a Discepoli di Emaus, insegnandoci con ciò, che le cose profane si devono purgare colla benedizione, ed ogni cosa sacra si fa nella Chiesa col segno di croce, per riferirè ai meriti di Cristo la loro efficacia; non è dunque una gran temerità il deridere questo rito?

Eret. Ma è forse necessaria questa benedizione?

Cat. Benchè varie su di ciò siano le opinioni de' Dottori, dico che gravemente peccarebbe chiunque ministrasse questo sagramento con ooglio non consagrato, perchè mostrerebbe di seguire un'opinione probabile a preferenza dell'opinione più sicura, che si deve guardare ne' sagramenti.

Eret. Come si deve fare questa unzione?

Cat. Si deve fare ne' cinque sensi, imperocchè siccome questi sono i principj delle operazioni, così sono i principj de' peccati: negl'occhi per la vista, nelle orecchie per l'udito, nelle narici per l'odorato, nella bocca per il gusto, e discorso, nelle mani per il tatto, ne' piedi per il camminare, ne' reni per la dilettaazione sensuale ivi consistente. Nelle donne si tralascia per modettia l'unzione de' reni, tanto più che non si stima necessaria, perchè sebbene i reni siano la sede dell'impuro diletto, questo però tira la sua origine da sensi. A sacerdoti poi si ungono esteriormente le mani, non essendo cosa convenevole, che chi già è stato unto dal Vescovo, sia unto da un semplice sacerdote.

Eret. Tutte queste unzioni sono necessarie per la validità del sagramento?

Cat. Benchè le prescritte non si debbano tralasciare, una sola unzione può bastare per la sostanza del sacramento; sicchè le sette unzioni sono di necessità di precetto; una sola è di necessità di sacramento. Bisogna per altro sempre osservare il precetto della Chiesa, e quando la necessità non permettesse di farle tutte sette, bastarebbe una sola unzione o nel petto, o sulla fronte con una sola pronunziatione di forma, che esprimesse tutti i sensi, cioè a dire: *per questa santa unzione, e per la pietosissima sua misericordia, Iddio ti perdoni tutto ciò di male, che hai commesso per mezzo de' cinque sensi; o esprimendoli tutti, se si può.*

Eret. Perchè questa formula non è assoluta come quella della penitenza, ma deprecatoria? perchè si usa questa diversità?

Cat. Perchè così è più conveniente per molte ragioni. 1. perchè non potendo per lo più ajutarsi da sè l'infermo, ha bisogno d'essere ajutato a forza di preghiere. 2. perchè dovendo all'eterna vita passare, vien raccomandato a Dio, al di cui tribunale deve presentarsi. 3. perchè gli sacerdoti pregano per lui quegli effetti, alcuni de' quali, come la sanità del corpo, talora non sono spediti; perciò si deve chiedere, come tutti i beni temporali, con umile, e rassegnata preghiera.

Eret. Per sacerdoti credo che s'intendano i più pro-vetti, e i seniori, i quali sono i ministri di questo sacramento.

Cat. E non volete ancora abbandonare i pregiudizj de' vostri Calvinisti? è di fede, che i ministri di tal sacramento sono i veri sacerdoti di Cristo, ed il sagra Concilio di Trento scomunica chi dice il contrario. In fatti a chi mai si deve confidare la distribuzione de' devini misterj? a laici? San Paolo dice di nò. E se diversamente fusse, inutile farebbe l'ordine ecclesiastico. Di più l'estrema unzione è un sacramento consumativo della penitenza; siccome quella da sacerdoti viene amministrata, così a sacerdoti si aspetta il dare l'estrema unzione.

Eret. Avete più che ragione. Ma perchè la Chiesa
ado-

adopra un solo sacerdote, quando San Giacomo dice in numero plurale, che si chiamino i sacerdoti?

Cat. Sogliono i Greci farvi intervenire molti sacerdoti; e San Tommaso dice, esser conveniente, che all'unzione dell'infermo intervenghino più sacerdoti, affinchè l'orazione di tutta la Chiesa più giovi per l'effetto del sacramento; con tutto ciò non v'è alcuna ripugnanza, che da un solo si faccia la sagra unzione; e nelle divine Scritture non è cosa rara l'uso del numero plurale, in vece del singolare. Così in San Matteo si legge; che i ladroni crocifissi maledicevano Cristo, quando si sa, un solo essere stato il maldicente, come anche del solo Erode si deve intendere, quando leggiamo in San Matteo: sono morti quelli, che cercavano la vita del fanciullo: in somma non v'è Canone, nè santo Padre che tenga per invalido questo sacramento conferito da un solo sacerdote, e la Chiesa pratica ordinariamente il ministero d'un solo.

Eret. Ha da essere dunque un sacerdote?

Cat. Ogni sacerdote può validamente amministrarlo, ma perchè possa lecitamente, è necessaria la giurisdizione ordinaria sopra l'infermo, qual'è quella del proprio Parroco, o la delegata, qual'è quella, che dal Parroco si commette; imperocchè i semplici sacerdoti, o religiosi, che senza licenza speciale del Parroco, avessero ardire di amministrar la sagra unzione, incorrerebbero subito la scomunica.

Eret. A chi si deve conferire?

Cat. Ai soli infermi adulti, di cui si teme la morte, secondo le definizioni de' Concilj.

Eret. E perchè non ai sani?

Cat. Perchè così comanda Gesù Cristo per l'Apostolo, essendo istituito per conforto degl'infermi, bisogno si d'ajuto.

Eret. E perchè non si dà almeno ai fanciulli infermi?

Cat. Perchè nessuna delle forme del sacramento loro compete. Egli non avendo il solletico de' sensi, non hanno bisogno d'ajuto, per ribattere le insidie del demonio, e benchè siano capaci della salute corporale,

questo non è il principale effetto del sacramento ; perciò rispetto a loro è inutile. Devono avere almeno otto, o dieci anni, in età capace d'aver peccato.

Eret. Anticamente se gli dava pure l'eucaristia , e perchè dunque non se gli può dare l'estrema unzione?

Cat. Ecco la differenza: perchè i fanciulli sono capaci di ricevere l'accrescimento della grazia, si dava loro l'eucaristia, e perchè non possono ricevere la remissione de' peccati attuali, che non hanno, perciò non si dà loro la sagra unzione.

Eret. Quanti sono gli effetti di questo sacramento?

Cat. Sono molti. 1. la remissione de' peccati. 2. l'animentamento delle reliquie de' peccati. 3. il sollievo dell'animo abbattuto. 4. il conseguimento della sanità , se sia spediente per l'anima.

Eret. Che cosa intendete per reliquie de' peccati?

Cat. Intendo li peccati veniali, ed anche li mortali, rimasti dopo gl' altri sacramenti, o per ignoranza dell'infermo, o per l'impotenza di confessarli. Inoltre il reato della pena temporale dovuta agli peccati, la qual pena si toglie affatto, o si diminuisce molto, secondo la disposizione dell'infermo. In ultimo le cattive inclinazioni contratte da peccati passati, cioè i languori dell'anima, le tepidezze, le debolezze, la freddezza nel servizio di Dio.

Eret. Se tanti belli effetti produce, dunque è molto necessario.

Cat. Non è di necessità assoluta, perchè i fedeli senza di esso possono conseguire la prima grazia, l'amici-
zia di Dio, la vita eterna; bensì è di precetto divino, ed ecclesiastico. Quindi è, che il disprezzare la sagra unzione è un gravissimo sacrilegio, e i Parrochi devono attentamente invigilare a non lasciar trapassate alcuno senza di essa; e chi in ultimo non si può confessare, è tenuto per tutte le leggi di riceverlo, perchè cancella direttamente i peccati veniali, e accidentalmente i mortali.

Eret. I Parrochi sono obbligati ve lo concedo, ma non credo che questa obbligazione gli astringa in ogni tempo.

Cat.

Cat. E' vero che con manifesto pericolo della loro vita non sono obbligati i Parrochi di amministrare questo sacramento, non essendo di assoluta necessità, come la penitenza; nulladimeno pare che siano tenuti anche nelle circostanze pericolose; v. g. allorchè gl' infermi presi dal morbo pestilenziale non possono confessare i peccati, e lo richiedono: bisogna che si ricordino della differenza che passa tra il buon pastore, ed il mercenario.

Eret. In qual tempo si deve amministrare?

Cat. Non bisogna mai aspettare all'ultimo della vita, e peccano i Parrochi, i quali la differiscono, sino a quel tempo, che l' infermo ha perduti i sentimenti; imperocchè la mente sana giova per ricevere maggior grazia.

Eret. Si può indifferentemente dare prima, o dopo l'eucaristia?

Cat. Benchè in alcune Chiese vi sia stato un tempo il costume di premettere la sagra unzione al viatico, nulladimeno è meglio la consuetudine odierna di premettere il viatico, perchè l'estrema unzione si può conferire a chi ha perduti i sensi, non già l'eucaristia.

Eret. Si può replicare come l'eucaristia?

Cat. Alcuni hanno creduto potersi replicare solamente fra lo spazio d'un anno, ma questa opinione è rigettata da tutti. La conclusione si è, che quando l' infermo dopo la sagra unzione si è ristabilito, torna ad esser capace di quella, allorchè ricade in simil pericolo di vita, perchè siccome si ripetono le medicine corporali nella recidiva dell' infermo, così le spirituali. Si può anche ripetere nell' istessa infermità, se sia molto lunga, e l' infermo dopo qualche miglioramento ricada.

Eret. E le disposizioni requisite quali sono?

Cat. Si deve far precedere la confessione, e se questa non si può fare, si ha da concepire un dolore interiore veemente con la speranza di migliorar vita, con fede costante, e ferma, e con gran riverenza al sacramento. Che altro desiderate in questa parte?

Eret. Nulla più. Per compendiarvi la mia credenza

intorno a quanto si è detto circa l'estrema unzione, confesso essere Gesù Cristo l'institutore di questo sacramento, fatto da lui promulgare per San Giacomo; non essere istituito principalmente per la curazione del corpo, ma per la sanazione dell'anima, e la collazione della grazia, ch'è il suo principale effetto; non essere l'istessa cosa l'unzione sacra degl'infermi, e il dono della sanità, ma quella essere sacramento, e questo un dono gratis dato; quella essere ministero de' sacerdoti, questo indifferentemente donarsi a chiunque sia: i ministri di quella non essere i laici provetti, ma i soli veri sacerdoti di Gesù Cristo; doverli venerare la benedizione che fa il Vescovo della materia, e non deridersi, conforme ingiustamente si deridono da ministri nostri le sagre serimonie, la dottrina de' quali per quanto mi vò accorgendo, tiene deboli appoggi per sostenersi, e armi troppo fiacche per impugnare la dottrina de' cattolici, come fin qui ho benissimo conosciuto.

Cat. Siate benedetto: giacchè dunque su questa materia nulla più avere a proporre, e siete di tutte le verità convinto, sbrighiamoci presto, procedendo al sesto sacramento, che sussegue.

C A P O V I I.

Dell' Ordine.

Eret. Come definite l'ordine?

Cat. **C** Un sacramento istituito da Gesù Cristo nella Chiesa, per cui si conferisce all'ordinando una potestà spirituale.

Eret. Questa potestà l'hanno tutti i battezzati, i quali in virtù del battesimo, per cui sono fatti membri di Gesù Cristo, possono insegnare, predicare, ministrare sacramenti.

Cat. Sono queste bestemmie di Lutero, ed altri, che confondono insieme laici, ed ecclesiastici, e fanno della Chiesa una Babilonia. Vi sono nella Chiesa ministri segregati da tutti gli altri fedeli, eletti a certi officj spi-

spirituali, come i sette Diaconi nel tempo degl' Apostoli, altri sacerdoti stabiliti da Santi Paolo, e Barnaba per tutte le Chiese, e gl' Apostoli stessi eletti al ministero co' suoi successori. L' istesso San Paolo scrive a Tito, che stabilisca sacerdoti per le Città. Perfino tra Gentili vi era questa distinzione, essendo alcuni, e non altri destinati a tal officio, e in tal officio vi sono i suoi gradi.

Eret. Quali sono?

Cat. Nella Chiesa latina sono sempre stati sette, cioè l' Ostiariato, il Lettorato, l' Eforciato, l' Accolitato, il Suddiaconato, il Diaconato, il Presbiterato.

Eret. E dove lasciate la Tonsura?

Cat. Questa non è ordine, perchè non fu istituita da Cristo, ma cerimonia sacra della Chiesa, la quale col segno dell' abito, e della tonsura elegge, e dispone all' ordine i soggetti.

Eret. Li primi ordini si chiamano minori, i tre ultimi maggiori, perchè questa differenza?

Cat. Perchè conferiscono la potestà di stare più prossimo all' altare, di assistere più da vicino al sacerdote celebrante; si chiamano i tre primi maggiori, e si dicono ancora sagri, perchè hanno annesso il voto del celibato.

Eret. E chi li obbliga a questo voto?

Cat. La Santa Chiesa.

Eret. E che autorità ha la Chiesa di fare una legge, che tolga generalmente a certo stato di persone la libertà di contrarre il matrimonio? vuol ella metter freno alla legge di natura?

Cat. I vostri riformatori si riscaldano assai su questo punto, ma in vano, per giustificare i loro concubinatti. E' vero assolutamente parlando, che la Chiesa non può ciò fare, ma è falso, che non lo possa fare nella maniera, che lo fa, cioè con questa condizione, che se alcuno vuol essere sacerdote, debba osservare la continenza; imperocchè con questa maniera di far la legge, non pregiudica, e non obbliga alcuno al celibato, ma lascia la libertà di abbracciare qualora voglia, lo sta-

to ecclesiastico con questo peso, che, se l'abbraccia, offervi la continenza, e si astenga da prender conforto.

Eret. Sopra qual fondamento la Chiesa ha cacciato fuori questa legge?

Cat. La Chiesa guidata sempre dallo spirito Santo si è fondata sopra la Scrittura, e l'esempio degl' Apostoli. Noi abbiamo nel vecchio testamento, che di legge divina erano obbligati que' Sacerdoti alla continenza non perpetua, ma per que' giorni, in cui servivano al tempio; e al tabernacolo. Abbiamo che gli Apostoli osservavan perpetua castità, e la consigliarono agl' altri; onde in S. Matteo al cap. 19. si legge che abbandonarono tutto, e in conseguenza le mogli, che avevano; e San Paolo dice: *vorrei che voi foste come sono io nello stato di celibe*. Questo celibato osservarono i successori degli Apostoli, e fecero una legge, che a nessuno fosse lecito di prender moglie, dopo ricevuti gl' ordini sagri; che se prima l'avessero presa, e dopo fossero saliti agl' ordini, non gli fosse permesso di servirli delle mogli, ma che dovessero perpetuamente osservare la continenza. Questa legge fu prima formata nel Concilio di Elvira, poi di Cartagine, e in altri. Questa legge ecclesiastica ebbe sempre il suo vigore nella Chiesa d'Occidente, sebbene in qualche luogo fu trascurata.

Eret. E li Greci?

Cat. Nella Chiesa d'Oriente non si osservò sempre questa legge. Sebbene li Greci dopo presi gl' ordini, non prendano più moglie, il che non hanno fatto ad ignominia del sacerdozio gl' empj Eresiarchi; se però l'hanno presa prima, possono ordinarsi, e ritenere le mogli, nè sono tenuti ad astenersi dal loro conforzio, se non se nel tempo del loro sagro ministero secondo il costume de' sacerdoti del vecchio testamento.

Eret. Se il sacerdozio è istituito ad esercitare il ministero della parola, come potrà perfettamente compiere quest' officio una persona legata in matrimonio?

Cat. Adagio: in questa vostra domanda v'è del veleno

leno ereticale. Or sappiate, che il primario, e principal fine dell' istituzione del sacerdozio è quello di consacrare il corpo, e il sangue di Cristo, di offerire il sacrificio incruento dell' altare, di rimettere, e ritenere i peccati, e questo è di fede definito dal Concilio di Trento, contro le bestemmie de' vostri Protestanti, che fanno consistere tutto l' onor del sacerdozio nella distribuzione della parola.

Eret. Se li sacerdoti hanno questa doppia autorità, che cosa avranno di più li Vescovi?

Cat. I Vescovi hanno un carattere più perfetto, più disteso, ed ampliato a certi officj particolari, ed al ministero di alcuni sacramenti, a cui non si stende il sacerdozio.

Eret. Sembrami che nessuna differenza vi passi tra il sacerdote, ed il Vescovo.

Cat. Questa è una temerità di Calvino, e di Wicleffo, il quale non potendo conseguire il Vescovado, per appagare la sua ambizione non volle ammettere ordine di Gerarchia; ma li Vescovi sin dall' età degl' Apostoli per istituzione divina sono sempre stati distinti, e nell' onore, e nell' autorità; e siccome Aronne nella legge vecchia presiedeva a figli suoi, ed a Leviti, così nella nuova dovette stabilirsi l' autorità de' Vescovi sopra i sacerdoti, essendo Dottori, e Pastori, che hanno giurisdizione.

Eret. Ditemi in grazia; s' hanno da riguardare come veri Pastori, e veri Vescovi coloro, i quali dopo aver discacciati con violenza, o con inganno i Pastori legittimi, si sono intrusi nel soglio Episcopale?

Cat. Sì certamente, purchè siano stati ordinati, e consacrati da Vescovi, quantunque Scismatici, e sospesi. Ne abbiamo l' esempio in Fozio, che invase la Sede di S. Ignazio, e fu consacrato da Gregorio Vescovo di Siracusa degradato. Morto Ignazio Giovanni ottavo lo riconobbe per vero Patriarca, ed approvò per valide le ordinazioni da lui fatte.

Eret. Che ne dite de' Scismatici, Eretici, e Simoniaci.

Cat.

Cat. Dico in primo luogo, che le ordinazioni de' Vescovi Scismatici, furono dichiarate valide da San Cornelio Papa. Circa gl' Eretici, Sant'Atanasio in un Sinodo dell'anno 362. stabilì, che li chierici pentiti dell'Arianesimo professato, senza riordinarsi fossero ammessi nella comunione della Chiesa. Per quel che riguarda i Simoniaci, benchè contro di questi vi fossero delle gran pene stabilite, nulladimeno i Pontefici Romani permisero, che facendo penitenza, amministrassero negl'ordini ricevuti. Sicchè li Vescovi eretici, e scismatici, purchè legittimamente e validamente ordinati, sono veri Vescovi.

Eret. Ma vi sono molti esempj d'ordinazioni fatte dagl' Eretici dichiarate nulle, e di chierici riordinati, d'onde s'inferisce, che gl' Eretici e Scismatici, non sono reputati per veri Vescovi.

Cat. Io dico, che si sono reiterate, e si devono reiterare quelle ordinazioni, che dagl' Eretici si fanno senza osservare la forma sacramentale, oppure quando vi è un gran motivo da dubitare. Per altro quelli, che sono ordinati da Vescovi Eretici, o degradati, che osservano la forma, ricevono il carattere, ma non la grazia, per cui è necessario, che si riconcilino, e si soggettino a ministri legittimi, e ricevino la santificazione, che non riceverterò dagl' Eretici.

Eret. Dunque sono valide le ordinazioni fatte da Vescovi Inglese?

Cat. Sarebbero valide, se fossero fatte da Vescovi legittimamente consagrati, e si usasse la legittima forma, ma perchè si dubita della successione di que' Vescovi, e di più della forma, che adoprano nella consecrazione di altri Vescovi, perciò le loro ordinazioni sono invalide, perchè essi invalidamente sono ordinati, per ragione della forma mutata nella sostanza; onde la Chiesa non le ha mai approvate, perchè la potestà di ordinare proviene da Cristo, e non dal Rè, ed il carattere dell'ordine si conferisce per il corpo di Gesù Cristo, e gl' Inglese hanno abolito l'Eucaristia, e il sacrificio, per cui fu istituito il sacerdozio.

Eret.

Eret. Che cosa dunque faranno que' Vescovi?

Cat. Sono puri ministri del Rè, e non di Cristo.

Eret. Se si ordinasse un fanciullo farebbe validamente ordinato?

Cat. Certo è che per l'ordinazione canonica si ricerca una certa età, la quale è stata determinata dalla Chiesa rispetto a tutti i gradi dell'ordine; nulladimeno per la validità, e per il carattere, basta qualunque età.

Eret. Ma non si ricerca l'uso della ragione, e il libero arbitrio?

Cat. Si ricerca per le obbligazioni, ma non per l'ordine. Siccome a fanciulli di latte s'infonde il carattere della Cresima, così il carattere dell'Ordine, il quale conferisce una potestà spirituale, che si può conferire prima dell'uso di ragione; il carattere Episcopale però esige uso di ragione, perchè trattandosi di cura spirituale e Pastorale, e di spirituale matrimonio colla Chiesa, è necessario l'atto libero della volontà precedente.

Eret. Ma sarebbe tenuto alle obbligazioni dello stato?

Cat. Qui bisogna distinguere il sacramento dalle obbligazioni del sacramento, e dire, che riceverebbe validamente il sacramento, ma fatto adulto non sarebbe tenuto agl'obblighi, che seco importa, eccetto che ratificasse la sua ordinazione.

Eret. Dunque un fanciullo battezzato quando 'è fatto adulto non sarà tenuto agli obblighi, che seco porta il battesimo, e potrà vivere a suo bell'agio giusta qualunque Religione.

Cat. Che dite mai! Li battezzati nell'infanzia, quando sono cresciuti, sono obbligati ad osservare la legge Cristiana, ma gli ordinati nella fanciullezza non sono obbligati ad osservare la legge clericale, e questa differenza nasce da ciò, che chiunque giunge all'uso della ragione è obbligato di provvedere alla propria salute, e perciò è tenuto a battezzarsi, ad unirsi con Cristo, e ad osservare la legge evangelica, ma non di ordinarsi, di tonsurarsi, di menare vita celibe.

Eret.

Eret. Datemi qualche faggia istruzione degl'ordinandi, e prima della vocazione.

Cat. Nessuno deve ordinarli, se non è chiamato da Dio, come chiamato fu Aronne, i Leviti, gl'Apostoli. Gesù Cristo stesso, dice San Paolo, ne diede l'esempio, perchè non fu da se stesso fatto Pontefice, ma predeterminato dal Padre ad essere sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. Chi è destinato all'altare deve istruire la plebe, menar vita celibe, ministrare sacramenti, ed altre cose operare, che senza l'ajuto speciale di Dio non si possono adempiere, e questo ajuto si dona a coloro, che sono chiamati; perciò dice il Concilio di Trento, che non si dia la tonsura a quelli, che probabilmente si giudica richiederla con frode, per fuggire il tribunale laicale, non per servire a Dio.

Eret. E dell'età che ne dite?

Cat. Nel tempo di San Bernardo si legge, che si facevano ordinar fanciulli o per divozione, o per cupidigia de' beneficj ecclesiastici. Rimediò il Concilio di Trento a quest'abuso, decretando, che gli tonsurati, e gli costituiti ne' minori prima d'anni 14. non potessero ottenere beneficj, e che ad altre dignità, a cui è annessa la cura di anime, non si promuova se non chi è giunto all'età d'anni 25. cominciati. Si richiedevano altre volte 25. anni per il Diaconato all'usanza de' Leviti, e 30. per il sacerdozio. Questa età adesso è necessaria per gli Vescovi, sebbene dalle Costituzione Apostoliche si esigano anni 50. Timoteo però fu fatto giovane, a cui scrivendo San Paolo dice: nessuno disprezzi la tua gioventù.

Eret. E della condizione che dite?

Cat. Ne' primi secoli non si promuovevano i Neofiti a gradi supremi, nè i deformi di corpo, nè i mutilatori di se stessi, nè soldati, nè curiali, nè gli esercitati nel foro laicale, nè gl'illegittimi.

Eret. E della scienza?

Cat. Il Concilio di Trento nella Sessione 23. ricerca per gl'ordini minori la lingua latina, per li maggiori, l'idoneità in addottrinare il popolo, in amministrare i
sa-

sagramenti, lo studio della morale Teologia, e della legge Canonica.

Eret. Che altro si richiede?

Cat. La probità, l'esemplarità della vita, perciò i Canonici proibiscono l'ordinazione de' Pellegrini, per non esser cogniti i loro costumi; quelli che fanno pubblica penitenza, gl'usura, e tutti i vasi ripieni di vizj non devono maneggiare i vasi de' sagramenti.

Eret. Perchè si richiede il titolo?

Cat. Ne' primi secoli il titolo era l'assegnazione d'una Chiesa da servirsi, per cui dal Vescovo si dava una porzione delle rendite ecclesiastiche, e delle oblazioni de' fedeli, onde sono derivate le collazioni de' benefici; e tanta era la cautela per questi titoli, che non potevano in alcun altro luogo amministrare; onde San Girolamo, e Paulino furono ripresi, perchè senza titolo furono ordinati. Dalla prescrizione di questo titolo, i chierici senza licenza del Vescovo non potevano passare da una in un'altra Chiesa. Quantunque però con questo solo titolo si ordinassero i chierici, avvenne che per la scarrezza de' benefici si richiedeva il titolo solo negl'ordini maggiori, ed in luogo del beneficio fosse sostituito il patrimonio; e ciò nel 12. secolo per sussidio, ed onesto sostentamento de' chierici, onde la sacra congregazione del Concilio, nell'anno 1589. definì, che per titolo di patrimonio non si poteva surrogare l'industria, il lucro, il dottorato, la professione di Pittore anche eccellente, nè di maestro; nè tampoco poterli costituire in beni mobili. I religiosi poi di voti solenni, perchè non differiscono da chierici de' primi secoli, perciò possono ordinarsi a titolo di povertà religiosa, perchè sono addetti al divin culto, e sono sostenuti dalle rendite del monastero, o dalle limosine de' fedeli.

Eret. Credo che nella Chiesa sia la gerarchia ecclesiastica, il sagramento dell'ordine, che distingue i chierici da laici, e che sette siano i gradi, quattro minori, e tre maggiori; come anche l'ordine Episcopale, che dona a Vescovi potestà maggiore, e autorità sopra i sacerdoti; credo tutto il restante, che mi avete insegna-

to:

to : finiamò ora quel , che aspetta al matrimonio .

Cat. Eccomi a servirvi fino all' ultimo .

C A P O VIII.

Del Matrimonio .

Eret. **I**L Matrimonio è una congiunzione di uomo e donna , tra quali si conserva una indivisibile società di vita , per procurare , ed educare la prole . Vi piace questa mia definizione ?

Cat. Non mi piace ; poichè voi spiegate il Matrimonio come un' ufficio di natura comune a fedeli , ed infedeli . Sicchè secondo lo spirito della santa Chiesa il Matrimonio è un sacramento instituito da Gesù Cristo , per cui si conferisce la grazia , di procreare la prole per il regno de' cieli , e per sostenere santamente il peso conjugale .

Eret. Come mai , dicono i nostri , può essere sacramento un atto , che tende a distrarre la mente dalle cose celesti , cagione d' opere carnali , e del peccato originale ?

Cat. Nel Matrimonio si può attendere ancora alle cose celesti , come hanno fatto tanti uomini , e donne sante ; che se i conjugati se ne diltraggono , la colpa è loro , e non del Matrimonio . Le opere della carne , quando si fanno ordinatamente secondo l' istituzione divina , e secondo la ragione nel santo Matrimonio , non sono opere contrarie allo spirito , nè a buoni costumi , anzi un rimedio della concupiscenza . Il fine del Matrimonio è la generazione , e la propagazione dell' umana natura ; che se per la generazione si contrae il peccato originale , non è causa di questo il Matrimonio , ma la transgressione volontaria di Adamo .

Eret. Prima di Gesù Cristo non era sacramento , e perchè adesso ?

Cat. Era puro contratto civile nella legge naturale e positiva , da Dio creatore stabilito in ajuto della natura , per propagare il genere umano , quando dopo aver
be-

benedetto Adamo ed Eva, disse: *Crescite e multiplicare la vostra specie*; ma nella legge di grazia fu instituito per un fine sopranaturale, per conferire la grazia alli fedeli battezzati, che si congiungono in matrimonio.

Eret. Qual'è meglio per la salute dell'anima? il matrimonio, o la vita celibe?

Cat. La vita celibe è più santa, e più perfetta.

Eret. Ma la legge del matrimonio è comandata, perciò farà meglio dello stato celibe, di cui non v'è alcuna legge, ma solo consiglio.

Cat. I vostri capi eresiarchi, per giustificare i loro sacrilegj hanno dato ad intendere quest'errore. Il comando del matrimonio, non è rispetto a tutti gli uomini: solamente nel principio del mondo era in vigore, per la propagazione, ma questa sufficientemente ottenuta, non più obbligava tutti. Per giustificare i loro concubinati, ne facevano que' rilassati un precetto, essendo contro il sentimento dell'Apostolo, secondo il quale lo stato conjugale si deve posporre al celibato.

Eret. Giacchè il matrimonio è stato elevato alla natura di sacramento, sarà anche sacramento il matrimonio degl'infedeli.

Cat. Fra gl'infedeli, che non sono battezzati il matrimonio è officio di natura, in rimedio della concupiscenza, conforme era nella legge naturale, e scritta, ma non è sacramento, essendo il battesimo la porta de' sacramenti della nuova legge, e in questa legge è sacramento, che a battezzati conferisce la grazia.

Eret. Dicono i nostri che il matrimonio si dice sacramento, cioè mistero per la sua significazione dell'unione del Verbo con la natura umana, e con la Chiesa, ma che non sia segno sensibile della grazia instituita da Cristo?

Cat. I vostri sono tristi cavillatori. Bisogna distinguere nel matrimonio due unioni, l'una secondo l'anima, l'altra secondo la carne. Il matrimonio secondo la carne è officio di natura, e un mistero, ed un simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa, e questa significazione, e mistero, è comune a tutti i matrimonj sì de' fedeli,

N

che

che degl' infedeli ; ma poi come sagramento della legge evangelica è segno della grazia , ed è proprio del matrimonio de' battezzati , che però secondo la prima significazione i matrimonj de' fedeli sono propriamente sagramento , perchè sono segni della carità , e della grazia , che producono .

Eret. Come già mi sono protestato credo e tengo per vero sagramento il matrimonio de' fedeli ; non iscorgo però quelle cose , che si desiderano da cattolici negl' altri sagramenti , cioè la materia , la forma , e l' intenzione del ministro agente , imperocchè si contrae col solo consenso dell' uomo , e della donna , senza l' uso di alcun elemento , o segno materiale .

Cat. V' ingannate . V' è benissimo la materia , e sono gl' atti de' contraenti espressi con segni esteriori , siccome nel sagramento della penitenza , sono gl' atti del penitente . La materia rimota sono le persone , che si danno reciprocamente la potestà de' corpi : la materia prossima sono gl' atti de' stessi contraenti , che esprimono il reciproco consenso : la forma poi secondo la comune de' Teologi si è la reciproca accettazione degli' sposi , benchè vogliano alcuni , che il ministro sia il Parroco , che dice : io vi congiungo in matrimonio , in nome del Padre &c.

Eret. Che fine deve avere chi si congiunge in matrimonio ?

Cat. Il principale deve essere il procreare , ed educare la prole per il Paradiso .

Eret. Dunque il matrimonio contratto con patto di osservare la castità , oppure il matrimonio fra vecchi non sarà vero sagramento ?

Cat. Questo è un errore di Wicleffo ; il quale fa consistere l' essenza del matrimonio nella procreazione de' figli , e questo è falsissimo , e si pruova dal matrimonio della B. Vergine con San. Giuseppe , che fu vero , e legittimo . Il matrimonio , dice Graziano , non lo costituisce la congiunzione carnale , ma la volontà , perciò fra vecchi è vero e legittimo , benchè vi sia l' impotenza alla generazione , perchè , dice San. Girolamo , l' essenza del ma-

matrimonio non consiste nel concubito, ma nell'affetto, non nella commistione de' corpi, ma nella congiunzione degl'animi, ch'è una cosa più cara. Sicchè il fine della carnale congiunzione, non è di essenza del matrimonio, essendo separabile l'uso dal dominio de' corpi.

Eret. Vi sono certi impedimenti, che rendono il matrimonio nullo, imposti dalla Chiesa. Vi domando, che autorità ha la Chiesa sopra i contratt'i? mi pare che non solo non può impedire, ma neppur deve ingerirsi in queste differenze, che non gli aspettano.

Cat. Eresia è questa anatematizzata dal Concilio di Trento; sopra di che avere a sapere, che il matrimonio è ordinato al bene della Chiesa, per nutrire i figli nel culto di Dio; deve dunque soggiacere al governo della Chiesa. Li Principi, e i Magistrati hanno autorità di giudicare, e far leggi sopra il matrimonio, che non è sacramento, ma puro contratto civile, qual'è quello degl'infedeli, e non battezzati: alla sola Chiesa poi appartiene imporre impedimenti, far leggi, e giudicare sopra i matrimonj contratti fra battezzati; e San Paolo giudice ecclesiastico, proibisce nella 2. a Corinthj il contrarre cogl'infedeli.

Eret. Il contratto civile è materia del sacramento, e come dunque può la Chiesa mutare essenzialmente la materia, senza averne la potestà?

Cat. E' vero che Gesù Cristo ha determinato per materia di questo sacramento il contratto civile, ma non ha dichiarato qual sia il legittimo, che però la Chiesa non determina materia diversa da quella, che ha determinato Cristo, ma bensì qual contratto secondo tali, e quali circostanze debba stimarsi legittimo, poichè tutte le cose, che sono ordinate al ben pubblico, ammettono condizioni necessarie di persone, di tempo, di rito, senza le quali sarebbero più tosto perniciose alla repubblica, che utili.

Eret. Se la Chiesa tiene questa facoltà, l'avranno anche i Principi, i quali sono obbligati a procurare l'utile della Repubblica, essendo questo un dritto indivisibile dall'autorità Reggia, e ciò si pruova dalle leggi fat-

te dai Re di Francia, le quali dichiarano nullo, e invalido il matrimonio contratto dai figli di famiglia, senza consenso de' genitori, come ancora i matrimonj de' figli maschi, e femine di sangue reale, senza il medesimo consenso.

Cat. I Principi non hanno autorità alcuna sopra il matrimonio come sacramento, perchè appresso i battezzati non si può separare il contratto dal sacramento. Or siccome il giudicare de' sacramenti appartiene alla Chiesa, così il matrimonio. Chi fu per tanto che pronunciò sentenza sopra il divorzio, ed il repudio? Cristo Gesù. Chi sentenziò sopra i matrimonj contratti fra un fedele, ed infedele? l'Apostolo San Paolo. Addunque benchè il contratto matrimoniale riguardato in sè come puro contratto sia soggetto agli giudici politici, e civili, dappoichè è stato elevato alla dignità di sacramento, è soggetto ai giudici Ecclesiastici in quella maniera, che gl' uomini consagrati a Dio per mezzo dell'ordine, non sono più soggetti alla potestà secolare, essendo ogni cosa consagrada a Dio sottratta al dominio d' uomini laici. Sicchè la potestà secolare si può ingerire nelle cose accessorie, ed estrinseche, le quali non pregiudicano al dritto ecclesiastico, cioè nelle cause di eredità, e di dote, ma non in altro. Che se i Re di Francia posero quella condizione del consenso de' Genitori, ebbero dalla Chiesa, e dal Concilio Tridentino l'approvazione: il quale per altro, benchè disapprovi i matrimonj fatti senza tal consenso, non però li dichiara invalidi, ed illegittimi. Aggiungete, che la domanda fatta dagli Oratori francesi, non fu assoluta, ma ristretta a certo numero d'anni, per quel che da alcuni si riferisce, dopo la quale età, se il figlio da Genitori non è collocato in matrimonio, può da se stesso prender moglie, e quella condizione è apposta agli editti dei Re, sicchè sempre è vero, che alla Chiesa sola aspetta il giudicare sopra i matrimonj.

Eret. Iddio ha esposto nel Levitico le leggi del matrimonio; dunque la Chiesa non può mettere altre leggi.

Cat. Nell'antica legge furono prescritte molte cose, che

che non hanno più vigore nella nuova ; e Iddio non proibì che si stabilissero di poi altri impedimenti , poichè Cristo ha dato alla Chiesa un' amplissima potestà di proporre , e di stabilire tutto ciò , che fosse utile alla virtù , ai sacramenti , a sagri riti , e al profitto de' fedeli , e non gli ha dato minor potere nel governo spirituale di quel , che ne hanno i Principi nel civile . Perciò l' istesso Concilio di Trento scomunica chi ardisse dire , che i soli gradi di consanguinità , e affinità espressi nel Levitico , possono impedire il matrimonio da contrarsi , e scioglierlo già contratto , e che la Chiesa non può dispensare in alcun di questi , o stabilirne degl' altri . La Chiesa non può dispensare sopra gl' impedimenti di legge naturale , e di legge positiva divina , come sopra il vincolo perfetto del matrimonio , o sopra l' impotenza ; può bensì dispensare da quelli , ch' ella stessa ha posti , e determinati .

Eret. Può dispensare dall' unità del matrimonio , e permettere la Poligamia ?

Cat. Bisogna distinguere la Poligamia simultanea , cioè quando un uomo piglia insieme più mogli , e la successiva , cioè quando morto uno de' conjugati , que che rimane superstita passa ad altre nozze : la prima si legge praticata nello stato di natura da Lamech , da Abramo , da Giacobbe , che furono dispensati da Dio , per la propagazione del popolo fedele , e questa dispensa non ripugna al primario jus di natura , che è la proliificazione , nè all' educazione , bensì solamente alla pace domestica . Cristo Signore ridusse il matrimonio alla prima istituzione , e si condanna nella legge evangelica la Poligamia simultanea , sopra di cui non può dispensare la Chiesa .

Eret. E chi la proibisce ?

Cat. La proibisce il jus secondario della legge naturale , la proibisce Gesù Cristo : chiunque lascerà la sua moglie , e ne prenderà un' altra , peccerà di adulterio . Lutero però , e Melantone diedero un empio consiglio a Filippo Langravio d' Assia , di pigliare altra moglie , vivente la prima .

Eret. Se per dispensa divina un uomo poteva prendere più mogli insieme nell'antica legge, perchè non poteva una moglie prendere più mariti?

Cat. Quello ripugna al jus primario di natura.

Eret. Ma se ripugna la Poligamia virile, ripugnerà la Poligamia femminile, e non potendo Iddio dispensare da quella, neppure poteva dispensare da questa.

Cat. Non v'è uguale ripugnanza tra la Poligamia virile, e femminile; imperocchè essendo l'uomo capo della donna a lui soggetta, non si preverte l'ordine della natura, se ad un uomo solo siano soggette molte donne. Un solo servo non può avere molti Padroni, bensì un Padrone può avere molti servi. La Poligamia virile ripugna al fine principale del matrimonio, cioè alla generazione, perchè da molti non si può produrre un parto. Più donne possono concepire da un solo uomo, ma una donna non può concepire un sol parto da più uomini; sicchè per queste ragioni è contro il primario fine del matrimonio la congiunzione d'una con più mariti; non la congiunzione d'un marito con più mogli, il che ripugna solamente al fine secondario, ch'è la quiete, e la pace domestica: e sopra di ciò poteva Iddio, dispensare come di fatto dispensò con que' primi Patriarchi per la moltiplicazione de' fedeli. Ma ora è di fede, che non è più lecito a cristiani aver più mogli, essendo per legge divina proibito, ed il Concilio di Trento nella sessione 24. scomunica chi sente il contrario.

Eret. Se non si possono avere più mogli insieme, perchè se ne possono successivamente prendere molte?

Cat. Si può per legge divina, spiegata dall' Apostolo San Paolo nella 1. a Corinchi: *la donna è obbligata alla legge, finchè vive il marito. Dopo la di lui morte è libera dalla legge, e puole onestamente maritarsi con chi vuole*; e i Padri, i Concilj, i Pontefici hanno definito, che si può passare alle seconde, e terze, quarte, ed anche a più altre nozze successivamente dopo la morte d'uno de' consorti.

Eret. In qual maniera mai permette la Chiesa questo inconveniente, essendo da molti santi Padri riguar-
date

date le seconde nozze, come un segno d'intemperanza, onde i Bigami sono dichiarati irregolari, e non si celebrano tali nozze con la benedizione sacerdotale?

Cat. E' vero che i santi Padri non lodano le seconde nozze; ma ciò è per l'incontinenza de' sposi, non per l'onestà delle nozze. I Bigami sono irregolari, non perchè le seconde nozze non siano sacramento, o perchè il Bigamo unendosi alla moglie non significhi l'unione di Cristo con la Chiesa, ma perchè le seconde nozze non rappresentano così perfettamente quell'unione, poichè il Bigamo non è un solo di una sola, come Gesù Cristo della Chiesa.

Eret. Dall'approvazione delle seconde nozze si raccoglie, che per la morte si scioglie ogni vincolo di matrimonio, e perchè non si può sciogliere in vita?

Cat. Perchè v'è la proibizione divina, chiaramente spiegata da San Paolo, il quale dice, che finchè vive il marito, la moglie è legata, ed essendo una carne con lui, non si può dividere, nè questa divisione può seguire, se non per causa di morte. Dice Cristo in San Matteo: *l'uomo non separi quel che ha congiunto Dio.*

Eret. Ma nell'antica legge si permetteva lo scioglimento del matrimonio, con dare alla moglie la scheda del repudio, per qualche forte motivo.

Cat. Vi dico, che non si scioglieva il vincolo matrimoniale, benchè fosse permesso il repudio per la durezza degl'Ebrei, e per togliere le povere donne all'odio, e alla morte, che avrebbero potuto incontrare per mano de' mariti, i quali aspiravano a prendere qualche altra più ricca, più giovane, più bella, onde meglio amò Iddio permettere il repudio, che la perseveranza degli odj, e degli omicidj.

Eret. Nel Levitico si proibisce a sacerdoti soli di prendere una ripudiata: da ciò si rileva, ch'era lecito agli altri di prenderla: in fatti Abramo ripudiò Agar, e prese altra moglie, dunque con quel repudio si scioglieva il matrimonio.

Cat. Non si permettevano a sacerdoti quelle cose, che si potevano tollerare in altri, per cagione del loro

grado, e dignità; onde Mosè non proibì espressamente di sposare una ripudiata, perchè non avrebbe avuto effetto quella proibizione con gente dura di cuore. Abramo non ripudiò, ma fece divorzio da Agar per la pace domestica, e se gl' uomini dopo il repudio lecitamente passavano ad altre nozze, ciò era concesso, non per il discioglimento del matrimonio, ma per la permissione della Poligamia simultanea. Solo per la durezza degl' Ebrei si tolleravano i matrimonj delle repudiate, perchè la legge comandava, che si lapidassero quelle, che senza matrimonio, o senza speciosità di matrimonio si congiungevano cogli uomini. Ma nella legge evangelica, per qualunque motivo, e ragione non si può disciogliere il nodo conjugale.

Eret. E per causa di adulterio non si può forse abbandonare la moglie, e prenderne un'altra?

Cat. Così vogliono i vostri Partitanti, ed io dico di no, perchè viene proibito espressamente in San Matteo al cap. 19. *chiunque manderà via la sua moglie, e ne piglierà un'altra, commette adulterio, ed è adultero colui che la piglia, quando è mandata via.*

Eret. Tutto va bene, quando è mandata via per altre cause, ma non per adulterio commesso.

Cat. E' solamente lecito di separarsi dalla moglie per cagion di adulterio, onde San Paolo, quando permette la partenza della moglie dal marito, intende che ciò si faccia per causa di adulterio, altrimenti comanderebbe che non partisse; ed il Concilio Fiorentino nell' istruzione agl' Armeni dice, che quantunque per motivo di fornicazione, sia lecito di fare la separazione del talamo, non è però lecito di contrarre altro matrimonio, mentre il vincolo di esso è perpetuo.

Eret. Gesù Cristo però lo dice chiaro in San Matteo così: *chiunque licenzierà la moglie per altra cagione, che per cagion di fornicazione, e ne prenderà un'altra, è adultero; dunque, quando v' interviene la fornicazione, e la licenza, e ne piglia un'altra, non pecca.*

Cat. Non correte così a concludere, perchè quella eccezione, se non per causa di fornicazione, si riferisce al

licenziare, e non al prendere un'altra, di modo che il senso di quelle parole è questo: che non si deve mandar via la moglie, la quale non è adultera, e che quello, che licenziata la prenderà, o sia licenziata per adulterio, o per qualunque altra causa, è dichiarato adultero.

Eret. Dunque non si può permettere in veruna maniera.

Cat. Nò, quantunque i vostri novatori asseriscano di sì contro il divin precetto, e la definizione della santa Chiesa. Ma voi, che avete la docilità della ragione, comprenderete facilmente quanti disordini ne seguirebbero, se ciò fosse lecito. In primo luogo si darebbe occasione agli scelerati d'introdurre un' adultera in vece della legittima moglie: seguito l'altro matrimonio in vece d'una madre ancor vivente, si darebbe a figli una matrigna, che ordinariamente è crudele verso i figli non suoi: ridondarebbe in colpa, e disdoro del primo marito, se si maritasse ad un altro la donna licenziata, e questa dal suo delitto riporterebbe vantaggio, e ne verrebbe una gran confusione nel mondo.

Eret. Queste ragioni sono buone, ma non mi so capacitare, perchè la Chiesa permetta lo scioglimento del matrimonio per cagione della professione religiosa, e non per l'adulterio.

Cat. La Chiesa per causa della professione religiosa permette lo scioglimento del matrimonio solamente ratto, e non consumato, perchè quando è consumato, non si può più sciogliere, essendosi fatta per l'unione de' corpi una sola carne; perciò se alcuno, non consentendo la moglie, entrasse in Religione, dovrebbe astenersi a ritornare con essa, e se per sorte avesse fatta la professione, se parimenti la moglie non entrasse in Religione, o non promettesse, o non volesse promettere di osservare perpetua castità, e si può, e si deve per autorità del Vescovo obbligare ad uscire, perchè essendo una sola carne, non può l'uno darsi tutto a Dio, e l'altro rimanere nel secolo, ma ambidue entrare in Religione, e convertirsi a Dio.

Eret.

Eret. Ma qual ragione v'è per lo scioglimento del matrimonio rato? io non ci vedo ragione.

Cat. Una bella ragione reca San Tommaso, e dice, che la professione religiosa è una certa morte spirituale; onde siccome il matrimonio consumato, per cui diventano i coniugi una sola carne si scioglie colla morte del corpo, così il matrimonio rato, per cui si uniscono solamente coll'animo, e colla volontà, si scioglie colla morte spirituale, per cui il religioso per vivere a Dio, se ne muore al mondo. Oltre di ciò, ogni obbligazione si può mutare in meglio, quando non v'entra il danno del terzo: ciò succede nello scioglimento del matrimonio rato, imperocchè l'uno può passare a stato più perfetto, e l'altro ancora; che se a quest'altro non piace questo stato più perfetto, può passare ad altre nozze.

Eret. Difficilmente però succedono questi casi.

Cat. N'abbiamo l'esempio in Santa Tecla Vergine Protomartire, la quale per esortazione di San Paolo, appena sposata, fuggì dal marito, per conservare la verginità. V'è l'esempio di S. Alessio, che per impulso dello spirito Santo si partì per sempre dalla sposa.

Eret. Vi dico il vero, questi esempi non mi soddisfanno appieno, perchè può esservi un'extro di divozione imprudente, o illusione.

Cat. Se non credete a quanto vi ho fin qui insinuato, credete alle definizioni della Chiesa universale, la quale così decreta contro i Novatori: se alcuno dirà, che il matrimonio rato, non consumato, non si discioglie per la professione solenne della religione di uno de' coniugi, sia scomunicato.

Eret. Mi rimetto al giudizio della Chiesa, vorrei però, che mi assegnaste le cause, che permettono la separazione di talamo, e di abitazione, rimanendo sempre inviolabile il vincolo del matrimonio.

Cat. Questa separazione appartiene al foro Ecclesiastico, e non si può fare senza l'autorità del Vescovo. La separazione del talamo senza aspettare la sentenza del Giudice, si può fare dalla parte innocente, essendo legge di natura, doverli la fede a chi l'osserva, non a chi

chi la rompe : la principal causa addunque del divorzio è la fornicazione, non potendosi meglio provvedere alla salute della conforte, e alla propria fama, che con licenziare l'adultera : la seconda causa è l'idolatria, l'apostasia dalla fede, l'eresia : la terza causa si è, quando il marito tenta la moglie a commettere sceleratezze : la quarta è l'attentato della morte del marito : la quinta è la sevizie del marito, che barbaramente tratta la conforte.

Eret. M'inforge una difficoltà da proporre. San Matteo nel suo Vangelo assegna per sola causa della dimissione della conforte la fornicazione; perchè poi la Chiesa vi aggiunge l'Eresia, l'attentato della morte, l'incitamento a peccati, e la sevizie?

Cat. Nel nome di fornicazione secondo S. Agostino vengono tutte le prave concupiscenze, che discostano l'anime dalla legge di Dio, e brutalmente lo corrompono.

Eret. Da questa ragione si potrebbe inferire, che per qualunque colpa sia lecita la dimissione.

Cat. Qualunque delitto è causa giusta di divorzio, quando il marito incita, e sforza la moglie a commetterlo, il che è lo stesso, che corrompere la di lei fede, e religione. Nel Vangelo però si nomina la sola fornicazione, come causa la più speciale, e più grave da far il divorzio; oppure si può dire, che altre cause, le quali non nascono dalla violazione della fede maritale, importano il divorzio per qualche tempo determinato, per evitare la propria rovina : l'adulterio poi come lesivo della fede è occasione per se stesso di divorzio.

Eret. Se la moglie poi ritornar volesse col marito, si deve ripigliare?

Cat. E' cosa giusta, e conforme alla carità cristiana, che dal marito si accolga di bel nuovo, quando esibisca segni di pentimento, perchè non più per tale si deve riputare, quando si crede sanata colla penitenza: ne diede l'esempio Davide, il quale ripigliò immantinente la figlia di Saule, che il padre avea congiunto ad un altro. Si deve in ciò imitare la pietà di Gesù Cristo, che perdonò alla donna adultera.

Eret.

Eret. Abbiám terminato quanto aspetta alle quattro parti principali della Dottrina Cristiana, ed io professò di credere quanto intorno a questo avete insegnato per illuminarmi. Sono convertito nello spirito, ma convien che vi apra tutto il cuore circa la mia stessa conversione, e vi palesi certi pensieri, che mi molestano : fatto questo, io mi acquieto nel servizio del mio Dio, sinora offeso con tanti errori, e lo servirò nello spirito di verità, e di sincerità.

Cat. Rimettiamo il compimento dell' opera a domani. In tanto pregate il Signore che vi mantenga nel proposito, e che vi renda un perfetto trionfo della grazia. Vi attendo per l'ultima volta.

Eret. Vi bacio le mani, e vi chiedo licenza.

Cat. Andate, e ritornate in nome di Dio.



P A R T E Q U I N T A

E D U L T I M A .

C A P O U N I C O .

Sopra alcuni dubbj spettanti alla Conversione.

Eret. **E**ccomi per ultimo a levarvi la noja già figlio nel cuore della Santa Romana Chiesa, ma

Cat. Posso star sicuro della vostra conversione? parlo così, perchè le vere conversioni degl' Eretici sono ben poche, e rare; ed io dubito che non siate ancor sinceramente convertito, perchè vi trovo ancor titubante.

Eret. E che! forse un uomo che ha qualche dubbio, non si deve stimare sinceramente convertito?

Cat. No, perchè l'uomo dubbioso in qualche articolo di fede, è infedele; e finchè voi manterrete questi vostri dubbj, non potrete chiamarvi convertito, e fedele, ma Eretico.

Eret. Per questo motivo son quà venuto per deporre ogni mio dubbio, e dare l'ultima mano alla mia conversione.

Cat. Ve l'ho detto, che le vere conversioni sono poche, e rare.

Eret. Quali sono le vere?

Cat. Ve ne sono di due sorti, alcune straordinarie, ed altre ordinarie.

Eret. Quali sono le straordinarie?

Cat. Sono quelle che si chiamano repentine, quando Iddio infonde nella mente lumi sì vivi, e movimenti così efficaci nel cuore, che in un istante si ama, e abbraccia la verità, come avvenne alla Maddalena, la quale subito, che fu illuminata cangiò amore, e oggetto. Queste conversioni sono grazie vittoriose, che si attirano non necessariamente, ma infallibilmente il consenso della volontà: queste sono miracolose; tal fu quella di
San

San Paolo, tali furono le conversioni fatte alla prima , e seconda predica di San Pietro.

Eret. Gl' Eretici possono aspettare simili conversioni?

Cat. La mano di Dio non è abbreviata ; egli distribuisce le sue grazie a chi vuole , ma queste grazie non si donano a tutti , e sarebbe temerario chi aspettasse questo miracolo della grazia.

Eret. Quali sono le ordinarie?

Cat. Nella serie ordinaria della provvidenza sua vuole Iddio che i sapienti si fervino della scienza , e de' lumi , che gli ha dato per cercare la verità , e perchè questa ricerca sarebbe inutile senza l' ajuto della grazia , dev' essere accompagnata dalla preghiera , per ottenere la grazia. Così fece Sant' Agostino , quando volle abbandonare l' Eresia de' Manichei : Così hanno fatto altri Eretici riguardevoli per nascita , e per dottrina. Rispetto poi agl' ignoranti , vuole Iddio , e la loro medesima religione , che si lascino instruire. Lo vuole Iddio , perchè nel corso ordinario della provvidenza la fede viene dall' udire ; lo pretende la loro religione , perchè gl' obbliga ad esaminare , se sono , o non sono nella vera via della salute ; e questo esame non si può fare senza udire i due partiti . Concedo bensì che l' istruzione esteriore senza l' interna poco giova , ma quella è il canale , per cui questa passa , e s' insinua .

Eret. Ma i vostri Vescovi proibiscono ai sudditi di udire i ministri , e leggere i nostri libri ; e i nostri ministri a vicenda vietano a protestanti di assistere ai discorsi vostri , di entrare in colloquio con i Cattolici dotti , dunque non si potrà mai avere l' istruzione pretesa .

Cat. La proibizione , che fanno i nostri è ragionevole , e giusta , la vostra è contro l' equità , contro il buon senso , e la ragione ; perchè noi siamo nella vera Chiesa , e i vostri no ; perciò irragionevolmente sono impediti d' istruirsi per conoscere la verità . In fatti chiunque sia persuaso , che la Chiesa de' Cattolici è la vera Chiesa , e che tutte le altre Chiese sono false , abbraccerà prontamente la fede ; e la sua conversione sarà

ta.

rale, quale deve essere, sincera senza fingere, umile con venerare le sue decisioni, docile con ascoltare i suoi insegnamenti, divina col non appoggiarsi ad altro che all'autorità di Gesù Cristo, e della sua Chiesa.

Eret. Li nostri attribuiscono quasi tutte queste conversioni a motivi umani, interessati, ambiziosi.

Cat. Ma perchè formare questo giudizio sinistro? essi inculcano di continuo, che non convien giudicare alcuno, e giudicano male di tutti senza pie'ra: ditemi, certi vostri ministri, ed altre persone, che abbandonata la pretesa riforma si sono chiusi in monasterj di rigida disciplina, passandovi santamente il resto de' giorni loro hanno potuto avere questi umani rispetti?

Eret. Io già sono in disposizione di far palese la mia conversione, e non ho alcun umano riguardo, così neppure quelli l'averanno avuto. Or dunque prima che io proceda alla dichiarazione di questa mia conversione bisogna che vi notifici la pena che io provo sopra certi particolari punti del dogma, che m'inquietano: abbiate pazienza. Quantunque nel corso dell'istruzione mi abbiate capacitato, nondimeno per la mia totale tranquillità ho bisogno dell'ultima vostra mano per compier l'opera.

Cat. Ditemi quali sono questi punti, che si aggirano ad inquietarvi?

Eret. Mi forge nella mente un continuo pensiero, che mi dice: perchè vuoi abbandonare la tua fede, se nella tua fede ti puoi salvare? Molti dotti fra politici tengono fermamente, che ognuno si può salvare nella sua fede, purchè creda in Gesù Cristo giusta quel detto di San Giovanni, *chiunque crede in lui, non perisce, ma riceve la vita eterna*; e ragionano in questa maniera: chiunque ha il fondamento della fede, si può salvare, Cristo è il fondamento della fede secondo San Paolo; chi dunque tiene questo fondamento, e crede in Gesù Cristo si può salvare: ora i Cattolici, i Luterani, i Calvinisti possono salvarsi nella loro fede, perchè credono in Gesù Cristo. Di più tutti possono salvarsi nella lor fede purchè credano i dodici articoli del
fin-

simbolo apostolico , avvegnachè in essi si contiene la somma di tutta la fede cristiana : i Cattolici, i Calvinisti, i Luterani credono gli articoli del simbolo ; si possono dunque salvare nella loro religione. Questo torbido pensiero sempre m' inquina , e mi tiene ondeggiante in un mar di dubbiezze.

Cat. Eccomi a rischiararvi la mente, e a recarvi la calma. E' falso che si possano salvare tutti quelli, che solo confusamente credono in Gesù Cristo, senza credere in particolare i principali misterj di Cristo. Bisogna credere distintamente in Cristo, cioè la di lui divinità, umanità, nascita dalla vergine, passione, morte, risurrezione, ed altri misterj racchiusi nel simbolo ; onde non basta per salvarsi credere confusamente in Cristo , altrimenti tutti gl' Eretici, Ariani, Nestoriani, Pelagianiani potrebbero salvarsi. Se ogn' uno nella sua religione salvar si potesse, col credere confusamente in Gesù Cristo, a che servirebbero tante liti, e controversie? acciò dunque la fede in Cristo salvi, si deve credere a tutto ciò, che riguarda Cristo, e propone la Chiesa. Il credere poi i 12. articoli del simbolo può salvare, purchè si credano esplicitamente secondo il loro vero, e legittimo senso, e si credano anche implicitamente tutti gl' altri articoli, che non sono espressi nel simbolo, ma che sono proposti dalla Chiesa, e si creda in particolare tutto ciò, che la Chiesa propone a credere, e non si abbia alcun errore contrario alla vera fede, e non si trasgrediscano i santi comandamenti di Dio. Quindi si conclude, che non possono salvarsi nella loro fede coloro, i quali non credono esplicitamente gli principali articoli della fede secondo il legittimo senso, nè sono disposti a crederne altri, che vengono proposti dalla Chiesa, che non depongono gl' errori contrari alla vera religione, e non osservano i precetti di Dio. Tali sono i Luterani, i Calvinisti, & altri Eretici. Chi manca in una cosa, è fatto reo di tutte : chi un solo articolo non crede è totalmente Eretico, e non si salva. Siete pago della ragione?

Eret. In quella parte mi acquieto. Ma lasciatemi
cac-

cacciar fuori ogni mio concetto, e palesare ogni mio dubbio.

Cat. Se avete altro, dite pure liberamente.

Eret. Ho certi altri punti, e sono i seguenti, che voglio manifestarvi. Perchè mai la sola Scrittura non basta per unica regola della salute? perchè togliere ai figli la piena cognizione del testamento del Padre? perchè non permetterne la lettura in lingua naturale per maggior istruzione del popolo?

Cat. Avete altro?

Eret. Rispondete a questi tre articoli.

Cat. Seguite a dire tutto quanto vi dà pena, e poi risponderò.

Eret. Perchè la Chiesa universale ha da avere altro capo, fuorchè Gesù Cristo Signor nostro? perchè vi deve essere altro Purgatorio per i peccati nostri, fuor del suo sangue? perchè vi deve essere altro merito appresso Iddio, fuorchè l'obbedienza, ch'egli ha prestato al divin suo Padre?

Cat. Avete finito?

Eret. Perchè non è idolatria il culto religioso delle immagini? perchè l'invocazione de' Santi non è ingiuriosa a Gesù Cristo? perchè le indulgenze non saranno un traffico ingegnoso dell'avarizia de' Sacerdoti?

Cat. V'è altro?

Eret. Niente più. Benchè al presente io creda tutto ciò, che crede la Romana Chiesa, questi sono gl'articoli, che sovente mi passano per la mente, mi turbano, e mi rendono dubbio.

Cat. Uditemi adesso per vostra pace. Voi già fin d'adesso siete per adorare Gesù Cristo nelle nostre Chiese, per assistere alla Messa, per confessarvi, non è vero? Voi dunque credete, che Gesù Cristo sia realmente presente su' nostri altari, che la messa sia il vero sacrificio della nuova legge, che la confessione sia assolutamente necessaria, perchè d'istituzione divina: ma caro fratello mio, non vi scandalizzate, se vi dico, che fate male a credere tutti questi articoli, e non averne alcuna dubitazione, e pena.

O.

Eret.

Eret. Non burlate in grazia.

Cat. Vi parlo seriamente. Come! trovate voi maggior difficoltà negl' articoli, che v' inquietano, di quello, che ne trovate negl' altri, che fermamente credete? forse la presenza reale di Gesù Cristo nel sacramento è più facile a crederfi, che l' invocazione de' Santi? è forse più facile a capirsi la messa, che il Purgatorio? la confessione umiliativa è forse di più facile digestione, che assistere a' vesperi cantati in lingua latina? perchè inquietarsi, e dubitare sopra certi articoli, e non sopra certi altri? o non bisogna dubitare di alcuno, o vivere riposato sopra di tutti. Ora ripigliamo: nove sono le difficoltà, e i punti da voi proposti, che tanto v' infastidiscono, ed io sopra ciascheduno voglio appararvi con un sol mezzo.

Eret. Troppa fatica per voi.

Cat. La mia fatica farà molto ben compensata, se giungerà ad acquietarvi. Ma chi può assicurarmi, che dopo l'avervi capacitato sopra i dubbj presenti, non ne abbiate altri, e non restiate nelle medesime agitazioni? voglio dunque trovar un mezzo per isradicare per sempre dal vostro spirito ogni pena, ogni dubbio.

Eret. E vi farà un mezzo di tal sorta?

Cat. Sì padrone, ve n'è uno, cioè il rimettersi alla guida della Santa Chiesa, che non può errare. Subito che siete persuaso di questa verità eccovi acquietato.

Eret. Ma se la Chiesa Romana s'ingannasse, se ella ingannasse me?

Cat. Strana cosa! la Religione, che fin ora avete professato vi diceva, che la vostra Chiesa era soggetta all' errore, e voi ve la passavate riposato; e perchè dunque temete che vi porti all' errore una Chiesa, la quale vi assicura sulle promesse di Gesù Cristo, d' una Chiesa, ch'è la colonna ed il sostegno della verità, che non può fallire? Dio buono! Se voi veramente siete convertito, nel tempo stesso, che avete cangiata Religione, dovete credere fermamente questo articolo, sopra di cui si fondano tutti gl' altri, che la Chiesa Romana-

mana è infallibile , altrimenti sarete sempre Eretico pertinace.

Eret. Se così è, credo, e crederò sempre quest' articolo . Sebbene vengano ad assalirmi le più terribili tentazioni , con questo solo pensiero dell' infallibilità della Chiesa Romana , tutte le dissiperò ; se insorgano li più astuti, i più sofisticati Eretici, li vincerò tutti senza disputa, col solo rispondere , che la Chiesa Romana è infallibile.

Cat. Se sopra questo medesimo punto dell' infallibilità foste assalito, se vi si dicesse per esempio, che la Chiesa non deve esser creduta infallibile , perchè lo dice ; mentre in tal caso ogni setta , e religione potrebbe usurparsi questa prerogativa propria solamente della divinità : che così ha fatto la Chiesa Romana per obbligare i suoi sudditi a rimettersi totalmente al suo giudizio per mezzo d' un ossequio affettato , e d' un' ignoranza volontaria , che si cuopre col manto di obbedienza , e di docilità ; e che per tal effetto ella proibisce la lettura delle sagre Scritture in lingua paesana , servendosi della latina , affinchè non si conoscano gli errori , quasi che Iddio fosse sospetto agl' uomini , o la sua parola fosse un libro pericoloso , da non confidarsi alle mani del popolo ; se, dico, vi si opponessero tutte queste cose , ed altre simili , che rispondereste ?

Eret. Me ne sbrigarei con mandarli a nostri Dottori Cattolici .

Cat. Per una parte fareste bene , ma fareste non più di quel , che fanno gl' Ebrei , che mandano a Rabbini , e i Turchi ai loro Mustà , e questo è un modo di lasciare ciascheduno nella sua religione : perciò secondo l' avviso di San Giovanni Grisostomo è bene , che ognuno sappia il fatto suo , in materia di religione , per difendersi , ed instruire .

Eret. Avete più che ragione . Quantunque sia persuaso , che la Chiesa Romana non può errare , vi prego a darmi qualche lume dimostrativo su di questo articolo essenziale .

Cat. Riflettete ben bene a ciò , che sono per dirvi .

E' cosa nota, 1. che la divina Scrittura ha data occasione a tutte le eresie, dal temp degli Apostoli, sino a noi; perchè ognuno si è presa la libertà d'interpretarla a suo modo. Da questo inconveniente ne siegue, che vi vuol un giudice, che ne spieghi il vero senso: 2. che questo giudice, e la Scrittura insieme, devono essere la regola della nostra fede: 3. che questo giudice decida assolutamente senza appellazione sopra tutte le controversie, altrimenti i contrasti sarebbero infiniti, e interminabili: 4. che questo giudice, affinchè regoli la nostra fede, e termini tutte le dispute, dev' essere infallibile nelle sue decisioni.

Eret. Non vi vuol gran talento a comprendere questo discorso. Il buon giudizio detta, ch'è necessario il concorso di queste quattro circostanze, acciò non siamo come fanciulli, o come persone, che si lasciano trasportare da ogni vento di umana dottrina. Tutta la difficoltà consiste nel sapere qual sia questo giudice. Dicano quel che vogliono d'or innanzi i Protestanti; tutte le loro sofistiche dicerie non mi ritrarranno dal credere, che questo giudice è la Chiesa Romana, giacchè la chiesa de' Protestanti, non essendo infallibile, com'essi stessi asseriscono, non puol essere legittimo giudice.

Cat. Oh che gloriosa impresa il combattere contro d'un nemico già vinto ed arreso! oh quanto veramente costano care le vittorie posteriori alla sconfitta! quanti allori meritano le vostre prodezze! mi direbbe un Protestante ostinato, che avesse intese l'ultime vostre parole.

Eret. Io in tal caso mi prenderei la cura di rispondere per voi alle di lui ironiche lodi, e gli direi, che non si tratta più di combattere, ma d'istruirsi. Ma torniamo a noi. Se ben mi ricordo, diceste di rispondere a que' nove dubbj, che vi proposi, ora perchè così tacitamente ve ne siete disimpegnato?

Cat. Primieramente non occorre che vi ripeta quelle ragioni, che nelle quattro precedenti istruzioni v'ho date sopra questi punti, basta solamente che ve le riduciate a memoria. In secondo luogo per ogni forte motivo di
quie-

quiete vi basti il credere, che la Chiesa Romana è infallibile, che lasciandovi da questa guidare, non potete mai errare. Fu questo uno de' tre motivi della conversione di S. Agostino ancor Manicheo.

Eret. Quando S. Agostino scuoprì gl'errori de' Manichei, ne' quali s'era impegnato, v'erano altre Chiese, che gli promettevano la verità, e la vera fede?

Cat. Ve n'erano molte; v'era l'Ariana, la Donatista, ed altre.

Eret. E perchè S. Agostino uomo così illuminato preferì la fede della Chiesa Romana a tutte l'altre Chiese?

Cat. Frà i molti motivi, che lo indussero a far questa scelta, tre sono, i quali dimostrano la relazione, che passa tra i Manichei, e i Protestanti.

Eret. Mai Signori Protestanti si offenderanno nel sentirsi paragonati a Manichei, detestati da loro, come eretici.

Cat. Concedo che questi Signori differiscono assai da Manichei in molti articoli particolari, ma concordano in molte cose generali, ed essenziali nel loro procedere contro la Chiesa Romana, e nella maniera di stabilire i principj della loro religione, e si può facilmente dimostrare, che sono nel medesimo stato de' Manichei, e che le stesse ragioni, che hanno mosso S. Agostino ad abbandonare la loro abominevole Setta, c' obbligano oggi a rigettare il partito de' pretesi riformati: si fa il parallelo del loro sistema con quello della loro dottrina.

Eret. Qual fu il primo motivo della conversione di S. Agostino?

Cat. Fù il conoscere in che cosa veramente consisteva la pura fede della Chiesa cattolica, dipinta da Manichei diversa da quel, che era.

Eret. In questo punto, qual relazione si scorge fra Protestanti, e Manichei?

Cat. All'esempio di quegl'antichi eretici, i Protestanti calunniano la Chiesa Romana, attribuendole false dottrine, per esempio, che adora idolatricamente l'immagini, che annienta i meriti di Gesù Cristo, che adultera i sacramenti, che abbraccia ogni sorte di abuso, e di superstizione.

Eret. Che fece Agostino dopo aver conosciuta la vera dottrina della Chiesa cattolica?

Cat. Ho concepito un gran rossore, dice il Santo, ma un rossore unito al contento, nel considerare, che per tanti anni avevo inveito non contro la fede cattolica, ma contro le chimere de' miei carnali pensieri, temerario, ed insieme empio nell'accusare la Chiesa cattolica, ed a questo parlare aggiunse l'opera generosa di abbandonarli.

Eret. Che dovrebbero fare i Protestanti?

Cat. Dovrebbero apprendere ciò, che insegna la Romana Chiesa, non negli scritti, e sermoni de' loro ministri, i quali formano orribili censure della nostra dottrina, ma lo dovrebbero apprendere da quell'eccellente libro dell'esposizione della fede, approvato da tutto il ceto de' Dottori della Chiesa, e che ha fatto confessare a tanti Protestanti, che quando credevano di impugnare la Chiesa Romana, venivano ad impugnare le loro chimeriche idee.

Eret. Qual fu il secondo motivo della conversione di S. Agostino?

Cat. Fù il sistema usato da Manichei nell'istruire i Discepoli.

Eret. In che consisteva questo sistema, e questo metodo?

Cat. In costituire ogni spirito particolare arbitro della fede, a guidare gl'uomini per la strada della ragione, indipendentemente dall'autorità.

Eret. Che cosa dice S. Agostino di questo metodo?

Cat. Chiama i Manichei preggianti della ragione, che si vantano di non imporre il giogo della fede, ma di aprire ad ognuno il fonte dell'istruzione, e della verità.

Eret. Qual difetto trova S. Agostino in questo sistema?

Cat. Tre essenziali difetti vi scuopre. 1. che questo sistema non è proporzionato ad ogni stato di persone; perciò dice esser cosa più utile, più salutare agl'ignoranti il regolarli colle massime de' sapienti, che guidar
li col

fi col proprio giudizio. 2. che questo sistema non è sufficiente, e quegli istessi che lo proponevano, non lo praticavano neppur essi esattamente; poichè pretendevano che si dipendesse dalla loro autorità. 3. che un tal sistema viene ad essere una sorgente continua d'incertezze, un laberinto da non potersene sbrigare, e lo dimostra in particolare col proprio esempio, mentre uscito dalla loro scuola navigò un mare pieno di dubbiezze, non sapendo ciò che doveva approvare, o rigettare.

Eret. In qual maniera il metodo de' Protestanti è simile a quello de' Manichei?

Cat. In tre cose: prima, perchè pretendono gl' uni, e gl'altri, che i cristiani non debbano ricevere alcun articolo di fede, che per la via della discussione, e dell'esame, senza prendere regola, e norma dalla Chiesa, e questo è un guidare gl'uomini per l'incerta via della ragione. 2. perchè il metodo de' Protestanti è soggetto a medesimi difetti, ed esposto a medesimi scogli de' Manichei.

Eret. Qual fu il terzo motivo?

Cat. Fu il non volersi da Manichei riconoscere l'autorità della Chiesa. S. Agostino conobbe che vi doveva essere, che effettivamente v'era una Chiesa cattolica, la di cui suprema autorità regolasse la fede de' cristiani di maniera, che le sue decisioni fossero altrettanti oracoli infallibili, e che nessuno potesse traviare, seguendo la sua dottrina: ond'egli aggiunge questa sua gran massima dicendo: *se io mi sono arreso all'autorità della Chiesa, quando mi ha detto di credere il Vangelo, perchè non mi arrenderò, quando mi dice di non credere a Manichei?*

Eret. Quella Chiesa, che altre volte proibiva di credere a Manichei, non è la stessa, che oggidì proibisce di credere a Lutero, e a Calvino?

Cat. E' la stessa. Questo terzo motivo dovrebbe fare ne' spiriti de' Protestanti quella medesima impressione; che già fece nello spirito di Agostino, quando diceva, essere un'insensata temerità il dubitare di qualche materia, che generalmente è praticata nella Chiesa cat-

tolica; che il vero mezzo di avere le Scritture sagre a suo favore si è il fare tutto ciò, che viene approvato dalla Chiesa universale, la quale dalla medesima Scrittura è tanto commendata; e poichè la Scrittura santa è incapace d'ingannar colui, che teme d'ingannarsi in qualche oscuro articolo della religione, altro non deve fare, che consultare la Chiesa.

Eret. Quando S. Agostino fu convertito, quali motivi lo ritenevano nella medesima fede?

Cat. Oltre li già sopradetti, diceva egli: quel che mi ritiene nel seno della Chiesa cattolica, non è solamente la sua purissima dottrina, ma ben anche il consenso de' popoli, e delle nazioni, l'autorità de' miracoli confermata dalla speranza, accresciuta dalla carità, avvalorata dall' antichità: la successione de' Vescovi, che cominciò da San Pietro, al quale diede Gesù Cristo, dopo la risurrezione l'incombenza di pascere le pecorelle, ed è passata sino a quello, che occupa presentemente quella cattedra. In fine, mi ritiene il titolo di cattolica, che questa sola Chiesa fra tutte l'altre ha conservato, e conserva, di modo che, quantunque tutte le Chiese eretiche affettino il nome di cattoliche, nulla dimeno, quando uno straniero domanda, dove si trovi il luogo, in cui si congrega la Chiesa cattolica, non v'è eretico, che ardisca indicargli la sua Basilica, il suo tempio, o la sua casa. Tanti altri vincoli sì preziosi, e considerabili ritengono giustamente un fedele nella Chiesa cattolica, benchè per la debolezza del nostro spirito, e in pena de' peccati nostri, non sia per anco da tutti conosciuta, ed abbracciata la verità.

Eret. Come si portava con gl' eretici del suo tempo S. Agostino?

Cat. Avendo egli convertito uno de' suoi amici detto Onorato, e indotto a professare il Manicheismo, poco dopo la sua conversione, concepito un gran rimorso della preversione dell'amico, non ebbe pace, finchè non gli pose sotto l'occhio i principj, che l'avevano mosso, e disingannato, e questi sono i sovradescritti. L'amico è quello, a cui il santo Dottore indirizza il suo libro dell'

dell' utilità della fede, in cui fa vedere 1. la necessità d' un' autorità infallibile, che regoli, e fissi la fede de' cristiani, 2. che quest' autorità si trova solamente nella Chiesa cattolica: e così fervoroso gli dice: *Onorato mio caro, se la ragione, e le mie preghiere hanno qualche forza sul vostro spirito, e se avete, come credo, un vero zelo della vostra salute, arrendetevi, ve ne supplico alle mie domande. Venite con fede religiosa, con allegra speranza, con amore sincero, venite a sottomettervi alla dottrina de' Dottori della Chiesa, che sono capaci di saviamente instruire. Porgete incessantemente a Dio le vostre orazioni, a quel Dio, che ci ha creati per sua bontà, ci ha castigati per sua giustizia, ci ricompensa per sua misericordia. Se così farete, non vi mancheranno regole, indirizzi, buoni sentimenti, per conoscere la verità, che cercate.*

Eret. Grand' uomo veramente! nè simili si trovano degl' altri, nè simili conversioni.

Cat. Non è così. La divina provvidenza ci presenta un gran numero di tali conversioni. Quanti Protestanti di vaglia illuminati, dopo essere rientrati sinceramente, e fedelmente nel seno della Chiesa Romana, hanno dato al Pubblico i motivi della loro conversione. Chi fu spinto da uno, chi da un' altro motivo, e queste meraviglie furono operate da un medesimo spirito, che distribuisce i suoi doni a ciascheduno a suo piacere. Ma fra tutti gl' esempli; eccone uno che merita tutta l' attenzione, e l' ammirazione de' cattolici, ed eretici.

Eret. Chi è questo, di cui intendete parlare?

Cat. Questo è Giovanni Sigismondo Nester, nativo di Dresda in Sassonia. Questo ministro stimato fra i più dotti, per le lingue, che possedeva, e per la sua profonda erudizione, aveva un particolare talento per la predicazione. La conversione di questo grand' uomo ne ha prodotte molte altre, ed ha commosso ministri di molte altre Città, massime di Norimberga, e di Francofort. Non vi farà alcuno, che non resti edificato nell' intendere, che questo virtuoso penetrato dalle verità eterne, e dalla grazia compartitali da Gesù Cristo, pochi

chi anni sono rinunziò generosamente al mondo, ed abbracciò lo stato religioso, nella Città di Nansi capitale della Lorena, menando una vita assai fervorosa, e devota.

Eret. Quali furono i motivi, che lo indussero a convertirsi?

Cat. Egli n'espone tre. 1. l'unità della fede, e della Dottrina, che regna nella Chiesa Romana. 2. la visibilità non interrotta della Chiesa Romana. 3. l'infallibile sicurezza, che nella Chiesa Romana si ritrova, e questo è uno de' più forti motivi della di lui conversione. Confesso, dic' egli, che non ho potuto più resistere alle illustri testimonianze, che fanno di questa infallibile sicurezza concordemente tutti i Padri, e che tanti milioni di Martiri hanno autenticato col loro sangue.

Eret. L'espressione de' punti è molto a proposito: dic'egli altro?

Cat. Credo di farvi cosa molto grata nel rapportarvi letteralmente, e leggervi la prerorazione intiera, che fa nel suo discorso, stampato in lingua tedesca e latina, da me tradotta: ecco come parla, e conchiude. „Que-
„ sti sono alcuni de' motivi, de' quali si è servita la
„ grazia per operare in me il cambiamento, che voi ve-
„ dete. Non v'è alcun punto controverso fra cattolici,
„ e Luterani, che non mi abbia somministrato efficaci
„ ragioni, per credere fermamente, che i nostri riformatori s'erano discostati dalla verità, ma il tempo
„ non mi permette di farne per ora la discussione. Ciò,
„ che ho detto circa i motivi generali già da me rapportati, deve convincere ogni uomo di senno, che la
„ mia conversione non è punto effetto d'incostanza, nè
„ di leggerezza.

„ Non altro dunque più mi rimane, che a contestar-
„ vi il sincero dolore, che mi ferisce, d'aver male-
„ mente impiegata la mia gioventù nello studio, ed
„ esercizio del Luteranismo, d'aver instruito falsamen-
„ te tante anime erranti, ed in conseguenza d'aver ol-
„ traggiata, ed offesa la cattolica Romana Chiesa. E
„ come posso riparare sì gran male, se non col ritratta-

„ re

„ re in faccia al cielo, e alla terra, come sò di presen-
 „ te tutti gl'errori, che ho professato, ed insegnato;
 „ chiedendo umilmente perdono alla sola vera Chiesa;
 „ e a tutti i suoi membri santi, d'un traviamiento mi-
 „ serabile, parto più tosto d'ignoranza, che di malizia.
 „ Ciò non ostante, prima di finire, voglio rivolgermi
 „ ancor una volta a voi, carissimi miei fratelli, che la-
 „ scio infelicamente avvolti ne' medesimi errori, e per-
 „ suadervi a non credere, che mi sia separato da voi
 „ per odio, o per inimicizia: altro da voi non ho ri-
 „ cevuto, che beneficj, e contraegni di benevolenza,
 „ che mi obbligano per sempre, e m'obbligheranno a
 „ dimostrarvi la mia gratitudine colle preghiere, che
 „ non cessarò di porgere a Dio per li vostri vantaggi
 „ spirituali, e temporali. Questa medesima gratitudine
 „ unita ad una carità la più intensa, e ad un zelo il
 „ più ardente, che tengo di vostra salute, mi spinge a
 „ scongiurarvi di rientrare in voi stessi, di domandare a
 „ voi secondo il consiglio di Geremia: e dove mi trovo
 „ io? stà in pericolo la mia salute? Sono io nella buo-
 „ na strada? E' vero, che la mia religione è assai co-
 „ moda, la mia vita esente da ogni timore; ma non
 „ v'è timore per l'anima? chi sa, che non viva nella
 „ via larga, che conduce alla perdizione? considerate
 „ in nome di Dio, che la dottrina predicatavi, non è
 „ atta che a condurvi ad una vita molle, e rilassata,
 „ e che Lutero ha sbandito dalla sua Chiesa tutto ciò,
 „ che v'è di rigido, e di austero nella religione.

„ Che ve ne pare, per cagion d'esempio della con-
 „ fessione, che fra di voi si pratica? altra disposizione
 „ non recate in essa, che di richiamare alla memoria
 „ quella breve formula imparata ne' vostri più teneri
 „ anni: *io sono un misero peccatore*: fra di voi non si
 „ fa esame, non si fa confessione di peccati, non si ha
 „ eccitamento di dolore, e se avviene, che la ricordan-
 „ za de' peccati commessi ecciti qualche rimorso nella
 „ coscienza, subito si affoga con quella bella massima
 „ di Lutero: *ho per me i meriti di Gesù Cristo*. Ah uso
 „ indegno d'un tesoro così prezioso! in questa guisa i

„ no-

„ nostri primi Padri si servirono delle foglie di fico per
 „ cuoprire la vergognosa nudità cagionata dal peccato .
 „ Dopo ciò, si vive tranquillamente, si credono dispen-
 „ sati dal domare una carne rubelle, e dal fargli senti-
 „ re la pena del peccato. Un'altra volta dunque vi pre-
 „ go per quel sangue prezioso, che il nostro comun re-
 „ dentore ha sparso per noi copiosamente sulla croce ,
 „ considerate maturamente, che il tempo è breve , la
 „ vita incerta, sicchè non possiam riprometterci il gior-
 „ no di domani ; che forse oggi udiremo quel funesto
 „ avviso : *disponete le cose vostre, perchè dimani morire-*
 „ *te.* E' cosa certa che ci aspetta un' eternità inevita-
 „ bile, che renderemo stretto conto al divin giudice ,
 „ ma per nostra sventura , se non provvediamo adesso
 „ con tutta la premura al grand' affare della salute .

„ Cari amici miei, permettetemi questa espressione ,
 „ che la carità mi distacca dal cuore, cari amici, cre-
 „ detemi, la Chiesa di Gesù Cristo è una sola ; e qual
 „ cosa più ragionevole, che il preferire una Chiesa così
 „ uniforme nella credenza , ad una Chiesa così divisa
 „ nella sua dottrina ? una Chiesa in tutti i tempi visi-
 „ bile, ad una Chiesa invisibile per tanti secoli ? una
 „ Chiesa certa in tutte l'età, ad una Chiesa mal sicu-
 „ ra ? Anime redente col sangue d'un Dio, a cui fuste
 „ si care , fate presentemente ciò !, che tante persone
 „ avrebbero voluto fare in punto di morte. Io io posso
 „ farne testimonianza : ho molte volte assistito a quel
 „ passo tremendo (ahimè ! che pensarvi non posso sen-
 „ za orrore) ho assistito a molte persone , che con lo
 „ spirito sulle labbra, e con voce tremante da singhioz-
 „ zi interrotta mi facevano questa domanda : ditemi ,
 „ vi prego, son io nella vera fede ? non v'è alcun pe-
 „ ricolo della mia salute ? morendo nel Luteranismo
 „ mi salverò ? deh ! cari fratelli non aspettate quell' ul-
 „ timo momento, in cui la conversione è difficile , e
 „ rara. Ascoltate fin d' adesso la voce del Signore , e
 „ non indurate i vostri cuori. Non permettete , che il
 „ supremo Pastore Gesù Cristo , cerchi in vano per sì
 „ lungo tempo le sue pecorelle smarrite , per ricondurle
 „ all'

„ all' ovile, e per sottrarle al furore de' Lupi divoratori.
 „ Mirate quest' amabile Salvatore colle braccia distese
 „ in croce, per accogliervi, e stringervi al suo seno.
 „ Date a lui gloria, rientrate nel grembo della vera
 „ Chiesa, che ha tutta la premura di radunarvi sotto
 „ le sue ale, come una gallina i suoi pulcini. A voi,
 „ adorabile Crocifisso, che agonizzaste, e moriste per
 „ me, per tutti, gloria, e lodi eterne sianorese, sicco-
 „ me al Padre, e allo spirito Santo, per aver avuta
 „ tanta cura di questa mia povera anima, per avermi
 „ data tanta grazia di superare tutti gl' ostacoli, che si
 „ opponevano al mio ritorno nella vostra Chiesa san-
 „ ta: perdonatemi i lunghi miei trascorsi, sostenetemi,
 „ fortificatemi nella fede contro tutte le tentazioni.
 „ Del resto io mi sottometto in tutto alla vostra santa
 „ volontà; nè le angustie, nè la tribolazione, nè i pe-
 „ ricoli di morte, se voi mi soccorrete, saranno vale-
 „ voli a separarmi da voi, nè dalla vostra santa Chie-
 „ sa, perchè so in chi ho riposto la mia speranza, e
 „ son sicuro, che il mio Dio, a cui ho confidato il
 „ mio deposito, me lo custodirà fedelmente, sino alla
 „ fine. *Scio cui credidi, quia potens est depositum meum
 „ servare in illum diem justus judex.*

Eret. Discorso veramente tenero, e penetrante. Quel
 grand' uomo superò colla grazia ogni rispetto umano,
 ma molti più delicati, i quali forse entrerebbero nel
 seno della Chiesa Romana, si lamentano assai di quelle
 pruove così rigide, e dell' abjura, che da loro si esige
 prima di ammetterli alla comunione della Chiesa.

Cat. Non si lagnerebbero, se ben bene considerassero,
 che la pruova, e l' abjura è una obbligazione indispen-
 sabile. 1. perchè tal' era la pratica de' quattro primi se-
 coli, chiamati da loro secoli d' oro, quando si presenta-
 va alcuno per farsi cristiano. 2. perchè essi prendono le
 medesime cautele, riguardo a noi.

Eret. Ma perchè fare questa abjura?

Cat. Perchè bisogna accertarci, quanto richiede la pru-
 denza delle buoni disposizioni del convertito, mentre
 alcuni dissimulano, e fingono.

Eret.

Eret. In che maniera si praticava nella primitiva chiesa?

Cat. Si mettevano i convertiti nel numero de' catecumeni, si stava osservando la loro condotta, se gli faceva l'istruzione per lungo tempo: sarà dunque biasimevole imitar coloro, che gl'istessi eretici riguardano come modelli da seguire?

Eret. Ma li nuovi convertiti non sono infedeli, e perciò non si deve con essi procedere in tal maniera.

Cat. Secondo il sentimento degl'istessi Protestanti l'eresia è delitto maggiore dell'infedeltà. *Heretici peiores sunt ethnicis*, così dicono i Centuriatori di Magdeburgo nella Centuria 3. pag. 200. perchè nulla gioverebbe all'Eretico subire il martirio per Gesù Cristo, se morisse nella sua eresia, mentre gli eretici benchè figli della Chiesa per il battesimo, hanno abbandonata la verità dopo averla conosciuta, e aggiungono all'infedeltà la ribellione. Ora i Protestanti sono effettivamente eretici, perchè rifiutano ostinatamente di sottomettersi alla Chiesa Romana, ch'essi stessi chiamano madre, e signora di tutte le chiese. I nuovi convertiti somministrano ogni dì nuove occasioni di mettere in uso queste pruove, e ci mettono nella trista necessità di temere, e dubitare della loro sincerità.

Eret. In che modo?

Cat. Quando in Francia vogliono contrarre matrimonio, fanno larghe promesse che poco gli costano: quando poi hanno sposato, non compariscono più nelle Chiese, e non si vede in loro altro che dissimulazione. Quando un'altra volta vogliono passare alle seconde nozze, eccoteli di nuovo assidui alle istruzioni de' Cattolici, fanno li medesimi giuramenti, e promesse, ma dopo ottenuto l'intento, tornano nella medesima apostasia, all'istesso vomito, e questi sono fatti notori, e frequenti.

Eret. Ne ho veduto ancor io degl' esempj: molti aver lasciato, e ripigliato la religione secondo l'esigenza de' loro interessi, e passioni, e su di queste finzioni erano da tutti biasimati.

Cat.

Cat. Avevate torto di biasimarli. Noi Cattolici, noi sì, che abbiamo ragione di piangerli, perchè alla per fine che tosa facevano se non ciò, ch'era loro stato insegnato da ministri più celebri. Così è, quando fingono, e dissimulano non altro fanno, se non quello, che viene autorizzato, prescritto, & ordinato dalla loro pretesa riforma: dunque seguono la norma della loro Religione.

Eret. Con questi paradossi volete scherzare, e confondete i riformati con certi Eretici, che hanno per massima fondamentale questo Canone: *giura, spergiura, guardati di palesare il segreto*; e questi sono i Toleranti, che ammettono qualunque sia Religione.

Cat. No, non burlo, ne avanzo impolture, non parlo di Eretici antichi nè degli Toleranti, nè degl' Indifferenti, parlo d'un vero Luterano accreditato, del famoso ministro Leibnitz.

Eret. E che ne dite?

Cat. Fu egli Luterano di nascita, divenne Tolerante per elezione, e volle comparire Cattolico per necessità: ecco il fatto. Quest'insigne accademico di talento sublime, uno de' maggiori eruditi nella Repubblica letteraria, andava un giorno per mare, solo, e senza seguito entro una felucca da Venezia a Ferrara; quando sollevatafi furiosa, ed improvvisa tempesta, il capo de' Marinaj, che non credeva d'esser capito da un Tedesco, qual'era Leibnitz, considerandolo come occasione della brafca, perchè lo giudicava Eretico, propose di buttarlo in mare, con ritenere il suo bagaglio. L'acorto ministro, intesa la proposizione del Piloto, senza dimostrare turbamento in viso, caccia fuori la sua corona, portata seco per cautela, e comincia a recitarla con gran divozione. Gli riuscì bene quest'artificio, imperocchè uno de' marinaj disse al capo, che non essendo quell'uomo Eretico, non era giusto, e ragionevole di sacrificarlo all'onde. Vi sembra un tal portamento conforme alle leggi umane, e divine, che condannano ogni sorta di finzione, specialmente in materia di Religione?

Eret.

Eret. Se queste finzioni si possono usare senza peccato, il famoso Eleazaro, e tutti i martiri se ne potevano prevalere, ma quali sono gli altri della Riforma, che autorizzano quest'empia massima:

Cat. Lutero, Calvino, Beza, e tanti altri, li quali insegnano, che nessuna potestà umana può stabilire leggi, che obblighino in coscienza. Or da questo principio quali conseguenze non si deducono in favore della dissimulazione? le pruove, e l'abbjura, che da me si richiedono, sono stabilite dall'autorità umana, dirà un Neofito, che per alcun suo fine fingerà d'esser cattolico: secondo i nostri Dottori, che sono i Calisti nostri, quelle non obbligano in coscienza; dunque quando si tratta di qualche mio interesse, posso fingere di sottomettermi alla legge. Un'altro dotto ministro dice, al riferire di Monsignor Bossuet nella Storia delle Variazioni, ch'è permesso di essere ora Greco, ora Latino, ora Riformato, ora Cattolico, or Luterano, or Calvinista; e vi pare che questi sentimenti non ci debbano obbligare a far pruova della loro credenza?

Eret. Con ragione, perchè non si devono ammettere alla cattolica comunione senon che i fedeli sinceri.

Cat. Essi si lamentano a torto, e voi ben potete sapere quali cautele prendino i Protestanti, quando qualche cattolico sciaurato vuol abbracciare la loro Setta. E' vero per misericordia di Dio, ch'è cosa rara in vita, rarissima in morte, anzi mai è succeduto per quanto so, che alcun cattolico in punto di morte siasi fatto Potestante, bensì molti Protestanti in tal articolo si sono fatti, e si fanno cattolici.

Eret. Ditemi quali sono le precauzioni, che prendono, poichè sono ceremonie che passano tra ministri della Riforma, e noi poco ne sappiamo.

Cat. Non ve ne so dare altra notizia più giusta, se non che riportarvi ciò, che ne' loro Sinodi, e Conciliaboli si ordina. Primieramente i novelli Discepoli, specialmente i Regolari, e Sacerdoti secolari introdotti nel tempio, non possono essere eletti al Ministero della parola senza lunga disamina, ed inquisizione, di due
anni

anni almeno di pruova sì circa la vita, che la dottrina. Dopo la loro conversione confermata dalla testimonianza di quelli, che hanno conversato con loro, non se gl'imporranno le mani, se non ad arbitrio de' Sinodi Provinciali, o Nazionali: quelli che essendo stati Religiosi, e dopo aver fatta professione del Calvinismo, sono ritornati alla cattolica, e poi da questa di bel nuovo disertati, se domandano d'essere riammessi al santo ministero, non potranno imprendere alcun esercizio, se non dopo dieci anni di pentimento dimostrato; dopo il qual tempo saranno ammessi; ma col consenso del Sinodo Nazionale. Se accade che qualche Vescovo, o Parroco aspiri al Ministero del Vangelo, non possa esser eletto, se prima non si dimostra vero membro della Chiesa, rinunziando a tutti i beneficj, e a tutte le dipendenze della Chiesa Romana, e mostrando dolore degl'errori commessi passati, e aspetterà la risoluzione del concistoro dopo lunga speriienza, e segno del suo pentimento.

Eret. Dunque a torto mormorano, e si lamentano a torto delle pruove, che fanno i Cattolici, anzi sono essi più rigidi rispetto a Cattolici Apostati che i Cattolici rispetto a loro.

Cat. La carità de' Cattolici è illuminata, e discreta più di quella de' Protestanti, ma non è così diffidente, perchè è vera carità sopranaturale, e se ha la prudenza del serpente, ha la semplicità ancora della colomba, non giudicando male di alcuno, e credendo tutti di buona e sincera fede. Eglino però sono più severi, onde i nuovi convertiti non si devono lagnare, se usiamo le medesime cautele, ma molto diversamente.

Eret. Che cosa si fa, quando un Eretico vuole rientrare sinceramente nel seno della Chiesa Romana?

Cat. Il Ponteficale Romano ordina tre cose per la riconciliazione degl'Eretici, 1. abjurare l'eresia, che hanno professato, 2. dichiarare di credere alla Chiesa Cattolica, 3. protestare di voler vivere, e morire nell'unità della Cattolica fede.

Eret. I nuovi convertiti si sottometterebbero volon-

tieri alla probazione, ma non fanno risolverli a fare quest'abbjura. La professione di fede non cagiona loro tanta pena.

Cat. Quando si opera sinceramente, non si pruova pena nell'abbjurare l'errore. *Si crede di cuore*, dice San Paolo, *per ottenere la giustizia, e la confessione di bocca si fa per ottener la salute.* Abbjura e professione di fede sono termini differenti, ma significano lo stesso. Ditemi, si può fare sincera professione d'una Religione senza detestare nel tempo stesso tutte l'altre? questa distinzione non proviene che da ignoranza, o da mancanza d'attenzione.

Eret. Giacchè il termine di professione di fede sembra più dolce, potrebbe la Chiesa servirsene, senza far menzione d'abbjura.

Cat. Nulla impedisce che non possa usarsi il termine di professione di fede, ma li Cattolici, che se ne servono, vogliono farne sentire la forza, l'estensione, l'obligazione, perchè non vogliono ingannare: e appunto un inganno sarebbe il dar a credere che con fare la professione di fede non si contraggano le medesime obligazioni, che in facendo l'abbjura. Iddio, e le umane potestà Ecclesiastiche, e Civili comandano la dolcezza, il rispetto, la carità; ma tutte le leggi divine, ed umane proibiscono la dissimulazione in ogni tempo, massime quando si tratta di abbracciare, o di rigettare una Religione, e la pretesa riforma approva questa dissimulazione da tutte le leggi riprovata.

Eret. So che vi sono de' nuovi convertiti, che non vogliono sinceramente abbracciare la religione Cattolica, ma fanno allevare i figli in essa, che ne dite di questa stranezza?

Cat. Sono lodevoli per una parte, per l'altra parte sono degni di pianto.

Eret. Accordano che v'è salute fra Cattolici, e non possono persuaderli che la salute sia impossibile fra Eretici, e questa opinione li fa operare in questa guisa.

Cat. Gl'Ebrei, neppur fanno persuaderli che fra loro la salute sia impossibile, nè i Maomettani fra loro.

Ora

Ora ciò che gli Protestanti risponderebbero a quella gente, lo dicano a loro stessi.

Eret. Se potessero essi persuadersi questa verità, che fuori della Chiesa Romana non v'è da sperare salute, entrerebbero nel partito de' Cattolici, poichè l'alla verità conosciuta non si può resistere.

Cat. Eppure alla verità si resiste, e lo fece toccar con mano un Pio Religioso ad una nobil Signora Calvinista dotata di raro talento, in un discorso che fece lei tenne, facendole la risposta seguente: Richiamate alla memoria, o Signora, ciò, che la Scrittura divina c' insegna nell' Esodo, negl'atti Apostolici, e nell' Epistola a Romani: noi leggiamo, che i maghi dissero a Faraone: questo è il dito di Dio, cioè la virtù, e l'opera inimitabile di Dio, che agisce immediatamente colla sua immensa potenza, eppure il cuor di Faraone s' indurò, e non ascoltò Mosè, nè Aronne, nè i proprj maghi. Vediamo che quelli della Sinagoga de' libertini, Cirenensi, Alessandrini, e quelli, che erano della Cilicia, ed Asia vennero in disputa con Stefano, ma non potendo resistere alla sapienza, e allo spirito, che parlava per bocca del santo, suscitavano falsi testimonj; digrignarono quai Cinghiali co' denti, alzarono grandi clamori, turandosi le orecchie, ed investitolo con empito lo trascinarono fuor della Città, e crudelmente lo lapidarono. S. Paolo ci insegna, che i Gentili avendo conosciuto Dio, non lo glorificarono come Dio, nè gli resero grazie de' beneficj, ma che si perdettero nella vanità de' loro discorsi, e il loro spirito insensato fu ripieno di tenebre. Che se poi vogliamo parlare secondo l'esperienza, non v'è alcun cattolico (perchè la Chiesa Romana condanna il vizio, ovunque regna) non v'è cattolico, che non sappia, esser peccati l' ingiustizia, l' avarizia, l' ambizione, la maldicenza, eppure quanti cattolici avari, ambiziosi, maldicenti ingiusti? tant' è vero o Signora, che si può resistere, e pur troppo si resiste alla verità conosciuta.

Eret. Che cosa replicò quella Signora?

Cat. V' accordo, ella soggiunse, che i nostri riforma-

tori avrebbero fatto meglio di giammai separarsi dalla Chiesa Romana.

Eret. Ed il Religioso che replicò?

Cat. Si farebbe or meglio di non seguirli nella loro separazione. Ma che dico? non si tratta quì Signora mia di passare dal bene al meglio, si tratta di abbandonare l'errore, che v'è a finire alla morte, per passare alla verità, che unita alla carità conduce alla vita eterna.

Eret. Che cosa rispose ella?

Cat. Un'alzata di occhio al cielo fu la sua risposta, perchè sopraggiunse nuova persona, e si mutò discorso.

Eret. Se vi foste trovato in luogo di quel Religioso, e quella Signora vi avesse soggiunto, che è principio generale ricevuto anche fra cattolici, di non mai operare contro i dettami della propria coscienza, e che essa opererebbe contro i lumi della medesima coscienza, se abbandonasse la Chiesa pretesa riformata, che cosa gli avreste risposto, se vi avesse fatta questa obbiezione?

Cat. Passando in silenzio altre risposte, mi sarei ristretto a questa sola, dicendole così: voi siete o Signora benissimo persuasa, che non si può ottenere la salute, se non si crede, che Gesù Cristo è Dio. Supponiamo intanto che voi trattaste la conversione d'un Maomettano, e che questo vi dicesse, che non deve credere la divinità di Gesù Cristo, nè abbandonare Maometto, senza operare contro la sua coscienza, il che è peccato, voi certamente gli rispondereste, esservi una coscienza erronea, che fa l'uomo reo, ed inescusabile, non esser permesse le azioni, che da quella procedono, essere obbligato ad istruirsi, a deporre quella falsa coscienza, e credere come voi la divinità di Gesù Cristo. Questa sarebbe stata la mia risposta, poichè quella Signora essendo d'ingegno perspicace, ed acuto, avrebbe conosciuta la conseguenza, che doveva dedurre contro se stessa: che siccome il Maomettano non sarà scusato nel tremendo giudizio, con dire che avrebbe operato contro i dettami della propria ragione, se avesse creduta la divinità di Gesù Cristo, e rinunziato al suo profeta Maometto,

così

così avverrà a tutti quelli, che alleggeranno la medesima scusa cavata dai lumi della loro coscienza, ma d'una coscienza erronea, per discolparsi della loro mancanza, nel rifiutare di credere, che la Chiesa Romana sia l'unica, e vera Chiesa di Gesù Cristo, fuor di cui non v'è salute.

Eret. Da ciò dunque ne siegue, che un Calvinista rimanendo nel suo stato, e nell'opinione, che i dogmi cattolici sono errori fondamentali, pecca facendo l'abbjura, e pecca non facendola: pecca facendola, perchè opera contro la propria coscienza, pecca non facendola, perchè persiste nella sua eresia.

Cat. Non avete ancor ben capito. L'errore d'un eretico è vincibile, per la qual ragione viene obbligato a farsi instruire, sotto pena di colpa, per deporre l'errore. Or si suppone, che prima di far l'abbjura si sia ben instruito, che abbia deposto la sua coscienza erronea; perciò in tal caso peccarebbe non facendo l'abbjura ma facendola verrebbe a far un atto di ossequio, e di somma gloria a Dio.

Eret. Ma se quella Signora avesse incalzato con dirvi, essere tanta la di lei venerazione verso i Capi della Chiesa pretesa riformata, che non poteva a meno di seguirne la dottrina, per essere eglino stati chiamati da Dio, con particolare vocazione, che cosa gli avreste replicato?

Cat. Prima di rispondere avrei premessa una breve notizia della maniera, con cui regola Iddio la sua Chiesa nelle cose ecclesiastiche, gradevole al curioso, e vago talento della Signora, e della vocazione legittima de' ministri di Dio, i quali senza legittima vocazione sono appellati da San Giovanni invasori, e ladroni.

Eret. Fingete dunque di ritrovarvi alla presenza di quella, e fatemi il favore d'istruirmi in questa parte.

Cat. Avete a sapere, che due sono le vocazioni, colle quali applica Iddio al ministero una persona; l'una è vocazione, che si fa da Dio per mezzo degli'uomini, e si dice ordinaria; l'altra si fa da Dio immediatamente senza alcuna cooperazione umana, e si dice straordinaria. Tutto ciò si dimostra dalle vocazioni fatte nell'antico, e nuovo testamento.

Eret. Mi faranno di gran piacere, e di grato pascolo al mio intelletto queste dimostrazioni.

Cat. E prima gl' uomini chiamati al ministero della Sinagoga, con vocazione ordinaria erano, 1. il Pontefice, o sia il sommo Sacerdote, 2. i Sacerdoti inferiori, 3. i Leviti. Si eleggeva dunque una determinata persona, si purificava, si consagrava, di poi si applicava all' esercizio ministeriale, il quale importava officio, e potestà diversa, secondo il grado della persona. Questa elezione si faceva per via di successione naturale, succedendo i figli ai Padri, conforme Eleazaro successe ad Aronne, e Finees ad Eleazaro. La purificazione si faceva con certi riti dalla legge prescritti, quali erano l' asperzione dell' acqua, la rasura de' peli, la lavanda del corpo, e delle vesti, l' oblazione del sacrificio. La consacrazione del Pontefice, e di altri Sacerdoti, si faceva in questo modo. Quello si vestiva d' abiti pontificali, questi de' sacerdotali, quello si ungeva nel capo coll' oglio sagro, ma questi nò; il Pontefice poi, e li Sacerdoti si ungevano nell' estremità dell' orecchia destra, e nel pollice della mano, e piede destro col sangue d' ariete sacrificato: si spruzzavano del medesimo sangue, e d' oglio le loro vesti: Si toglieva dal canestro preparato un pezzo di pane, un pezzo di carne d' ariete, e si dava loro in mano, affinchè lo alzassero a Dio, il che significava la potestà di sacrificare, e l' applicazione all' uso del ministero; e perchè questa funzione riuscisse più solenne, s' offerivano tre sacrificj, cioè l' olocausto, l' ostia pacifica, e il sacrificio per gli peccati. Il Pontefice inoltre aveva certi officj comuni con gl' altri Sacerdoti, ed altri proprj di lui, che si riducevano a questi quattro. 1. una volta l' anno nella festa dell' espiazione entrava nel santuario, e purgava il popolo da peccati contratti in tutto il corso dell' anno. 2. consagrava i Sacerdoti inferiori, e i Leviti. 3. decideva da giudice supremo nelle controversie legali. 4. negl' affari di gran rilievo consultava l' oracolo divino per sapere, che cosa s' aveva da risolvere. Tutto questo è quanto appartiene alla vocazione ordinaria.

Eret.

Eret. Bellissime notizie! ma non sò che cosa ne vogliate ricavare.

Cat. Lo vedrete in appresso, lasciatemi finire la da voi desiderata digressione. I ministri poi di vocazione straordinaria, erano soggetti da Dio immediatamente chiamati senza alcuna operazione di uomo, a riprendere, a predicare, a riformare i popoli. In questa maniera furono chiamati Mosè, Elia, Eliseo, ed altri Profeti, i quali così straordinariamente chiamati, erano necessitati a far miracoli, per confermare la loro missione, altrimenti non avrebbero incontrata fede nel popolo, e sarebbero passati per impostori; e così disse Mosè di se stesso; poichè avendogli detto Iddio: *vieni, ho determinato di mandarti*, rispose egli: *non mi crederanno, non mi ascolteranno, diranno, che voi non mi avete parlato*; e perciò Iddio a questi tali straordinarj ministri dava la potestà di comprovare la loro delegazione, per mezzo de' miracoli, e di vere predizioni delle cose prossime future. Così Mosè cangiò la verga in serpente, l'acqua nel sangue; così Elia predisse, che ne' tre prossimi anni mai si sarebbe veduta pioggia; predisse Michea, che il Re Achab avrebbe incontrata l'ultima sventura nella battaglia di Galad; predisse Eliseo, che dopo un giorno vi sarebbe gran copia di frumento; predisse Isaia abbondanza di sostanze, e di frutti nell'anno seguente; e perchè tutte queste gran cose succedevano nel modo, che le avevano prenunziate, perciò acquistavano grande autorità appresso i popoli, contestando la loro missione. Così all'incontro i falsi Profeti, perchè bugiardi nelle loro predizioni, non erano creduti, ma disprezzati. Tutto ciò riguarda i ministri della legge Mosaica.

Eret. E nella legge Evangelica?

Cat. I principali ministri di questa nostra legge sono, il Pontefice Romano, li Vescovi, i Sacerdoti, sotto il qual nome vengono i Parrochi. L'ordinaria vocazione di questi poco differisce dall'antica, se si considera, 1. l'elezione di persona determinata, che si fa per suffragj del clero, a cui aspetta di eleggere all'ufficio ecclesiastico persone idonee. 2. la purificazione, la quale oggidì

consiste nella purità dell'animo, nella probità della vita, nella dottrina della fede; ed in altre virtù, che gli Apostoli richiedevano ne' Vescovi. 3. la consagrazione da farsi dal Vescovo coll' imposizione delle mani; ed altri riti essenziali della Chiesa. 4. l'applicazione all'uso del ministero, che chiamiamo missione solita a farsi dal Vescovo, il quale assegna a ministri già consagrati, sudditi da reggere, e governare. Dippiù la potestà, e l'ufficio, onde i Vescovi hanno certi officj comuni co' Sacerdoti di battezzare, di consagrar l'Eucaristia, di assolvere da peccati, di dare l'estrema unzione, di predicare il Vangelo; alcuni altri proprj, di conferire il sacramento della cresima, ordinare i ministri della Chiesa, e simili. Quelli poi, che furono chiamati straordinariamente sono gl' Apostoli, mandati a predicare il Vangelo, ad amministrare i sacramenti, autenticando la loro missione con molti miracoli. Anzi quel che più rileva, neppur Gesù Cristo potè persuadere la missione sua, se non se con istrepitosi miracoli: aveva bensì per lui i vaticinj de' Profeti, aveva la testimonianza di San Giovanni Battista; eppure fra tante riproove della verità vi fu bisogno de' miracoli.

Eret. Da tutte queste sagre, e care notizie della divina vocazione, che ne avreste inferito per bene, e disinganno di quella Signora?

Cat. Averei inferito, che quei capi della pretesa riforma, così da lei venerati per la loro missione, non erano punto stati chiamati da Dio nè con vocazione ordinaria, nè straordinaria.

Eret. Ma circa la prima vocazione, potete voi negare, che Calvino, e Lutero, fossero stati legittimamente ordinati in sacerdoti della Chiesa cattolica, e ammessi a predicare il Vangelo, che sono i due caratteri bastanti per la vocazione ordinaria?

Cat. Questo fa per me. Voi dunque supponete, che la Chiesa cattolica abbia la legittima potestà d'ordinare veri sacerdoti, e deputarli all'esecuzione del ministero. Questo si difende, e si tiene da noi, seguedone da ciò, che la Chiesa cattolica è la vera Chiesa, in cui si

tro-

trova il vero sacerdozio, e a cui è stata da Cristo data la potestà di ordinare, e di mandare alla predicazione. Io dunque affermo di Calvino, e di Lutero, che con ordinaria vocazione furono chiamati al ministero, che esercitarono nella Chiesa cattolica prima della loro apostasia, ma non già al ministero che esercitarono nella Chiesa Calvinistica, e Luterana dopo l'apostasia, perchè allora cominciarono a bersagliare, a impugnare la Chiesa cattolica, in cui erano vissuti, ad insegnare diversamente da quel che prima avevano insegnato, ad abolire feste, digiuni, voti monastici, preghiere per i defonti, il sacrificio della messa, che avevano prima approvato. Or queste cose non potevano farle per la potestà, che avevano ricevuto nella Chiesa cattolica, perchè il Vescovo certamente non la diede loro in distruzione della Chiesa, di cui era Vescovo; dunque non ebbero tal potestà, o se l'ebbero, dovettero altronde riceverla, ma ditemi da chi?

Eret. Se non ebbero la potestà ordinaria, di operare quel che operarono (avrebbe potuto suggerire quella spiritosa Signora) ebbero dunque la vocazione straordinaria, che loro conferì tal potestà.

Cat. Se fusse così, avrebbero dovuto comprovare co' miracoli la loro missione straordinaria, dunque non furono chiamati, come voi dite. L'astuto Calvino si provò di operare un miracolo, per via di subornamento, e d'inganno, ma gli riuscì male, perchè il finto morto, che voleva risuscitare, si trovò realmente morto col maggior suo scorno, e confusione, e se non fuggiva, la passava male.

Eret. E che bisogno v'è di nuovi miracoli, quando non s'introduce nuova dottrina? che altro hanno preteso Calvino, e Lutero, se non se di rimettere la dottrina antica apostolica? dunque non era necessario, che la confermassero con miracoli.

Cat. Voi vi servite de' sentimenti della supposta Signora, per vomitare tutto il veleno, che avete in corpo; ma per vostra totale sanazione vi dico in primo luogo, che Gesù Cristo non recava dottrina novella, quan-

quando proponeva a Giudei la dottrina di Mosè, e de' Profeti circa il Messia, eppure a persuaderla alla gente, vi vollero miracoli, e li fece. Elia, Geremia, ed altri Profeti, non apportavano alcuna novità, ma cercavano di richiamare il popolo Ebreo dall'idolatria al culto di Dio, ch'era antichissimo. In secondo luogo è falsissimo, che i pretesi riformatori non abbiano cacciato fuori delle novità inaudite nel tempo della primitiva Chiesa. E non è dottrina nuova l'affermare, che devono rigettarsi tutte le tradizioni, che due sieno solamente i sacramenti, che non si deve pregare per i morti, che i fanciulli nell'esorcismo fanno l'atto di fede, che il corpo, e il sangue di Gesù Cristo è in ogni luogo, come la divinità, che tutta la Chiesa ha errato, che li Padri antichi hanno insegnato molte cose false, che la dottrina di essi è venuta dal cielo, che il libero arbitrio è un titolo vano, senza fondamento? queste sono cose nuove, non apostoliche. A persuadere ad un popolo queste novità, vi vogliono miracoli.

Eret. E non vi pare un gran miracolo, che fin da principio, che uscì questa dottrina, quasi infiniti uomini, e dotti, e ignoranti l'abbracciassero? e non è questa una dimostrazione evidente, che tal dottrina abbia avuta un'efficacia maravigliosa, e sia stata da Dio ispirata? così avrebbe profeguito la Signora.

Cat. Oh che bella prova, avrei ripigliato! anche un numero quasi infinito d'uomini, seguirono la dottrina di Ario, e per questo dovea dirsi efficace, da Dio insinuata? nè certamente, poichè da tre cause può provenire, che un qualche dottore abbia dei molti seguaci, 1. perchè la di lui dottrina è divina, e autenticata da miracoli, 2. perchè è grata alla carne, ed al sangue, 3. perchè è sottile, e ingegnosa. Per la prima causa, gli Profeti, e Apostoli trassero a sè molta gente, per la seconda causa Lutero, per la terza Ario, e Calvino.

Eret. La vocazione di quelli capi sarà stata almeno parte ordinaria, e parte straordinaria, ordinaria per la predicazione della parola di Dio, straordinaria, per la riforma della Chiesa. ...

Cat.

Cat. Vi torno a dire, che non si ammette nè l'una, nè l'altra, come già vi ho dimostrato. Che se si tratta degl'altri ministri, vi dico in breve, che alcuni di essi prima della ribellione contro la Chiesa cattolica, furono legittimamente ordinati sacerdoti, altri nò: i primi, come appunto *Calvino*, e *Lutero* non sortirono vocazione ordinaria, nè straordinaria, già ve l'ho provato: i secondi ministri netampoco sono stati straordinariamente chiamati da Dio, per difetto de' necessarj miracoli, nè ordinariamente mediante il consenso e la cooperazione degl'uomini, poichè consistendo per confessione de' vostri stessi la vocazione nel sacerdozio ricevuto nella Chiesa cattolica, non puol esser chiamato al ministero, chi non è sacerdote, quali sono que' ministri; di cui ora parliamo; sì ancora, perchè nel tempo degl'Apostoli sino a noi, nessuno è stato chiamato, nè ordinato, se non da Vescovi, coll' imposizione delle mani, ed i ministri supposti, non stati così ordinati; ed in ultimo, perchè non sono stati chiamati in quella forma, con quei riti, che sogliono usarsi dalla Chiesa cattolica, ma in altra assai diversa forma. Se dunque il nostro rito è legittimo, come attestano i vostri stessi, che difendono l'ordinaria vocazione di *Calvino*, e di *Lutero*, è necessario, che ogn' altro sia illegittimo, e surretizio. Se poi essi dicono essere surretizio il rito della nostra cattolica Chiesa, in qual maniera *Calvino*, e *Lutero* ordinati secondo il rito nostro, poterono legittimamente esser chiamati, ditelo voi, che comprendete la forza del mio discorso?

Eret. Non ho che dire.

Cat. Ma quand' anche rapportaste in contrario tutte le ragioni del mondo, protreste mai persuadere alcuno, che Iddio avesse chiamati uomini così empj, nefarj, di perduta coscienza, quali furono *Lutero*, *Calvino*, *Zuinglio*, capi di tanti sconcerti, e disordini; che Iddio si fusse servito del loro ministero?

Eret. Con queste espressioni avreste scandalizzato quella Signora: non è questo il concetto, che ne ha il partito, il quale li venera come santi, e uomini di Dio.

Cat.

Cat. Li tenete voi in questo concetto! permettete che vi ripeta in compendio la loro dottrina, e morale, per farvi fare una più giusta riflessione, sopra la stima che se ne deve avere.

Eret. In quanto a me potreste ciò risparmiare; ma ideatevi sempre di favellare alla supposta Signora, tenace de' sentimenti de' suoi maestri.

Cat. Così farò. Sentite dunque la dottrina in breve, e la morale de' vostri capi, e poi vantatene quanto vi piace la fantità: dice Calvino:

1. Che il battesimo di S. Giovanni Battista e il battesimo di Cristo è lo stesso.

2. Che per ragioni a noi incognite Iddio ha voluto positivamente la caduta d'Adamo.

3. Che la Scrittura convince, che Iddio non solo vuole il male, come male, ma che n'è l'autore.

4. Che nella Trinità vi sono tre essenze, o sia tre Dei, siccome vi sono tre persone.

5. Che Gesù Cristo non è stato legislatore di nuove leggi.

6. Che l'anima di Gesù Cristo è stata soggetta all'ignoranza.

7. Che Gesù Cristo è stato l'unico peccatore sopra la terra, che morì disperato, e patì le pene de' dannati, questi sono insegnamenti di Calvino.

Eret. Sentiamone la morale.

Cat. Eccola.

1. Chiunque desidera la donna del suo prossimo, soddisfi alle sue brame, se può.

2. Ogn'uno può togliere l'altrui, o con frode, o con violenza, Dio se ne contenta.

3. Basta ricordarsi d'esser battezzato, per ottenere la remissione de' peccati commessi dopo il battesimo.

4. Tutti sono obbligati a contrarre il matrimonio.

Eret. Se non avesse altro quella Signora, che il principio della ragione, potrebbe conoscere l'iniquità di tal uomo, indegno d'esser chiamato da Dio, non dico al ministero, ma a vivere fra gl'uomini. Passate alla dottrina di Lutero.

Cat.

Cat. Dice quell' Apostata, ed insegna:

1. Che Iddio è autore egualmente del bene, e del male.

2. Che Iddio si gloria di condannare egualmente gli innocenti, che di perdonare ai rei.

3. Che la prescienza di Dio rende inutile, e inefficace il libero arbitrio.

4. Che Giuda non poteva evitare il tradimento di Cristo.

5. Che quanto opera l'uomo di bene, e di male, tutto fa per necessità inevitabile.

6. Che non è meno opera di Dio l'adulterio di Davide, che la vocazione di S. Paolo.

7. Che il giusto pecca in tutte le sue azioni.

8. Che la sola infedeltà è cagione della dannazione, che basta la fede, per essere giustificato. Ecco la bella dottrina!

Eret. E la morale?

Cat. Corrisponde alla dottrina, insegnando le massime seguenti.

1. Autorizza il divorzio.

2. Sostiene la necessità del matrimonio per tutti.

3. Che il marito puol abusarsi della serva.

4. Che i precetti divini non riguardano i cristiani.

5. Che i cristiani non hanno bisogno di legge.

Eret. Che opinioni diaboliche!

Cat. Udite un curioso e breve dialogo di Lutero: se la coscienza ti dice: hai peccato, tu rispondi, è vero, ho peccato. Dunque Iddio ti punirà, e ti condannerà all'inferno: niente affatto. La legge di Dio ce lo afficura: non ho che fare con la legge: e perchè? perchè ho la libertà.

Eret. Passate a Zuinglio sacerdote, e Parroco svizzero.

Cat. Ecco la dottrina di costui.

1. Attribuisce tutto alla grazia, e distrugge il libero arbitrio.

2. Nega il peccato originale.

3. Nega la presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia.

4. Al-

4. Afferisce, che gli Eroi, e Filosofi più celebri del paganesimo gl'Ercoli, i Tesei, i Socrati, gli Aristidi, gli Antigoni, i Pompili, i Camilli, i Catoni, i Scipioni, hanno acquistato il cielo colle loro virtù morali, senza conoscere, che cosa sia la grazia, per cui siamo cristiani: questa è la dottrina.

Eret. Entrate nella di lui morale.

Cat. Con un solo empio principio annienta tutta la morale cristiana.

Eret. Qual'è questo principio solo?

Cat. Dice, che Iddio essendosi obbligato a dare il Paradiso, non è necessario di faticare per acquistarlo.

Eret. Oh quanto le vostre istruzioni m'hanno allontanato da simili opinioni! e se all'orrore di queste opinioni, così ben da voi rappresentate, si fusse commossa quella Signora, e quasi in atto d'implorare aiuto avesse detto: dunque questi nostri capi hanno insegnato cose false, dunque è falsa la loro Chiesa, ed io non vivo nella vera Chiesa; che avreste soggiunto per finire di guadagnarla?

Cat. Tant'è, gl'avrei detto, mia Signora, quella non è vera Chiesa di Gesù Cristo, nè degli Apostoli, la quale non crede tutti gli articoli di fede, che ha insegnato Gesù Cristo, ed hanno predicato gl'Apostoli; non amministra tutt' i sacramenti da Cristo istituiti, e conferiti dagl'Apostoli; non osserva tutto ciò, che Dio ha comandato, consigliato, ed hanno praticato gl'Apostoli; poichè in vano Gesù Cristo avrebbe dati precetti, e consigli alla sua Chiesa, se alcuni almeno non avessero dovuto praticarli: dico almeno alcuni, perchè quando si comanda qualche cosa ad un corpo o naturale, o politico, se il precetto non è dato ad ogni particolare, non fa d'uopo che tutt'i membri di quel corpo facciano il comando, basta che tutto il corpo lo eseguisca per mezzo d' qualche membro destinato particolarmente, e deputato a farlo. Quando un Principe comanda ad una Città le sentinelle, e le guardie, non è necessario, che facciano guardia le donne, nè tutti i Cittadini, ma alcuni impiegati per tal affare. Il Figlio

di

di Dio ha stabilito in questo mondo una Chiesa da durare fino alla fine de' secoli : tutto ciò, che ha instituito, ordinato, consigliato deve essere praticato nella medesima Chiesa, non necessariamente da tutti i particolari, ma almeno da alcuni, approvati, consagrati, deputati a tal effetto dalla Chiesa. Quando egli disse : *predicate, battezzate, distribuite*, non intese che tutti dovessero predicare, battezzare, distribuire l'Eucaristia, ma pur conviene che qualcheduno lo faccia, e se non vi fusse chi facesse queste funzioni nella Chiesa, ella non sarebbe la Chiesa di Gesù Cristo, nè degli Apostoli. Or bene : nella vostra pretesa riformata Chiesa non si credono Signora mia, molti articoli creduti dagl' Apostoli, non si amministrano molti sacramenti amministrati dagli Apostoli, non si praticano molte osservanze religiose praticate dagl' Apostoli.

Eret. Vi avanzate troppo, averebbe ripigliato la Signora.

Cat. Ve lo dimostro chiaramente gl' avrei detto, attendete.

1. Nella Chiesa degl' Apostoli s' invocavano gl' Angeli, e si ricava dall' Apoc. di S. Giovanni cap. 1. *grazia, e pace a Dio, e alli sette Angeli, che sono innanzi al suo trono.* La vostra Chiesa proibisce degl' Angeli l' invocazione.

Eret. Per que' sette Angeli, vi direbbe, s' intende lo spirito Santo, settiforme ne' doni.

Cat. Ma questa è una bestemmia, perchè lo spirito Santo non stà come servo assistente al trono, ma stà nel trono di Dio, perchè è Dio : lasciatemi continuare.

2. Gesù Cristo, e gli Apostoli hanno insegnato, che i Santi fanno quel che si passa nel mondo, perchè si rallegnano in cielo della conversione de' peccatori e voi lo negate.

3. In quel tempo si credeva che i Santi si ricordino di noi dopo morte, così dice San Pietro nella seconda sua lettera, e voi non lo credete.

4. In quel tempo si credeva che i Santi non solo fareb-

rebbero avvocati nostri, ma giusta le promesse di Gesù Cristo sarebbero Giudici con lui delle dodici tribù, e voi dite che faranno solamente Testimonj, che non si devono guardare come avvocati, perchè Gesù Cristo solo è Avvocato nostro.

5. In quel tempo i fedeli credevano un solo Dio, avevano una sola fede, un solo battesimo, così dice San Paolo scrivendo agli Efesj : li vostri hanno una fede contraria agli articoli più importanti, ricevono i vostri Calvinisti nella loro società i Luterani, che credono contro di voi la realtà del corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia, che rigettano come apocrifi il libro di Giobbe, dell'Ecclesiaste, e l'epistola di S. Giacomo.

6. In quel tempo quando si diceva : dov'è la Chiesa cattolica, si additava subito quella degl'Apostoli, e de' suoi Discepoli. Se ora si domanda in una Città Calvinista la Chiesa de' cattolici, nessuno accenna la vostra. Se si vuol sapere quanti sono i cattolici, nessuno conta la vostra gente. Se entrando io in Ginevra dico alle guardie che sono cattolico, capiscono subito che non sono della loro Setta.

7. In quel tempo la Chiesa fu subito universale, sparfa per tutta la terra, la vostra non è in Ispagna, in Italia, nella Grecia, nella maggior parte del mondo.

8. In quel tempo la Chiesa fu sempre visibile come una città situata su d'un alta montagna; voi dite che la vostra è stata per lungo tempo occulta, ed invisibile, che pazzia!

9. In quel tempo si aveva per cattolico il libro de' Machabei, voi lo rigettate.

10. In quel tempo, come accenna San Paolo a Timoteo v'erano Vescovi : *bisogna che il Vescovo sia irreprensibile*; nella Chiesa vostra non vi sono Vescovi.

11. In quel tempo v'erano Sacerdoti veri, che facevano vero sacrificio del corpo di Gesù Cristo; i vostri dove sono?

12. In quel tempo si cacciavano i Demonj, si facevano miracoli, come aveva promesso Gesù Cristo alla sua

sua Chiesa in S. Marco cap. 16., fra di voi non v'è questa virtù.

13. In quel tempo alcuni abbandonavano Padre , e Madre per amor di Gesù Cristo, e si pratica fra noi da molti religiosi, fra di voi non v'è pur uno che lo faccia.

14. In quel tempo S. Paolo a Romani cap. 3. raccomandava la subordinazione e l'obbedienza a Superiori; voi nella vostra confessione di fede, tenete che li comandi de' Prelati non obblighino in coscienza, e però non doverli osservare?

15. In quel tempo vivevano molti nel Celibato per amor del regno de' Cieli: così S. Matteo al cap. 9. e S. Paolo nella prima a Corinthi desidera che tutti come lui vivano continenti.

Eret. Sopra questo punto abbiate pazienza che vi risponda: ognuno ha il suo proprio dono, la sua vocazione, e non è obbligato ognuno a fare quel che desidera San Paolo.

Cat. E' vero, ma è cosa maravigliosa, che nessuno de' vostri ministri abbia questo dono, che nessuno fra voi adempia il desiderio di San Paolo, non m'interrompete.

16. In quel tempo molti osservavano la povertà, non avevano né oro, né argento, se ne fa voto da molti nostri Religiosi; fra voi non v'è alcuno.

17. In quel tempo v'erano Zitelle che osservavano la verginità, non per mancanza di trovar marito, ma per meglio pensare, e servire a Dio con purità di corpo, e di spirito. Le Religiose nostre lo fanno, e le vostre dove sono?

18. In quel tempo si conferiva la Cresima con l'imposizione delle mani del Vescovo, per cui si dà lo spirito Santo: negli atti Apost. cap. 8. S. Pietro, e San Giovanni vanno in Samaria a conferirlo a convertiti battezzati da Filippo Diacono; e voi ripudiate questo sacramento.

19. In quel tempo diceva S. Paolo agl' Ebrei cap. 13. noi abbiamo un altare, di cui non partecipano i Sa-

sacerdoti Ebrei; voi non avete nè altare, nè oblazione, come abbiamo noi, e l'avevano gli Apostoli.

20. In quel tempo, come si rileva dal cap. 19. degl'atti Apost. i fedeli confessavano i lor peccati con gran segni di penitenza; voi deridete, e avete abolito la confessione.

21. In quel tempo si amministrava l'estrema unzione agl'infermi aggravati, lo insinua S. Giacomo nella sua lettera Canonica, e la davano non solo per rimedio de' corpi, ma principalmente per la remissione de' peccati; fra di voi non se ne parla, non si riconosce un tal sacramento.

22. In quel tempo dice S. Paolo nel cap. 4. della 1. a Timoteo, si dava il sacramento dell'ordine, che conferisce la grazia, fra di voi non si riceve.

23. In quel tempo secondo S. Matteo cap. 9. colui, che si sposava con una donna abbandonata dal marito era dichiarato adultero, e nell'Epist. ai Romani al cap. 7. dice San Paolo: *la donna, che durante la vita del marito, si congiunge ad un altro, sarà chiamata adultera*; questa legge fra noi si osserva; e voi permettete alle vostre donne di maritarsi con altri, quando il marito per più anni vive lontano dalla moglie.

24. In quel tempo si credeva il purgatorio, dicendo S. Paolo nella 1. a' Corinchi al cap. 3. che chi sul fondamento della fede alza un edificio, mettendovi fieno o paglia d'imperfezioni sarà salvo, ma dovrà passar per il fuoco, e voi lo mettete in canzone. Ecco la differenza che v'è tra noi, e voi, tra la Chiesa nostra, ch'è Chiesa degl'Apostoli, e la vostra; tra voi, e li vostri antichi maggiori, che furono buoni cattolici, essendone testimonj li belli santuarij edificati, li beneficj instituiti, le Reliquie incassate con ricchi ornamenti: voi siete eredi del sangue, e della carne, non dello spirito, nè della fede. Osservate se possano dirsi uomini di Dio, e santi, que' vostri capi così venerati da voi, distruttori della santità medesima? di tanti sacramenti, ceremonie sagre, osservanze religiose, usate nella Chiesa degl'Apostoli, ch'è Chiesa nostra, che cosa avete ritenuto, che

che vi distingua dagl' Ebrei? che cosa si vede ne' vostri templi, onde un forastiere possa conoscere, che veramente siete cristiani?

Supponiamo che un Ebreo di Gerusalemme, poco inteso del cristianesimo passi in una Città di voi Calvinisti, o di Luterani, e volendo farsi cristiano, vi domandi la regola di vostra fede, e delle vostre operazioni; voi gli presentareste immantinente il nuovo testamento; ma quando l'avesse letto da principio sino al fine, non avrebbe motivo di dubitare, e dirvi: siete voi li discepoli imitatori del Messia? osservanti delle massime, che si contengono in questo libro? il vostro Messia è vissuto in perpetua verginità, alcuno de' vostri non lo fa: egli digiunò per 40. giorni, e nessuno di voi digiuna la quaresima: dice questo libro, che gli Apostoli abbandonarono beni, patria, parenti, per andare ad annunziare il vangelo alle genti straniere; neppur uno di voi ha questo zelo, neppur uno si è inteso in Gerusalemme a predicare: non avevano ricchezze, ne tampoco se ne curavano, e nessuno di voi abbraccia questa povertà volontaria. Castigavano il loro corpo per timore d'essere riprovati, voi lo carezzate, e con mirabile tranquillità vivete sicuri della salute. In somma, quel che si fa nella nostra Sinagoga, si fa ne' vostri templi: Voi cantate due o tre Salmi, noi ne cantiamo più di dodici: voi debaccate contro il Papa, e li Papisti, e noi ancora, perchè sono i nostri più gran nemici: voi distribuite qualche volta di raro un pò di pane, e vino nella cena, e noi parimenti nella solennità degli azzimi: dice il vostro libro, che tutta la nostra legge era figura della vostra; ma qui fra di voi niente scorgo di quella maestà e splendore, che videro i nostri Padri: avevano essi la manna impastata per mano degl' Angeli, voi date nella cena una buccella di pane. Elia, Eliseo facevano miracoli, voi dite, che non si fanno più. David cantava le lodi del Signore a suono d'organo, ne' vostri templi non s'odono che voci confuse, e discordanti. Se un ebreo o un infedele vi facessero queste obbiezioni, che rispondereste? non sapete dir

altro contro di noi cattolici, che il Purgatorio, l'invocazione de' santi, la benedizione dell' acqua, e cose simili, non sono espresse nella sagra Scrittura: ma benchè ciò sia falso, supponiamo che così sia; pure non sono cose proibite.

Eret. Ma sono superflue.

Cat. Come! sino all' ultimo volete contrariare? Oh Dio quanto temo!

Eret. Non sono io, è sempre la Signora che parla.

Cat. Bene bene. Or Signora mia ditemi, chi è più reo? chi fa più di quel che Iddio comanda, o chi manca in parte, o totalmente al comandamento? qual de' due servi sarebbe più rimproverato al tribunale del divin Giudice; il cattolico, che così dicesse: voi mio Redentore avete detto: *questo è il mio corpo*; ed io l' ho creduto con ferma fede, e l' ho adornato; avete detto: *chi non è rigenerato nell' acqua e nello spirito Santo, non entrerà nel regno de' cieli*; ed io ho creduto alle vostre parole, e ho sollecitato il battesimo del mio figlio. Un vostro Apostolo, ha detto: *se alcuno s' infermerà, fateli l'unzione dell' oglio santo, per mano del sacerdote*, ed io ho creduto, ed ho ricevuta l'estrema unzione: oppure un Calvinista, che dirà: io ho creduto, che nell' eucaristia v'è la sola figura del vostro corpo, che il mio figlio si sarebbe salvato senza il battesimo per la fede de' suoi genitori, che l'estrema unzione, ed altre religiose osservanze della Chiesa, erano sol durevoli per quel tempo degl' Apostoli. E non vedete, che queste scuse sono parole d' uomo, che combattono direttamente, ed empivamente la parola di Dio! Se dunque volete essere nella vera Chiesa, se volete assicurare la vostra salute credete, e inviolabilmente tenete le verità seguenti, contestate dalla Scrittura, contro le falsità opposte alla Scrittura contrarie.

1. Che ogn' uno ha un Angelo deputato alla sua custodia, verità espressa nel salmo 90.

2. Che gl' Angioli si devono onorare con culto di Dulla, verità praticata da Abramo nella Genesi cap. 18.

3. Che

3. Che gl' Angeli si devono invocare in aiuto de' nostri bisogni, così fece Giacobbe nella Genesi cap. 48.

4. Che gl' Angeli possono conoscere le disposizioni del nostro cuore, mentre si rallegrano della conversione de' peccatori, la quale alle volte è solamente interiore, in S. Luca cap. 15.

5. Che i Santi odono le preghiere nostre, fanno quel che si fa nel mondo, vedendo nel Verbo, come dice S. Tommaso l' Angelico tutto ciò, che riguarda loro, e noi: Abramo sente le preghiere dell' Epulone in S. Luca cap. 16.

6. Che Iddio fa miracoli colle Reliquie de' santi, e sue immagini: il cadavere di Eliseo risuscita un morto posto nel suo sepolcro nel lib. 4. de' Re. cap. 13.

7. Che è lecita, e pia osservanza il genuflettere innanzi ai Santi, e agl' Angeli: così fece Giosuè innanzi le immagini de' Cherubini, nel lib. di Giosuè cap. 7.

8. Che v' è disuguaglianza di gloria fra santi nel cielo, S. Giovanni al cap. 14.

9. Che la Chiesa non può errare nella fede, che lo spirito Santo la dirige, che ad essa appartiene instruirci, e giudicare, nel salm. 45. in Isaia al cap. 54. in S. Matteo al cap. 16.

10. Che li separati dalla Chiesa si devono evitare come scomunicati, S. Paolo a Rom. cap. 16.

11. Che la Chiesa Romana fu sempre fedele a Gesù Cristo, proposta da S. Paolo per esempio alle maritate agl' Efesi cap. 5.

12. Che le potestà superiori, e la Chiesa santa, può fare leggi obbligatorie in coscienza, negl' atti Ap. cap. 15.

13. Che la Scrittura non è così chiara per se stessa, che non abbia bisogno d' interpretazione, che noi ne dobbiamo ricevere l' intelligenza da Pastori, e Dottori della Chiesa, S. Paolo agl' Efesi cap. 1. S. Pietro nell' epistola 2. al cap. 3.

14. Che la sola scrittura non contiene tutte le verità di fede, ma che bisogna ricevere le tradizioni Appostoliche; S. Paolo nella 2. a Tessal. cap. 2.

15. Che San Pietro era il primo degl' Apostoli, ca-

po, è pastore supremo della Chiesa, e Vicario di Gesù Cristo dopo l'ascensione; in S. Matteo al cap. 10.

16. Che i Sacerdoti hanno potestà di assolvere da peccati, S. Matteo al cap. 16.

17. Che i Sacerdoti violatori de' voti, come hanno fatto Calvino, Lutero, Beza peccano gravemente, nel salm. 75. 12.

18. Che piace a Dio la vita menata in penitenza, in mortificazione, S. Matteo al cap. 11. ove loda l'astinenza di S. Giovanni Battista.

19. Che la sola fede senza la carità, e le buone opere, non giustifica l'uomo, S. Paolo nella 1. a Corinth. cap. 13.

20. Che la fede si può perdere, S. Paolo 1. a Timot. cap. 6.

21. Che il libero arbitrio non è stato tolto dal peccato, S. Matt. al cap. 19.

22. Che non siamo certi di nostra salute, che dobbiamo vivere sempre in timore, nel salm. 2. in Giob. 19.

23. Che i comandamenti di Dio sono possibili e facili ad osservarsi colla grazia di Dio, nel Deuter. al cap. 30.

24. Che le opere buone fatte in grazia meritano ricompensa per l'unione de' meriti di Cristo, nel salm. 6. in S. Matt. al cap. 16.

25. Che nella giustificazione i peccati non solo restano coperti, ma cancellati affatto, S. Giovanni nella 1. lettera al cap. 1.

26. Che nella Chiesa vi sia il vero sacrificio del corpo adorabile, e sangue prezioso di Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino, S. Paolo agl' Ebrei cap. 5.

27. Che il battesimo è assolutamente necessario a fanciulli, che muojono, S. Gio. cap. 3.

28. Che il corpo di Cristo Gesù è realmente nell'eucaristia, in S. Mat. al cap. 26. in S. Marco al cap. 14.

29. Che la penitenza non consiste nel confessare, ed emendare le colpe, ma in soddisfare alla divina giustizia co' digiuni, colle lagrime, colle buone opere, in Joelle al cap. 2. in S. Mat. al cap. 11.

30. Che il matrimonio è vero sagramento , S. Paolo agli Efesi cap. 5.

31. Che è bene , e cosa santa il benedire l'acqua , il pane , ed altre creature , S. Paolo nella 1. a Timoteo cap. 4.

32. Che prima della morte del figlio di Dio i santi andavano al limbo , e non al cielo , nella Gen. 37.

33. Che v'è il fuoco del Purgatorio , in Ezech. cap. 9.

Credete dunque , gl'avrei detto , o Signora tutti questi punti , credete a quant'altro vi propone a credere la nostra Chiesa cattolica , abbandonate il partito de' prevaricatori , lasciate la vostra falsa religione , che non ha antichità di tempo , appoggio di Scrittura , inventata senza autorità , senza missione , senza commissione , senza approvazione di Dio . Pregate Gesù Cristo vera luce del mondo , che illumini la vostra mente , vi apra , come a discepoli , l'intelletto per ben intendere le Scritture , per farvi rientrare nella via della salute , nella Chiesa cattolica . La navicella di San Pietro è quella , da cui il figlio di Dio instruisce i popoli , è l'arca del vero Mosè , dove bisogna ritirarsi per iscampare dal diluvio ; è la Città di Segor , dove bisogna rifugiarsi , per non esser involti nell'incendio di Sodoma ; è la Città di refugio , dove conviene prendere ricovero per scansare l'istanze della giustizia di Dio ; è il Borgo sicuro , per cui è d'uopo passare , per andare alla celeste Gerusalemme , dove avremo tutti un medesimo capo Gesù Cristo Signor nostro , il medesimo cuore , i medesimi sentimenti , le medesime affezioni , per la possessione , e godimento d'un medesimo Dio .

Eret. Se quella Signora avesse avuta la sorte di udire tutto ciò , che in questo trattenimento vi siete degnato spiegare per amor mio , certamente credo che ne avreste riportato l'intiero frutto .

Car. Mi basta il lucro d'una sol anima ; approfittatevi voi di queste verità , e son contento .

Eret. Prima di prender coniato da voi , per compimento di tanti favori , sono a pregarvi d'un'altro .

Car. Spiegatevi pure .

Eret. Dopo fatta l'abbjura de' miei errori, divenuto figlio della vera Chiesa, conviene che frequenti i sacramenti non mai praticati dalla pretesa riforma. Il più difficile a praticarsi esattamente vedo che è quello della penitenza, e siccome in vita mia non l'ho mai praticato, mi pare d'aver bisogno d'una particolare istruzione per mia regola, e per far bene le mie confessioni.

Cat. E' vero che siete uomo di talento, che da voi medesimo potreste instruirvi nelle verità, conforme v'istruiste molto bene negl'errori; nulla di meno è necessaria la richiesta istruzione, per chi mai ha avuto l'uso di confessarsi. Vi darò dunque in succinto, e in generale una notizia delle tre parti, che costituiscono quel sacramento; attendete, ed imprimatevi alto nella mente l'istruttivo discorso.

Eret. Attentamente vi ascolto.

Cat. Il peccato voi lo conoscete, è di natura così perversa, che offende le tre divine persone, Padre, Figliuolo, spirito Santo: offende le tre principali, e più segnalate perfezioni, come debolezza la potenza del Padre, come ignoranza la sapienza del Figlio, come malizia la bontà dello spirito Santo. Profana tre doni di Dio, l'anima, il corpo, i beni esteriori. Si cade in esso per la suggestione, per la dilettazone, per il consenso: si consuma in tre maniere, col pensiero, colle parole, coll'opere: si commette contro tre oggetti, Iddio, il prossimo, noi stessi: guasta e corrompe tre potenze dell'anima, offusca l'intelletto, guasta la memoria, preverte la volontà: ci fa perdere tre sorta di beni, spirituali, temporali, eterni: attira sopra di noi, e della Repubblica tre flagelli, guerra, peste, e fame: è dunque ragionevole di fare la confession del peccato, con tre atti, di contrizione di cuore, di confessione di bocca, di soddisfazione d'opere. Questi tre atti sono le tre lancie con cui bisogna trafiggere il crudel parricida, come Gioabbe trafigge Assalone; e a parlar chiaro, sono le tre parti del sacramento della penitenza, che brevemente vi spiego.

In primo luogo è fuor di dubbio, che il dolore, o vogliam dire il pentimento, è così assolutamente necessario

do-

dopo il peccato, che senza di esso non v'è perdono, non v'è grazia, non v'è speranza di salute, con tutta la confessione, soddisfazione, assoluzione, indulgenze, Giubilei; quantunque non aveste questo pentimento senza colpa vostra, quantunque credeste di averlo, se voi realmente, effettivamente non l'avete, non v'è per voi nè sacramento nè assoluzione. Questa assoluzione non richiede minori disposizioni di quel, che ne richieda il battesimo. Gl'adulri che stanno in peccato mortale, bisogna che si pentano, prima di battezzarsi; poichè negl'atti Apostolici rispose S. Pietro agl'uditori suoi convertiti, che lo interrogavano di quel, che doveano fare, rispose, dissi: *pentitevi, e ricevete il battesimo*. Perciò il Concilio di Trento dice, che il pentimento fu necessario in tutti i tempi per la remissione de' peccati, onde i Teologi concludono, che un martire incamminato a morire per la fede di Gesù Cristo, se si ricordasse d'essere in peccato grave, sarebbe obbligato di fare un atto formale ed espresso di pentimento, e se non lo facesse, il martirio gli sarebbe inutile, e si dannerebbe. A più forte ragione quest'atto formale è assolutamente necessario, quando vogliamo l'assoluzione, perchè gl'atti del penitente sono la materia di questo sacramento, e fra essi il principale, il più essenziale è il pentimento. Non si può fare un composto di materia, e di forma, se non v'è la materia: non si può fare una fabbrica di pietra, e di legno, se manca il legno, e la pietra. Dunque non v'è sacramento di penitenza, se manca il dolore de' peccati, ancorchè siano veniali: mi spiego meglio. Se non aveste altro che peccati veniali, e nel confessarvi non aveste dolore almeno di qualcheduno di essi, la confessione è nulla, ed invalida, perchè non v'è la materia del sacramento. Chi battezzasse un fanciullo col vino, o dasse ad un infermo l'estrema unzione col butiro, non peccerebbe egli gravemente? e chi ne dubita? ora per qual ragione? perchè farebbe un sacramento nullo, e invalido, un sacramento senza materia propria, atteso che la materia del battesimo è l'acqua naturale, non il vino; la materia dell'estrema unzione è l'oglio, non il butiro. Così chi
fi

si confessa, e riceve l'assoluzione senza pentirsi, benchè dichiarar tutti i suoi peccati, nuovamente pecca, perchè fa un sacramento difettoso, inutile. E qui dovete sapere, che questo pentimento acciò sia utile, deve precedere l'assoluzione, ma capitemi bene. Se dopo l'assoluzione, dopo che siete partito dal confessore, voi avete un vivo dolore de' vostri peccati, è utilissimo bensì, e salutare, ma non serve al sacramento, che avete preteso ricevere: se prima dell'assoluzione sacerdotale, o nell'istante, che ve la comparte, non avete pentimento, l'assoluzione è nulla, e voi non siete rimesso in grazia: non dico poco prima dell'assoluzione, poichè non è necessario di concepire questo dolore immediatamente prima; basta d'averlo concepito dopo il peccato commesso; poichè, se facendo l'esame di coscienza uno, o due giorni prima di confessarvi, siete pentito d'aver offeso Dio, la confessione, che fate inappresso è valida, benchè confessandovi non aveste l'attuale dolore, per essere occupato il vostro cuore in dichiarare i peccati.

Il secondo luogo insegna il Concilio, che il dolore anche imperfetto chiamato attrizione, per renderci degni di assoluzione, deve essere sopranaturale, deve venir da Dio, perchè è dono di Dio, un movimento dello Spirito Santo; perciò vi avverto a non fare come fanno molti, i quali mettono tutta la cura nell'esaminare la coscienza; ricercare le colpe, (cura buona, e necessaria, ma non la più importante) poichè, se in questa parte diffettate leggermente, un buon confessore può supplire al difetto leggiero, coll'interrogarvi, ed esaminarvi; ma se non avete questo dolore, nè il confessore, nè tutti i dottori del mondo ve lo possono dare: a Dio solo aspetta questo dono, e conviene impiegare tempo, diligenza, fervore nel domandarglielo.

In terzo luogo, secondo il Concilio questa attrizione sopranaturale, questo movimento dello Spirito Santo ci lascia nello stato di peccato, se non è seguito dall'assoluzione sacerdotale. Se vi trovaste nell'articolo di morte in peccato mortale, e non aveste che la sola attrizione, benchè faceste ogni diligenza in chiamare, e far chiama-

re il ~~Taccuote~~, s'egli non viene, e non vi assolve, morendo in quello stato, siete dannato, è articolo di fede.

Eret. Ma Iddio non ci obbliga all'impossibile: ho fatto il possibile per avere l'assoluzione, non è mancanza mia il non averla potuta avere, dunque farò dannato?

Cat. Non farete dannato, perchè commettiate peccato nell'esser privo dell'assoluzione, ma dannato sarete per il peccato precedente, che avete commesso, per cui altro rimedio non potete avere, che la perfetta contrizione, o l'attrizione con l'assoluzione; siccome un bambino, che muore senza battesimo, benchè nè lui, nè i genitori v'abbiano colpa, vien privo del cielo per il peccato originale, a cui non v'è altro rimedio, che il battesimo. Questa è dottrina del Concilio di Trento, e di tutti i santi Padri. S. Agostino scrivendo ad Onorato Vescovo, che pensava di abbandonare la sua Cattedrale per evitare gl'incomodi dell'assedio posto alla sua Città, gli dice: guardatevi di ciò fare, perchè se nella vostra assenza alcuna delle vostre pecorelle morisse senza assoluzione, che dannazione farebbe per lei, che rammarico per i parenti sapendo, o almeno dubitando di non averla consorte nel regno de' cieli! Ora se la sola attrizione, senza l'assoluzione sacerdotale ci mettesse in istato di salute, la ragione di S. Agostino farebbe frivola, e vana, perchè Onorato avrebbe potuto rispondere: quelli, che moriranno senza l'assoluzione, o avranno, o non avranno l'attrizione; se prima di morire l'avranno, gli rimetterà in grazia, se poi non l'avranno, sarà inutile l'assoluzione: ma nè, non v'è alcuno, che abbia mai data questa risposta, perchè si è sempre creduto nella Chiesa per indubitato, che la sola attrizione senza l'assoluzione, non ci rimette il peccato, non ci giustifica.

Circa l'atto secondo del penitente, lasciando da parte molte cose, che minutamente si potrebbero trattare, tre avvertimenti ho a darvi: il primo, che abbiate gran cura di confessare li peccati interiori, le male disposizioni del cuore, li pravi desiderj, le affezioni viziose, poichè Iddio più riguarda il fondo dell'animo, e la posizione del cuore, pesa più gli atti di volontà, che le ope-

opere, più le affezioni, che le azioni dice S. Gregorio; e li peccati interiori sono in maggior numero, che li esteriori. Voi a cagion d'esempio due, o tre volte avete venduto le vostre merci più del sommo prezzo, avete spacciato della robba vecchia, della cattiva, in vece della nuova, e buona, ma sempre avete avuta volontà di ciò fare tutte le volte, chi vi si presentassero compratori poco intendenti, e qui avete commesso due o tre peccati esterni, ma un gran numero d'interni. Inoltre la volontà interna è causa molte volte, che diviene peccato mortale ciò, che farebbe solo veniale; per esempio il rubare due o tre baiocchi, due o tre soldi, con volontà di rubare grossa somma, se si potesse, o se non si temesse d'essere scoperto. Di più è causa, che un azione virtuosa divenga peccato veniale; v. g. andare alla Messa per essere stimato divoto, star modesto in Chiesa per esser lodato, dare una moneta di valore per i carcerati, per i poveri vergognosi, perchè fa la cerca una Signora di buon garbo. Di più per l'interna mala volontà può farsi che un azione meritoria divenga peccato mortale; per esempio, far limosina ad una povera zitella, aiutare, assistere quella vedova è opera di misericordia, ma ciò fare con intenzione di entrarvi in grazia, di guadagnarne l'affetto, e tirarla al male, è un azione rea, e peccaminosa. Bisogna per tanto dire con Davidde: *Signore perdonatemi i peccati occulti purificate l'anima dalle interne depravazioni.*

E' necessario ancora di avvertire ai peccati d'ommissione. Non lo credereste, ma è verità certa, che questa sorta di peccati è più da temersi per la salute, e si chiama dal Profeta negozio notturno del Demonio: questo è il di lui traffico più lucroso, 1. perchè guadagna per questa via coloro, che si guardano da peccati aperti, e conosciuti, 2. perchè gl'induce a commettere un gran numero di peccati, 3. perchè li fa perseverare con cecità fino al fine della vita. Veniamo alla pratica. Ecco là un Ecclesiastico divoto nel recitare il suo divino ufficio, assiduo nel celebrare santamente la Messa, nemico di conversazioni pericolose. Il Demonio fino nell'ar-

te sua, stima inutile il tentarło d'indivozione, di lussuria, di mormorazione, ma che fa egli? gl'indirizza un Personaggio di conto, il quale se lo piglia per confessore, ed egli il poverino per umano rispetto sarà negligente a interrogare, a riprendere, a negare l'assoluzione al suo penitente carico d'ingiustizie, di maldicenze, di occasioni prossime, e gli formerà una coscienza alla moda, e ciò basta al Demonio per perderlo. Ecco là un Governatore di Città, un capo di magistrato, naturalmente inclinato alla probità, all'integrità, alla giustizia: il tentarło d'azione infame, è cosa vana, perchè ne avrà tutto l'orrore. Or che fa il Demonio? lo fa invanire della sua virtù, gli rappresenta che non è giuocatore, bestemmiatore, oppressore ingiusto, e in tanto procura che manchi al dovere della sua Comunità, della sua famiglia, che lasci correre certi disordini nel pubblico, che non impedisca certi scandali, come dovrebbe, e questo gli basta per tenerlo allacciato nella sua rete. Vedete quella buona vedova attenta alla casa, ritirata, aliena da spassi, esemplare; non giova il tentarla di lascivia, di vanità, di portamento immodesto, perchè l'età avanzata nulla di ciò gli permette: ma che? procura il Demonio che non faccia limosina, che neghi a' poveri il superfluo, che attenda a riempier la borsa con avarizia insaziabile, e ciò gli basta per guadagnarla. Tanto è vero, che non v'è specie di peccato, che ne produca maggior numero, de' peccati d'omissione. Quel tale potrebbe pagare i creditori, i mercanti, che hanno data la roba, gli artisti, e servi che hanno lavorato per lui, ma con loro rammarico, e grave incomodo gli differisce il pagamento; quell'altro non restituisce l'eredità usurpata, o mal acquistata, quest'altro occulta, e non eseguisce il testamento del defonto: questi non soddisfa a quella donzella da lui disonorata, a quella vedova pregiudicata. In somma i Dottori sudano nel contare il numero di questi peccati di omissione, ed i Teologi più larghi tengono per sicuro, che si pecca ogni volta che si presenta l'occasione di restituire, di soddisfare, e non si fa, ogni volta che si vede il creditore, che viene in mente, che vi si pensa: e ciò, che

che è più deplorabile, pochi se ne confessano, non se ne avvedono, non ne fanno esame. Li peccati di Commessione che si fanno con parole, ed opere, sono visibili, palpabili, sono faette vibrare di giorno, si schivano più facilmente, e se feriscono, le piaghe sono sensibili, e sotto l'occhio; ma i peccati d'ommissione si commettono col far niente, sono insensibili, sconosciuti, e questo è il negozio notturno del Demonio.

L'istesso si deve dire de' peccati altrui, che si fanno nostri, e ci vengono imputati per la nostra cooperazione, onde bisogna spiegarli bene in confessione, ed imitare il Santo Davidde. Esaminò egli la sua coscienza sopra tutti i comandamenti di Dio, e trovò che gl'aveva osservati prima del peccato, o dopo la sua penitenza: se ne compiacque, e disse che per ciò Idio gli aveva riservato una larga ricompensa; ma torna egli ad esaminare la coscienza, e più illuminato di prima dallo spirito Santo si pente ed esclama: e chi mai può comprendere i peccati occulti, i peccati altrui, di cui sono reo avanti a Dio? Così noi possiamo essere colpevoli de' peccati altrui in tutte quelle maniere, nelle quali possiamo essere rei de' nostri, cioè col pensiero, colle parole, coll' opere coll' ommissione. Vediamone la verità. Quella donna onesta abborrisce ogni impurità d' opera, e di desiderio ancora; ma gode d'esser amata, veduta, e desiderata: ed ecco i peccati altrui fatti suoi col pensiero, poichè il Redentore nostro dice nel suo Vangelo, che chi guarda una donna, e la desidera, si fa reo di adulterio; vedere e voler esser veduta, dice Tertulliano, è una medesima specie di libidine. Chi può comprendere i peccati altrui, di cui possiamo essere rei colle parole? con quel susurro, con quel rapporto, con quel consiglio, quante inimicizie, quanti odj, quanti litigi si cagionano? chi può comprendere i delitti altrui, de' quali siamo rei coll' opere? quel tale fa il festino nel carnevale, dà il comodo della sala per la commedia, per il ballo; ed egli sarà reo, e renderà conto di tutti i pensieri impuri, occhiate lascive, parole dissolute, vane compiacenze, invidie, gelosie, mormorazioni, azioni disoneste che vi si fanno. Chi può comprendere i peccati altrui, che ci saranno imputati per ommissione? quel Padre non veglia sulla famiglia, non guarda come si portano i figli, le figlie co' domestici,
che

che cosa fanno i servi, le serve, dove vanno, che trefche menano in quelle ore solitarie, in que' luoghi appartati, e così molti e quasi tutti sono rei d' un numero senza numero di peccati altrui, che non prevedono, e per colpevole cecità non conoscono.

Per quel che riguarda la soddisfazione vi restringo in compendio tre verità, la prima delle quali riguarda il solo penitente, ma è bene che vi tocchi le altre due per maggior vostra intelligenza: 1. è un errore palmare il credere che il confessore non possa obbligare in coscienza a fare la penitenza, che impone: 2. è abuso riprensibile imporre penitenze leggiere per peccati gravi, e numerosi: 3. è imprudenza grande imporle sempre e a tutti egualmente: e prima, perchè mai si vada a fare la confessione? per ottenere dal Sacerdote il perdono de' peccati: s' egli non avesse l'autorità di obbligarvi alla penitenza, non avrebbe neppure l'autorità di assolvervi: se non ha la potestà di legare, ne meno ha la potestà di sciogliere, e di assolvere. L'istesso Salvatore, che ha detto agl'Apostoli, e a successori: tutto ciò che scioglierete in terra, sarà sciolto in cielo, l'istesso ha detto nel medesimo luogo: tutto ciò, che legarete in terra, sarà legato in cielo, e ha data la potestà di legare, prima di dare la potestà di sciogliere: sicchè il confessore è obbligato d'imporre penitenza proporzionata, e corrispondente, per quanto si può, alla grandezza, e al numero de' peccati; e il Concilio di Trento dice, che se per indulgenza o per ignoranza, impone per gravi delitti lievi penitenze, si fa partecipe degl'altrui peccati; e quando il Sommo Pontefice dispensa indulgenze, e Giubilei, dice sempre nella sua Bolla, che concede le indulgenze, a condizione, che s'impongano penitenze salutari, cioè, che rimettino nella via della salute, che guariscino le infermità, che ritraghino l'anime dal vizio, e preservino dalla recidiva: dunque è una gran dabbenaggine il prescrivere ad ogni sorta di persone per ogni specie di peccato una medesima penitenza, il Salmo *Miserere*, la terza parte di Rosario, una visita al Sacramento; ma bisogna imporre digiuni a golosi, macerazioni di carne a lussuriosi, grosse limosine agl'avari, e così agl'altri: e li penitenti ben disposti, e veramente risoluti di emendarli, devono pregare

il confessore di dar loro penitenze medicinali, e salutari, come spero farete voi, lusingandomi per altro che farete per condurre una vita confacente ad un buon cattolico. Avete altro a desiderare?

Eret. Convinto appieno, ed appagato, bandito ogni roflore di professare pubblicamente il Vangelo nella sua purità, qual dalla Chiesa cattolica mi vien proposto: desideroso di deporre a pie del confessore le mie passate iniquità, interne, esterne, di pensieri, di parole, d'opere, d'omissioni, come egregiamente mi avete insegnato, voglio fare fin d'adesso la mia solenne abbjura con tutta la sincerità dell'animo, in mano del mio Pastore cattolico, pregando con tutto il cuore il grand'Iddio onnipossente sommanente buono, la Trinità adorata, che dopo avermi fatto pruovare gl'effetti della sua misericordia, con tanti bei lumi datimi per mezzo vostro, non permetta, che alcuni di coloro, fra quali sono stato educato fin dalla fanciullezza mi sian contrarj nel divincolto, nè abbiano sentimenti diversi da quelli, che ora nodriscio, riguardo alla religione cattolica. E voi, Signor mio Gesù Cristo, che siete la pace nostra, che di due popoli un solo popolo avete formato, fate, che ancor noi un solo popolo siamo, per poter veramente dire, e provare quanto è cosa buona, e gioconda, che i fratelli vivano nell'unione: fate nascer la pace, e la concordia fra noi; prendete la cura del vostro gregge, radunatelo in un medesimo ovile, nè altri che voi ne sia il padrone, ed il Pastore. E voi mio Signore, Angelo da Dio mandato, a cui debbo la mia conversione, e tutto il mio bene spirituale, siate per sempre benedetto: sia Iddio stesso la mercede del vostro zelo in eterno.

Cat. Confermate mio Dio ciò, che avete operato in quell'anima. E voi perchè serviate a tutti d'esempio, non tardate a fare la vostra abbjura. Conservatevi per sempre nella purità della fede colla ferma speranza di rivederci conforti della gloria del Paradiso. Amen.

I L F I N E.

MAG 2017486





